

Sogni Rubati

© Di Jeff Hawkins, 2008. Tratto da <http://counterfeitdreams.blogspot.com/>
Traduzione in italiano © Simonetta Po per "Allarme Scientology"
www.allarmescientology.it, 2009

Prefazione del traduttore

Jeff Hawkins è stato staff della Chiesa di Scientology per 35 anni, la maggioranza dei quali in Sea Org. Per tutta la sua carriera si è occupato di promozione e marketing, ha tra l'altro lavorato, curato e diretto le riviste interne e ha progettato e lanciato alcune tra le campagne pubblicitarie di maggior successo della Chiesa di Scientology. Ha lavorato a Pubs WW a Edimburgo, partecipato al trasferimento a Copenhagen di quella che sarebbe diventata la New Era Publications, concluso la carriera a Golden Era Productions oltre a collaborazioni con Bridge Publications e ASI (Author Services Inc.)

Il suo è un racconto dettagliato della vita di staff e mostra la schizofrenia delle decine e decine di organizzazioni Scientology, la loro farraginoso burocrazia, il complicato organigramma. Parla dell'indifferenza verso il vero merito del lavoro svolto, della follia delle "statistiche", di come venga premiata l'obbedienza piuttosto che la creatività e il buon senso, spesso messo da parte per compiacere i capi di turno. E di come, in definitiva, a vincere sia sempre l'ottusità, in quello che dovrebbe invece essere il regno per eccellenza della razionalità (caratteristica dell'Essere "chiarito" con la "tecnologia" di Hubbard) e dell'intelligenza al suo massimo livello.

Ciononostante quello di Hawkins è un racconto pacato e sereno che non scade mai nel vittimismo, ma nemmeno nell'apologia.

Con Hawkins si ripercorrono quattro decenni fondamentali per la storia della Chiesa di Scientology: gli anni della costituzione della Sea Org come organizzazione veramente "del mare", imbarcata sulla piccola flotta privata del "Commodoro". Lo sbarco a terra e la nascita della Flag odierna, infine la costruzione e l'organizzazione interna della INT Base, la Base Internazionale nel deserto californiano dove risiedono i funzionari di vertice del movimento, oltre che il suo attuale capo supremo: David Miscavige.

Nel suo racconto compaiono nomi che diventeranno famosi, dal "Capitano" Bill Robertson (che ha poi fondato le Ron's Org, gruppo "squirrel" di un certo successo) a Mike Rinder, che sarà per molti anni il dirigente internazionale di OSA e ha lasciato il gruppo in anni recenti.

Per chi non è alla ricerca di facile scandalismo, quella di Hawkins è una lettura interessante dall'inizio alla fine.

Il blog originale da cui ho tratto il libro di Hawkins (<http://counterfeitdreams.blogspot.com/>) è ricco di fotografie d'epoca a cui vale la pena dare un'occhiata.

INDICE

<u>Introduzione.....</u>	<u>3</u>
<u>Capitolo Uno: Verso casa.....</u>	<u>5</u>
<u>Capitolo Due: Il Canyon.....</u>	<u>10</u>
<u>Capitolo Tre: Thistle Street Lane.....</u>	<u>16</u>
<u>Capitolo Quattro: Promozione.....</u>	<u>25</u>
<u>Capitolo Cinque: Dalle stelle alle stalle.....</u>	<u>34</u>
<u>Capitolo Sei: Di nuovo a Flag.....</u>	<u>43</u>
<u>Capitolo Sette: La base di terra.....</u>	<u>48</u>
<u>Capitolo Otto: Rivoluzione.....</u>	<u>57</u>
<u>Capitolo Nove: A modo mio.....</u>	<u>65</u>
<u>Capitolo Dieci: Si spicca il volo.....</u>	<u>74</u>
<u>Capitolo Undici: Disseminazione planetaria.....</u>	<u>86</u>
<u>Capitolo Dodici: Over the Rainbow.....</u>	<u>95</u>
<u>Capitolo Tredici: Attacchi e televendite.....</u>	<u>106</u>
<u>Capitolo Quattordici: Morte e resurrezione.....</u>	<u>117</u>
<u>Capitolo Quindici: Nove vite (prima parte).....</u>	<u>129</u>
<u>Capitolo Sedici: nove vite (parte due).....</u>	<u>141</u>
<u>Capitolo Diciassette: Libertà.....</u>	<u>152</u>
<u>Appendice: perché raccontare la propria storia.....</u>	<u>165</u>

Introduzione

Tutti abbiamo sogni.

Sogniamo una vita migliore. Un *noi* migliore.

Anche il prigioniero rinchiuso nella più buia delle celle sogna, se non altro di evadere.

Ogni guru, ogni guida spirituale, ogni leader settario lo sa. Sanno come appellarsi e quel sogno interiore. “Puoi essere un grande” ti dicono. “Dentro di te c’è la grandezza. Il tuo corpo, la tua vita, i tuoi limiti sono solo illusioni. Dentro di te c’è un nucleo potente, consapevole, che trascende il tempo e lo spazio”.

È un messaggio molto seducente perché sappiamo che in quel che dicono c’è un fondo di verità. Di che cosa è realmente capace la mente umana? Nessuno lo sa. Dove andiamo una volta morti? Nessuno può rispondere a questa domanda. Raggiungeremo mai la saggezza, la libertà, la realizzazione, l’illuminazione? Nessuno può dirlo.

Salvo il guru. “Segui il mio cammino” ti dice, “e avrai tutto”.

E non soltanto per te stesso. “Seguimi” dice il guru, “e insieme potremo portare illuminazione e libertà nel mondo intero”.

Chi è che non vorrebbe credere che sia vero? Se Gesù stesso comparisse domattina e dicesse “seguiami, lascia la tua famiglia, ciò che possiedi e insieme creeremo il Regno di Dio in Terra” quanti abbandonerebbero la loro vita per seguirlo? In particolare tra i giovani, con le loro menti piene di sogni, speranze, aspirazioni, il cuore che brama la grande avventura.

Io ho seguito un uomo del genere per 35 anni. L. Ron Hubbard – maestro, guru, avventuriero, cane sciolto, scrittore di *pulp*, mistico, genio, truffatore. Un uomo brillante, volgare, colorito, affascinante, prolifico, divertente, stratosferico e, come direbbero alcuni, pazzo. Aveva ciò che Anthony Storr chiamerebbe “il carisma della certezza”. Lui, e lui soltanto, aveva le risposte, la chiave magica che avrebbe dischiuso la vera libertà spirituale e l’avrebbe messa a disposizione di tutti.

L’idea di prendere un sogno come quello e usarlo per cambiare il mondo elettrizza e ispira. Ma se sei seriamente intenzionato a cambiare il mondo, a un certo punto quel sogno etereo deve tradursi in azione pratica. Come confezioni l’idea? Come riuscirai a venderla? Come farai a metterla nelle mani della gente? Questo era il tipo di domande molto terra terra che dovetti affrontare quando feci il mio ingresso nel mondo di Scientology. E con il mio passato di disegnatore e pubblicitario venni chiamato a risolvere quelle cose, che per 35 anni sono diventati i dettagli della mia vita quotidiana.

Seducente, direi. Allettante pensare che avevamo tutte le risposte, che stavamo salvando il mondo.

E chissà, forse avrebbe funzionato se Scientology avesse davvero creato esseri superiori, illuminati, onniscienti. Forse avrebbe funzionato se fossimo stati tutti degli angeli. Ma non lo eravamo. Eravamo soltanto degli esseri umani comuni, pieni dell'adrenalina della certezza religiosa, del fervore e sì, dell'arroganza.

Ho preso consapevolezza del lato oscuro di Scientology un poco alla volta. Quel lato che non avrebbe dovuto esserci. Sono stato testimone del fanatismo, della crudeltà, degli abusi che accompagnano la convinzione che l'umanità personale può essere sacrificata sul breve periodo per raggiungere un obiettivo a lungo termine.

Ecco qui come il sogno grandioso si è tramutato in un plumbeo incubo.

Capitolo Uno: Verso casa

Mi svegliai nell'oscurità, la tetra realtà della mia vita filtrò attraverso la coscienza come un veleno. Potevo percepire le forme stese sulle grossolane cuccette, respiravano sommessamente. Potevo percepire quella massa intorno a me, vedere vagamente gli indumenti e gli asciugamani appesi alle cuccette, sentire l'odore di quei corpi non lavati.

Non riuscivo a sedermi, se lo avessi fatto avrei battuto la testa contro la cuccetta superiore così scivolai silenziosamente fuori dal letto. Gli altri avevano un orario lavorativo diverso dal mio, si sarebbero alzati un'ora dopo e sarebbero rientrati quando io già dormivo. A me andava bene – avevo sviluppato un certo gusto per la solitudine.

In quella stanzetta dormivamo in sei. Non c'erano armadietti, solo una seggiola, una scrivania e un comò scassato. Trovai i jeans e la T-shirt pulita dove li avevo lasciati, accuratamente piegati sul comò, pronti per la mattina. Infilai gli spessi calzini e gli scarponcini da lavoro, presi da sotto la cuccetta, dove lo avevo infilato, il pesante impermeabile con il cappuccio. Lo scossi per far cadere eventuali ragni – ciò che scarseggiava in spazio vitale abbondava in quantità di insetti. Mi vestii piano al buio, raggiunsi il ballatoio e scesi le scale scricchiolanti. La vecchia casa era buia e silenziosa salvo che per il rumore dei miei scarponi, ancora bagnati dalla pioggia della sera prima. Le scale erano ingombre di tutte le pentole e le padelle che ero riuscito a trovare, ormai piene. Il soffitto continuava a gocciolare.

Era marzo laggiù nel deserto, e le notti erano ancora gelide. Fuori, attraverso lo spesso strato di nubi, cominciava a filtrare un po' di luce. Percepevo le figure indistinte degli alberi e l'erba alta attorno alla casa. I primi uccellini si stavano svegliando.

La casa era chiamata *Old Gilman House* o "OGH" – un grosso edificio in rovina di due piani costruito negli anni '20. Decrepito fino all'irrecuperabile, ora serviva come centro di detenzione per chi tra noi veniva considerato irrecuperabile, le "non-persone" pronte per essere "scaricate" dalla Sea Organization della Chiesa di Scientology. I tre o quattro acri attorno alla casa erano completamente circondati da filo spinato, con luci e sensori di movimento ogni pochi metri. Sulla proprietà c'erano cinque edifici e diverse case mobili, usate da magazzino. Telecamere e guardie di sorveglianza controllavano 24 ore al giorno che qualcuno di noi non cercasse di scappare.

Il complesso dell'OGH si trova nell'angolo nordorientale di una proprietà di 200 acri a San Jacinto, California, che i locali conoscono con il nome di "Golden Era Production" ma che il suo personale chiama "Base Int" – sede internazionale della Chiesa di Scientology. Vi avevo lavorato per quindici anni e ora era diventata la mia prigione.

Karsten, la guardia notturna, era sotto il porticato. Quando uscii mi fece un cenno con la testa. Karsten era un tedesco con il viso aquilino e capelli biondi cortissimi, durante la notte faceva la guardia e al mattino distribuiva gli ordini.

"Ieri nella tua stanza ho trovato questa roba" mi disse infilando la mano in uno scatolone ed estraendone due riviste, un *Newsweek* e un *Entertainment Weekly* vecchi di mesi. "Perché leggi queste schifezze?" mi chiese con il suo forte accento tedesco. "Così ti masturbi mentre guardi le figure?" e mi indicò la foto della bella attrice in copertina.

“Voglio solo sapere che cosa succede nel mondo” gli risposi. Quel mondo esterno di cui presto avrei fatto parte.

“Io non ho bisogno di sapere che cosa succede fuori” ribatté lui. “Tutto ciò che ho bisogno di sapere è che il mondo *wog* è brutto e che Scientology ha le soluzioni. È quanto dice L. Ron Hubbard ed è tutto ciò che mi serve sapere. La gente mi ride dietro perché non so chi è il Presidente degli Stati Uniti” aggiunse, “Ma non ho alcun bisogno di saperlo”. Ricacciò le riviste nello scatolone. “Non hai bisogno di questa spazzatura”.

Per parecchi versi Karsten era l'operaio "ideale" della Sea Org. Viveva in una stanzetta della proprietà OGH attrezzata soltanto di una piccola branda e nessuna proprietà visibile. Ogni giorno indossava la stessa uniforme della sicurezza marrone sbiadito che lavava accuratamente in una scassata lavatrice nella stanza sul retro della Gilman House. Ogni volta che entrava in centrifuga tutto l'edificio tremava come se stesse passando un treno merci. Karsten non era sposato e sembrava non nutrire alcun interesse per le donne. L'unica cosa che gli avessi mai visto leggere era un foglio ripiegato che teneva nella tasca dei calzoni con su stampati gli *Assiomi* di Scientology. Se li studiava per ore, muovendo lentamente le labbra nel tentativo disperato di memorizzarli.

Karsten mi diede l'ordine di lavoro per la giornata: dovevo ripulire la zona del recinto perimetrale. Intorno alla Old Gilman House c'era un gruppo di edifici decrepiti a un solo piano che servivano come alloggi degli staff. Quasi tutti gli staff della Base vivevano a Hemet, in un condominio affittato dalla chiesa. Ma per alcuni di noi staff senior c'era il divieto di vivere in città e dovevamo stare in quelle case della Base. Dietro a una di esse c'era una rimessa cadente stipata di bagagli e di roba degli staff e, sul retro, un vecchio frigo dove trovai un po' di cereali e dello yogurt, che bevvi da un bicchiere di polistirolo. Poi lo lavai e lo rimisi sul frigo per usi futuri.

Presi un badile e un rastrello e mi incamminai verso il recinto perimetrale. Mi piaceva essere già al lavoro molto prima che gli "staff regolari" si alzassero. Dopo tutto ero un criminale, un "intoccabile". Qualche settimana prima, durante i primi giorni di incarcerazione, avevo fatto l'errore di usare la doccia di una delle case dello staff, l'unica con una doccia o una vasca. Nell'uscire mi ero imbattuto in una donna che, vendendomi, aveva iniziato a urlare e mi aveva ordinato di ripulire il bagno da cima a fondo con l'alcol, altrimenti non lo avrebbe potuto utilizzare. “Sei un sacco di immondizia!” mi aveva urlato in faccia.

L'incontro mi aveva lasciato addosso un senso di vergogna e umiliazione. Agli occhi degli altri staff ero un criminale degradato. Hubbard dice che l'unico motivo per cui si vuole lasciare la Sea Org sono i crimini commessi, per cui era importante dimostrare che ero un criminale e che Hubbard aveva ragione. Durante le quotidiane *Verifiche di Sicurezza* a cui dovevo sottopormi restavo seduto per ore attaccato alle "lattine" dell'e-meter, mentre un auditor mi chiedeva all'infinito quali crimini avessi commesso, quali azioni malvagie. Andava avanti così per ore. Io volevo finire alla svelta e mi ritrovavo a confessare di tutto – pensieri sovversivi, vizi nascosti, astio segreto. Tutte le mie dichiarazioni venivano poi rese pubbliche durante le "adunate" dello staff – sempre maggiori prove della mia criminalità e del fatto che non ero degno di appartenere alla élite, cioè alla Sea Organization.

Un tempo avrei virtuosamente reagito con rabbia. Avrei sfidato ogni accusa, richiesto di essere sentito, avrei preteso giustizia. Adesso non più. Ero cotto, sfinito. Mi

sentivo svuotato. Avevo raggiunto il capolinea. Dopo 35 anni di lavoro per la Chiesa di Scientology ero ora diventato un intoccabile, una non-persona, una “Persona Soppresiva” pronta per essere scaricata. Un sacco di immondizia.

Così evitavo gli altri staff; vivevo nel mio mondo, una specie di occhio del ciclone, il mio calmo rifugio in mezzo al caos che mi circondava. Facevo la doccia durante la pausa pranzo, quando in giro non c’era nessuno. Di mattina andavo direttamente al lavoro. Laggiù, mentre ripulivo la boscaglia e abbattevo gli alberi morti, riuscivo a stare solo, riuscivo a pensare.

A spaventarmi non era l’essere cacciato da Scientology, fuori nel mondo esterno, anche se non avevo idea di dove sarei potuto andare o che cosa avrei potuto fare. Il mio più grosso timore, l’incubo maggiore era quello di essere richiamato in servizio. Era già successo tre volte. Prima ero stato bandito, “scaricato” in un lontano campo di lavoro e poi misteriosamente e inspiegabilmente riportato indietro, forse perché non si riusciva a trovare nessuno che sapesse fare il mio lavoro con la mia abilità. Tre volte. Preso dall’esilio e riportato alla vita infernale della Base Int - fatta di notti insonni, di minacce, di intimidazioni, bullismo, percosse, degradazione. La sostanza stessa con cui sono fatti gli incubi.

Ma adesso no. Non sarei tornato indietro. Mai più.

Una notte, verso le tre, Matt mi aveva tirato giù dalla cuccetta. Matt era una delle guardie della vigilanza che fungeva anche da mio “maneggiatore”. Mi aveva portato in una stanza della vecchia casa per farmi una “intervista”. La stanza era illuminata da una lampadina nuda e dalle crepe del tetto scendeva un tappeto di muffa. Non c’erano sedie, restammo in piedi.

“E allora come va?” mi aveva chiesto con un tono casuale che tradiva il suo vero intento. “Hai fatto progressi con le tue Condizioni?”. Le “Condizioni” sono formule meccaniche e codificate scritte da Hubbard per fronteggiare le situazioni della vita. Di sera avrei dovuto “lavorare alle mie condizioni” e applicare le formule di “Tradimento” e di “Nemico” per poter rientrare nelle grazie del gruppo. Sapevo che Matt non mi aveva tirato giù dal letto nel mezzo della notte per fare quattro chiacchiere. Ci ero già passato – le domande sui “progressi” significavano una cosa soltanto: qualche executive lo aveva mandato in avanscoperta per vedere se ero pronto a “tornare sul posto”. Forse Matt si aspettasse di trovare un uomo in preda al rimorso, castigato e “su propiziazione”, pronto a rientrare e a servire di nuovo la causa.

“Non sto facendo nessuna condizione” gli risposi.

Se lo avessi schiaffeggiato avrei sortito il medesimo effetto. Restò in silenzio per un momento mentre assorbiva la mia dichiarazione sovversiva. “Se fossi in te” mi ammonì, “mi metterei in ginocchio e chiederei di essere mandato sul RPF”.

Non ero mai stato mandato al *Rehabilitation Project Force* (Squadra di Riabilitazione), ma durante uno dei miei esili forzati lontano dalla Base avevo lavorato con quella squadra. Era un gruppo forse di 150 o 200 persone impegnato negli incarichi più umili. Lavoravano al “Grande Edificio Blu” (il “Complesso”) di Los Angeles, tutti con addosso identiche magliette grigie e jeans neri. Vivevano e lavoravano nei corridoi dei seminterrati, lontano dagli occhi degli scientologist del pubblico. In 20 o 30 per volta si

dividevano squallidi dormitori. Lavoravano tutto il giorno in falegnameria a costruire mobili per le “org” – le Organizzazioni di Scientology. Ricevevano sì e no qualche dollaro la settimana e non potevano parlare con nessuno estraneo al loro gruppo. Niente telefonate, niente radio, niente giornali, niente internet, nessun contatto con il mondo esterno. Non uscivano mai dall’edificio. Alcuni, come la mia amica Caroline, ci erano rimasti per tre anni o più. Era una vera colonia di schiavi.

“Non andrò sul RPF” dissi a Matt, “e non tornerò sul posto”.

“Allora sarai cacciato dalla Sea Org” mi disse. “Fuori da Scientology. Sarai dichiarato Soppresivo”.

“Bene” gli dissi. “Ottimo”.

Ora, mentre ripulivo metodicamente la boscaglia, avevo un sacco di tempo per pensare al futuro. I cespugli erano fitti e li strappavo via con le mani, li impilavo e li trasportavo alla zona di compostaggio. Era importante tenere pulita un’ampia striscia di terra vicino al recinto in modo che le guardie motorizzate – i “Rover” – potessero avere una buona visuale e accorrere per individuare effrazioni – sia verso l’interno che verso l’esterno. Dovevo stare attento a non far scattare i sensori di movimento. Una volta avevo inavvertitamente toccato la recinzione con un ramo e quasi subito uno dei “Rover” era arrivato rombando sulla sua moto per vedere che cosa stava succedendo.

Quel lavoro monotono era il mio rifugio. Mi gustavo realmente quelle ore di solitudine. Dopo mesi fatti di notti insonni e di abusi costanti, essere solo in mezzo alla natura, senza nessuno intorno, era un toccasana. Mi interessavo a ogni più piccolo dettaglio del mio lavoro. Una volta, dopo avere abbattuto un alberello troppo vicino alla recinzione, avevo guardato la sezione del tronco e osservato quanto fosse meraviglioso il modello dei suoi anelli. Ne avevo affettato un pezzetto e lo avevo conservato. Ce l’ho ancora.

Un giorno stavo sarchiando uno dei viottoli del giardino quando scoprii una tana con dei coniglietti appena nati. Erano così incredibilmente piccoli. Quella sera al dormitorio avevo violato la regola del silenzio per raccontare del mio incontro con i coniglietti. Darius, uno dei miei compagni di prigionia, si era irritato.

“Stiamo per essere scaricati dalla Sea Org” si era lamentato, “e tutto ciò di cui sai parlare sono i coniglietti?”. Darius cercava disperatamente di non essere scaricato. Suo padre, Greg Wilhere, era un top executive della Chiesa di Scientology. Darius trascorrevva le sue serate a scrivere petizioni per poter restare. Ma io ormai ero su un altro pianeta. Con la testa me ne ero già andato. Ora le cose per me importanti erano altre - la sezione di un tronco con i suoi anelli, una tana di coniglietti, le costellazioni nel cielo notturno, il modo in cui, al mattino, il sole inondava le colline.

C’era una strofa della canzone “Me and Bobby McGee” di Janis Joplin che continuava a ronzarmi in testa. *Libertà è solo un altro modo per dire che non è rimasto niente da perdere*. Era vero. Non avevo più nulla da perdere. Si erano presi tutto. Non c’era più nulla con cui potevano minacciarmi, non c’erano più spade di Damocle. Su di me non avevano più alcun potere e in uno strano modo mi ero alla fine liberato di loro.

Guardai dall'altra parte della valle. Il complesso dell'OGH era su un leggero pendio ai piedi delle colline a nord della Base. Riuscivo a vedere l'autostrada che scende dal Lamb's Canyon. Nelle luci dell'alba potevo vedere i fari delle macchine e avrei voluto essere lì, avrei voluto guidare su quella strada, andare ovunque, salvo che qui. Nella mente si formò un pensiero: voglio andare a casa.

Ma dov'era casa mia? Lavoravo per la Chiesa di Scientology da 35 anni, dal 1968. Ero stato in tutto il mondo – a Edimburgo, a Copenhagen, in Nord Africa, nei Caraibi, in Florida. Mia madre, che aveva vissuto a Santa Barbara, era morta nel 1999. Avevo perso i contatti con mia figlia e non sapevo dove fosse. Mio fratello era l'unico parente rimasto ma non sarei riuscito a parlargli perché lui era ancora in Scientology, uno scientologist del pubblico, cioè chi riceve i servizi di Scientology. Secondo la policy di disconnessione di Scientology avrei avuto il divieto di parlargli perché ero una "Persona Soppresiva".

E Cathy, mia moglie? L'avevo persa per sempre. Lei sarebbe rimasta in Sea Org. Era stata al mio fianco durante i tre precedenti esili dalla Base, aveva creduto in me nonostante le forti pressioni a lasciarmi. Ma questa volta era troppo. Sarei stato cacciato e dichiarato "Persona Soppresiva". Alla fine aveva ceduto alle pressioni e aveva presentato istanza di divorzio. O almeno così mi avevano detto. Un giorno le guardie mi avevano mostrato le carte del divorzio e mi avevano costretto a firmarle. Forse avevano fatto lo stesso con lei. Ma che altro avrebbe potuto fare? L'ultima notte trascorsa assieme, prima che mi mandassero all'OGH, ci eravamo stretti le mani nel buio consapevoli di ciò che ci aspettava. Avevamo osservato il vuoto davanti a noi, la solitudine. Da allora non le avevo più parlato.

Strappai le erbacce ricacciando le lacrime.

Voglio andare a casa.

Capitolo Due: Il Canyon

“Ehi amico, aspetta di sentire questa!”

Jerry irruppe nel mio quieto pomeriggio domenicale con il suo cespuglio di capelli rossi al vento.

“Sentire cosa?” domandai alzando gli occhi dal mio libro. Stavo poltrendo in salotto sul mio pezzo di arredamento preferito, una vecchia poltrona anni '20 da barbiere scovata da un antiquario. Aveva la seduta di pelle imbottita e ferro battuto, e azionando alcune leve si reclinava. Mi alzai.

Conoscevo Jerry dall'infanzia e in quel periodo vivevo con Dixie, sua sorella. Gli avevamo dato la stanza degli ospiti della casa in affitto nel Sierra Madre Canyon. Con Jerry intorno la vita non era mai noiosa e quel giorno non faceva eccezione.

“Scientology” mi disse. “Ero a casa di Doug e c'erano questi due di Los Angeles che ne parlavano”.

Sentivo per la prima volta quella parola.

Era l'autunno del 1967. Diplomato di fresco alla scuola d'arte stavo cercando di farmi un nome. Lavoravo a Los Angeles come grafico pubblicitario e avevo preso in affitto una casa nel Canyon, che ospitava una eccentrica e colorita collezione di piccoli cottage estivi abbarbicati sulle colline, 30 miglia a nordest di LA. In fondo al canyon scorreva un torrente imbrigliato nel cemento e attraversato da ponticelli pedonali in legno. Laggiù viveva una accozzaglia eterogenea di artisti, intellettuali, anticonformisti di varia natura e negli ultimi anni c'era stata una invasione di capelloni – di hippy. Mi piacevano la vita disinvolta e il clima di amicizia del Canyon.

Mia madre viveva vicino ad Arcadia, poco distante, e la andavo a trovare spesso. Era rimasta vedova nel 1960 e adesso viveva sola. Mio fratello e mia sorella studiavano al college.

L'Estate dell'Amore era iniziata e finita e per me il sogno di pace e amore cominciava ad avere un sapore stantio. Sapevo che prima o poi sarei stato richiamato, destinazione Vietnam.

Ero molto coinvolto nel movimento pacifista. Quando Lyndon Johnson era venuto a LA mi ero unito agli altri 20.000 pacifisti che dimostravano davanti al Century Plaza Hotel dove lui alloggiava. Ad attenderci, migliaia di poliziotti che ci caricarono con i manganelli. Ricordo una ragazzina, non aveva più di dodici anni, con il viso coperto di sangue. Jerry, infuriato come un toro, aveva afferrato una lattina di Coca piena e stava per lanciarla contro il poliziotto più vicino quando gli avevo fermato il braccio. Ulteriore violenza non era la risposta giusta.

Ma qual era la risposta? Non erano le droghe – avevo smesso sei mesi prima dopo un terribile trip di acido. Quello era un vicolo cieco.

Cercavo un'altra risposta e i fine settimana mi trovavo invariabilmente immerso in qualche libro di yoga, di meditazione, di psico cibernetica, ipnosi, qualsiasi cosa su cui riuscissi a mettere le mani. Come quasi tutti gli altri ragazzi del Canyon ero in cerca di qualcosa e Jerry ebbe subito la mia attenzione.

“E quindi, cos'è Scientology?” gli chiesi. “Che cosa dicevano quei due?”

“Hanno detto che è una scienza” cercò di spiegarmi Jerry. “È una specie di modo scientifico per raggiungere l'illuminazione spirituale. Dicono che è un modo per ripulirsi di tutto ciò che ti impedisce di raggiungere il tuo potenziale”.

L'entusiasmo di Jerry era sempre contagioso. Decidemmo che la sera dopo saremmo scesi alla “casa di Scientology” di LA per dare un'occhiata.

L'“Org”, abbreviazione di Organizzazione – avremmo ben presto acquisito familiarità con il gergo – era sulla Nona vicino a McArthur Park, in una casa grande e vecchia. L'atrio era pieno di gente che parlava, rideva, sorrideva. Restai stupito dalla presenza di gente di tutte le età e di tutti i tipi. Anziani dai capelli grigi parlavano animatamente con ragazzi capelloni. Il “gap generazionale” sembrava annullato.

La sala conferenze era grande e c'era già un centinaio di persone. Io e Jerry prendemmo posto sul fondo. Un giovanotto scuro di capelli, aspetto da star del cinema, si fece avanti e si presentò come Seaton Thomas; ci tenne una conferenza su Scientology. Era un oratore entusiasmante – infuocato, divertente, eloquente. Ci parlò di una parte della mente chiamata *Mente Reattiva* che immagazzina le cose dolorose che ci succedono, e poi nei momenti di stress le spara fuori facendoti pensare e fare cose che non vorresti – non ti “permette di essere te stesso”.

Interruppe la conferenza diverse volte per mostrarci un film in bianco e nero sul Fondatore di Scientology; L. Ron Hubbard sembrava un tipo piacevole, divertente e schietto. Era un personaggio colorito – l'oratore ci raccontò che era stato un esploratore, un marinaio, che aveva condotto spedizioni e studiato parecchie razze diverse. Naturalmente tutto questo succedeva molti anni prima di Indiana Jones, ma L. Ron Hubbard sembrava possedere la stessa aura e lo stesso stile da cane sciolto. Sembrava un ribelle anti-establishment, va da sé che la cosa mi affascinò. Tutti lo chiamavano familiarmente “Ron”.

Seaton terminò la conferenza con la descrizione dello *Stato di Clear* – ciò che la persona sarebbe se fosse priva di Mente Reattiva: vibrante, mentalmente sana, intelligente, razionale, dinamica. Il suo sguardo elettrico sembrava fissare ognuno di noi e concluse la conferenza con queste parole:

«Io sono Clear. Potete diventarlo anche voi».

Rimasi affascinato. Andai subito al reparto libri e ne acquistai tre: *Scientology: I fondamenti del pensiero*, *I problemi del lavoro* e *Dianetics: evoluzione di una scienza*. Trascorsi il successivo fine settimana immerso nella lettura, in due giorni divorai i tre volumi. Il lunedì tornai all'Org e mi iscrissi al *Corso di Comunicazione*, un corso della durata di un fine settimana che insegnava a comunicare meglio. Volevo assolutamente comunicare meglio – mi ero sempre sentito timido, goffo con le ragazze, esitante se c'era

da parlare in gruppo. Se fossi anche solo riuscito ad avere più fiducia in me stesso beh, sarebbe stato grandioso.

Il corso consisteva di “TRs” o routine di addestramento, una serie di esercizi che, ci dissero, venivano utilizzati per addestrare gli auditor di Scientology. Gli esercizi erano spiegati in una serie di lunghi fogli protocollo scritti in inchiostro rosso. Il titolo era impressionante: si trattava di “Bollettini Tecnici”. Non stavamo studiando una qualche vaga teoria, no – questa era *tecnologia*. Era roba scientifica. Facevamo esercizi su esercizi e mi entusiasmai perché riuscivo a parlare con estrema disinvoltura alla mia “twin” (compagna di esercizi) – una ragazza molto carina.

A un certo punto venni colto da un profondo senso di pace, mi sembrava quasi di essere uscito dal corpo. Quando lo raccontai, il Supervisore mi disse che sì, quella in Scientology è una esperienza comune e si chiama “esteriorizzazione”. Tu non sei il tuo corpo, mi disse, e via via che, grazie a Scientology, acquisisci sempre più consapevolezza conquisti anche la capacità di lasciare il corpo e di tornarci dentro a volontà.

Wow. Uscire dal corpo. Tornai allo spazio libri, questa volta per cercare qualcosa di più forte. Su uno scaffale vidi un libro intitolato “La storia dell’Uomo” che aveva in copertina una grande galassia a spirale. “Voglio quello” dissi all’addestrato.

“Uhm... quello è un libro molto avanzato” mi rispose. “Non sarebbe forse meglio cominciare con qualcosa di più fondamentale?”

“No” risposi. “Voglio proprio quello”. Nei giorni successivi mi immersi nella lettura. Opera spaziale. Vite precedenti. Tutto sembrava così stupefacente – ero totalmente elettrizzato. A un certo punto mi sentii male e dovetti andare in bagno a vomitare. “Cavolo!” pensai. “Se un libro riesce a farmi quest’effetto deve davvero contenere roba grossa!”.

Dixie, la mia ragazza, non era per nulla contenta di Scientology. Non condivideva il mio entusiasmo e non ne voleva proprio sapere. All’Org mi avevano parlato delle “Persone Soppresive” - o “SP” – che si oppongono al fatto che la gente migliori e cercheranno di impedire ogni attività di miglioramento. Mi suggerirono che forse la mia ragazza era un tipo del genere – forse non voleva che io migliorassi. Cominciai a irritarmi sempre di più per le critiche di Dixie a Scientology – era come se mi stesse attaccando personalmente. Cominciammo a litigare sempre più spesso e alla fine arrivammo all’out-out.

“O me o Scientology” mi urlò.

“Beh, non rinuncerò a Scientology” le risposi. “È troppo importante”.

E fu la fine. Dixie mi lasciò e qualche tempo dopo tornò a prendere i suoi mobili con il suo nuovo ragazzo. Io ero troppo preso dalla mia nuova vita per starci male. Molti altri nel Canyon avevano cominciato a frequentare Scientology e si usciva sempre più spesso assieme.

Un fine settimana io e Jerry andammo in escursione con alcuni altri del Canyon in una delle gole che partivano dietro le case. Linda, una delle ragazze del gruppo, era già una auditor addestrata. Mi ero messo a giocare agli spadaccini con Jerry con un paio di vecchi rami e alla fine mi ritrovai con la mano piena di sangue per il milione di piccoli tagli

che mi ero fatto. Linda mi accompagnò a un ruscelletto, mi lavò la mano nell'acqua gelida e mi fece ciò che chiamò una "assistenza al tocco": mi toccò molte volte la mano e ogni volta diceva "senti il mio dito". Beh, fu un momento davvero magico esaltato dalla bellezza di Linda: mi godetti la sua compagnia e il suo tocco. Quando finì mi guardai la mano e non riuscii a vedere un solo graffio. La cosa mi impressionò.

"Come hai fatto?" le chiesi.

Sorrise: "Questa è Scientology". In quel momento decisi che sarei diventato un auditor.

Quel Natale mio fratello Kimball, che studiava alla Arizona State University, venne a casa per le vacanze.

"Devo raccontarti una cosa" mi disse tutto eccitato.

"No, stai zitto" risposi io, "Ho io qualcosa da raccontarti che è molto più importante!"

Scherzammo per parecchi minuti e alla fine ci accorgemmo che stavamo entrambi parlando della stessa cosa – Scientology. Lui vi era stato introdotto da Cathy Mullins, la sua ragazza, che lavorava alla "franchise" Scientology di Tempe.

Alla fine Kimball decise di non tornare in Arizona, si trasferì da me e cominciò a lavorare all'org di Scientology. Potevano pagarlo soltanto qualche dollaro a settimana e siccome guadagnavo bene come grafico pubblicitario lo mantenevo io – era il mio contributo alla "causa".

Era proprio così che la consideravamo all'inizio: una causa. In aprile assassinarono Martin Luther King e negli stati centrali del sud scoppiarono le violenze. La guerra del Vietnam impazzava ancora e potevo ricevere la cartolina di leva da un giorno all'altro. Le manifestazioni dei pacifisti sembravano inutili – non avrebbero cambiato niente. Dovevamo invece sbarazzarci della Mente Reattiva della gente! Solo in quel modo si sarebbe accorta che guerra e violenza erano sbagliate, che era una follia. Tutti sarebbero diventati razionali, etici, sani di mente. Quella era *la risposta*. Dovevamo Chiarire il Pianeta.

Io e mio fratello iniziammo ad addestrarci per diventare auditor. Il Livello 0 dell'Accademia insegnava ad audire sulla comunicazione. Per diplomarmi dovevo trovare qualcuno da audire, trovai una ragazza che voleva farsi audire e percorsi su di lei i procedimenti. Ero nervosissimo e credo che anche lei lo fosse. Alla fine i risultati entusiasmarono entrambi. Avevo trovato la mia strada.

E anche una nuova ragazza, Crystal, una bella bionda dagli occhi verdi. Era una dei tanti che si facevano vedere al Canyon nei fine settimana, voleva fare vita hippy. Arrivava ogni weekend dalla Contea di Orange e i momenti che trascorrevamo insieme erano molto intensi.

Poi un giorno di metà settimana si presentò a casa mia in taxi, che dovetti pagare. Mi disse che i genitori l'avevano ricoverata in una clinica psichiatrica da cui era riuscita a scappare scavalcando un muro. Naturalmente gli scientologist dell'Org mi avevano già istruito sulle malvagità della psichiatria così il suo racconto mi colpì molto. Con la fiducia in

me stesso di recente acquisizione decisi che dovevo prendere il toro per le corna. La riaccompagnai dai suoi genitori nella Contea di Orange – Jeff l’auditor in missione! Parlai per un’oretta con i suoi e alla fine li convinsi di non rimandarla in clinica ma di permetterle di studiare Scientology. Restai stupefatto del mio coraggio – avevo salvato Crystal!

Informai mia madre che l’avrei sposata presto. Lei mi lanciò uno dei suoi sguardi ironici che comprendeva tutte le mie folli ragazze e le mie nozioni romantiche. “Aspetta un po’ prima di prendere una decisione del genere” mi disse saggiamente. Su Scientology manteneva riserbo, ma anche tolleranza. “Non ne so niente” era il suo commento, “ma se voi ragazzi ci siete dentro allora deve essere OK”.

Alla fine accadde l’inevitabile. Arrivò la temuta lettera dall’Ufficio Arruolamento in cui mi si diceva di presentarmi per gli esami fisici pre-reclutamento. L’Esercito mi voleva.

In quel periodo stavo ricevendo auditing e la cosa uscì durante una seduta: è ciò che definiscono un “problema del tempo presente”. Il mio auditor, un tipo parecchio più grande di me che ammiravo, cercò di calmarmi. “Senti” mi disse. “Una convocazione per la visita pre-arruolamento non è una vera visita fisica. Cercheranno di capire se sei adatto alla vita di gruppo, se non creerai dei problemi”. Mi consigliò di fare il contrario di ciò che mi avrebbero detto di fare. “Se ti dicono di tenere il formulario nella mano destra tu tienilo con la sinistra. E stai alla larga dalle altre reclute – comportati da solitario. Ti garantisco che finiranno per sottoporerti a una visita psichiatrica”.

Maneggiare lo “strizzacervelli”, mi disse, sarebbe stato semplicissimo. “Limitati a introdurre un *comm lag* - un ritardo di comunicazione – in qualsiasi cosa dirai. Quando ti fa una domanda aspetta dieci o quindici secondi prima di rispondergli”.

Sarebbe davvero stato così semplice? Mi presentai alla visita tremante per il nervosismo e seguii i suoi consigli. Con mia sorpresa finii per essere intervistato da uno strizzacervelli e con sorpresa ancora maggiore ne uscii con un congedo temporaneo. Ero deliziato.

Ma si trattava di un provvedimento temporaneo... Il mio auditor mi consigliò allora di fare il “Corso da Ministro” e di prendere gli ordini il prima possibile.

Quando non ero sui corsi, intanto, lavoravo all’Org come volontario e iniziai anche a ricevere a casa le loro riviste, che a livello di design e di impaginazione lasciavano molto a desiderare. Ero un grafico pubblicitario e pensavo di poter contribuire per dar loro un aspetto migliore. Una sera andai giù all’org per parlare della cosa. Il Segretario di Disseminazione mi accompagnò in una stanza sul retro con un tavolo da disegno. Tirò fuori alcune bozze. “Questa è la roba che riceviamo da World Wide” mi disse. “Noi ci limitiamo a riempire gli spazi vuoti con le informazioni locali”.

Capii immediatamente dove stava il problema. Le bozze per la stampa erano fatte male. Cominciai a pensare che per dare veramente una mano avrei dovuto andare dove venivano prodotte.

“Che cos’è World Wide?” Chiesi.

“È la sede mondiale di Scientology” mi spiegò. “È al Maniero di Saint Hill in Inghilterra”.

Cavolo, Inghilterra! pensai. Sarebbe stato veramente fico vivere lì. Quando ero studente avevo girato tutta Europa e l'Inghilterra mi era particolarmente piaciuta.

Io e Kim cominciammo a pensarci su e più ne parlavamo più eravamo smaniosi di partire. Essere al centro di Scientology, vivere in Inghilterra, riuscire a fare un buon lavoro di design – sarebbe stato il migliore dei mondi. E mi sarei anche allontanato dalla cartolina di leva. Anche Jerry si entusiasmò all'idea, e pure il suo amico Zane. Era il futuro e sembrava roseo.

Cominciammo a vendere o a dare via le nostre cose e a impacchettare solo quel poco che ci sarebbe servito per la nostra nuova vita. Salutai Crystal e facemmo vaghi progetti di una sua futura venuta. Misi assieme un portfolio con i miei lavori da mostrare agli inglesi e alla metà di giugno del 1968 salimmo su un aereo per Londra.

Capitolo Tre: Thistle Street Lane

Sentii lo sferragliare della porta del vecchio ascensore e poi il fischio del suo vetusto motore che lo tirava al secondo piano. Si fermò bruscamente a pochi centimetri da dove ero sdraiato. Il guardiano notturno incespicò nell'aprire il cancelletto di metallo e strascicò i piedi verso di noi.

“Sveglia!!! Sveglia!!!” urlò. Era un vecchio scozzese non-scientologist assunto per sorvegliare l'edificio durante la notte e, nelle mattine come questa, svegliare lo staff che durante la notte aveva dormito sul pavimento di nudo cemento o in mezzo ai cartoni di libri.

Attorno a me le forme raggomitolate iniziarono a sciogliersi e a stirarsi. Scesi al piano terra per vedere se era già arrivato il carretto delle paste. Era lì nell'androne del palazzo di Thistle Street Lane di Edimburgo, e nel prendere la tazza di tè e la pasta per la colazione avvertii il freddo pungente dell'inverno ormai prossimo.

Da quando Doreen Casey - Missionaria della Sea Org - era arrivata, le cose si erano fatte difficili. Era stata mandata direttamente dall'Apollo, inviata da L. Ron Hubbard in persona, o almeno così ci aveva detto, per prendere in mano le redini della *Scientology's Publications Organization* e rimetterla in carreggiata – vale a dire vendere più libri e fare più soldi. E se non avessimo raggiunto i nostri target ci avrebbe vietato di andarcene – tutto lo staff doveva restare in Org e dormire sul pavimento. Nottate come quelle erano diventate sempre più comuni.

Speravo che quella donna se ne andasse presto e che le cose sarebbero tornate come prima. Prima del suo arrivo lavorare a “Pubs”, come chiamavamo l'Org, era divertente e mi ero fatto molti nuovi amici.

Kim, Zane ed io eravamo arrivati all'aeroporto Heathrow di Londra in giugno. Jerry non era riuscito a passare la dogana – aveva appresso qualche libro di Scientology e lo avevano respinto. All'epoca Scientology era oggetto di una inchiesta del Ministero dell'Interno e tutti i suoi studenti venivano respinti. Noi eravamo stati avvertiti dell'eventualità e ci eravamo presentati come semplici turisti in vacanza. Con i nostri capelli lunghi e l'aspetto trasandato sembravamo uguali alle migliaia di altri giovani che arrivavano quotidianamente per trascorrere l'estate nella patria dei Beatles e dei Rolling Stones. Eravamo riusciti ad aggirare i radar di quei dannati “SP” che stavano cercando di “distruggere Scientology”.

Avevamo preso un treno per East Grinstead, in Sussex, e poi un taxi per il Saint Hill Manor, che era stata la casa di L. Ron Hubbard e ora era la sede mondiale di Scientology. Il luogo ferveva di attività, centinaia di studenti e staff affollavano gli edifici secondari del Maniero. Era in costruzione un nuovo edificio che assomigliava a un castello e in cui consegnavano il *Saint Hill Special Briefing Course*, all'epoca il più alto livello di addestramento disponibile della tecnologia di Scientology. Nei primi anni '60 Hubbard aveva tenuto lezioni quotidiane agli studenti del Briefing Course, ma ora il fondatore non viveva più a Saint Hill. Era infatti impegnato in una “ricerca di livello superiore” a bordo del Royal Scotman, un grande yacht che navigava in località segrete da qualche parte nel Mediterraneo.

All'arrivo ci avevano indirizzati ad uno dei piccoli edifici secondari dicendo di cercare la Receptionist. All'interno la costruzione sembrava affollata e caotica, con schedari, raccoglitori e mucchi di carta ovunque. Informammo la receptionist, una donna anziana, che eravamo arrivati per unirci allo staff della Publications Organization Worldwide. Lei ci mandò dal "Segretario dell'Ufficio di Comunicazioni Hubbard" il quale ci intervistò e cercò di farci firmare un contratto come staff di Saint Hill. Non ci disse dov'era la Publications Org, ma solo che si era trasferita e non era più a Saint Hill. Insistette per reclutarci nel suo staff.

Alla fine rifiutammo educatamente ma risolutamente l'offerta e ci mettemmo in cerca di qualcuno che potesse darci informazioni sulla Publications Organization. A furia di chiedere venimmo infine indirizzati al Maniero stesso, sede della Worldwide Organization. Lì trovammo una rossa graziosa con una seria uniforme da ufficiale della marina. Si presentò come Peggy. Una volta spiegatele che cosa volevamo fare, ci disse che la Publications Organization Worldwide si era trasferita di recente in Scozia. Telefonò immediatamente e disse di prendere il primo treno per Edimburgo.

Risultò poi che la Publications Organization Worldwide aveva sede in un vicolo di un vicolo. Trovammo senza difficoltà Queen Street, che costeggiava un parco e su cui si affacciavano case lussuose – una erano gli uffici della HAPI Scotland (Hubbard Academy of Personal Independence), l'organizzazione locale di Scientology. Dietro a Queen Street c'era un vicolo, Thistle Street, da cui si diramava un ulteriore vicolo, Thistle Street Lane. Percorrere quella stradina stretta e acciottolata era come entrare in un altro secolo. Non era insolito sentire il clop clop dei carretti trainati da cavalli. A metà del vicolo c'era una casa di legno con appeso un cartello: "Publications Organization World Wide".

Mi ero fatto l'idea che ci saremmo dovuti sottoporre alla solita trafila di chi cerca un lavoro, intervista e selezione. Avevo pronto il mio portfolio che però non sembrò attirare l'interesse di nessuno. Venimmo immediatamente accolti dal Segretario di area HCO, o HAS, un tizio grosso e barbuto di nome Al Seligman.

"Siete scientologist?" chiese incredulo. "E volete lavorare qui? Grande – benvenuti!".

Ci fece fare un giro dell'edificio. Erano quattro piani, i primi due destinati a magazzino dei libri, in modo da essere più vicini al portone che si affacciava sul vicolo. Gli executive, cioè le aree di HCO e della Tesoreria, erano al terzo piano mentre le aree di progettazione, design e produzione stavano all'ultimo. Era lì che io e Kim avremmo lavorato. Zane fu assegnato alla Tesoreria (vi lavorò per qualche mese poi ne ebbe abbastanza e tornò negli Stati Uniti).

Era venerdì e io e Kim avevamo pensato che non avrebbero avuto bisogno di noi fino al lunedì. Trascorremmo il fine settimana a zonzo per Edimburgo alla ricerca di un appartamento da affittare. Ma quando il lunedì mattina arrivammo per prendere servizio avemmo la nostra prima presentazione degli orari di lavoro degli staff di Scientology.

"Dove siete stati, ragazzi?" volle sapere l'HAS. "Non vi siete fatti vedere per due giorni e pensavamo che aveste deciso di non lavorare qui".

Rimanemmo un po' confusi. "Lavorate nei weekend?"

“Certo” ci spiegò. “Sette giorni su sette con un giorno libero ogni due settimane. Qui non lavoriamo con orari wog - c’è un intero pianeta da chiarire”.

“Wog” era il termine generalista e denigratorio usato per riferirsi a tutto ciò che non era Scientology. Fuori dai confini di Scientology c’era il “mondo wog”, dove circolavano “idee wog”, “giustizia wog”, “scienza wog”, “considerazioni wog” e così via. Qualsiasi cosa non fosse Scientology veniva guardata dall’alto al basso e considerata inferiore. Gli “orari wog” erano una di quelle cose, come imparammo presto. Gli scientologist erano tosti e dedicati, non giocherellavano con gli orologi come i dilettanti wog. Noi per portare a termine il lavoro lavoravamo giorno e notte, fine settimana compresi.

Poiché ero un designer mi assegnarono alla divisione Due, “Programmazione e Preparazione”. Era la divisione dove venivano pensati e scritti gli articoli promozionali e la letteratura interna. La Publications Organization forniva materiale pubblicitario alle Organizzazioni Scientology di tutto il mondo. Ero eccitato all’idea di trovarmi al centro delle cose e in grado di usare i miei talenti per aiutare a diffondere Scientology a livello internazionale.

Il mio senior, cioè il “Segretario delle Preparazioni”, era Christina, comunemente detta Tina. Era una bella mora di una ventina d’anni con un pungente senso dell’umorismo, incinta di cinque mesi. Scoprii poi che il suo ex ragazzo l’aveva lasciata per imbarcarsi sull’Apollo, dove lavorava come artista di L. Ron Hubbard e disegnava le copertine dei suoi libri. Tina sembrava pacificamente rassegnata all’idea di avere il bambino e di crescerlo da sola.

Noi due ci trovammo subito in sintonia e sul lavoro era una canzonatura continua. Una volta sbattei il ginocchio contro un cassetto aperto e lei commentò ironicamente: “Te la sei proprio *pulinata* “ - da “pull-in” (tirarsi addosso), una credenza di Scientology secondo cui qualsiasi cosa spiacevole ti succeda è da far risalire a qualcosa di spiacevole che tu hai fatto a un altro. Fai “pull-in di un motivatore” a causa delle tue trasgressioni, cioè di “atti overt”.

“No!”, le contestai. “Ho fatto pull-out (tirar fuori). Ho picchiato il ginocchio perché ho aperto il cassetto” [gioco di parole tra “pull-in”, attirare, e “pull-out”, espellere – N.d.T.] Tina scoppiò a ridere.

Quasi tutti gli staff erano ragazzi sui vent’anni, e quasi tutti avevano capelli lunghi e arruffati come me e Kim, per cui ci sentivamo tra spiriti simili. Gli executive erano un po’ più grandi – sui 30 o 40. Il capo di Pubs Org era David Ziff, un americano che assomigliava più a un professore di college che a un funzionario di Scientology. Dirigeva l’organizzazione con una specie di annoiato distacco. Judy, sua moglie, era australiana e fungeva da Segretaria Esecutiva di HCO. La Segretaria Esecutiva dell’Organizzazione era Carole Biggs il cui marito, Ron, era l’editor della rivista “The Auditor” – all’epoca la rivista internazionale degli scientologist. Carole e Ron erano inglesi. La Segretaria Esecutiva del Pubblico era Sandra Johnson, un’altra australiana. Ero impressionato dalla quantità di nazionalità diverse presenti a Pubs. E poi c’erano alcuni “veterani”, in particolare John Sanborn che negli anni ’50 aveva lavorato con L. Ron Hubbard. E diversi ragazzi non-scientologist scozzesi che lavoravano al Dipartimento Spedizioni. Nonostante gli orari spesso impietosi l’atmosfera era amichevole e rilassata.

Io e Kim condividevamo con una mezza dozzina di altri staff un appartamento in Torphichen Street, alla fine di Princess Street. Kim, che come un Hobbit adorava gli spazi minuscoli, si era organizzato la camera da letto nella dispensa. La mattina faceva un freddo cane e lui si alzava, accendeva tutti i fornelli, metteva su il caffè e tornava a letto. Quando la cucina era un po' più accogliente e il caffè pronto svegliava tutti quanti e noi, mezzi addormentati, ci scaldavamo le mani attorno alle tazze bollenti. Poi partivamo per una bella camminata fino al lavoro, nel gelo di Edimburgo.

Consumavamo pranzo e cena nei ristoranti della zona dove univamo i tavoli, parlavamo e ridevamo. I locali restavano perplessi da quella banda di "americani".

La sera, dopo il lavoro, ci riunivamo a parlare nella cucina di Torphichen Street. Avevo fatto amicizia con Graham, uno degli staff scozzesi di Pubs. A volte veniva da noi con i suoi amici del posto, a cui parlavamo di Scientology. Talvolta si mostravano interessati, altre ci dicevano che era un mare di scemenze e la conversazione degenerava spesso in discussione.

Una volta Graham mi portò in Rose Street, la via dei pub. L'idea era di farci una pinta da un capo all'altro della via, in ogni singolo pub – ma non riuscimmo a spingerci oltre la metà.

Il grosso del tempo, però, lo trascorrevamo al lavoro. Avevo dovuto imparare in fretta tutte le voluminose "policy letter di HCO" in cui Ron Hubbard ordinava esattamente come doveva essere strutturata la pubblicità. Qualsiasi pezzo promozionale doveva essere approvato dal "Comunicatore di LRH", il quale agiva come rappresentante di Hubbard nell'Org. La "comunicatrice" era Rosemary Delderfield, una maniaca dell'applicazione esatta delle direttive di Hubbard. Ken Delderfield, suo marito, era un noto executive già "Comunicatore LRH World Wide" e al momento era sulla nave con Hubbard.

Scientology mi emozionava e volevo trasmettere i miei sentimenti negli articoli promozionali e nella letteratura interna. Volevo spiegare Scientology agli altri ma Rosemary mi fece studiare un sacco di Policy Letter in cui Hubbard spiegava come dovevano essere fatte le cose. In una di esse, intitolata "Disseminazione", Hubbard diceva che non voleva che al pubblico nuovo venisse spiegata Scientology; voleva invece "audirlo" con promozione e letteratura – metterlo "in seduta" e indirizzarlo alle sue diverse "rovine", cioè i fallimenti sperimentati oppure le cose che si desiderava migliorare. Incoraggiava gli scientologist a "penetrare, non spiegare".

Scientology non andava spiegata e nessuno doveva farlo. Bisognava invece dire alla gente di comprare un libro e leggerlo. Poi a spiegare ci avrebbe pensato Hubbard, che spingeva a usare la "vendita dura". "Vendita dura significa insistenza affinché la gente compri" scriveva. Insegnava che nella promozione "Gli dite di iscriversi subito e di iniziare subito". Secondo Hubbard il motivo per cui bisognava fare così era che "... la gente si trova in uno stato aberrato più o meno ipnotico e reagisce ai comandi diretti dati nella letteratura e nella pubblicità".

Questo era il motivo delle strane "pubblicità" che venivano prodotte – grandi titoli che dicevano letteralmente "Compra questo libro!" oppure "Fai auditing!" o "Addestrati!". Si trattava di "comandi di vendita dura" ed erano parte del sistema di Hubbard.

Secondo Hubbard il pubblico non aveva la capacità di prendere decisioni. In una direttiva intitolata “Maneggiamento della persona del pubblico” diceva: “Abbiamo imparato a nostre spese che a un individuo del pubblico non va mai chiesto di DECIDERE o di SCEGLIERE”. Bisognava solo dire che Scientology era in grado di risolvere i loro guai e di COMPRARE questo libro o FARE questo corso.

Per me erano cose del tutto nuove e cercavo di adattare i miei disegni e i miei scritti a quel modo di fare le cose. Però continuavo a chiedermi: non sarebbe invece meglio spiegare di che cosa si tratta?

In agosto David, il Direttore Esecutivo, andò a un *briefing* sulla nave, ora ribattezzata *Apollo*. Al ritorno ci disse che non poteva raccontarci niente perché era roba “confidenziale” e aveva a che fare con i materiali di OT III (Thetan Operante Livello Tre), un livello superiore. Disse soltanto che presto sulle copertine dei libri ci sarebbero stati dei disegni e dei simboli speciali tratti dai materiali di OT III, e quelle immagini avrebbero agito sul subconscio del pubblico obbligandolo ad acquistare i libri. Morivo dalla voglia di scoprire di più su questa “roba del livello superiore” ma David non ci disse altro. Avrei io stesso ascoltato la “Conferenza di Marsiglia” quando, dieci anni più tardi, anche io raggiunsi OT III.

Ogni giorno arrivava personale nuovo e tanti non erano nemmeno scientologist. Al, il Segretario di Area di HCO, adorava andarsene in giro per la città e incontrare qualche hippy con lo zaino che poi convinceva a entrare nello staff. Un giorno tornò con uno stravagante ragazzo tutto vestito di nero, cappello nero da cowboy, barba e lunghi capelli neri. Sembrava appena uscito da uno Spaghetti Western di Sergio Leone. Si chiamava Foster e saremmo rimasti ottimi amici per i successivi 35 anni.

In ottobre Tina si prese sei settimane di congedo maternità e mi ritrovai improvvisamente a prendere il suo posto di Segretario delle Preparazioni, cioè di capo divisione. Ne rimasti totalmente travolto. «Io sono un artista» mi lamentavo con Judy, la mia senior. «Non so niente del lavoro da funzionario!».

«Non preoccuparti» diceva lei rassicurante. «Farai bene e ti aiuterò».

Le cose andarono invece di male in peggio. Non avevo idea di che cosa dovevo fare e alla fine implorai Judy di rimettermi a fare il disegnatore. Era quello il mio mestiere – era quello per cui ero stato assunto, pensavo. Judy disse che avrebbe “maneggiato” lei la cosa e poco dopo mi ritrovai sulla scrivania un foglio giallo oro. Quel colore era chiamato “giallo fossa” e il foglio diceva che ero stato convocato davanti a una Commissione di Inchiesta. Fu la mia prima esperienza del sistema di Giustizia di Scientology.

“Cos’è questo?” chiesi a Judy. “Dice che sono accusato di crimini”.

“Non preoccuparti” mi rispose. “È solo una formalità. Non posso toglierti dal posto senza un *Comm-Ev*”.

Formalità o no mi ritrovai presto a dover risalire le “condizioni inferiori”, una serie di passi che Hubbard prescriveva agli scientologist che non stavano in riga e non svolgevano i compiti loro assegnati.

A Edimburgo d'inverno fa sera presto e con il trascorrere dei giorni anche l'atmosfera dell'Org sembrava farsi sempre più tetra e seria. Ai primi di novembre arrivò dall'Apollo una direttiva in cui Hubbard stilava i parametri della "guerra" in corso e della natura del nemico. "Abbiamo individuato e stiamo attaccando direttamente il solo nemico che abbiamo su questo pianeta" rivelava, "la Federazione Mondiale della Salute Mentale".

Poi una sera l'Org fu attraversata da un'ondata di panico. "A tutti! Tutti abbandonino ciò che stanno facendo e si presentino IMMEDIATAMENTE in HCO per un briefing. Muoversi!"

Corremmo giù alla svelta e ci accalcammo in HCO. Allungai il collo per vedere che cosa stesse succedendo e vidi una Ufficiale della Sea Org in alta uniforme seduta alla scrivania. Probabilmente un tempo era stata una donna graziosa, ma ora il suo viso era raggrinzito e troppo truccato. Una volta al suo cospetto iniziò a parlare – o piuttosto a urlare con un forte accento londinese.

"Siamo nel bel mezzo di una guerra e questa organizzazione è fiacca, fiacca, fiacca" strillò. "Tutto questo deve finire immediatamente. Il Comodoro mi ha mandata qui per raddrizzare questa organizzazione e rimetterla in carreggiata". Era appena tornata da una Missione della Sea Org chiamata "Mission International Books". Aveva ordinato agli staff di tutto il mondo di imporsi alle librerie locali affinché si rifornissero di libri di Hubbard. La missione, ci disse, era fallita solo perché Pubs non li aveva consegnati.

Aggiunse che gli Ziff sarebbero stati mandati subito sulla nave per un "maneggiamento di etica" e lei sarebbe diventata il nuovo Ufficiale Comandante di Pubs Org. Dovevamo chiamarla "Sir" ["Signora"] e obbedire ai suoi ordini immediatamente e senza esitazioni. "O siete con me al 100% o siete contro di me" ci minacciò, "nel qual caso sarete trattati di conseguenza". Aggiunse poi che non avrebbe ulteriormente tollerato quell'atmosfera "hippy" e che avevamo un'ora di tempo per andarci a tagliare i capelli e tornare in org. Avevo appena fatto la conoscenza dell'Ufficiale di Garanzia Doreen Casey.

Da quel momento in poi le cose si fecero ogni giorno più draconiane. Qualsiasi "non conformità" ai suoi ordini veniva gestita in modo duro con "assegnazione di condizioni". Se venivi messo su una "Condizione di Rischio" significava che avevi sabotato gli sforzi del gruppo e non bisognava fidarsi di te. Chiunque fosse su "Rischio" doveva indossare una tuta blu da lavoro e portare un cencio grigio legato al braccio. Quelle persone dovevano fare solo lavori umili e servili come pulire il pavimento con uno spazzolino da denti. Chi era assegnato alla "Condizione di Nemico" aveva "tradito il gruppo" e doveva perciò indossare una tuta con una catena arrugginita legata al polso. Per le trasgressioni peggiori veniva assegnata la "Condizione di Tradimento". I "traditori" venivano rinchiusi in un piccolo locale proprio sul fondo della tromba dell'ascensore e imprigionati fino a quando non fossero rinsaviti e avessero completato l'oscura "formula" di Tradimento – "scopri chi tu sei". Per "risalire" ognuna di quelle condizioni dovevi completare una serie di passi codificati da Hubbard. Per la formula di "Rischio" bisognava scrivere una petizione ad ogni singolo membro del gruppo a cui si chiedeva l'autorizzazione a rientrare nel gruppo.

Ogni volta che non riuscivamo a raggiungere i target assegnati, oppure facevamo qualcosa di sgradito a Doreen, venivamo trattenuti nei locali con il divieto di tornare a casa. Dormivamo sulle scaffalature dei libri o sul pavimento, ovunque si riuscisse a trovare una superficie piana in cui stendersi. Dopo un paio di giorni potevamo tornare a casa per una notte e farci il bagno. Nell'appartamento di Torphichen Street c'era una sola vasca da

bagno e la usavamo a turno. Finito di lavarci si svegliava il prossimo della fila. Quando qualcuno si addormentava nella vasca, cosa non insolita, il resto della fila non riusciva a fare il bagno.

Cominciarono anche a circolare racconti sui “fuoribordo” dell’Apollo. Studenti e equipaggio che non portavano a termine l’incarico assegnato o non stavano in riga venivano gettati letteralmente oltre il parapetto della nave, nell’acqua del porto. Era un rituale mattutino: adunata dell’equipaggio sul ponte e gli studenti o il personale colpevole venivano lanciati in mare.

Doreen sviluppò presto la sua versione personale del “fuoribordo”. I colpevoli venivano condotti in un cortiletto e allineati contro il muro. Un “plotone di esecuzione” di altri staff si armava di secchi d’acqua e i colpevoli si beccavano quattro o cinque secchiate piene. Non si trattava di una punizione di poco conto: l’inverno scozzese è rigido. Una volta mi ritrovai tra il “plotone di esecuzione”, la condannata al “fuoribordo” era una ragazza molto giovane. Nel guardarla così tremante e singhiozzante mi sentii invadere da un’ondata di vergogna e di colpa per aver contribuito alla punizione.

Quella non era Scientology. Hubbard parlava di affinità e di buona comunicazione, di trattare gli altri con rispetto ma quella Doreen Casey non stava per nulla applicando quei principi. Mi sentivo impotente. Il mio odio nei suoi confronti cresceva sempre di più ma decisi di aspettare che se ne andasse. Quel giorno saremmo finalmente tornati a ciò che pensavo fosse l’ambiente Scientology, fatto di comunicazione e di rispetto.

Poi arrivò un altro ufficiale Sea Org, un uomo grande e grosso di nome Bill Robertson, o “Capitano Bill”. Nessuno sapeva che cosa fosse venuto a fare, il suo era un incarico “confidenziale”. Nel giro di pochi giorni tutti i non-scientologist del Dipartimento Spedizioni furono licenziati. Durante un briefing il Capitano Bill ci informò che tutti quei ragazzi erano sul libro paga della “Federazione Mondiale della Salute Mentale”, che lui chiamava “Smersh” come l’oscura e malvagia organizzazione dei romanzi di James Bond. In realtà erano stati ingaggiati da uno “strizzacervelli” locale per venire a Pubs Org e sabotare le linee delle spedizioni. Proprio come in un romanzo di James Bond. Tutta quella storia mi sembrava incredibile e paranoica, ma applaudimmo diligentemente il Capitano Bill per le sue gesta eroiche. Fu così che conobbi il mondo di meravigliosa follia di Bill Robertson.

Una sera il Capitano ci mandò a fare un “raid” per contrastare gli “strizzacervelli”. Dovevamo recarci in quella che ci aveva detto essere la sede locale della WFMH e appendere alle pareti dei manifesti osceni che Hubbard ci aveva inviato dalla nave e che ritraevano gli psichiatri come dei lascivi teschi che terrorizzavano i cittadini innocenti. A me sembrò più che altro una goliardata da college. Poi, dopo aver sferrato un duro colpo al nemico, il Capitano Bill se ne tornò da dove era venuto.

Più o meno nello stesso periodo Tina rientrò al lavoro portandosi appresso la bambina appena nata. Si chiamava Gwendolyn, dormiva in una cesta ai piedi della scrivania e ne rimasi incantato. Non avevo mai visto una neonata così da vicino, adoravo come mi stringeva il dito e mi guardava negli occhi, come se ci conoscessimo da sempre.

Le dinamiche tra me e Tina cominciarono a cambiare. Ora, non più incinta, era snella e molto attraente e il nostro scherzoso giocare prese una piega diversa. A Natale

trascorremmo assieme ad altri amici la giornata di libertà e quella notte dormimmo insieme per la prima volta.

Per quanto limitato, il tempo trascorso assieme era diventato un rifugio dalla crescente pressione e dallo stress di Pubs Org. Decisi di trasferirmi da Tina e mi trovai presto a cambiare pannolini e a prendermi cura della bambina. Camicie e giacche erano sempre più spesso macchiate di latte. Ero un “papà” e quel ruolo mi piaceva da morire. Cominciammo anche a parlare di matrimonio.

Ma ancora una volta le cose presero una piega diversa. Uno dei primi giorni di febbraio 1969 rimbombò l’ordine di adunata per tutta l’org. Ci precipitammo giù nell’area esecutiva. Doreen, il CO, aveva ricevuto ordini da Flag – cioè dalla Nave Ammiraglia Apollo su cui si trovava Hubbard.

Il Ministero dell’Interno britannico (naturalmente influenzato dagli “strizzacervelli”) stava conducendo un’inchiesta su Scientology. C’era il timore di un sequestro di tutte le riserve di libri, come avevano fatto in Australia. Dovevamo trasferire fuori dal Regno Unito tutto il nostro magazzino, spedire tutto in Danimarca il cui governo veniva ritenuto più amichevole con Scientology. Le riserve vennero spedite subito a Copenhagen, e in un secondo tempo avremmo trasferito anche il resto dell’Org. La Danimarca sarebbe diventata la nostra nuova sede.

Spedire il materiale, che occupava due piani dell’edificio da pavimento a soffitto, non fu impresa da poco. I volumi - quasi tutti imballati in piccoli cartoni o in semplice carta da pacco – dovevano essere imballati in casse più grandi e trasportate al piano di sotto, poi stivate nei cinque o sei enormi container appositamente affittati e allineati su Thistle Street Lane.

Le operazioni di imballaggio iniziarono immediatamente. Io non ero abituato ai lavori di fatica e dopo sei ore filate di attività non riuscivo quasi più a muovere muscolo. Dopo altre sei ore non sentivo più il corpo e nemmeno il dolore, mi muovevo come un automa. Continuammo con quel ritmo per cinque giorni filati, senza dormire e mangiando pochissimo. Dopo tutto, il futuro di Scientology era in pericolo e dipendeva da noi spedire fuori dal paese le riserve prima che il governo avesse il tempo di agire. Ci consideravamo degli eroi votati al sacrificio, che stavano operando l’impossibile. “La prova suprema di un thetan”, aveva detto Hubbard, “È l’abilità di fare andare bene le cose”. E noi stavamo “facendo andare bene le cose” in modo massiccio.

Uscire per cena era vietato. Uno solo aveva l’incarico di andare a prendere da mangiare per tutti al ristorante. Una sera quel compito toccò a me. Lasciai Pubs con una manciata di banconote e un lungo elenco di chi aveva ordinato cosa e quanto aveva pagato. Sulla via del ritorno, le braccia ingombre di scatole da asporto, l’elenco mi scivolò di mano e svolazzò sulla strada coperta di neve fangosa. Entrai nel panico – quella era l’unica lista degli ordini! Posai il mio carico e inseguii il foglio, che fortunatamente riuscii a riagguantarlo dopo pochi isolati – e nessuno aveva rubato la cena!

Dopo cinque giorni di quella fatica nessuno si reggeva più in piedi. Era ormai routine trovare qualcuno addormentato sui cartoni, o caduto addirittura dentro la cassa. Una volta nel trasportarne una mi addormentai in piedi e mi svegliai quando andai a sbattere contro il muro. Kim finì dentro una porta-finestra, si fece un brutto taglio alla mano e a quel punto gli venne generosamente concesso di dormire un po’, ma noi proseguimmo

con il lavoro. Mi sembrava quasi che il mondo si fosse ridotto a un piccolo cerchio davanti a me, la sensazione di guardare dal lato sbagliato di un telescopio. Se mi concentravo su quel cerchietto riuscivo a mettere a fuoco i dettagli sufficienti per funzionare, ma a stento.

Alla fine riuscimmo nell'impresa. Dopo una sola notte di sonno, però, cominciammo a imballare il resto dell'Org: macchinari, scrivanie, schedari con cui riempimmo il sesto e ultimo container. Ironia della sorte proprio mentre stavamo imballando l'Org arrivò un tizio dell'Org di Scientology di Queen Street, la HAPI Scotland. Nessuno doveva sapere che stavamo lasciando i locali – era “confidenziale”. HAPI aveva bisogno di una copia di “Dianetics” e la nostra Receptionist mandò via il tizio dicendogli che le avevamo “esaurite”. Quelli dell'Org non trovarono strano che la International Publications Organization aveva terminato il suo titolo di maggior successo.

Ora che avevamo smontato l'intera Org e il materiale era in viaggio per la Danimarca anche per noi era venuto il momento di partire. Io e Tina impacchettammo tutto ciò che possedevamo – pochissima roba – infagottammo bene Gwennie che adesso aveva quattro mesi e salimmo su un aereo per Copenhagen, Danimarca.

Capitolo Quattro: Promozione

Casablanca non assomigliava per niente al film con Bogart/Bergman. Era una città piena di gente, rumorosa e sporca. Condomini cubici bianchi sgomitavano con antiche moschee e vecchi edifici fatiscenti. Automobili e carretti trainati da muli si facevano largo negli stretti vicoli tra le colorate bancarelle di tessuti, frutta, tappeti arzigogolati.

Ero in viaggio con Lance Davis, uno degli staff di Pubs, e con Marcus Lanciai, che una volta lavorava a Pubs ma adesso era staff dell'Org di Stoccolma. Al momento della partenza da Copenhagen non avevamo idea di quale sarebbe stata la nostra destinazione finale – era *confidenziale*. Prima eravamo atterrati a Madrid dove eravamo stati accolti da Geary Titus, un americano che dirigeva gli uffici spagnoli della “Operation and Transport Company”, il nome di copertura dell'Ufficio di Collegamento Sea Org di Madrid. Tutto era fatto molto di nascosto, in modo coperto e sospettoso. Geary ci aveva poi messi su un aereo a elica marocchino che ci avrebbe fatto attraversare lo Stretto di Gibilterra con scalo a Tangeri, destinazione Casablanca. E un attimo prima di salire sull'aereo ci aveva dato istruzioni per raggiungere la nostra destinazione finale – Safi, in Marocco.

Ed eccoci lì, circondati dal baccano, dai colori e dalla confusione di Casablanca. Avevamo chiesto informazioni sulla corriera per Safi, che non aveva aeroporto, e alla fine ci avevano indirizzati a un piccolo autobus affollato. I sedili erano in fil di ferro e tra i nostri compagni di viaggio c'erano parecchi polli. I bagagli erano stati lanciati sull'imperiale, dove altri passeggeri avevano trovato posto.

Il viaggio di un centocinquanta chilometri per Safi durò ore, mentre la corriera si inerpica tra colline e aridi terreni agricoli. Ci fermavamo in ogni piccolo villaggio, dove passeggeri saltavano su e giù dal mezzo portandosi dietro vari esemplari animali. Se mai quell'autobus ne aveva avuti, gli ammortizzatori erano ormai guasti da un pezzo e i sedili di ferro erano un tormento. Stava arrivando un temporale, sentivamo il rombo del tuono e all'orizzonte si scorgeva il lampeggiare dei fulmini.

Nel tardo pomeriggio, con il cielo coperto da nubi scure, arrivammo finalmente a Safi, cittadina di pescatori sulla costa atlantica del Marocco. La città sembrava priva di piano regolatore – un guazzabuglio di case ed edifici, blocchi color sabbia rovesciati dalla scatola di costruzioni di un bambino. La strada principale era fiancheggiata da palme e oltrepassammo le mura antiche di un vecchio forte. La corriera si fermò nei pressi del porto e, con le nostre valige appresso, ci facemmo strada attraverso il mercato del pesce. Poi la scorsi nello spazio tra due magazzini, legata al molo, bianca e brillante.

La *Apollo*.

Era il febbraio del 1971. Io, Marcus e Lance eravamo arrivati sulla nave per frequentare il *Flag Executive Briefing Course* - uno speciale corso di addestramento per gli executive di Scientology di tutto il mondo. Tina era già a bordo – arrivata in gennaio. Io e Lance avremmo completato la squadra dei tre executive che dovevano prendere in mano le redini della Publications Organization. Marcus avrebbe diretto l'Org di Stoccolma.

Perché mi trovavo lì? Dopo tutto ero un artista, un disegnatore, non un executive. Immagino direte: “dedizione” oppure “prendersi responsabilità”, ma per me era più che altro l’ostinata determinazione a riparare ai danni fatti alla Pubs Org da Doreen Casey.

Dopo il nostro trasferimento a Copenhagen dei primi del 1969, Doreen era rimasta con noi per altri sei mesi e le condizioni avevano continuato a peggiorare. Pubs si era trasferita in un vecchio magazzino su Toldbodgade, o “via del Dazio”, vicino ai moli. Occupavamo tutto il terzo piano, diviso da un muro nel senso della lunghezza. Sul lato sinistro avevamo organizzato tutti gli uffici amministrativi, il design, la produzione e gli uffici editoriali. Sul lato destro c’erano le riserve di libri, l’area spedizioni, la copiatura dei nastri e l’area di riparazione E-meter. Gli uffici dei dirigenti erano sul davanti e si affacciavano sulla strada.

Visto il breve preavviso, la ricerca di alloggi a buon mercato per gli staff era risultata in un nulla di fatto e finimmo per affittare una vecchia fattoria sulla costa settentrionale di Sjaelland, nel sonnolento villaggio di pescatori di Gilleleje. Eravamo a una ventina di chilometri dalla città e ci procurammo un pulmino per il trasporto degli staff. Farlo partire nelle mattine d’inverno era sempre un’avventura – bisognava spingerlo sull’autostrada ghiacciata e sdruciolevole.

Io e Tina ci sposammo subito dopo l’arrivo in Danimarca. La cerimonia civile si tenne presso il locale Ufficio di Pace e poi festeggiammo in una fattoria vicina. Poco dopo facemmo una cerimonia nuziale Scientology alla nuova Org di Danimarca. Il ministro officiante fu Ron Biggs, mentre mio fratello Kim mi fece da testimone. Dopo la cerimonia tornammo alla fattoria e spendemmo un capitale per i festeggiamenti e la torta. La nostra “luna di miele” consistette nell’andare al cinema in città.

Io e Tina ci sistemammo in una grande stanza a pianterreno della fattoria, con una piccola culla per Gwennie. Era comoda e uno dei vantaggi del pendolarismo era che potevamo avere un po’ di tempo per noi. A volte al sabato e alla domenica ce ne stavamo alla fattoria, in giro per i campi. Un giorno io e Tina ci sedemmo nel fienile, fantasticando sul nostro futuro, un futuro in cui avremmo avuto una casa e una vita più “normali”.

Lo svantaggio di vivere in campagna era che non venivamo pagati molto e a volte restavamo senza cibo. Un fine settimana ci ritrovammo isolati in campagna, letteralmente senza nulla da mangiare. “Aspetta un attimo” dissi a Kim. “Questa era una fattoria, giusto? Là fuori deve esserci qualcosa da mangiare!”. Cominciammo a frugare per i campi. Le ragazze trovarono delle bacche, che raccolsero in quantità. Io e Kim trovammo alcune piante di patate e, scavando, riuscimmo a raccogliere molti piccoli tuberi. Li affettammo e passammo tutto nel burro, rimpinzandoci in un tripudio di patate fritte e bacche.

Doreen Casey, intanto, si era installata al SAS Royal Hotel, l’albergo più costoso di Copenhagen. Dopo che noi eravamo arrivati in città nel pulmino gelato ed avevamo iniziato la giornata di lavoro, Doreen si presentava in alta uniforme e cominciava a sbraitare con le sue quotidiane richieste di produzione. Fumava sigarette costose, che naturalmente nessuno di noi si poteva permettere, e seguirla da vicino, o mettersi di fianco a lei solo per provare a fare un tiro di fumo, era diventata quasi una gag. Gli altri cercavano di trattenere le risate.

Doreen conosceva un modo soltanto per far portare a termine le cose, ed era con la forza brutta e le minacce. Sfortunatamente era anche la stessa tattica che usava con le

organizzazioni di Scientology affinché comprassero libri e pagassero i conti. I suoi telex riassumevano il pieno potere del suo status di missionaria della Sea Org e minacciavano conseguenze terribili se le Org non avessero obbedito ai suoi desideri. Una volta accumulati soldi con quel sistema, aveva la faccia tosta di inviare telex per informare le Org che Pubs era ora in “Condizione di Potere”, pertanto le Org dovevano “far fluire potere verso Pubs”. Le conseguenze sono facili da immaginare. Ma Doreen non aveva idea di come gestire le finanze e Pubs sprofondava sempre di più nei debiti. La sua soluzione era urlare e strepitare ancora più forte. Quando alla fine se ne andò, Pubs Org era passata da una riserva in contanti di oltre 50.000 dollari prima del suo arrivo, a debiti per oltre 50.000 dollari – che all’epoca erano veramente un bel mucchio di soldi.

Doreen tornò sulla nave come eroina conquistatrice, o ci tornò in disgrazia? Non lo scoprimmo mai. Ma se ne andò, ed era quella l’unica cosa che ci interessava. Venne sostituita da due executive inviati da Worldwide – Richard Lacey, che diventò l’ED, e Joan Schnehage, che diventò l’HCO Executive Secretary. Erano entrambi sudafricani e governavano l’org con un atteggiamento lassista e apatico che contrastava nettamente con quello di Doreen Casey.

Quell’anno la Danimarca era il focus dell’attenzione della Sea Org. A seguito dell’arrivo di Pubs giunse a Helsingor anche una delle imbarcazioni della Sea Org, la *Athena*, che sarebbe diventata la “Nave Stazione”, gettando così le basi della presenza della Sea Org in Europa. In aprile venne aperta a Abellund, villaggio non distante da dove vivevamo noi nel Sjælland settentrionale, una Organizzazione Avanzata danese. Sembrava che la Danimarca sarebbe diventata un luogo importante per le operazioni della Sea Org.

Circa in quel periodo Kim se ne andò – o “fece blow” come si dice in Scientology, anche se in realtà non aveva firmato alcun contratto. Tornò a Los Angeles. Anche io volevo farlo – ero stanchissimo dello stress e delle privazioni di Pubs – e nemmeno io avevo firmato un contratto. Mi era stato assegnato un incarico che odiavo – responsabile per le Org della vendita ai negozi locali dei nostri libri. Prima di me il posto era stato ricoperto da Marcus Lanciai, che però era tornato in Svezia. Le Org non avevano indizi su come vendere i libri ai negozi, e nemmeno io. Andai io stesso in giro per Copenhagen per convincere i commercianti ad acquistare libri Scientology. Mi guardavano come se fossi un marziano. Naturalmente non era quello il modo di muoversi. Ma cosa dovevamo fare? Era qualcosa che avrei infine risolto dodici anni dopo a Los Angeles.

Ero stanco, esaurito, frustrato. Sembrava che tutti i miei amici se ne stessero andando – Kim era andato via, Marcus era a Stoccolma. Foster era entrato in Sea Org e si era imbarcato sulla Apollo. Io volevo lasciare l’Europa, tornare negli States, addestrarmi come auditor e intanto perseguire la mia carriera di pubblicitario. Tina però aveva idee diverse. Era dedicata a Pubs e voleva restare. Alla fine chiesi consiglio alla mia senior del tempo, Sandra Johnson. Sandra era una cara amica e mi fidavo dei suoi giudizi. Le confidai la mia frustrazione – la povertà, le condizioni di vita e soprattutto la mia enorme frustrazione per non essere in grado di perseguire i miei obiettivi creativi.

“Ascolta” mi disse Sandra. “Tutti noi siamo stati frustrati. Le cose sono state davvero dure. Ma immagina che cosa succederebbe se ce ne andassimo tutti? Che cosa accadrebbe a Pubs? Che cosa succederebbe alla fornitura di libri di Scientology internazionale?”

Me la mise giù in termini di dinamiche Scientology, le otto parti della vita che Hubbard aveva elencato: se stessi, la famiglia, i gruppi, l'umanità, le cose viventi, l'universo fisico, lo spirito, e l'Essere Supremo. I miei obiettivi personali appartenevano alla Prima Dinamica, quella relativa al sé. E le altre sette dinamiche? Che dire del gruppo? Che dire del destino dell'umanità, se Scientology non ce l'avesse fatta?

Mi sentii deluso e rattristato. Forse ero solamente un egoista, pensavo solo a me stesso, alle mie comodità e ai miei obiettivi.

“Certo che puoi perseguire i tuoi obiettivi artistici personali” sottolineò Sandra. “Ma se Scientology fallisce avrai condannato generazioni di futuri artisti a una vita di schiavitù in cui non potranno nemmeno pensare di perseguire i loro”.

Un problema poteva essere affrontato in due modi, aggiunse riecheggiando di nuovo gli insegnamenti di Hubbard. “Puoi essere effetto, o puoi essere causa. Certo, puoi scappare via ma perché non diventare *causa* e fare davvero qualcosa per cambiare le condizioni di Pubs Org?”.

Alla fine mi convinse. Le dissi che sarei rimasto e avrei lavorato per rimettere in piedi Pubs Org. In quel periodo si era liberato il posto di Segretario di Produzione e mi offrì volontario. Avrebbe significato dirigere una grande divisione, ma mi sentivo pronto. Se dovevo cominciare ad assumere un ruolo attivo per rimettere in sesto Pubs dovevo pur cominciare da qualche parte, e il posto da Capo Divisione me ne avrebbe dato la possibilità.

La Divisione Produzione comprendeva la produzione dei libri, l'aspetto editoriale, la copia dei nastri, la costruzione e riparazione degli E-meter e la produzione di film. C'era un sacco da imparare. disponevo di un piccolo staff: una persona che si occupava della copia dei nastri, un tizio che lavorava sui Meter, un Ufficiale delle spedizioni e pochi altri. John Sanborn, il veterano che lavorava con Hubbard fin dal 1950, era l'incaricato dell'area editoriale ed eravamo diventati buoni amici. Mi raccontava storielle divertenti sui primi tempi con Ron.

Tina, frattanto, era stata assegnata al posto di Segretaria delle Qualificazioni, anche lei a capo di una divisione. La Divisione Qual si occupava dell'addestramento e dell'auditing degli staff, e anche della qualità dei prodotti.

Ma mentre il lavoro diventava sempre più duro e noi eravamo sempre più occupati, lo stato dell'Org continuava a declinare grazie alla conduzione apatica dei due sudafricani, Richard e Joan. Ben presto non ci potemmo nemmeno più permettere di vivere alla fattoria e di guidare ogni giorno il pulmino avanti e indietro. Nessuno veniva pagato così quasi tutti gli staff si trasferirono all'org, ricavando un po' di posto tra gli scaffali per stivare le loro scarse proprietà, e dormirvi durante la notte. Cominciammo a chiamare quell'angolo il “Dexion Hotel”, dal nome della scaffalatura metallica. Facevamo il bagno nei lavatoi dei bagni comuni. Anche i pasti divennero un problema. Ricordo un pranzo in cui la “zuppa di cipolle” consisteva in una sola cipolla bollita in pentola – per venti persone.

A quel punto arrivò un'altra Missione Sea Org per sostituire Richard e Joan – ma stavolta era molto diversa da quella di Doreen. Si trattava di Tony e Kima Dunleavy, una bella coppia attraente e dinamica che sarebbe andata bene per la pubblicità del reclutamento in Sea Org. Tony era un veterano molto noto della Sea Org, un australiano

con una bella barba curata e di gran bell'aspetto. Kima era uno schianto – una mora da sballo. Entrambi trasudavano tranquilla fiducia in se stessi e buon umore. Io e Tina facemmo amicizia con loro immediatamente.

I due istituirono misure finanziarie di buon senso e ben presto le cose cominciarono a raddrizzarsi. Potemmo ricominciare a permetterci un appartamento in affitto, io e Tina ci aggregammo ad altri e andammo a vivere in una grande casa sulla costa nella parte meridionale di Copenhagen, chiamata Greve Strand. Davanti casa passava una linea diretta dell'autobus per il centro città, per cui i trasporti erano più semplici.

Quando vivevamo lì venne a trovarci mia madre. All'epoca lei lavorava per un ente chiamato International Schools che trovava lavoro all'estero a insegnanti inglesi e americani. Era stata distaccata a Parigi per un periodo di due anni, adorava viverci e lavorarci. Stette con noi una settimana e quando io e Tina eravamo al lavoro si prendeva cura di Gwennie e la portava a spasso per Copenhagen, Giardini Tivoli e altre attrazioni.

Più tardi quell'anno io e Tina riuscimmo a prenderci una settimana di vacanza e portammo Gwennie in treno a Parigi dove fummo ospiti di mia madre. Dormivamo nel suo salotto e durante il giorno ce ne andavamo a zozzo con lei per la città. Per noi fu una vacanza di sogno.

Gwennie veniva ogni giorno all'org con noi e diventò la mascotte di Pubs. La mettevamo nel girello e lei imparò presto a sfrecciare da un capo all'altro dell'org, andando a trovare a turno tutti gli staff. Tutti le volevano bene e la tenevano d'occhio mentre esplorava i locali, toglieva i libri dagli scaffali o posava per lo staff fotografo. Fece il suo primo passo durante una adunata del personale.

Alla fine del 1970 L. Ron Hubbard annunciò che sull'Apollo si sarebbe tenuto un nuovo programma di addestramento per executive. Era il suo piano per fare esplodere Scientology a livello internazionale. Ogni org doveva selezionare tre candidati – non necessariamente tra i suoi executive, ma staff brillanti che sarebbero stati addestrati per diventare la nuova generazione di dirigenti Scientology. Hubbard li avrebbe formati personalmente nella nuova tecnologia amministrativa che aveva sviluppato, e gli studenti avrebbero ricevuto qualche nuovo Rundown di livello superiore. All'epoca nel mondo Scientology non si parlava d'altro che di quel nuovo programma.

Tony e Kima decisero di far partire subito Tina. Si sarebbe addestrata per diventare il nuovo Direttore Esecutivo di Pubs Org. Partì per la nave nel gennaio del 1971. Poi decisero che a completamento della squadra di tre persone saremmo partiti io e Lance Davis. Kima si sarebbe occupata di Gwennie mentre noi eravamo via. Si cominciò a organizzare il viaggio – saremmo partiti con il candidato al posto di Direttore Esecutivo dell'Org di Stoccolma, il mio vecchio amico Marcus Lanciai. Il giorno fissato per la partenza Marcus arrivò all'org urlando "Partiamo per Flag!". Gli corsi incontro e lo abbracciai, poi cominciammo a saltellare come due idioti. Saremmo andati a Flag!

E fu così che alla fine ci ritrovammo sul molo della città marocchina di Safi, in contemplazione dello scafo bianco abbagliante della Apollo. Nel salire lo scalandrone vidi emergere una figura familiare. Era David Ziff, il mio vecchio boss di Pubs Edimburgo. Aveva un sorriso da orecchio a orecchio. "Benvenuti a bordo!" urlò. Ci accompagnò in un salone dove Tina ci aspettava.

Per prima cosa dovetti fare una “lista di controllo di orientamento” per familiarizzare con la nave. L’apollo era un ex cargo bestiame di 3200 tonnellate e durante la Seconda Guerra Mondiale era stata usata per il trasporto truppe. A livello del ponte si aprivano enormi “porte bestiame”, ma di solito venivano tenute chiuse. La grande sovrastruttura a mezzo nave ospitava cabine, sale da pranzo e uffici, ed era sormontata da due imponenti ciminiere ognuna con l’emblema “LRH” scritto in caratteri riccioluti.

Ero stato affidato a un “amico” che doveva mostrarmi la nave ma siccome era ormai buio e stava cominciando a piovere, facemmo il giro a passo di carica, su e giù per le scale, attraverso i ponti, dentro e fuori. Mentre camminavamo mi urlava cose del tipo “Quella è l’ala Bridge, e lì c’è il Bridge, e questo è il Promo Deck, e quelli sono i salvagente, e lì c’è la Sala Ricerche del Commodoro...”.

Oltrepassammo un oblò illuminato. La tendina rossa era socchiusa e, in stato di shock, intravidi i capelli rossi di un uomo che avevo visto soltanto in foto e nei filmati, e la cui voce avevo ormai sentito in innumerevoli conferenze registrate...

“... e lì c’è il Commodoro...” mi urlò la mia frenetica guida.

Gli studenti del *Flag Executive Briefing Course* (FEBC) erano trattati da VIP. Dopo tutto eravamo la speranza del futuro di Scientology. A me e Tina era stata assegnata una cabina sul Ponte A, mangiavamo nella sala principale assieme agli ufficiali e ai dirigenti della Sea Org. Norman Starkey, il Capitano della Apollo, aveva un tavolo a parte con i suoi ufficiali di vertice. Per l’equipaggio comune c’era invece una mensa a poppa, ciò che veniva colloquialmente definito il “Doggie Diner” (Tavola calda/canile). Facemmo conoscenza con gli altri studenti che provenivano letteralmente da ogni parte del mondo, da ogni org.

Avevo sperato di incontrare Foster, ma venni a sapere che era stato mandato in Missione Sea Org per aprire una Publications Org negli Stati Uniti. Erano insorte difficoltà nel fare arrivare i libri negli States dall’Europa, per cui i libri sarebbero stati prodotti anche localmente. Foster avrebbe diretto la US Pubs Org, mentre io e Tina ci saremmo occupati della EU Pubs – uno degli strani modi in cui le nostre vite avrebbero corso in parallelo durante la nostra lunga amicizia.

Sulla nave l’orario era serrato. Ci alzavamo presto, facevamo una colazione veloce e poi scendevamo nella Stiva Inferiore Due, riadattata a sala corsi. Avevo sentito dire che ci avrebbe dato lezione Hubbard in persona, ma risultò poi che aveva già tenuto le serie di conferenze programmate e non ce ne sarebbero state altre. Ma avevamo a disposizione i suoi nastri da ascoltare e studiare.

Prima di poter iniziare il Flag Executive Briefing Course ci fecero studiare l’Organization Executive Course, uno studio globale delle voluminose “lettere direttive” di L. Ron Hubbard. Erano fogli stampati in inchiostro verde, noti come pubblicazioni “verde su bianco”. Coprivano ogni aspetto della gestione di un’organizzazione fino ai dettagli più minuti. Hubbard aveva messo per iscritto come esattamente fatturare e incassare i soldi, come gestire le finanze e fare pianificazione finanziaria, come scrivere le campagne promozionali e impaginare la pubblicità, come portare gente nuova in Scientology, come fare in modo che gli scientologist “progrediscono sul Ponte” (fare nuovi servizi). Quelle direttive erano centinaia, tutte elencate in un “foglio di verifica”. Bisognava anche fare

esercizi pratici, ascoltare lezioni registrate e fare “dimostrazioni in plastilina” (il metodo Hubbard per dimostrare concetti pratici e verificare se lo studente aveva capito).

L’Apollo trascorreva parte del tempo in porto e parte in mare, navigando su e giù per la costa del Marocco fino a Casablanca verso nord, fino a Agadir verso sud. Stare sul ponte mentre la nave solcava le lunghe onde dell’Atlantico era bellissimo. A volte la nave era accompagnata dai delfini che uscivano con un balzo da un’onda per tuffarsi nell’altra. Ben presto misi su “gambe di mare” e non provai più nausea. Star giù nella Stiva Inferiore Due durante la navigazione era veramente un’esperienza – un momento guardavi chi avevi di fronte dal basso all’alto, il momento dopo dall’alto al basso. I miei modelli in plastilina continuavano a ruzzolare per cui presi l’abitudine di fare i miei ometti con piedi enormi e piatti.

Bob Harvey di Los Angeles era una specie di burlone della classe. Era in *twin* con Tina e le loro risate si attirarono più di una sgridata del Supervisore. Una volta, mentre stava facendo la dimostrazione in plastilina dei “gradienti di etica”, da “commento di una “outness” [qualcosa che non va]” fino a “espulsione dalla Chiesa”, Bob rappresentò l’Ufficiale di Etica con un enorme cannone e dall’altra parte della stanza il modello della sfortunata vittima, spappolata contro la paratia.

Vedevamo di rado L. Ron Hubbard, “il Commodoro”. Una volta che stavo correndo in classe mi ricordai che dovevo prendere una cosa in cabina. L’entrata del Ponte A era proprio ai piedi della scala che portava alla Sala Ricerche di Hubbard. Mentre spalancavo la porta, correndo all’impazzata, eccomi improvvisamente davanti il Commodoro che parlava a un gruppo di suoi aiutanti. Mi fermai immediatamente e balbettai un “B-b-buongiorno, Signore”.

Rimasi sorpreso dalla sua imponenza. Superava il metro e ottanta ed ogni cosa in lui sembrava enorme: il suo grosso busto, la grossa testa rotonda. Il volto gli si increspò in un largo sorriso. “Ehi tu, ciao!” e scoppiò a ridere. I suoi aiutanti mi fissarono – nessuno stava sorridendo. Ma non mi importava. Corsi via con un sorriso stampato in faccia. Ero stato salutato da *lui* in persona!

Io e Tina facemmo amicizia con la nostra futura senior, Robin Roos, che apparteneva allo Staff del Commodoro. Era la “Commodore Staff 2”, incaricata di tutte le attività di disseminazione. Le Pubs Org erano sotto di lei. A volte gli studenti erano autorizzati a prendersi una pausa e visitare il porto locale, e in una di quelle occasioni Robin e il suo ragazzo, Ron Strauss, ci portarono in un ristorante di pesce di Agadir dove mangiammo divinamente.

Dopo l’OEC, l’Organization Executive Course, ci diplomammo anche nel FEBC, il Flag Executive Briefing Course. Avevamo ascoltato le lezioni FEBC di Hubbard e imparato la “tecnologia” gestionale che aveva messo a punto, chiamata “Ufficiale del Prodotto – sistema dell’Ufficiale dell’Org”. In breve, l’Ufficiale del Prodotto si concentrava unicamente sul far produrre gli altri. Richiedeva solo produzione e la otteneva. Non si interessava ai limiti personali o ai “motivi per cui”. Non gli importava se gli staff erano o meno addestrati. Pretendeva unicamente e risolutamente la produzione. L’”Ufficiale dell’Organizzazione” stava al di sopra dell’Ufficiale del Prodotto e si assicurava che gli staff venissero addestrati, che ci fossero le forniture e qualsiasi altra cosa necessaria per “ottenere il prodotto”. Compito dell’Ufficiale dell’Org era anche il “maneggiamento” di ciò che Hubbard chiamava HE&R – “Emozione umana e Reazione” – che citava quale “barriera principale

alla produzione". In altre parole, chi veniva continuamente martellato per il prodotto avrebbe potuto turbarsi. L'Ufficiale dell'Org doveva maneggiarlo usando la "Scala del Tono" Hubbard delle emozioni. Il terzo membro del Team Esecutivo era l'HAS (in seguito Ufficiale dell'Establishment) che doveva "mettere lì" l'org reclutando e "facendo hatting" (formazione al lavoro). Tutto questo veniva propagandato come il *non plus ultra* della tecnologia di management, qualcosa di molto più avanzato di qualsiasi cosa possedesse il mondo "wog".

Contemporaneamente allo studio venivamo anche auditi da Auditor di Classe XII, gli auditor con l'addestramento più alto al mondo – tutti formati personalmente da Hubbard. Il mio auditor era Otto Roos, un veterano olandese con la reputazione di possedere un carattere ruvido, ma andavamo d'accordo. Hubbard aveva appena sviluppato alcuni nuovi *rundown* chiamati "Ls" che avrebbero dovuto forgiare il super dirigente. Noi eravamo le cavie dei nuovi programmi e Hubbard faceva personalmente la supervisione dei nostri casi – le cartelle delle sedute gli venivano inviate quotidianamente. Era roba stramba – principalmente percorrere "atti overt" sulla traccia intera, vale a dire trasgressioni commesse nelle vite precedenti – centinaia, migliaia, milioni o anche miliardi di anni fa. Mi ritrovai a percorrere un sacco di episodi da "opera spaziale" – cose avvenute su altri pianeti e roba del genere.

Certi aspetti di quei procedimenti erano entusiasmanti. Una volta entrati nell'ordine di idee di avere vissuto innumerevoli esistenze, di essere stati tutti i tipi di cose dal pirata spaziale all'imperatore, al soldato semplice, allora cominciavi a considerare la tua vita attuale come un piccolo *blip* sullo schermo e a vedere un "gioco" molto più grande di una sola vita, di un solo pianeta.

Durante la mia permanenza sull'Apollo circolava una storiella. C'era questo membro dell'equipaggio sul ponte, il Comodoro gli aveva puntato il dito contro e gli aveva detto: "Tu sei l'ufficiale di rotta".

"Ma signore" aveva risposto il tizio, "Non l'ho mai fatto prima". Hubbard lo aveva guardato sorridendo: "Col cavolo che non l'hai mai fatto".

Era quello l'"Atteggiamento Sea Org". Non c'era nulla che non avessimo mai fatto prima, niente che tu non fossi già stato, niente che non fossi in grado di fare. Era un'idea potente, ti dava molta forza. Ben presto mi ritrovai traboccante di un'elettrica sicurezza. Certo che potevo essere un dirigente. Perché no? Probabilmente in passato avevo governato pianeti interi!

Uno ad uno gli studenti del FEBC cominciarono ad arruolarsi in Sea Org. Poi un giorno fui convocato nell'ufficio dell'HAS di Flag, una signora di nome Sue Pomeroy. Mi fece una sola domanda: "Quali sono i tuoi progetti per il prossimo miliardo di anni?"

Ripensai a tutti gli episodi che stavo percorrendo con Otto, a tutte quelle strane avventure da Opera Spaziale. "Beh, in verità non ho progetti" ammise.

Un attimo dopo stavo anche io firmando il mio contratto da un miliardo di anni. Ero diventato un membro della Sea Organization.

Non passò molto prima che ogni singolo studente a bordo entrasse in Sea Org. Il senso di cameratismo e di scopo condiviso si intensificò. Eravamo i quadri di élite, i dirigenti Sea Org destinati a uscire nel mondo e a Salvare il Pianeta.

Alla fine io, Tina e Lance terminammo i nostri corsi e i nostri “Ls rundown”, pronti a “esplodere” a Pubs. E siccome ormai eravamo membri Sea Org, saremmo ritornati come Missione Sea Org.

Fin dall’inizio avevo dato per scontato che il Direttore Esecutivo sarebbe stata Tina. Era stata mandata sulla nave per prima con quell’intento dichiarato e aveva più esperienza dirigenziale di quanta ne avessi io. Quando però andammo al “Mission Briefing” e l’Ufficiale del Briefing Maria Starkey – moglie del Capitano Starkey – ci mise in mano gli Ordini di Missione, il titolo recitava: “*Jeff Hawkins – Ufficiale Comandante, Pubs Danimarca*”.

“Sarò io l’Ufficiale Comandante?” le chiesi deglutendo con un senso di vertigine.

Maria mi scrutò con attenzione. “Hai dei problemi?”

Mi ripresi in fretta. “No... uh... l’abbiamo sempre chiamato Direttore Esecutivo. Ma ora capisco – siamo Sea Org, per cui è Ufficiale Comandante”.

Mi fissò intensamente per un attimo poi guardò di nuovo le sue carte e continuò il briefing. Sentivo il cuore battermi in petto.

Sarei stato L’Ufficiale Comandante Sea Org di Pubs.

Capitolo Cinque: Dalle stelle alle stalle

Una unica luce da lavoro pendeva dalla ringhiera sopra di noi, illuminava la fiancata della nave e la pioggerellina che continuava a cadere, ma sembrava non riuscire a penetrare l'acqua scura e fredda del porto di Copenhagen che turbinava sotto la nostra barchetta. Stavamo beccheggiando su e giù in modo allarmante, mi era difficile trovare un punto d'appoggio per la smerigliatrice elettrica. Ogni volta che cercavo di appoggiarla allo scafo della nave la barchetta scivolava via.

Io e Marcus dovevamo portare a termine un compito semplice, sabbiare una fiancata dello scafo dell'*Athena*, rimuovere tutta la ruggine e poi ridipingerla, prima con l'antiruggine e poi con la vernice bianca. La scadenza (o "tempo macchina" secondo il gergo della Sea Org) era completare il lavoro entro l'alba. Il Capitano Bill doveva tenere uno speciale esercizio di addestramento per tutti gli staff Sea Org dell'AO, e l'imbarcazione doveva essere pronta. Erano circa le due del mattino, dovevamo sbrigarci.

"In questo modo non andremo da nessuna parte" dissi a Marcus. Mi sedetti sul bordo della barchetta dando la schiena all'*Athena*. "Ecco, tienimi le gambe". Mi piegai all'indietro con la smerigliatrice sopra la testa. Raggiungendo lo scafo da sotto potevo esercitare sufficiente pressione. Tolsi ostinatamente la ruggine.

Era l'estate del 1972. Io e Marcus eravamo sul "Deck Project Force" dell'*Athena* da circa sei settimane. Avevo fatto l'Ufficiale Comandante di Pubs Danimarca per poco più di un anno ed era stato un disastro, un incubo di stress e pressione. Ero contento di fare una pausa, un lavoro noioso e ripetitivo nella "squadra sul ponte" dell'*Athena*.

Nel 1972 ancora non esisteva il *Rehabilitation Project Force* ma c'era soltanto il "Deck Project Force" in cui gli "executive falliti" come me e Marcus si mescolavano con le nuove reclute della Sea Org, tutti a lavorare insieme, e alla sera e studiare insieme Scientology in un'aula sui ponti inferiori.

Ironia della sorte quando nel 2004, 32 anni dopo, a Int Base mi proposero di diventare il *Book Executive International* e fecero una revisione del mio curriculum di executive mi comunicarono che il periodo di lavoro come Ufficiale Comandante di Pubs veniva considerato un vero successo. La mia reazione fu di incredulità perché lo ricordavo come un incubo totale. No, non era così, mi dissero. Avevo invece maneggiato con successo i debiti lasciati da Doreen Casey e avevo messo da parte riserve finanziarie decenti per l'Org. Avevo stabilizzato il luogo di lavoro e aumentato le entrate, lentamente ma regolarmente.

Beh, forse era stato davvero così, ma "lentamente" e "regolarmente" non erano aggettivi accettabili per i diplomati del *Flag Executive Briefing Course*. Noi eravamo i geni, i *wunderkind*. Quando noi arrivavamo sulla scena le statistiche dovevano schizzare verticalmente, a razzo, e continuare a salire a nuovi livelli stellari. Qualsiasi cosa di meno era inaccettabile. I nostri eroi, i nostri *role model* erano persone come Alex Sibirsky, Kerry Gleeson e Bill Franks. Infatti quando ero sull'*Apollo Sibirsky* aveva parlato a noi studenti del FEBC e ci aveva detto che loro avevano "fatto esplodere" l'Org di Boston ed erano degli eroi. I racconti sul loro atteggiamento alla "non fare prigionieri" – pretendere produzione ad ogni costo, tenere alzati gli staff giorno e notte per raggiungere il target,

chiudere a chiave il pubblico fino a che non firmava l'assegno per il servizio successivo - abbondavano. Essere "irragionevoli" era considerato un complimento – significava che non ti bevevi i "motivi" per la non-produzione. Gli executive che ascoltavano le "scuse" degli staff o lasciavano correre venivano condannati come "impiegatucci" – che secondo i copioni di Hubbard era un crimine.

Quando nel giugno del 1971 io, Tina e Lance eravamo tornati all'org pensavo che forse sarei potuto diventare quel tipo di executive tosto e irragionevole. Dopo tutto eravamo stati addestrati con la più recente tecnologia e auditi sui rundown "Ls", confidenziali. Eravamo stati trasformati in superdirigenti. Potevamo fare schizzare le nostre statistiche con la sola forza di volontà, calpestando i sentimenti di chiunque ci avesse messo i bastoni tra le ruote.

Sfortunatamente, però, io non ero stato progettato per essere così. Non sono mai stato bravo a dominare la gente o a minacciarla, intimidirla. Nella frenesia del momento, quando quel tipo di comportamento veniva considerato una forza, avevo cominciato a pensare che la mia incapacità a comportarmi in quel modo era un segno di debolezza. Forse non ero veramente forte o sufficientemente spietato per fare l'exec.

All'inizio, appena tornati all'org, avevo cercato di recitare il ruolo assegnatomi. Ma l'unico esito era stato il ciglio sollevato di Tina e i suoi sorrisi ironici che mi facevano sentire come un borioso cretino. Quello non era il mio stile, quello non ero io. Decisi perciò che sarei semplicemente stato me stesso e avrei diretto l'org a modo mio, e se non fosse andata bene – beh, quanto meno ci avevo provato.

Al nostro ritorno c'erano ancora staff alloggiati al "Dexion Hotel". Ci assicurammo che fossero pagati a sufficienza e trovammo loro un appartamento. Tina sulla linea delle finanze era grandiosa e applicò alcune direttive finanziarie sensate che faceva rispettare con pugno di ferro. Spedimmo due dei nostri staff in un giro di reclutamento e addestrammo quelli che avevamo. Facemmo ripulire e riordinare l'indirizzario, poi iniziammo a spedire materiale pubblicitario sensato. Nulla di eroico: solo quelle misure di base che sapevamo avrebbero migliorato la scena.

Ma erano misure che per dare i loro frutti avrebbero richiesto tempo. Era come timonare una grande nave – giri la ruota di pochi gradi, aspetti, nulla sembra accadere. Poi gradualmente la nave risponde. E io sapevo che l'org avrebbe risposto. Ma eravamo sotto osservazione. Ogni settimana dovevamo riferire le nostre "stats" e ci si aspettava che saremmo schizzate a razzo nel momento stesso in cui avessimo messo piede all'org.

Quando ciò non avvenne – e le settimane trascorrevano senza un drammatico miracolo – i telex si fecero sempre più pretenziosi. I miei senior non avevano scrupoli nell'essere "irragionevoli" con me.

Sembrava proprio che di senior io ne avessi due, non uno. La Sea Org aveva aperto a Copenhagen un Ufficio di Collegamento Europeo guidato da Bill Robertson e sua moglie Joan. Il "Capitano Bill", come noi lo chiamavamo, era già famoso in Scientology. Era noto come il factotum di Hubbard: arrivava ogni volta che c'era una Missione difficile, o una Org che aveva bisogno di un Ufficiale Comandante forte. La sua missione come CO EULO era espandere Scientology in tutta Europa.

Io e Bill non siamo mai andati d'accordo. Per molti versi eravamo polarità opposte. Lui era un uomo grosso e turbolento, capelli a spazzola e portamento militare mentre io

ero magro e avevo i capelli lunghi. Lui faceva fare le cose con la forza della sua personalità – e ne aveva in abbondanza di entrambe: forza e personalità. Mentre io tendevo ad essere tranquillo e modesto, lui dominava l'ambiente con la sua stazza e la sua risata esplosiva.

Ma in quella risata, in quella persona quasi fanaticamente appassionata, c'era qualcosa che rasentava la follia. Il Capitano Bill amava parlare di Marcab e della Confederazione Galattica, e di tutti gli altri miti della “traccia intera” di Scientology. Molti anni dopo sarebbe uscito dalla Chiesa di Scientology per formare le sue “Ron's Org”, pesantemente basate sulle sue visioni della “traccia intera”. Ma quello era il futuro. Ora era un *golden boy* e anche se era folle, nel mondo Scientology il suo era un tipo accettabile di follia e gli staff pendevano dalle sue labbra.

Bill amava raccontare una storia dei primi tempi della Sea Org; una notte sul ponte della *Avon River* (in seguito ribattezzata *Athena*) Ron aveva insegnato la navigazione con le stelle. Dopo la lezione si era fermato, aveva fissato oltre gli astri stringendo gli occhi quasi a vedere molto oltre il nostro piccolo pianeta. “Questa non è la prima volta che ci conosciamo e frequentiamo” aveva detto sognante. Bill aveva bevuto le sue parole, come del resto tutti gli altri staff. Per lui, per loro, per noi non era soltanto un lavoro, era un'avventura intergalattica, della traccia intera.

Poiché Pubs si trovava a Copenhagen Bill riteneva che noi fossimo suoi sottoposti. Ma prima di lasciare l'Apollo la CS-2 ci aveva detto ben chiaro che siccome noi eravamo internazionali dipendevano da lei, non da EULO. La cosa provocò fin dall'inizio rapporti piuttosto tesi. Ogni volta che il Capitano Bill arrivava da noi per una “ispezione esecutiva”, circa una volta alla settimana, ci lanciavamo la palla a vicenda in una educata danza. Lui “dava suggerimenti” su come secondo lui sarebbero dovute essere fatte le cose, e io gli dicevo che la sua idea era brillante e che l'avrei trasmessa immediatamente a CS-2. Era un uomo abituato a dirigere l'azione – e abituato a farsi obbedire – e sono sicuro che il mio atteggiamento lo frustrava e infastidiva.

Circa in quel periodo conobbi meglio anche un altro famoso Ufficiale della Sea Org, Ken Delderfield o “Deld” come veniva chiamato di solito. Era stato spedito in missione in Europa per “rendere la Policy ampiamente disponibile”. *Policy* in questo caso era riferito alle pubblicazioni di Hubbard, quelle stampate in inchiostro verde che delineavano tutta la sua “tecnologia” amministrativa e manageriale.

Mi sarei reso conto alla svelta che Ken era un cane sciolto e quanto di più prossimo a un imprenditore c'era nell'altrimenti gerarchica e fortemente autoritaria struttura della Sea Org. Lui faceva le cose a modo suo. Il suo compito era rendere disponibile la Policy così elaborò un progetto per pubblicarla in diversi volumi dalla copertina rigida. L'operazione avrebbe richiesto un notevole sforzo editoriale, di composizione e di pubblicazione ma non ci pensò due volte. Reclutò diversi staff tra cui sua moglie Rosemary, che era stata LRH Communicator Pubs. Per sostenere finanziariamente l'impresa cominciò a vendere agli staff i futuri libri. Chi lo avesse “seguito fin dal pianterreno”, come diceva lui, avrebbe potuto avere i volumi a un prezzo ridotto. Anche io, come altri staff, acquistai i libri e con quel denaro lui comprò l'attrezzatura IBM di composizione – quella in cui dovevi codificare a mano la formattazione mentre scrivevi. Diede inizio alla sua nuova impresa sul retro di Pubs. Teneva informato il “Commodoro” dei progressi, e “il Vecchio” era molto soddisfatto.

Io e Tina intanto continuavamo la nostra battaglia per alzare le statistiche. I progressi c'erano, ma erano lenti. Non c'era stato il boom verticale auspicato. Un giorno entrai negli uffici esecutivi e trovai Tina intenta a leggere gli "Ordini del Giorno" di Flag. Poiché eravamo membri della Sea Org in "Missione Garrison" [distaccati in una org inferiore], la nave ci mandava i cosiddetti OOD che ci davano un'idea di quello che succedeva a Flag. Dovevamo però mantenerli confidenziali. All'improvviso Tina impallidì ed esclamò: "Oh mio Dio!".

"Che c'è?" le chiesi.

Mi mostrò quanto aveva scritto Hubbard nel paragrafo "Comando" dell'OOD:

"Vedo che l'Action Bureau stava per mandare una missione a Pubs Danimarca" aveva scritto il fondatore, "Però quando poi ho controllato le loro statistiche ho visto che erano in salita. Prima di inviare una missione è importante controllare sempre le statistiche".

Mi sentii raggelare e corsi a controllare le nostre statistiche. Grazie al cielo erano ancora alte. Ma mi resi conto di quanto sottile fosse il cavo su cui camminavamo – un calo di statistiche e ci saremmo trovati alla porta una missione Sea Org. Avevamo un guinzaglio molto corto. La vita divenne un incubo quotidiano. Le nostre statistiche – come quelle di ogni altra organizzazione Scientology – venivano calcolate il giovedì alle ore quattordici. Era quella la "scadenza ultima". Per quell'ora le statistiche dovevano essere in salita per cui il mercoledì sera ci trattenevamo spesso fino a tardi. Ma a parte i mercoledì notte non facevamo mai lavorare l'equipaggio 24 ore al giorno. Ci assicuravamo che andassero a casa e dormissero a sufficienza, e che avessero tempo sufficiente per l'addestramento. Un giorno, dopo una settimana molto buona, io e Tina avevamo addirittura concesso un giorno libero a tutti e provato a vedere se saremmo riusciti a far funzionare l'org da soli. Fu davvero una impresa iniziata di buon mattino con la fatturazione degli ordini, l'imballaggio e poi la spedizione.

La nave base Athena della Sea Org si era intanto spostata da Helsingor al porto di Copenhagen. In quanto membri della Sea Org, io e Tina venivamo a volte invitati a brevi crociere durante le quali facevamo esercitazioni con altri membri Sea Org della Advanced Org.

Anche la AO si era trasferita in città così da essere facilmente raggiungibile dal pubblico che arrivava in treno o in aereo. Adesso erano sia Org Avanzata (che consegnava i livelli OT) sia Org Saint Hill (che consegnava il Saint Hill Special Briefing Course). Veniva chiamata Advanced Organization Saint Hill Europe – o AOSHEU in breve – e si era stabilita ai piani superiori di un edificio su Jernbangade poco distante dalla piazza del municipio e vicina alla famosa "via del passeggio" di Copenhagen. Quando si liberò il secondo piano del loro palazzo cogliemmo al volo l'occasione per trasferirvi anche la Pubs Org in modo da essere anche noi in centro e vicini sia alla AO sia all'Athena.

Io e Tina ispezionammo i nostri futuri locali, che erano in uno stato penoso. Avevano ospitato un night club e le pareti erano dipinte di nero con graffiti fluorescenti. Lo spazio era pieno di strani fondali di tessuto, sembrava un circo bizzarro uscito da un incubo allucinogeno.

Nel fine settimana cominciammo a ripulire e lasciammo all'org soltanto qualche staff per la gestione delle spedizioni. Affittammo due grossi container per la spazzatura e li mettemmo nel cortile dell'edificio. Poi ci sbarazzammo di tutta quella strana roba, che sminuzzavamo e gettavamo nel bidone. Una volta svuotato, dipingemmo il locale di bianco e stendemmo una moquette grigia da parete a parete. Quando il lunedì arrivò il padrone rimase impressionato dal nostro lavoro, adesso avevamo un nuovo amico e alleato. Cominciammo poi a trasferire le riserve di libri, le scrivanie e l'attrezzatura, e ci approntammo a iniziare a lavorare dalla nuova sede. Deld si prese una parte sul retro per il suo libro di Policy e noi organizzammo gli uffici sul davanti, vicino alle aree chiave di disseminazione e vendita.

Era infatti lì che ora stavamo concentrando la nostra attenzione. Le stats stavano pian piano salendo, ma non a sufficienza. Dovevamo creare il boom. Dovevamo fare più soldi, vendere più libri. La mia attenzione si concentrò sull'addetto alle vendite, quello che telefonava quotidianamente alle org affinché acquistassero più libri. Cercavo sempre di capire come fare per vendere di più. Ormai arrivavo a EULO a testa china, senza nemmeno vedere la città intorno a me, intento a pensare preoccupato come poter vendere di più entro giovedì ore 14. Ero sempre più depresso e disperato. I miei "maneggiamenti di etica" a EULO non sembravano fornire alcuna risposta, aumentavano semplicemente la pressione e la disperazione. Anche Tina avvertiva lo stress e sempre più spesso portavamo a casa i problemi e le preoccupazioni del lavoro, trascorrevamo il nostro tempo privato e familiare a parlare dell'org. La pressione stava chiedendo di pagare il pedaggio al nostro matrimonio.

Alla fine arrivò la temuta Missione di Flag. Missionario senior era Fred, il fratello di Tina, un Ufficiale veterano della Sea Org. L'altra missionaria era Sandy Stevens, auditor e ragazza parecchio attraente. Cercarono di incoraggiarci a intraprendere qualche azione forte, ma ormai eravamo scoppiati. Entrambi confessammo privatamente ai missionari che non volevamo più quell'incarico.

Il mattino seguente ci trascinammo all'org e scoprimmo che l'adunata era già incominciata. Ken Delderfield stava in piedi davanti a tutti, era lui il nuovo Ufficiale Comandante. I missionari Sea Org ci portarono sull'Athena dove venimmo assegnati al *Deck Project Force*.

Marcus Lanciai, il mio amico, era già lì, cacciato dal posto di CO Stoccolma. Eravamo andati insieme sulla nave, ci eravamo addestrati insieme e ora eravamo stati entrambi destituiti. Ma essere sull'Atena dopo l'estenuante e continua pressione di Pubs era quasi un sollievo. Era estate, lavoravamo all'aria aperta a sabbicare e verniciare i ponti, pitturare e laccare. All'epoca non c'era l'RPF, non era ancora stato inventato. C'era solo il Deck Project Force ed eravamo tutti assieme, exec falliti e nuove reclute. A volte le cose si facevano surreali – ero ancora il firmatario dei conti di Pubs e una volta alla settimana sentivo sul ponte il tac-tac-tac delle scarpe dell'addetto alla tesoreria che mi portava gli assegni da firmare. Allora mi sedevo a terra, facevo domande e firmavo. Nessun dubbio che le nuove reclute si chiedessero come mai un mozzo di bordo firmava assegni!

Mi lasciai crescere la barba e mi abbronzai. Avevo imparato a far funzionare l'argano a vapore e caricavo e scaricavo merci e vettovaglie. Nei fine settimana uscivamo per brevi crociere sotto costa e imparai a timonare la nave. Una calda mattina d'estate gettammo l'ancora da qualche parte nel Mare del Nord e ci buttammo per una nuotata. L'acqua era gelida. Mi godevo il presente e cercavo di non pensare al futuro. Non volevo

fare l'exec, mi vergognavo per aver fallito il compito di diplomato FEBC. Era come se avessi tradito l'Org, i miei colleghi studenti del FEBC e il Commodoro.

Un'altra vittima delle circostanze fu il mio matrimonio. Lo stress continuo presentò il conto e Tina chiese il divorzio. Io non ero nello stato d'animo giusto per lottare.

Arrivò poi il nuovo incarico: Ufficiale Bancario di Flag alla AOSH EU. Dovetti studiare le policy delle finanze. Non avevo idea di chi avesse preso quella decisione che mi sembrava folle. Ero un artista, un disegnatore e adesso volevano mettermi alle finanze? A me macinare numeri tutto il giorno sembrava tortura allo stato puro.

In mio aiuto arrivò Deld che negoziò con EULO e li convinse a farmi tornare a Pubs Org, dove mi ridiede il vecchio posto di Segretario di Produzione. "Non posso veder sprecare il tuo talento nell'ufficio finanziario", mi disse ammiccando.

Mi trasferii nel dormitorio degli staff in una casa a circa 20 minuti a piedi dall'org in Sankt Knuds Vej. Anche se avevamo divorziato, io e Tina eravamo rimasti amici e potevo vedere Gwennie tutti i giorni. Andavo a casa a cena e a un isolato di distanza Gwennie mi correva incontro e mi abbracciava stretto. Era il momento più bello di tutta la giornata.

Mi immersi nel lavoro. Come Segretario di Produzione dirigevo il laboratorio di stampa che produceva i pacchi dei corsi e gli opuscoli. Avevo a disposizione uno stampatore, Tony, e l'olandese Dirk che badava alla rilegatura, ma imparai a usare tutti i macchinari in modo da poter fare da solo il necessario. Ero a capo anche della copiatura dei nastri, che era diretta dall'inglese John Waterworth. E supervisionavo il Dipartimento Spedizioni, diretto dallo scozzese Neil Lumsden.

Dirigevo da solo tutto il "Collegamento Tipografie" – un posto "tenuto dall'alto", come si diceva. Amavo quell'aspetto del mio lavoro perché mi permetteva di uscire dall'org. Tenevo i contatti con tipografi di tutta la città e mi spostavo in bicicletta. Andarsene in giro in quel modo dava grande senso di libertà, il vento sul viso, respirare l'aria frizzante e fresca.

Tra i miei fornitori c'era la Anderson Printing. La signora Anderson, una anziana danese, aveva preso in mano la gestione della tipografia dopo la morte del marito e faceva di tutto per tenerla a galla – ma non conosceva un'acca del mestiere. La cosa mi fu chiara fin dalla prima volta che mi sottopose un preventivo – assolutamente troppo basso. Mi sedetti con lei e lo rivedemmo assieme, le feci vedere come doveva fare. Anni più tardi mi disse che se non fosse stato per la mia pazienza probabilmente sarebbe affondata. Ricambiò il favore quando mi addormentai secco su una delle sue poltrone dopo una serie di notti in bianco. Mi lasciò dormire e al risveglio mi trovai pronta una bella tazza di caffè danese.

Uno dei tipografi principali era il sig. Permild. Aveva un laboratorio molto grande e gli davo da stampare quasi tutti i libri. Gli piacevano le mie visite domenicali, quando ci sedevamo nel laboratorio deserto, una Tuborg e un pasticcio di carne, e stendevamo i programmi per la settimana entrante.

L'Unità Traduzioni si trasferì da Tangeri alla fine del 1972 ed entrò a far parte di Pubs, rientrando anch'essa tra i miei sottoposti. Era guidata da Anna, una giovane svedese. Negli anni successivi intrattenemmo a intermittenza una relazione segreta – lei

divideva la stanza con un'altra ragazza e durante le sue assenze l'andavo a trovare. A quei tempi le relazioni tra staff non sposati non erano ancora punite con l'RPF. Venivano tollerate e se non eri troppo spudorato gli altri staff tendevano a strizzarti l'occhio.

Tuttavia restavo alla deriva. Tiravo avanti, giorno dopo giorno. Il lavoro era stimolante, stavo imparando un sacco di cose su stampa e produzione, ma personalmente ero alla deriva, marcavo il tempo. Dove sarei andato, dopo? Che cosa avrei fatto della mia vita? Non volevo stare in Europa per sempre e non volevo finire nel vicolo cieco di un incarico di medio livello a Pubs. Gli inverni erano lunghi, freddi e brutali, con nevicate che si ammassavano lungo le strade e i venti gelidi che soffiavano in città dal Sound. A metà inverno non vedevi mai il sole – era buio tutto il giorno. Le estati erano brevi e calde, e in giugno il sole non tramontava mai – potevi uscire alle 3 del mattino (come mi succedeva spesso) e le strade deserte erano chiare come in pieno giorno. I danesi si godevano l'estate con frenetico abbandono, parchi e spiagge erano affollati di gente stesa a prendere il sole – le donne in topless. Il Capitano Bill mandava missioni in tutta Europa per aprire nuove organizzazioni. Erano i giorni inebrianti e folli del “tutto fa brodo” per ottenere uno *start up*. Gli “assegni postulati” furoreggiavano. Il registrar faceva firmare al pubblico assegni scoperti sulla base del “postulato” che prima della messa all'incasso avrebbero avuto la disponibilità sul conto. Naturalmente poi la banca respingeva gli assegni ma quello era problema di qualcun altro – l'executive o il Registrar avevano già riportato le loro “statistiche in ascesa” ed erano già degli eroi.

Fu in quell'atmosfera che, all'inizio del 1974, arrivarono da Flag due missionari con l'ordine di fare esplodere Pubs con massicce vendite di libri alle org europee, che si stavano espandendo rapidamente. Frankie Freedman, il capo missione, era un grosso intrallazzatore e Bruce Wilson, il suo secondo, aveva la lingua sciolta. Si misero al telefono e nel giro di breve cominciarono a parlare di “grosse forniture di libri” in stampa, 20.000 copie o più per volta. Come Segretario di Produzione ricevetti un “avviso di grosso traffico”, vale a dire tenersi pronti per una produzione massiccia che doveva essere tirata fuori a tempo di record.

Avvertii i miei tipografi di tenersi pronti per grossi ordinativi. Mi informarono che il problema più grosso sarebbe stata la carta, a volte occorreva settimane per la consegna. Entrai nel panico – quel tipo di ritardo non sarebbe stato tollerato. Dissi loro di procedere e di procurarsi subito la materia prima.

Gli ordini cominciarono ad arrivare – 40.000 copie di *I fondamenti del pensiero* in tedesco, 20.000 copie di *Evoluzione di una scienza* in francese e così via. Avviai le rotative. L'org era in uno stato di eccitazione frenetica, stavo alzato giorno e notte per la stampa dei libri e il loro immagazzinamento sugli scaffali, pronti per la spedizione degli ordini in arrivo.

Poi, così come era iniziata, la frenesia finì. Frankie Freedman scomparve, richiamato da Flag per un “maneggiamento di etica”. I soldi non entravano. I grossi “ordinativi di libri” erano per lo più aria fritta. Mi ritrovai con diverse tonnellate di carta sul pavimento di vari fornitori – senza ordini di acquisto. In altre parole, ero personalmente responsabile della situazione. Nelle settimane successive mi trasformai in rappresentante di carta per sbarazzarmi di tutto il “mio” materiale.

Bruce Wilson restò con noi, finì per sposare Tina e diventammo buoni amici. Deld, dopo aver completato i suoi libri della Policy, ora chiamati *Volumi Del Corso di Executive*

dell'Organizzazione (OEC), tornò a Flag e la Nave mandò un nuovo Ufficiale Comandante, una vecchia amica dei tempi di Edimburgo, Judy Ziff. Aveva divorziato da David e si faceva ora chiamare Judy Graham. Era una leader molto pragmatica e diretta, sinceramente interessata agli staff dell'org.

Dopo la stampa fatta per i "grossi ordinativi" ci ritrovavamo ora con incredibili eccedenze di libri tradotti. Judy decise di farmi Segretario di Disseminazione così da incrementare le azioni di promozione e vendita e mi misi all'opera su un opuscolo promozionale. Facevo tutto da solo: progettazione, testi, fotografie, illustrazioni, preparavo i lucidi e stampavo. Facevo anche la supervisione del riempimento buste affinché la posta fosse spedita ogni giovedì prima della "scadenza ultima" delle 14.

Feci amicizia con Stefan, un ragazzo olandese, fotografo. Lo addestrai per diventare l'editor della rivista *The Auditor*, anch'essa alle mie dipendenze. Una volta andammo a fare un giro in campagna, Stefan con la sua macchina fotografica e io con il mio album da disegno. Trovammo una vecchia fattoria e mentre lui la fotografava da ogni possibile angolazione, io la disegnavo. Da quegli schizzi ricavai un dipinto che il giorno dopo portai in org e quando Judy lo vide se ne innamorò e me lo comprò immediatamente.

Ancora non avevo una ragazza. La storia con Anna era finita da un pezzo. Una breve e focosa relazione con Helen, seducente scozzese, era finita l'anno precedente in malo modo. Io e Stefan decidemmo di ovviare al problema comune della mancanza di donne andando a una festa per gli staff dell'area che si teneva alla Org Avanzata dove conobbi Elin, una ragazza danese che lavorava per il Guardians Office Europa. Entrammo subito in sintonia e finimmo per trascorrere la notte insieme nel suo appartamento. Qualche giorno dopo mi trasferii da lei. A quei tempi in Sea Org era ancora permesso fare cose del genere.

La nostra fu una relazione interessante, nessuno dei due riusciva a pronunciare correttamente il nome dell'altro. Io la chiamavo "Ellen" (lei insisteva che dovevo dire "ay-leen") e lei chiamava me "Yeff". A volte la sera mi fermavo a prenderla negli uffici del GO e parlavo con Alan Juvonen, Vice Guardiano Europa, circa la possibilità di entrare anche io nel Guardians Office. A Pubs mi annoiavo a morte. Volevo fare qualcosa di diverso, andare da qualche altra parte, forse anche tornare negli USA. Forse il GO poteva rappresentare il mio biglietto di uscita.

Ma non sarebbe stato così. Un giorno della metà del 1975 Judy mi chiamò nel suo ufficio. "Guarda qui" mi disse tendendomi una copia dell'Ordine del Giorno di Flag, in particolare il paragrafo "Comando".

Lessi l'inizio. Hubbard parlava di istituire sulla nave una unità di disseminazione e, alla fine, diceva specificamente "Richiamare Hawkins da Pubs Danimarca". Sentii un brivido lungo la schiena. Il Vecchio voleva proprio me. Quello era il biglietto di uscita che stavo aspettando.

"Chiaro, ci vorrà un po' per sostituirti" mi disse Judy. Nella sua voce potevo percepire l'esitazione. Voleva prendersi il suo tempo, trattenermi lì. "Non la penso così" le risposi nominando velocemente un possibile sostituto, "posso addestrarlo in una settimana". Judy accettò il mio programma a denti stretti.

Fu difficile dirlo a Elin, ma capì. Non si poteva ignorare una convocazione diretta di LRH. Le suggerii di venire con me sulla nave ma capii che non era ciò che voleva. Era danese e quella era casa sua.

Una settimana dopo ero a EULO per il briefing sul viaggio verso la località segreta della nave.

“Passeremo per Madrid?” chiesi. “No” mi rispose l’ufficiale, “andrai via New York”.

La nave si era spostata – aveva attraversato l’Atlantico.

Capitolo Sei: Di nuovo a Flag

“Equipaggio del Dissem Bureau – presentarsi immediatamente nella Sala Ricerche per una conferenza con il Commodoro”.

Era la voce di Jim Vannier, *Flag Dissem Aide* e mio nuovo senior. Mi alzai dalla mia minuscola scrivania e sbattei la testa contro la paratia. Una conferenza con il Commodoro? Era questa la vita che mi aspettava sull’Apollo? Incontri regolari con il Vecchio in persona?

Mi unii al resto dello staff di Dissem Bureau – eravamo una decina – e ci incamminammo velocemente lungo la zona dei ponti gemelli, verso le scale. Jim aveva avvertito anche i tizi che lavoravano alla piccola macchina da stampa nella stiva. Ci affrettammo su per le scale per incontrarci sul Ponte A, ai piedi della scala che conduceva al *sancta sanctorum* del Commodoro.

“Ci siamo tutti?” urlò una delle Messaggere del Commodoro dalla cima delle scale. Come tutte le Messaggere anche lei era una adolescente bionda, vestita in modo provocante con stivali bianchi dal tacco alto, calzoncini bianchi, camicetta bianca annodata sul davanti – una buona dose di ventre in vista. Ovunque andassero, le messaggere venivano seguite da sguardi maschili – ma erano severamente off-limits.

Jim disse :”Mancano solo i tipografi”, che proprio in quel momento arrivarono di corsa spalancando la porta del Ponte A. Uno di loro era Steve Boyd, con cui avevo lavorato a Pubs. L’altro era un ragazzetto avvolto da un forte e pungente puzzo di sudore.

Con la nave ormeggiata a Curaçao – proprio sull’equatore – e senza aria condizionata, le stive inferiori erano dei veri forni. Tutti noi ci scambiammo occhiate piene di panico – non poteva entrare in Sala Ricerche puzzando in quel modo! Ma era troppo tardi. La Messaggera ci stava impazientemente invitando a salire le scale.

Entrammo nella Sala Ricerche. Il Commodoro era seduto alla scrivania, posta alla destra dell’ingresso. Tra la scrivania e la porta erano state frettolosamente disposte una dozzina di sedie. La stanza era piena di ogni sorta di opulenza marinaresca – ottoni tirati a lucido e legni laccati. Sulla sinistra spiccava un caminetto di legno intagliato sormontato da una specchiera, sulla mensola un modellino perfetto del *Cutty Sark*.

Data la sua nota sensibilità agli odori, il Commodoro fu cortese per la puzza appena entrata nel suo spazio privato. “Lascia aperta la porta” ordinò alla Messaggera.

Ci sedemmo ed ebbi così modo di osservare per la prima volta da vicino L. Ron Hubbard, Fondatore di Scientology e Commodoro della Sea Organization. Sembrava ingrassato dall’ultima volta che lo avevo visto, nel 1971. I capelli rossicci cominciarono a ingrigire e a diradarsi. La mia attenzione venne immediatamente attratta da una grossa e adiposa escrescenza tumorale che aveva sulla testa, solo parzialmente coperta dal rado riporto di capelli. *Che è quella roba?* pensai tra me. Assurdamente mi ritrovai a pensare che fosse una qualche manifestazione dei suoi “poteri OT”. Sulla rivista *Advance* - quella delle Organizzazioni Avanzate – era uscita di recente una serie di articoli su un nuovo libro, *Hymn of Asia*, in cui Hubbard sosteneva di essere Metteya, la reincarnazione di

Gautama Buddha. In Danimarca gli articoli avevano fatto scalpore. In copertina erano apparsi disegni a colori di “LRH come Buddha”, tunica indiana e un curioso nodo di capelli in cima alla testa. Lo stesso numero riportava immagini di Buddha, con lo stesso nodo di capelli. Quella curiosa tumescenza che Hubbard aveva in testa faceva forse parte della storia di Metteya?

Hubbard guardò i documenti sparpagliati sul suo tavolo. Indossava una camicia bianca con il colletto aperto e un ascot azzurro. Poi osservò il gruppo eterogeneo che aveva seduto di fronte.

“Non vorrei che pensaste che sono arrabbiato con voi” iniziò fulminandoci con uno dei suoi noti sorrisi pacchiani. “So che per voi le cose sono state abbastanza dure e ho pensato che fosse giunto il momento di tenervi un piccolo briefing per farvi sapere dove siamo diretti”.

Ci informò che non era digiuno di arte grafica e ci intrattenne con un lungo racconto sui suoi giorni alla George Town University, quando si occupava del quotidiano studentesco che, all’epoca, veniva preparato con caratteri mobili in piombo e macchine da stampa. Era indubbio che il Fondatore sapeva raccontare le storie e come si inchioda una platea. Riferì delle sue esperienze con il mondo della stampa, quando faceva i libri da Manneys, una tipografia del Kansas, la sua introduzione al fotolito eccetera. Noi ascoltavamo rapiti e già a metà del suo racconto eravamo profondamente convinti di stare parlando con un uomo di grandissima esperienza in pubblicità e nella stampa.

Già conoscevamo i suoi molti scritti di natura artistica. Era stato uno scrittore di *pulp* negli anni '30 e '40, fotografo dilettante e a volte poeta, oltre che filosofo, e si considerava qualificato a pontificare sulla vera natura dell’arte. Nel 1960 aveva grandiosamente pronunciato la sua definizione di arte: “La qualità della comunicazione”. A ciò era seguita una serie di scritti su ciò che rendeva l’arte buona o cattiva. Ci aveva anche inviato una serie di istruzioni sui passi esatti da seguire per organizzare una campagna promozionale, dalla fase di “idea” fino al prodotto stampato – ciò che lui chiamava la “Linea di Assemblaggio” della promozione. Ed seguendo alla lettera i suoi scritti che noi dovevamo operare.

Hubbard stava lavorando anche a un altro progetto. Aveva infatti fondato una Org di Riprese Fotografiche, un gruppo di staff che lo avrebbe aiutato a scattare una serie di foto da utilizzare nella promozione di Scientology. Dovevano scendere a terra sulle isole e individuare una *location* adeguata, montare frettolosamente le scenografie e tutto il necessario in base ai “copioni di ripresa fotografica” che lui scriveva. Ogni giorno Hubbard si presentava alla location stabilita abbigliato nella sua tenuta kaki da safari – adorava i costumi – e dirigeva una serie di fotografie che poi dovevano essere trasformate in opuscoli che avrebbero portato al mondo il messaggio con immagini e brevi didascalie.

“Il mondo sta diventando sempre più analfabeta in quest’epoca della TV” ci disse. Le droghe e l’educazione moderna – tutte parte del progetto degli “psychs” per distruggere il mondo – avevano reso l’uomo incapace di leggere. Tali opuscoli avrebbero aggirato il problema con le fotografie. E noi avremmo dovuto fare il progetto.

“Ciò che sto cercando di fare grazie alla sola qualità della comunicazione” riassunse “è espandere Scientology dieci, venti, trenta volte. Ecco il motivo per cui siete qui”. Quello era il nostro ruolino di marcia.

Ero arrivato a Curaçao sei settimane prima, in giugno. Osservando dal molo le attività di bordo mi aveva colpito la differenza tra l'Apollo del 1971 e l'attuale. Allora era sembrata efficiente, con l'equipaggio in uniforme e serio. Oggi sembrava una colonia bohemien. Il ponte di prora era ingombro di set teatrali e sostegni vari. Sul ponte di poppa un gruppo di ballerini in costumi colorati stava provando una coreografia sulla musica rock di una banda di suonatori. L'equipaggio aveva i capelli lunghi e abbigliamento casual – gli uomini in calzoncini e maglietta, le donne in short e bikini. Improvvisamente mi ero sentito troppo serio e troppo vestito.

Mi avevano assegnato un posto letto nel dormitorio maschile, ingombro di letti a castello e insopportabilmente caldo. Scoprii che molti membri dell'equipaggio dormivano sul ponte, dove potevano almeno godere di un po' di brezza. Alla fine mi abituai al posto – anche al rituale di togliere le coperte prima di andare a dormire e spazzar via gli scarafaggi dal letto. Mangiavamo alla mensa di poppa coloritamente definita "Doggie Diner" [canile].

All'arrivo mi avevano assegnato a una nuova unità chiamata "Unità della Letteratura", che consisteva di me e Ken Delderfield. Il nostro compito era creare letteratura per Scientology, opuscoli e volantini. L'incarico durò circa una settimana, poi venimmo entrambi riassegnati al neonato Dissemination Bureau sotto la supervisione di Jim Vannier, il Dissem Aide.

David Ziff faceva già parte dell'unità. Era l'editor di *Advance* - la rivista "OT" di Scientology che pubblicava articoli sulla "Storia Spirituale dell'Uomo" oltre a racconti di successo sui "Fenomeni OT" in cui gli OT parlavano di "visione a distanza" e altri "poteri OT". Mary, la nuova moglie di David, era una piccola australiana asciutta e coraggiosa, e si occupava della composizione. Carol Titus faceva il "l'impaginazione sommaria", vale a dire progettava l'impaginazione. Annie McGinley curava l'impaginazione e a Deld fu affidato l'incarico di "Stampatore di collegamento". Poi c'erano due "Artisti LRH" che dipingevano e illustravano – Andre Clavel, un francese, e Arthur Hubbard, il figlio di Ron. Steve Boyd, che conoscevo da Pubs, gestiva la stampa interna.

Non facemmo altre conferenze con Hubbard, ma le Messaggere del Commodoro erano visitatrici frequenti. Ci portavano verbalmente le istruzioni del Fondatore oppure ci presentavano grandi cartoncini colorati su cui il Vecchio aveva scritto, con la sua riconoscibile calligrafia, ordini o commenti. Io mi occupavo della progettazione a volte ricevevo anche cinque o sei messaggi al giorno, via via che i dettagli del pezzo venivano elaborati. A volte ricevevo messaggi anche di notte. Le Messaggere erano state istruite a svegliarci posandoci delicatamente una mano sul petto, in modo che il risveglio non fosse brusco e non picchiassimo la testa sulla cuccetta superiore. Sentivi questa manina sul petto e una voce all'orecchio: "il Commodoro vuole sapere..."

A quel punto dovevi uscire dal tuo sonno profondo e essere operativo nel giro di pochi secondi.

Una volta, in Giamaica, uscii per delle riprese. L'equipaggio aveva delimitato una zona e montato dieci o dodici "scenografie" con fondali rudimentali, mobilia improvvisata e puntelli. Dovevano rappresentare un ambulatorio medico e, a fianco, la casa di qualcuno. Naturalmente non sembravano affatto ciò che dovevano sembrare – quando hai soltanto poche ore per approntare una scenografia il risultato non può che essere poco curato.

Anche i costumi erano approssimativi. C'erano rastrelliere piene di vestiti vecchi e si trattava solo di trovare qualcosa adatto al personaggio e che andasse più o meno bene di misura. Io dovevo recitare la parte di un annunciatore radiofonico e mi diedero un abito intero leggermente troppo grande. Il caldo era infernale e cominciai subito a sudare copiosamente. Prendemmo tutti posto sul set e poi arrivò il Commodoro con il suo entourage di Messaggere, le quali dovevano sistemare la macchina fotografica per il primo scatto. Lui guardava attraverso il mirino, aggeggiava con messa a fuoco e diaframma, poi iniziava ad abbaiare ordini agli attori su dove mettersi e che cosa fare. Si spostava rapidamente tra un set e l'altro fotografandoli tutti in poche ore. E poi tornava alla nave.

Naturalmente le foto erano spaventose. I set scadenti, i costumi bizzarri e le pose banali si combinavano in un mix veramente orrendo. Lo pensavamo tutti, ma nessuno osava dirlo a voce alta. Qualsiasi cosa il Commodoro facesse era brillante e creativo e perfetto, e ci si teneva per sé qualsiasi altra opinione. Come ne *I vestiti nuovi dell'Imperatore* nessuno voleva essere il primo ad ammettere di non riuscire a cogliere in ogni scatto il genio del Commodoro.

Le fotografie stesse venivano trattate come gemme preziose. Era vietato toccare i negativi, che andavano maneggiati con guanti di cotone, infilati in buste di plastica e conservati nel cartone affinché non si sciupassero. Io dovevo maneggiare spesso le fotografie perché le usavo per i progetti, e mi tremavano sempre le mani. In un momento di particolare agitazione uno dei negativi mi cadde a terra – mi affrettai a raccoglierlo e mi assicurai che nessuno avesse visto.

I messaggi che ricevevo erano di solito costruttivi e incoraggianti, e le Messaggere sempre molto educate con me. A volte se facevo qualche errore assumevano un tono di rimprovero o mi mandavano in "Cramming" – il ristudio obbligato di qualcosa che avevi sbagliato. Un giorno una Messaggera mi pose un cartoncino che diceva: "Cram sulla Formula di Comm". La *Formula della Comunicazione* era una delle regole Hubbard di base sulla comunicazione umana, qualcosa che impari sul primo corso di Scientology. Ne rimasi profondamente addolorato. Per quale motivo il Commodoro voleva che ritudiassi una cosa così fondamentale? La Messaggera mi indicò il retro dell'annuncio promozionale. Avevo ommesso l'indirizzo della persona da contattare.

Disegnavo opuscoli su opuscoli e Hubbard controllava ogni dettaglio. Uno era una brochure per la sinagoga di Curaçao – la più vecchia dell'emisfero occidentale – fatta con foto di Hubbard. Serviva per le "pubbliche relazioni di porto".

Un altro progetto che mi vide coinvolto era una "brochure industriale" per il porto di Curaçao. La nave aveva già prodotto una "brochure turistica" per l'isola, foto di Hubbard per promuovere il turismo. Che alcune delle stesse foto fossero già state usate anche per un opuscolo "Vieni a Flag" rivolto agli scientologist poco importava. Studiai bene il porto – il più grande dell'emisfero occidentale con acque profonde – e scrissi il materiale, poi organizzai delle riunioni con la Camera di Commercio di Curaçao. Non possedevo un abito intero e lo chiesi a prestito all'australiano che dormiva nella cuccetta sopra la mia, un ragazzo di nome Mike Rinder.

Mike era il Comunicatore dell'Ufficiale Comandante dei Flag Bureaux Kerry Gleeson. Alto, capelli color sabbia, Kerry era uno di quegli executive alla "fare di tutto purché le statistiche siano alte" e la sua principale forma di persuasione consisteva nell'urlare contro gli staff con un uso molto liberale di bestemmie assortite. Cercavo di

tenermene alla larga più che potevo. Jill, sua moglie, era il Capitano dello Staff e la più importante tra i Commodore's Staff Aide. C'era un Aide per ognuna delle sette divisioni dell'Organizzazione Scientology. La CS2, cioè il "generale" delle divisioni di Disseminazione, era Robin Roos, la mia vecchia senior di Pubs. CS6, cioè il "generale" delle Divisioni del Pubblico (incaricate di portare gente nuova in Scientology) era Diana, la figlia di Hubbard.

Sebbene io non avessi mai sentito il Vecchio urlare o strepitare – quanto meno non quando ero a portata di orecchie – la nave sembrava in uno stato costante di semi panico. Quando i senior facevano pressione sui sottoposti per ottenere i target in tempo e avere statistiche alte le tensioni e gli scatti di collera erano sempre in agguato. Anche nel mondo leggermente più rilassato di Dissem non si tollerava il mancato rispetto di una scadenza o un lavoro pasticciato. E se i rifiuti del Comodoro erano di tono mite, i maneggiamenti dei miei superiori non lo erano affatto. Una volta che Hubbard rigettò un mio progetto doveti stare alzato tutta la notte per un cramming sulla tavolozza colori in modo da poter fare la presentazione il mattino seguente.

A volte durante la pausa cena mi allontanavo dalla nave e la guardavo da lontano. Sedersi un attimo sul molo, lontano da quella follia, era lenitivo.

Un giorno percepii un mutamento nel tono generale, un sottile cambio di marcia. Gli executive correvano su e giù, correvano alle riunioni ma nessuno faceva parola su quanto stesse accadendo. Se insistevi ottenevi la risposta standard per qualsiasi domanda che fosse superiore al tuo livello di paga: "Confidenziale". Ma stava succedendo qualcosa.

Prima ci dissero che dovevamo prepararci a salpare, e poi annunciarono la destinazione, Sud America – lungo le coste del Brasile. Non che per noi cambiasse molto. Completammo i preparativi del "pronti per il mare", assicurammo tutto con funi e cinghie, e prendemmo il largo.

Solo dopo aver lasciato il porto ci dissero quale era la nostra vera destinazione: Bahamas, da dove sarebbero iniziati i preparativi per un passo importante nell'evoluzione di Scientology: il trasferimento della Sea Org in una base di terra. Il luogo finale era segreto – ma era negli Stati Uniti.

Dopo sette anni, stavo tornando a casa.

Capitolo Sette: La base di terra

Riuscivo a vedere i manifestanti da due isolati di distanza, con i loro cartelli sotto il sole della Florida. Si affollavano sul marciapiedi del Fort Harrison Hotel, dove mi stavo dirigendo per il pranzo. Avrei dovuto raccogliere la sfida. Provavo emozioni miste – rabbia contro i manifestanti, imbarazzo e difficoltà per dovergli passare accanto, frustrazione perché eravamo antipatici alla gente del posto.

Eravamo stati istruiti a ignorarli. Maneggiare “il nemico” era compito del Guardian’s Office e tra i nemici andavano annoverati anche i manifestanti. Noi dovevamo soltanto fare il nostro lavoro, “Chiarire il Pianeta”. Il GO si sarebbe occupato di tutto, o almeno così ci avevano detto. Il solo problema era che quel tipo di “maneggiamento” non sembrava aver migliorato la scena. Alcune di quelle tattiche mi sembravano controproducenti – come la volta che avevano deciso di marciare verso gli uffici del *Clearwater Sun*, il quotidiano locale, vestiti da nazisti. L’intenzione era far capire a quelli del *Sun* che i nazisti erano loro, ma per i residenti di Clearwater, molti dei quali erano pensionati sopravvissuti alla Seconda Guerra Mondiale, molti dei quali erano ebrei, molti dei quali erano sopravvissuti all’Olocausto, l’apparizione nelle strade di Clearwater di uniformi naziste fu semplicemente sconvolgente. Ritenevo che quei tentativi di “PR” fossero imbarazzanti.

Però dovevo ancora oltrepassare i manifestanti. Volevo semplicemente arrivare alla mensa degli staff, pranzare, e tornare al lavoro. Ma loro erano lì, sul mio percorso. Chi erano? Mi chiedevo. Ci avevano fatto un briefing per dirci che si trattava di conservatori razzisti aizzati contro Scientology dai politici corrotti di Clearwater.

Mentre mi avvicinavo un giovanotto che sembrava essere il capobanda mi si avvicinò.

“Oggi Dianetics funziona?” mi chiese in modo sardonico. Sentii la rabbia che mi montava dentro, ma la ricacciai giù. Continuai a camminare, sguardo fisso avanti. Non dargliela vinta, continuavo a ripetere a me stesso.

Entrai nell’atrio fresco e nel salire le scale verso la mensa sentivo ancora addosso la tensione. Respirai profondamente, cercai di rilassarmi e mi godetti la breve pausa pranzo.

Tutto era iniziato dopo il nostro arrivo a Clearwater, alla fine del 1975. Una volta ormeggiati alle Bahamas, l’Apollo aveva organizzato e inviato a terra più di dieci missioni, ognuna incaricata di gestire un aspetto diverso del trasferimento e tutte, o almeno così ci dissero, dirette personalmente dal Comodoro.

Era stata innanzitutto aperta una “rappresentanza” al motel “Neptune” di Daytona Beach, Florida, dove venivano consegnati addestramento e auditing di Flag. Il pubblico pagante alloggiava ai piani superiori, mentre al pianterreno c’erano gli uffici e le aule. Hubbard aveva preso alloggio in un altro hotel in fondo alla strada e da lì controllava le operazioni.

La richiesta di auditing di Flag era forte ed era esplosa dopo il trasferimento nella Base di Terra. Alla nave potevano accedere per addestramento e auditing pochissimi

scientologist del pubblico, ma con una Base di Terra non c'erano più limiti. Flag disponeva degli auditor più altamente addestrati di Scientology, i Classe XII, formati da Ron che, tra l'altro, faceva personalmente la supervisione di tutte le sedute. "Possiamo frantumare qualsiasi caso ci si presenti davanti", si vantava Hubbard.

Quattro dei nostri Dissem Bureau erano stati distaccati a Daytona per continuare a mettere assieme *Advance* - la rivista di importanza vitale per le stats dell'Org Avanzata. David Zill ne era il direttore, io il designer, Annie Allcock si occupava della composizione e dell'impaginazione mentre Andre Clavel ci accompagnò per curare tutto il lavoro artistico. Installammo la nostra base operativa in una delle stanze del Neptune e io e Annie, entrambi nuotatori inveterati, tutti i giorni riuscivamo a fare qualche bracciata nelle fredde acque dell'Atlantico.

Mentre in una località segreta veniva approntata la base di terra vera e propria, al motel c'era un gran fermento di arrivi e partenze. Ma nulla resta segreto a lungo, in particolare se stai in allerta. Un giorno sentii un paio di missionari parlare della città dove sarebbe stato installato il nuovo complesso, aveva "un nome appropriato". Qualche minuto dopo, con l'aiuto di una pianta della Florida, riuscii a localizzarla - *Clearwater* .

Tutto l'apparato di Dayona fu trasferito nella sua nuova destinazione, dall'altra parte della Florida, all'inizio di dicembre. Fu una questione di poche ore e la consegna dei servizi di Flag non venne interrotta. Il pubblico che si era svegliato a Daytona venne portato a Clearwater dove fece le sue sedute quotidiane.

Prima di installarci a Clearwater ci avevano detto che non dovevamo mai nominare Scientology. Nessuno doveva sapere che eravamo Scientology. Se ci avessero fatto domande dovevamo dire che eravamo la "United Churches of Florida" - nome inventato da Hubbard - presunto gruppo multi denominazionale che usufruiva dell'hotel Fort Harrison per corsi di formazione e convegni.

Eravamo abituati a mantenere segreta la nostra vera identità, lo avevamo già fatto sull'Apollon ribattezzandoci "Operation and Transport Company". Dovevamo restare "fabian", ci aveva detto il Commodoro riferendosi al generale romano Fabius Maximum che perseguiva la vittoria con ritardi e molestie piuttosto che con una battaglia decisiva. Le operazioni della Sea Org dovevano restare confidenziali così che il "nemico" non avesse sentore di dove ci trovassimo o di quali fossero i nostri progetti. Per descrivere la nostra battaglia contro il nemico - gli psychs e le agenzie del governo che ci davano la caccia - Hubbard utilizzava di frequente termini militari. Infatti l'elenco delle incombenze quotidiane si chiamava "Piano di Battaglia".

Adattarsi alla vita di Clearwater non fu difficile, anche se la Florida era afosa e torrida. Clearwater sembrava una città sospesa nel tempo, preservata intatta dai precedenti decenni, ma preservata senza refrigerazione per cui ogni cosa aveva questo aspetto ammuffito e decadente - gli edifici quadrati e modesti, le vecchie automobili, i cittadini anziani.

Nonostante tutto però ero contento di essere tornato negli Stati Uniti e nel tempo libero mi godevo le piccole cose come un hamburger decente o una visita al centro commerciale. Il Fort Harrison Hotel aveva una piscina e alcuni di noi trascorrevano la pausa pranzo nuotando. Finito il lavoro ci precipitavamo su nelle nostre stanze, ci cambiavamo e ci fiondavamo in piscina. Poi correvamo di nuovo a cambiarci e passavamo

di fretta in cucina per prendere un po' di frutta e non morire di fame. Venni poi a sapere che l'immagine che i locali avevano di noi scientologist era quella di "gente con i capelli bagnati che corre per le strade con in mano della frutta".

Naturalmente a Clearwater non potevamo indossare le uniformi della Sea Org; dovevamo metterci "vestiti wog" e mescolarci agli altri – come se centinaia di estranei dallo strano comportamento piombati improvvisamente nella sonnacchiosa Florida potessero passare inosservati.

Non possedendo "abbigliamento wog" decisi di comprarmi un bell'abito estivo bianco. Dovevamo vestirci da imprenditori "upstats" (di successo) – niente jeans e maglietta. I primi tempi avevamo dovuto metterci anche la cravatta, che però non era durata molto una volta che il clima aveva cominciato a farsi più caldo.

A Clearwater la chiesa di Scientology aveva acquistato cinque edifici. Uno era il Fort Harrison Hotel, un palazzo di undici piani costruito nel 1924 che ora ospitava i servizi di consegna al pubblico e alloggi per il pubblico e per alcuni membri dell'equipaggio. Gli altri staff alloggiavano in due motel acquistati allo scopo, il "Heart of Clearwater" in Cleveland Street e un vecchio "Quality Inn" a circa otto miglia dal centro. Il Clearwater Bank Building, o "CB", sull'angolo tra Cleveland e Fort Harrison Street e il West Coast Building, o "WB", ospitavano invece i Flag bureaux. In breve ci eravamo appropriati del centro di Clearwater, fatto poco apprezzato dai residenti in particolare quando vennero inevitabilmente a sapere che la "United Churches of Florida" e la "Southern Land Development" (la società che aveva comprato le proprietà) erano entrambe dei paraventi della Chiesa di Scientology.

Era difficile non notare l'ostilità dei locali verso la chiesa. Il *Saint Petersburg Times* (che il GO aveva allegramente ribattezzato "SP Times") e il *Clearwater Sun* ci avevano smascherati e avevano scritto parecchi articoli negativi. Un gruppo di cittadini capeggiato dal sindaco di Clearwater Gabe Cazares si dimostrò molto critico contro il tentativo di Scientology di mettere le mani sulla città e cominciò ben presto a protestare, con frotte di locali che organizzavano picchetti davanti al Fort Harrison.

Noi avevamo ricevuto informazioni sulle dimostrazioni e sul perché avvenivano: i locali ci attaccavano perché la mafia, in combutta con funzionari corrotti dell'amministrazione, aveva progettato di far scendere il valore degli immobili del centro, che li avrebbe poi acquistati a poco prezzo e trasformati in casinò. Quando noi avevamo comprato il Fort Harrison e avevamo cominciato a ristrutturarlo i loro piani erano andati a carte quarantotto. Noi eravamo i buoni della situazione, ma i politici stavano fomentando i cittadini raccontando loro menzogne sul nostro conto. Faceva tutto parte della cabala del nemico contro Scientology. Almeno fu questo che ci disse il Guardian's Office, che si stava occupando della cosa. Noi dovevamo semplicemente evitare di leggere la stampa locale. I giornali erano pieni di "entheta", ci dicevano. "Entheta" era l'abbreviazione Scientology per "theta inturbolato". Theta era il termine usato per definire la forza vitale o spirito, e quando tale forza vitale veniva disturbata si parlava di "entheta". Colloquialmente il termine veniva utilizzato per qualsiasi cosa critica di Scientology.

Non avevamo nemmeno il permesso di guardare la TV. Il Commodoro, che all'epoca viveva a Dunedin - qualche miglio a nord - aveva inviato un ordine agli staff con il divieto di guardare la televisione. "Un perché non ancora dimostrato del motivo per cui l'equipaggio è disinteressato ai propri incarichi è che abbiamo questi zombie TV, non

interessati alla vita” proclamò. Tutti gli apparecchi televisivi di proprietà degli staff erano stati immediatamente rimossi dalle stanze e messi in deposito. Da quel momento in poi eravamo tagliati fuori dagli effetti zombificanti della TV – e anche, accidentalmente, da qualsiasi possibile trasmissione negativa.

Dopo il nostro arrivo ripresi il posto che già avevo avuto sulla nave, progettazione e scrittura degli articoli promozionali. Nel marzo del 1976 la Photo Shoot Org fu ribattezzata Universal Media Production, o “Unimed”, e alle fotografie aggiunse anche i film. Era infatti partito il progetto per girare filmati promozionali che avrebbero dovuto attirare sempre più scientologist alla Flag Land Base, come veniva ora chiamata.

Anche se ora eravamo a terra la nostra dislocazione restava confidenziale. Potevamo però dire ai nostri familiari che eravamo negli Stati Uniti. Telefonai subito a mia madre, che era rientrata da Parigi e ora viveva a Stockton, California, che fu felice di sapere che adesso ero più vicino. Le annunciai che avrei avuto presto una licenza e la sarei andata a trovare.

Oltre al desiderio di rivedere mia madre avevo un altro motivo per andare presto in California: a mia sorella Susan era stato diagnosticato un tumore all'utero. Anche Susan, sull'esempio mio e di Kim, era entrata in Scientology e aveva poi sposato Bob Blanchard, direttore della Missione di Hayward, California. Susan era arrivata a OT III, ma poi le era stato diagnosticato il cancro. Il suo Supervisore del Caso dell'Organizzazione Avanzata le aveva consigliato alcune terapie a base di dosi massicce di vitamine. disponibili però soltanto in Messico.

Riuscii a farmi approvare la licenza e presi subito un aereo per Los Angeles, dove incontrai Kim. Dopo essersene andato via da Copenhagen, Kim era tornato a Los Angeles ed era entrato in Sea Org; era staff dell'Organizzazione Avanzata, che in quel periodo si trovava su Bonnie Brae in centro a Los Angeles, a qualche isolato dall'org di LA dove avevamo avuto i primi contatti con Scientology. Anche Kim era riuscito a farsi autorizzare la licenza ma temeva che gliela revocassero da un momento all'altro per cui lasciammo in fretta la città. Ci sentivamo come due ragazzini impegnati in una partita di hockey. In quella notte piovosa percorremmo la 101 fino a Sacramento.

Trascorrere una settimana in famiglia fu bellissimo, anche se Susan stava molto male. Fu però molto felice di vederci. Mamma cercava di renderle la vita il meno penosa possibile. Alla fine io e Kim le riparammo l'auto sparpagliando tutti i pezzi del carburatore sul suo tavolo di cucina.

Quella settimana terminò molto velocemente. Ho impressa negli occhi e nel cuore l'immagine di mamma e Susan in piedi davanti casa mentre io e Kim partivamo agitando freneticamente le braccia. Con l'occhio della mente riesco ancora a vedere mia sorella, la cui figura si fa sempre più piccola mentre ci allontaniamo.

Due settimane più tardi, di nuovo al Fort Harrison, trovai nella mia cassetta della posta un pezzo di carta stampato da un lato. Quello scritto non aveva senso. Lo girai e, scarabocchiata nell'infantile calligrafia dalla receptionist, vi trovai scritta una breve frase: “Tua sorella è morta”.

Chiamai subito mamma. Piangemmo assieme al telefono. Le chiesi se voleva che andassi a casa ma disse che non era necessario, mio fratello Kim era subito corso da lei per aiutarla.

Non c'era altro da fare se non andare avanti. E c'erano un sacco di cose da fare. Ora la sede di Flag non era più segreta e Hubbard aveva lanciato dei tour promozionali a LA, New York e in Europa per attirare più gente a Flag. L'oratore principale di ogni tour era un auditor di Classe VII, accompagnato da un venditore o "Registrar", come si diceva nelle org di Scientology. Per promuovere l'auditing di Flag venivano organizzati grandi *event* e la gente cominciò ad arrivare a frotte.

Se sulla nave il clima era stato molto teso, nel palazzo dei Flag Bureaux lo divenne ancora di più. Kerry Gleeson, l'Ufficiale Comandante dei FB, continuava a gestire le org a suon di arringhe, critiche e minacce. Dovevamo fare l'adunata dell'equipaggio due volte al giorno e spesso qualche staff veniva chiamato fuori dai ranghi e rimproverato per i suoi fallimenti. Gleeson bestemmiava come un marinaio e il suo linguaggio scurirle si diffuse ben presto tra gli altri exec e tra gli staff, il livello di blasfemia salì a un livello inaudito con ufficiali donne (che anch'esse venivano appellate come "Sir", "Signore") in competizione con i colleghi maschi nell'uso di parole a quattro lettere – in particolare quando si rivolgevano ai sottoposti.

Gleeson era noto come uno "stat push", vale a dire uno che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di "alzare le statistiche". Di solito e sfortunatamente significava fare le cose nel modo più facile, che spesso equivaleva all'esercizio di forti pressioni sugli scientologist affinché pagassero sempre di più invece che dedicare tempo e sforzi per attrarre nuovi membri. La mentalità stat-push scoraggiava qualsiasi programmazione a lungo termine e focalizzava l'attenzione sulle emergenze immediate, sui maneggiamenti superficiali e le azioni "compra subito" atte ad alzare la statistica di quella singola settimana. L'atmosfera era da panico con conseguenze pesanti per chi non "la faceva andare bene".

All'inizio del 1977 lo stress aumentò ulteriormente quando gli staff cominciarono a sparire all'improvviso. Vedevo arrivare il MAA (Maestro D'Armi – Ufficiale di Etica della Sea Org) che picchiava sulla spalla di questo o quello, e il tizio veniva accompagnato via senza più tornare. A noi dicevano che si trattava di "rock-slammer di Lista Uno" (list one R/Sers).

La "Lista Uno" era una lista di accertamento di auditing che comprendeva i nomi dei dirigenti di Scientology come L. Ron Hubbard, Mary Sue Hubbard e i funzionari di alto rango. La lista di accertamento veniva fatta all'e-meter e se la lancetta sbatteva irregolarmente a destra e a sinistra si parlava allora di "Rock Slam", un movimento che indicava scopi malvagi contro le figure più importanti di Scientology. In quel caso il tizio veniva immediatamente inviato al Rehabilitation Project Force – senza domande e senza appello.

Un giorno vedemmo entrare il MAA negli uffici del Dissem Bureau e fu come l'ingresso della Signora della Morte. Tutti lo guardarono attraversare l'atrio terrorizzati sperando che non fosse valuto per loro. Si avvicinò a David Ziff e gli picchiò sulla spalla. David si girò, lo vide e impallidì. Si alzò e senza dire una parola lo seguì. Io venni promosso a direttore della rivista *Advance*.

Per imparare come mettere assieme una di quelle riviste dovetti studiare velocemente parecchie cose, tra cui alcune conferenze chiave di Hubbard registrate su nastro; appresi così che la rivista doveva sempre contenere un articolo di Hubbard preso da una qualche sua conferenza e un articolo sulla “Storia Spirituale dell’Uomo”. Hubbard spiegava nel dettaglio come si doveva scrivere quell’articolo: dovevi prendere un argomento di carattere spirituale come la divinazione, gli spiriti, l'alchimia, i tarocchi o di carattere religioso come il sufismo, lo gnosticismo e cose del genere e facevi ricerche, poi scrivevi l’articolo per spiegare quelle credenze. Infine riassumevi l'articolo con una frase del tipo “Tutti loro cercavano la verità sulla vita e sarebbero contenti di scoprire che la loro lunga ricerca di verità è alla fine culminata nelle verità di Scientology”. Era una formula fissa, ogni articolo terminava più o meno nello stesso modo. Trascorrevi giornate intere alla biblioteca comunale di Clearwater per fare ricerche, poi componevo l’articolo su una piccola Brother portatile.

Oltre a un sacco di pubblicità di libri, conferenze e “Livelli OT”, *Advance!* prevedeva una sezione intitolata “Storie di Successo di Fenomeni OT”, cioè racconti sulle abilità guadagnate sui livelli OT e di come la gente avesse usato le sue “abilità OT”. Le Org Avanzate sollecitavano la stesura di quei racconti che riguardavano per lo più l’aver trovato da parcheggiare con poteri extrasensoriali, oppure aver mandato telepaticamente una comunicazione “theta” a una persona cara e lontana che poi, improvvisamente, aveva telefonato. Spesso erano racconti molto bizzarri e sconclusionati, ma molto popolari tra i lettori di *Advance*. Alcuni erano talmente folli che non avevo il coraggio di pubblicarli, come quello di un “OT” che sosteneva che un pomeriggio, seduto in poltrona, si era esteriorizzato, era andato su un altro pianeta e lo aveva Chiarito da solo! Da qualche parte dovevo pur fissare dei paletti all'accettabile.

Io non ero ancora “OT” e condividevo con i lettori di *Advance* l’alone di mistero che circondava quei livelli. Fu questo che forse mi aiutò a dare alla rivista quell’aura di meraviglia mista a timore reverenziale. Frattanto mi stavo organizzando per cominciare il “Solo Auditor Course”, pre-requisito per i livelli OT. Il corso insegnava ad audirsi da soli. Una volta arrivato finalmente a Clear e fatti i livelli preliminari, anche io cominciai OT III – da cui appresi tutto sul feroce governatore galattico Xenu e sulla creazione dei “body thetan”. Ecco lì il grande mistero, “l’episodio segreto di 75 milioni di anni fa” di cui avevo scritto spesso su *Advance*. Il racconto era inverosimile – ma per certi versi mi aspettavo già qualcosa di sconclusionato. Mi audii sui materiali e, sinceramente, non mi sentii diverso da prima. Immaginai però che le mie “abilità OT” sarebbero uscite sulla distanza mentre mi abituavo a quel nuovo stato dell’essere.

Lavorare per *Advance* mi dava alla fine la possibilità di sbizzarrirmi a livello artistico e mi piaceva molto. Facevo letteralmente di tutto – illustrazioni, composizioni, vignette e dirigevo anche le riprese fotografiche con la Unimed. A volte stavo una giornata intera su una sola illustrazione. Comprai un aerografo e imparai ad usarlo da solo.

Dirigevo anche le linee di produzione, pubblicazione e distribuzione della rivista e avevo assistenti editor in ogni Org Avanzata. Mio fratello Kim era Direttore della Promozione di AOLA, Advanced Organization di LA, cioè il mio assistente sul posto e dipendevo da lui per ricevere fotografie, storie di successo e altro materiale. Era occasione per sentirci spesso, anche se solo per affari. Kim si era appena sposato per la seconda volta e Deborah, sua moglie, lavorava al Celebrity Centre. Parlavano di trasferirsi a Flag, ma non lo fecero mai.

In luglio la Base fu presa dal panico. Si diceva che l'FBI avesse fatto irruzione nelle sedi del Guardian's Office di LA e di Washington DC. Ne parlavano tutti ma nessuno aveva i dettagli, nessuno sembrava sapere esattamente che cosa fosse successo. Alla fine ci fecero una specie di briefing: le irruzioni erano illegali, avremmo intrapreso le azioni opportune, il GO si era limitato a “rubare qualche carta” da uffici del governo. Ci assicurarono che era solo una tempesta in un bicchier d'acqua e presto la cosa sarebbe stata maneggiata vittoriosamente.

Ero preoccupato che le cattive notizie arrivassero all'orecchio di mamma, che si sarebbe turbata e preoccupata. Le scrissi lunghe lettere per spiegarle che stavamo venendo attaccati solo perché “noi avevamo smascherato i loro crimini”, e che quanto andavano raccontando su di noi erano “tutte bugie”. Anche alle mie orecchie però quelle spiegazioni sembravano stridenti e difensive, ma era quanto ci passava il convento.

In agosto mamma venne a trovarmi a Clearwater. Dopo Parigi era andata a insegnare a Idyllwild che, ironia della sorte, si trovava a poche miglia dalla futura Base Internazionale di Hemet, California. La International Schools le aveva già fatto un'altra proposta, questa volta a Tehran, in Iran. Mamma attraversò tutto il paese in auto per lasciarmi la sua macchina, di cui avrei avuto cura io mentre lei era all'estero. Fortuna volle che mia figlia Gwennie fosse negli Stati Uniti con l'altra nonna, la mamma di Tina, e ci ritrovammo tutti a Clearwater. Non vedevo Gwennie da quando avevo lasciato Copenhagen due anni prima, e ne fui estasiato.

La bambina adesso aveva otto anni. Riuscii a prendermi un po' di tempo libero e la portai in spiaggia o in giro per la Florida. Poi Gwennie e la nonna tornarono a Copenhagen mentre mia madre partì per Teheran. Sarebbe dovuta restarvi due anni – fu una degli ultimi americani a lasciare il paese, sei mesi dopo la vittoria di Khomeini.

Alla fine del 1977 la Unimed lasciò la Flag Land Base e si trasferì nel luogo segreto dove viveva Hubbard. Anni dopo venni a sapere che si trattava di La Quinta, vicino a Palm Springs in California, ma all'epoca non lo si poteva dire e ci si riferiva alla località come a “Over the Rainbow” (oltre l'arcobaleno). La Unimed era stata ribattezzata Source Productions e trasformata in casa di produzione cinematografica. In seguito divenne la *Golden Era Productions*.

Hubbard pubblicava di continuo dei nuovi rundown e delle procedure di auditing che andavano poi reclamizzati per attirare sempre più gente sui servizi. Tra di essi c'era “Il Programma per Sudare”, presentato come modo per espellere tossine e droghe attraverso il sudore e un regime a base di vitamine e esercizio fisico. Il programma pilota ci vide correre in calzoncini cerati lungo la sopraelevata per Clearwater Beach. Io rifiutai di mettere quei pantaloni: se lo scopo era sudare allora stavo già sudando al massimo, correre sotto il sole della Florida era più che sufficiente.

Uno dei vantaggi di quel programma fu che mi rimisi in gran forma. All'inizio non riuscivo a fare più di un isolato senza boccheggiare, ma alla fine feci fiato e correvo tranquillamente fino alla spiaggia e ritorno. Continuai a mantenere l'abitudine anche dopo aver terminato il programma, mi alzavo presto e correvo fino alla spiaggia – un tragitto di quattro miglia. Gradualmente portai il percorso a otto miglia al giorno. Finito il lavoro, invece, alcuni di noi mettevano musica nell'auditorium principale e ballavamo disco music per un'oretta. In fondo erano gli anni '70.

Tra la corsa, il ballo e il nuoto mi ero rimesso in gran forma. Cominciasti di nuovo a “uscire con le ragazze” anche se a Flag si trattava di relazioni strettamente platoniche. Già il solo sbaciucchiarsi poteva metterti nei guai seri, anche un'assegnazione al RPF! Ma in un modo o nell'altro riuscivo a trascorrere le mie giornate libere con qualche ragazza, risalivamo la costa fino a Tarpon Springs o la discendevamo fino a Sarasota, oppure ci limitavamo alla spiaggia. Avevo la vecchia Dodge di mamma, spostarsi non era un problema.

A metà del 1978 fummo di nuovo colpiti dall'“entheta”. Undici staff del Guardian's Office compresa Mary Sue Hubbard furono condannati per furto con scasso in uffici del governo, furto di documenti e altro. Di nuovo il Guardian's Office fu molto parco di dettagli. Ci dissero soltanto che il GO era stato “infiltrato” al fine di far fallire la sua missione: proteggere la chiesa. Le persone coinvolte erano state “purgate” e dopo tutto, “non avevano fatto nulla di più grave che rubare un po' di carta da fotocopie”. Andava tutto bene; in altre parole era tutto sotto controllo e il GO stava maneggiando la situazione. Non mi piaceva quell'apparente faciloneria – era abbastanza chiaro che il GO non stava maneggiando un bel niente anzi, stava peggiorando le cose. In seguito alla condanna uscì una raffica di articoli negativi su Scientology. Di nuovo scrissi a mamma per rassicurarla che erano tutte bugie e che era tutto OK. Ma era fin troppo chiaro che di OK non c'era niente.

Nel 1979 Bruce, Tina e Gwen lasciarono Copenhagen per la Flag Land Base. Gwennie aveva ormai dieci anni e poterla vedere spesso era bellissimo. I rapporti con Tina e Bruce erano ottimi e trascorsi con loro il Natale del 1979. Fu proprio come essere in famiglia.

Bruce adesso era diventato Dissem Aide, perciò il mio superiore. Parlavamo spesso di lanciare una grande campagna pubblica di disseminazione che avrebbe contrastato tutto l'“entheta” del GO e permesso alla pubblica opinione di conoscere Scientology per ciò che realmente era. Avevo cominciato a studiare manuali “wog” di pubblicità e marketing, volevo imparare più che potevo sull'argomento. Dopo il lavoro ci incontravamo al Lemon Tree Café del Fort Harrison – il posto preferito degli staff – e facevamo lunghe discussioni sulle grandi campagne pubbliche che *avremmo dovuto* fare.

Ma erano solo chiacchiere. In realtà a nessuno importava disseminare Scientology in grande stile. Farlo avrebbe richiesto risorse – staff e denaro distratti dalla spinta sul “qui e ora” delle statistiche settimanali. Progettare, lanciare e gestire una vera campagna avrebbe richiesto tempo – tempo che nessuno aveva perché si era costantemente alle prese con le emergenze quotidiane. Mi sentivo sempre più stanco e frustrato.

Alla fine del 1980 conobbi Nancy Pierce. Lei lavorava alla ricerca e sondaggi del Dissem Bureau, era acuta e divertente – una specie di Carol Burnett in biondo. Cominciammo a frequentarci – in uno dei nostri primi “appuntamento”, durante la pausa cena, andammo al jazz festival di Coachman Park. Nancy riusciva a farmi ridere come nessun altro – e condividevamo la passione per la disseminazione pubblica di Scientology e l'odio per la mentalità “stat-push” di Gleeson. Scoprimmo di avere un sacco di altre cose in comune e diventammo subito amici.

Ben presto cominciammo a condividere anche altre passioni – tipo sgattaiolare via dopo il lavoro e imbucarci in qualche posto appartato. Naturalmente non potevamo permetterci troppo senza incorrere in guai seri, così decidemmo di sposarci. Chiamai

mamma per darle la notizia e lei mi disse che sarebbe venuta al matrimonio, che fissammo per Capodanno. Arrivò anche Eva, la madre di Nancy, che viveva in Pennsylvania e le due mamme si divertirono un mondo. Per la cerimonia, officiata da Deld nella Cappella del Fort Harrison, non badammo a spese. Bruce mi fece da testimone e Gwennie da damigella.

La vita coniugale cominciò con il trasferimento al Quality Inn, otto miglia dal centro. Andavamo avanti e indietro sulla vecchia Dodge di mamma, ora battezzata "Lizzie". Continuavamo a lavorare nel tritacarne quotidiano del Dissem Bureau e nel tempo libero fantasticavamo sulla campagna che un giorno avremmo fatto per promuovere Scientology, il giorno in cui ci saremmo liberati di Gleeson.

La possibilità arrivò a fine 1981. Finalmente il Guardian's Office era stato smantellato; Mary Sue Hubbard e altri dieci staff del GO erano in prigione. La Commodore Messengers Organization, la cui sede era in una località segreta della California, aveva preso il potere su tutto il management assumendo anche le funzioni prima svolte dal GO. Era stato istituito un "Watchdog Committee" (WDC) per monitorare tutta Scientology. Bill Franks era diventato il nuovo Direttore Esecutivo Internazionale e disponeva di un consiglio di dirigenti, il "Senior Executive Strata", per dirigere, pianificare e portare avanti l'espansione di Scientology. Era una nuova era, un girar pagina.

Tra le funzioni prima in mano al GO ed ora gestite dal WDC e dall'Exec Strata c'erano le pubbliche relazioni della chiesa. Era venuto il momento di mettere una pezza alla "cattiva pubblicità" generata dal GO. Bisognava mandare a LA una missione Sea Org per assumere dei PR professionisti a cui la chiesa avrebbe poi conferito mandato. I due missionari saremmo stati io e Annie Allcock.

Dissi a Nancy che stavo per partire e, in un orecchio, di mettere in magazzino tutto ciò che possedevamo. Doveva tenersi pronta a raggiungermi a LA non appena l'avessi chiamata. Lei mi guardò confusa ma le dissi chiaro e tondo che io non sarei più tornato in Florida.

Era venuto il momento di ribellarsi.

Capitolo Otto: Rivoluzione

La mezzanotte era passata da parecchio e il terminal dell'aeroporto di Tampa era quasi deserto. C'erano solo alcuni viaggiatori notturni seduti sulle panchine che leggevano, cercavano di dormire o, come me, guardavano il film trasmesso dal televisore appeso nella sala d'attesa: *Pancho Villa*, il film del 1972 di Eugenio Martin con Telly Savalas nella parte di Villa. Mi identificavo con lui – il tradimento e l'imprigionamento, l'evasione, la rivolta contro il nemico Huerta. Percepivo la profonda indignazione di Villa. *¡Viva la revolución!*

Stavo cercando di ammazzare il tempo in attesa del mio volo per LA. Tenevo d'occhio gli ingressi, quasi aspettandomi di veder comparire qualcuno di Flag venuto per riportarmi alla Base.

No, non avevo *fatto blow* dalla Sea Organization. Ma avevo lasciato Flag nonostante gli ordini di Kerry Gleeson, ora Direttore Esecutivo Internazionale di Scientology, di non allontanarmi. Kerry voleva che facessi le cose a modo suo, ma sapevo che le sue modalità miopi non avrebbero funzionato, certamente non per quello che avevo in mente io. Per funzionare, il mio progetto doveva essere fatto in modo accurato e senza scorciatoie.

Sarei tornato a Los Angeles, che Gleeson lo volesse oppure no. Avrei portato avanti il progetto che io e Nancy avevamo iniziato. Per una volta avrei fatto le cose a modo mio.

Nel 1981 ero fuggito per la prima volta da Flag, quando io e Annie Allcock eravamo stati "sparati" in missione per trovare e ingaggiare uno studio di pubbliche relazioni per la Chiesa di Scientology. La Sea Org era permeata di terminologia militare, quando un suo membro veniva mandato a fare qualcosa si parlava di "fired on a mission" [to fire: sparare, far fuoco, lanciare un razzo – N.d.T]. Quella terminologia dava all'attività un senso di precisione e di scopo.

Una volta atterrati, io e Annie eravamo andati direttamente al "big blue", l'edificio che un tempo aveva ospitato l'ospedale Cedars of Sinai, e che era stato acquistato dalla chiesa quattro anni prima. Si trattava di un insieme composito di edifici – l'ospedale originale era una massiccia reliquia degli anni '20 a forma di V un po' art decò, mentre le aggiunte "moderne" degli anni '50 erano insipidi blocchi di cemento e vetro. Tutto l'insieme era stato dipinto di un orrendo azzurrino, apparentemente per ordine di Hubbard – poiché l'azzurro veniva associato allo spirito. Dentro fremeva di attività Scientology.

In Sea Org quel complesso di edifici era noto come Pacific Area Command [Area di Comando del Pacifico] – ancora terminologia militare – o PAC in breve, e ospitava l'Organizzazione di Los Angeles (trasferita lì dalla Nona Strada), La *American Saint Hill Organization*, la *Advanced Organization Los Angeles* (AOLA) e anche il *Continental Liaison Office per gli Stati Uniti Occidentali* (CLO WUS) della Sea Org. L'idea era di avere "tutto il Ponte" in un unico luogo – vale a dire tutti i livelli di Scientology dai servizi iniziali

per il pubblico fino ai Livelli OT e all'addestramento avanzato, oltre all'ufficio del management continentale.

Bill Franks, il nuovo Direttore Esecutivo Internazionale, aveva organizzato i suoi uffici nell'attico del Lebanon Hall, una torreggiante struttura che si innalzava al centro del complesso. Serviva anche da appartamenti degli staff. L'attico era spazioso, la sala principale ingombra di scrivanie. Una terrazza si affacciava sulla foschia grigia di Los Angeles.

Franks era appena stato designato Direttore Esecutivo, posizione che Hubbard aveva mantenuto personalmente negli anni '60 ed era ora stata riesumata dal "nuovo management" della chiesa. In teoria Franks era il papavero più alto. In pratica rispondeva semplicemente alla Commodore's Messengers Organization. Prendeva il suo incarico molto sul serio e l'ufficio era un alveare di attività frenetiche. Franks ci fece accomodare a un lungo tavolo da conferenza e "briffò" sulla nostra missione, che consisteva nell'individuare uno studio di pubbliche relazioni che la chiesa avrebbe poi assunto per rimediare al danno di immagine subito negli anni precedenti.

Io e Annie organizzammo i nostri uffici in uno dei piani inferiori dell'Edificio Principale e cominciammo subito a telefonare per fissare degli appuntamenti. Per sembrare dell'ambiente ci dotammo di abbigliamento in stile manageriale e di cartelle in pelle.

Nelle due o tre settimane successive incontrammo un nutrito elenco di PR, da quelli famosissimi a quelli meno noti. Di sera compilavamo un rapporto per ogni azienda – che cosa ci avevano detto, un riassunto della ditta e un elenco dei loro clienti (per essere certi che non trattassero con case farmaceutiche, agenzie governative o psichiatri – il nemico!).

Poi un giorno Franks ci convocò nel suo ufficio. Dovevamo mettere assieme e riferire tutte le informazioni raccolte – ci stava per "sparare" su una missione totalmente diversa, una cosa che si era fatto parecchio urgente. Franks ci informò che Cathy Lee Crosby, una delle celebrità di Scientology e co-conduttrice di "That's Incredible" alla TV, stava lavorando a uno speciale TV contro la droga intitolato "Sballati da solo". Avrebbero partecipato scientologist come John Travolta e non scientologist come il cantante rock Ted Nugent. Cathy Lee voleva che in coincidenza con la messa in onda del programma la chiesa, lanciasse una grande campagna promozionale del "Rundown di Purificazione". Cathy Wasserman, sua assistente e scientologist, stava organizzando la trasmissione ed era la persona che si coordinava con Bill Franks (in seguito vennero fatte allusioni sul fatto che fossero coinvolti in qualcosa di più del semplice "coordinamento").

Il problema era questo: lo speciale TV sarebbe andato in onda dopo tre settimane. Avevamo tre settimane per mettere assieme una campagna TV completa e professionale.

Ero combattuto. Da una parte era precisamente ciò che volevo fare – lanciare grandi campagne pubblicitarie di Scientology. Dall'altra, però, si trattava pur sempre della stessa mentalità da panico così distruttiva per qualsiasi programmazione o preparazione adeguata. Ebbe la meglio l'eccitazione per fare veramente una grossa campagna, e mi ci lanciai a capofitto.

A quel punto immaginavo di avere acquisito un certo potere e insistetti per avere un terzo missionario, una persona addestrata nelle ricerche di mercato e nei sondaggi – mia

moglie Nancy. Che infatti prese subito l'aereo. Almeno quella parte del piano era sistemata.

Requisimmo un ufficio al secondo piano di LA Org con alcune scrivanie e un tavolo da conferenza dove potessimo tenere riunioni. Contattammo Don Spector, uno scientologist che aveva lavorato come Direttore Creativo sia per la BBDO West and Foote, che per la Cone and Belding, che accettò di lavorare con noi. Don collaborava con Janai Pringle, scientologist e ricercatore di mercato.

Al nostro progetto aggiungemmo altre due persone, Steve Heard e Jack Dirmann, che avrebbero dovuto curare le pubbliche relazioni. Steve era un ex staff del GO, molto in gamba e molto divertente, e spesso noi due e Nancy ridevamo a crepapelle.

Steve ebbe la brillante idea di promuovere il Rundown di Purificazione tramite la creazione di una fondazione *ad hoc* che avrebbe condotto studi scientifici sul Programma, dimostrandone così l'efficacia. Lui e Jack elaborarono l'intero piano – la fondazione avrebbe prima convalidato il Rundown di Purificazione e poi la “Tecnologia di Studio” di Hubbard. Decisero di chiamarla *Foundation for The Advancement of Science and Education*, o FASE. La crearono sul serio ed esiste ancora oggi. Visitando il suo sito web <http://www.fasenet.org/> è difficile immaginare che iniziò tutto in un piccolo ufficio sopra l'Org di LA come una idea brillante per promuovere il Rundown di Purificazione.

Intanto io e Nancy facemmo alcune ricerche e analisi di mercato e cominciammo ad abbozzare la campagna: spot televisivi, annunci sulla stampa e slogan assortiti tra cui “Riportateli alla vita”. I destinatari erano i genitori di tossicodipendenti e alla fine presentai l'intera campagna a tre executive: Bill Franks, Kerry Gleeson (ancora CO Flag Bureau, in visita da Clearwater) e John Nelson, Ufficiale Comandante di CMO International. Fu come se l'avessi fatta a tre manichini. La presentazione durò oltre un'ora e nessuno di loro batté ciglio o cambiò espressione. Nessun sorriso, cenno del capo, domande. Era strano. Alla fine i tre si alzarono e se ne andarono. Della Campagna di Purificazione non si parlò più, fine del discorso. Probabilmente avevano in mente altre cose, come scoprii poco dopo.

Un pomeriggio del dicembre 1981 mi telefonò da Clearwater un agitatissimo Bruce Wilson per raccontarmi che c'era appena stata una riunione tra il management e i gestori di Missione, che non vanno confusi con le “Missioni” Sea Org. I gestori di Missione erano singoli individui che da anni gestivano e amministravano le *franchise* di Scientology. Il termine *franchise* era stato in uso per parecchi anni, ma erano poi state ribattezzate “Missioni” per gonfiare l'immagine religiosa del movimento. Si trattava di organizzazioni più piccole, gestite privatamente, che consegnavano corsi e auditing di base. Da tempo erano ai ferri corti con il GO e alcuni gestori si erano lamentati sostenendo che erano stati illegalmente estromessi dalle imprese che avevano creato. Qualcuno aveva addirittura fatto causa alla chiesa per cercare di riprendersi il maltolto. Il collasso del GO aveva fatto illudere i gestori di Missione che potesse esistere la possibilità di raddrizzare alcuni dei torti subiti, e avevano chiesto al management di aprire un dialogo. Confidavano su Bill Franks, il nuovo Direttore Esecutivo Internazionale, per raddrizzare le cose. Dopo tutto Franks era il successore di Hubbard e avrebbe potuto fare qualcosa. Franks, però, era arrivato alla conferenza scortato da CMO Int. e non c'erano dubbi su chi tirasse realmente i fili. I gestori di Missione avevano capito che si profilavano nuovi problemi all'orizzonte e pretendevano delle risposte. Avevano sfidato gli executive presenti. Bruce era entusiasta,

riteneva che i gestori avrebbero contribuito ad aprire un'epoca nuova e brillante per la chiesa in cui gli scientologist comuni avrebbero potuto avere voce in capitolo e un dialogo costruttivo con il management.

Telefonai a mio fratello per raccontargli tutto. Kim era uscito dalla Sea Org, adesso era un semplice "public scientologist". Con tre bambini piccoli di cui uno appena nato, Kim e Deborah avevano trovato impossibile continuare a vivere con i limiti di tempo e di denaro imposti dalla Sea Org. Avevano fatto la procedura standard di uscita e ora vivevano nella Valley. Kim aveva lavorato sodo per tornare in "buone condizioni" con la chiesa e fu felice di sentire che forse ci sarebbero state delle riforme. Anche lui come staff della chiesa aveva avuto le sue brutte esperienze.

Ma la gerarchia di CMO Int., cioè il "potere occulto", aveva dato un giudizio diverso alla conferenza dei gestori di Missione: era stato un ammutinamento contro la sua autorità. Dopo tutto Scientology non era una democrazia in cui si potessero esprimere liberamente le lamentele. Era un governo a struttura piramidale e autoritaria, chi gestiva il potere non poteva essere criticato. Nel giro di poche settimane Bill Franks fu estromesso e posto sotto sorveglianza e Kerry Gleeson, ancora a Clearwater, lo sostituì.

Per me tutti quei giochi interni di potere e politica erano solo una distrazione. Se dovevamo davvero metterci il passato alle spalle e dar via a una nuova Era di Scientology dovevamo permettere alla pubblica opinione di conoscerci. Alla fine era quella l'unica cosa importante.

Io e Nancy discutemmo a lungo su cosa fare. Innanzitutto scrissi una lunga petizione al CO CMO Int dettagliando il nostro progetto per lanciare una importante campagna pubblicitaria di Scientology. Misi giù i passi precisi e necessari, tra cui una esauriente ricerca di mercato, l'identificazione dei diversi tipi di pubblico, sondaggi e studi per identificare i media più efficaci, ricerche sul mercato editoriale e così via. Secondo la mia stima il progetto avrebbe richiesto da sei mesi a un anno di tempo. La mia petizione venne sorprendentemente approvata e io e Nancy cominciammo subito a lavorare al Progetto di Ricerca di Mercato e Pubblicità, con l'aiuto sistematico di Don Spector, il pubblicitario scientologist.

La mia prima domanda era: che tipo di target sarebbe stato più probabilmente interessato a Scientology? Lanciammo una ricerca tra gli scientologist esistenti per trovare dei dati demografici comuni al momento della loro affiliazione – età, livello di istruzione, reddito e molti altri fattori. Poi cominciammo a fare ricerche più ampie sull'atteggiamento della pubblica opinione verso Scientology – atteggiamenti che avremmo dovuto vincere e cambiare. Contemporaneamente iniziammo anche una ricerca sulle tendenze spirituali e religiose nella società, che sarebbero potute tornarci utili. Tenevo informati gli executive con un notiziario settimanale. Sapevo che se non avessi inviato un flusso costante di informazioni di valore il mio progetto sarebbe potuto essere cancellato in un istante. Fortunatamente cominciammo a farci conoscere e apprezzare.

Tutto il resto era parecchio improvvisato. Continuavamo a usare senza autorizzazione l'ufficio sopra LA Org, lo avevamo essenzialmente occupato. A capo di Bridge Publications, la casa editrice che gestisce tutti i libri di Hubbard, c'era Edy Lundeen, un'amica. La informai del progetto e ottenni il suo supporto, che mi servì per far scivolare su per le linee i miei Ordini di Acquisto e ricevere qualche finanziamento per le

spese operative. Riuscii a farci pagare le spese di vitto e alloggio dal Continental Liaison Office. Raspando e negoziando a destra e a manca riuscivamo a tenerci a galla.

Ottenere del personale, però, era un'altra cosa. Un giorno nel nostro ufficio entrò una ragazza di nome Linda. "Ho sentito dire che farete una grossa campagna per il pubblico grezzo" ci disse. "Vorrei veramente lavorare con voi".

"Grandioso!!" risposi, "Siediti lì, quella è la tua scrivania. Nancy ti insegnerà a fare i sondaggi".

Qualche giorno dopo arrivò il suo senior. "Sto cercando Linda" mi disse. "È una dei miei staff".

"Adesso lavora qui" gli risposi. Sorprendentemente se ne andò e non si fece più vedere.

Gli staff continuavano a metter dentro la testa e io li mettevo al lavoro. Nel giro di breve la mia squadra contava su cinque persone: Nancy lavorava con loro ai sondaggi mentre io mi dedicavo quasi esclusivamente alle ricerche sui diversi tipo di pubblico, sui trend e sull'industria editoriale. L'ossatura della campagna cominciò gradualmente a prendere forma.

Non avevo mai posto molta attenzione sulla "organizzazione". Elaboravo ciò che ritenevo necessario poi lo facevo fare. Ma "organizzare" le cose e trascrivere tutto su elaborati organigrammi era una delle ossessioni di Scientology, in particolare di Hubbard. All'inizio del 1982 l'attenzione del management cominciò a rivolgersi alle attività di marketing e la *prima cosa* che il management dovette elaborare fu "come organizzarlo".

Hubbard aveva cominciato a parlare del problema in una serie di comunicazioni a John Nelson, il CO CMO Int. Diceva che nonostante lui fosse sempre riuscito a fare marketing "in pronta presa" - quando bisognava dare uno scossone alle entrate pubblicava nuovi corsi o rundown di auditing – il vero marketing formale richiedeva investimenti in termini di personale, tempo e denaro. Hubbard sembrava riecheggiare ciò che io andavo dicendo da tempo. Il Fondatore ordinò a Nelson di cominciare a istituire una unità centrale di marketing. Il primo passo era la creazione di una piccola unità senza toccare quelle già esistenti. Bisognava poi addestrare quell'unità in tecniche di marketing "wog" e far confluire tutte le altre unità sotto il comando della prima. Sembrava un progetto semplice. L'unico problema era che l'unità iniziale andava *veramente* istituita e addestrata – e nessuno sembrava avere troppa voglia di spenderci tempo e fatica. La confusione su "come istituire una unità centrale di marketing" continuava così a rimbalzare di qui e di là diventando sempre più confusa e complessa man mano che ognuno evitava quel primo passo.

Alla fine, disperato, Nelson convocò a Flag una riunione per affrontare il problema. Vi parteciparono tutti i capi delle unità di marketing già esistenti – io, il Dissem Aide Flag Bureau, il personale di marketing della "Golden Era Production" e altri ancora. Io mi portai a Flag anche Don Spector, un pubblicitario professionista che aveva lavorato con diverse agenzie e poteva collaborare all'organizzazione di una unità centrale di marketing.

La riunione degenerò presto nel caos più totale. Nessuno era d'accordo su niente. Cercai di presentare quelle che consideravo idee sensate sull'istituzione di una funzione

marketing, ma venni messo rumorosamente a tacere. Ogni mio suggerimento sensato veniva accolto da una dozzina di idee folli. Alla fine lasciai disgustato la sala conferenze e rispedii Spector a LA. Era stata una perdita di tempo colossale. Volevo solo rimettermi subito al lavoro, ma Kerry Gleeson mi ordinò di presentarmi nel suo ufficio al West Coast Building, dove mi aggredì immediatamente. “Il tuo progetto è fallimentare” mi disse. “Sei un missionario fallito. In quel modo la tua campagna non sarà mai lanciata, mai e poi mai”.

Quando ancora lavoravo a Flag agli ordini di Gleeson quel tipo di attacco e di pressione mi avrebbe fatto introvertire e lo avrei assecondato. Ma ero ancora troppo frustrato e furioso per la follia emersa alla “conferenza marketing”. Non ero dell'umore per dargli ragione e nemmeno per portare avanti idee cretine su come dovesse essere fatto il marketing.

“Ti sbagli” gli risposi, sorprendendo anche me stesso per l'imprudenza. “Ciò che sto facendo, cioè vera ricerca e vera progettazione, è l'unico modo per ottenere una campagna efficace”.

Lui mi guardò torvo, turbato dal fatto che avessi osato contraddirlo. “Sei cambiato” mi disse aggrottando la fronte. “In te c'è qualcosa di diverso...”.

“Non tornerai a LA” aggiunse poi con voce piatta. “Resterai qui come Marketing Executive International alle mie dipendenze. Se vuoi lanciare una grossa campagna, bene. Ma lo farai tramite gli Uffici di Collegamento Continentali delle org”.

Il che porterà al disastro totale, pensai tra me. I CLO e le org erano prigionieri del tritacarne “stats settimanali” di Gleeson. Non avrebbero mai e poi mai dedicato tempo e risorse a una campagna di quel tipo, i cui risultati non sarebbero stati immediatamente visibili sui grafici settimanali. No, la campagna doveva essere concepita a livello centrale, finanziata e gestita a livello centrale e indirizzata al pubblico, non alle stats settimanali.

Dissi a Gleeson che non sarei rimasto a Flag ma sarei tornato a Los Angeles a lavorare alla mia campagna. “No, non lascerai Flag” replicò lui furibondo. “Prima che tu vada da qualsiasi parte pretendo da te una soluzione. Se non vuoi essere tu il Marketing Exec Int. allora dovrai trovare un sostituto. E farai bene a prepararmi una soluzione per domani” e mi liquidò.

Lasciai il suo ufficio molto arrabbiato. Di fatto Gleeson non poteva darmi ordini – io dipendevo da CMO Int non da ED Int. Andai subito negli uffici di Dissem Bureau dove sapevo di avere degli amici tra cui Charlie Updegrave, che aveva un'automobile.

Le luci erano ancora accese nonostante la mezzanotte fosse già passata. Bussai alla porta e sbirciai attraverso le tende. C'erano cinque staff che fissavano terrorizzati la porta. “Aprite!!” urlai. “Sono io, Jeff!”.

“Ho bisogno di un passaggio per l'aeroporto” dissi subito a Charlie e lui, molto gentilmente, non fece domande. Caricammo il mio bagaglio e partimmo subito per l'Aeroporto Internazionale di Tampa. Prenotai il primo volo per LA, che sarebbe partito di lì a poche ore.

Tornato in California ci mettemmo all'opera per consolidare la nostra posizione. Alla fine del 1981 era stata creata la Author Services, una nuova organizzazione ufficialmente

indipendente dalla chiesa che doveva fungere da agenzia letteraria di L. Ron Hubbard. Di fatto però, come è per qualsiasi altra cosa di Scientology, la Author Services era gestita dall'alto. La mia futura campagna avrebbe fatto vendere libri di Hubbard e gli avrebbe fatto incamerare royalties così la Author Services era direttamente interessata al mio lavoro. Cominciai a spedire rapporti settimanali a Fran Harris, che teneva incontri settimanali con noi e riferiva i nostri progressi direttamente a Hubbard, e ci trasmetteva le sue opinioni. Il Fondatore sembrava gradire i nostri progressi.

Gleeson cercò di fare un ultimo tentativo per fermarci. A Flag aveva diffuso la chiacchiera di un mio presunto "blow" e ordinato a due missionarie, Debbie Vincent e Aleida Warren, di prendere in mano il nostro progetto di ricerca di mercato e riorganizzarlo. Quando le due arrivarono a Los Angeles e mi informarono degli ordini ricevuti andai su tutte le furie. Cercai di ragionare con loro, ma inutilmente. Decisi allora di agire in altro modo: le attirai in uno sgabuzzino fingendo che contenesse cose importanti da ispezionare. Poi le chiusi dentro a chiave e corsi a telefonare a Frannie di ASI, informandola degli avvenimenti. "Non preoccuparti" mi rispose lei. "Ti richiamo subito".

Restai in attesa mentre le due prigioniere urlavano parolacce e inveivano dietro la porta dello sgabuzzino. Dopo dieci minuti squillò il telefono: "Fatto" mi disse Frannie. "Sono state richiamate".

Aprii la porta e lasciai uscire le due. "Siete state richiamate" le informai. "Adesso fuori dal mio ufficio, e soprattutto fuori dalle scatole".

I dati di ricerca e i sondaggi si accumulavano. Cominciavo a farmi un'idea abbastanza precisa su CHI doveva essere il destinatario del nostro marketing e su quali fossero i suoi bisogni e atteggiamenti. Le persone più probabilmente interessate a Scientology sembravano essere i giovani istruiti, chi stava cercando un cambiamento di stile di vita. Li definii "seeker" [Chi sta cercando – N.d.T].

Un pomeriggio al negozietto locale mi imbattei in Bill Franks. Aveva gli occhi infossati ed era stanco morto. Capii subito che era uscito da Scientology. Parlammo per qualche minuto e gli raccontai dei miei progetti. Mi augurò buona fortuna. Non lo vidi mai più.

Nell'aprile del 1982 le cose cominciarono improvvisamente ad incasellarsi, un po' come l'allineamento dei pianeti. Alla Bridge Publications, la casa editrice Scientology dei libri di Hubbard, arrivò in missione il mio vecchio amico Foster Tompkins. In giugno a Anaheim si sarebbe tenuto un convegno molto importante, l'American Booksellers Association Convention. Era una fiera nazionale annuale in cui gli editori presentavano i loro prodotti e firmavano contratti con le catene di negozi e i distributori. Foster doveva occuparsi dell'allestimento dello stand della Bridge Publications per i libri di Hubbard.

A Flag, intanto, Bruce Wilson aveva iniziato il *Library Donation Project*, una nuova attività che aveva come scopo spingere gli scientologist ad acquistare libri che sarebbero stati poi donati alle biblioteche pubbliche. Gli incassi avrebbero finanziato campagne pubblicitarie importanti.

Nello stesso periodo Hubbard scrisse al CO CMO Int un lungo memo intitolato "Disseminazione Planetaria" (in seguito pubblicato come lettera direttiva) in cui affermava che se le organizzazioni di Scientology avessero continuato a vendere soltanto agli scientologist sarebbero rimaste piccole e immobili. La vera espansione era possibile soltanto con il coinvolgimento di gente nuova, altrimenti le org sarebbero state sempre piccole e statiche. Per raggiungere gente nuova bisognava vendere libri. Hubbard richiedeva il lancio di una grossa campagna editoriale.

Io e Foster avevamo già le idee chiare: avremmo unito le nostre forze coinvolgendo nel progetto generale anche Bruce. Il fatto di essere buoni amici e di essere tutti e tre dei "cani sciolti" accresceva il fascino dell'impresa. Io mi sarei occupato delle ricerche di mercato, della pubblicità e dei media; Foster avrebbe gestito la parte commerciale e Bruce i finanziamenti. Avremmo lanciato la più grande campagna pubblicitaria mai vista.

Discutemmo quale nome dare al progetto congiunto, "Unità di Marketing Editoriale" sembrava la soluzione più probabile, ma capii che conteneva una trappola. "Se ci battezziamo Book Marketing Unit" dissi a Foster "ci metteranno subito a lavorare sulle statistiche dei libri venditi delle varie org, e allora finiremmo per fare soltanto quello".

"Beh, quella è tattica" sottolineò Foster. "Ma noi non facciamo tattica, facciamo strategia". Nacque così la *Strategic Book Marketing Unit* che nei successivi quattro anni e mezzo avrebbe raggiunto un successo mai nemmeno immaginato.

Capitolo Nove: A modo mio

Mentre io e Foster aspettavamo che Julia riappendesse il telefono venimmo quasi colti dal panico. Eravamo in un corridoio isolato dell'American Saint Hill Organization nel Complesso Scientology – il grande edificio azzurro di LA. Julia, la mia senior *de facto* alla Author Services, era rannicchiata in una delle cabine telefoniche pubbliche, parlava tranquillamente e ci dava la schiena. Io e Foster ci tenevamo a rispettosa distanza guardando giù nel cortile.

“Beh, se non ce lo approvano possiamo sempre buttarci dalla finestra” scherzai. Foster mi sorrise nervosamente. Ci eravamo veramente tirati il collo ma non era certo una novità.

I preparativi per la *Campagna Dianetics* erano quasi terminati. L'ultima tessera del puzzle erano gli spot televisivi. Grazie a Julia della Author Service International, già da settimane avevamo presentato i copioni per gli spot, trasmessi a L. Ron Hubbard in persona che doveva approvarli. Ma non avevamo ancora avuto notizie. Quello era l'ultimo momento utile. Alle 4 del mattino successivo una grossa troupe cinematografica si sarebbe messa in moto verso la regione dell'Ojai, 90 miglia a nord. A quel punto cancellare la ripresa dello spot sarebbe stato costoso, se non impossibile. Avevamo pregato in ginocchio Julia di fare una telefonata, e adesso lei era al telefono con qualcuno vicino a Hubbard – non sapevamo chi.

Sentimmo il click mentre Julia posava il ricevitore. Avevamo il cuore in gola.

“Approvato”, ci disse.

Gli ultimi cinque mesi erano stati frenetici. Avevamo preparato tutto l'occorrente per il lancio di una grossa campagna di marketing di Dianetics – la più grande mai fatta dalla Chiesa di Scientology. E durante i preparativi avevo imparato un sacco. Era anche stato divertente perché facevo ciò che volevo fare e lo stavo facendo a modo mio – in modo approfondito e professionale. Ero virtualmente autonomo e operavo in modo molto elastico sotto l'ombrello della Author Services International. Ufficialmente ASI era l'agenzia letteraria di Hubbard, del tutto indipendente dalla chiesa. Di fatto era la chiesa a dirigere tutto. Le persone con cui avevo a che fare però mi piacevano, mi coprivano molto e mi davano pochi ordini. Mi lasciavano fare. Io e Nancy riuscivamo ad avere orari decenti, dormivamo a sufficienza e ci ritagliavamo anche il “tempo per lo studio”, che io dedicavo prevalentemente a marketing e pubblicità.

Ci piaceva vivere a LA dopo gli anni trascorsi in Florida. Un membro della Sea Org dovrebbe avere un giorno libero ogni due settimane, chiamato “liberty” nel solito gergo militare. Io e Nancy riuscivamo effettivamente a prendercelo e ce ne andavamo a zonzo per LA – cinema, la Universal City Walk, musei oppure la spiaggia di Venice per vedere gli artisti di strada. Spesso andavamo a trovare mio fratello Kim e la sua famiglia – mia nipote e i due nipotini. Mamma viveva a Santa Barbara – la visitavamo spesso oppure era lei a venire in città. Natale e il Giorno del Ringraziamento erano di nuove festività dedicate alla famiglia.

La nostra attenzione era però concentrata sul lancio della campagna. Nancy aveva la sua squadra di ricercatori e sondaggisti che uscivano ogni giorno. Avevamo aggiunto al

nostro team un addetto alle Pubbliche Relazioni, una signora di nome Beth che si stava occupando della pubblicazione dei nostri comunicati stampa una volta uscita la pubblicità di Dianetics. Beth era stata anche coinvolta in un progetto “segreto” di correzione bozze che poi risultò essere il manoscritto *Missione Terra* di Hubbard. LRH aveva già terminato *Battaglia per la Terra*, ora in fase di preparazione per la pubblicazione, e stava lavorando all'opera successiva, una serie di fantascienza in dieci volumi. Beth lavorava ad ASI diverse ore al giorno, impegnata nella correzione bozze, e arrivava da noi sempre più turbata. Era scioccata dalle continue e vivide descrizioni di sesso orale gay fatte nel libro e sgomenta che tali scritti provenissero dal Fondatore di una religione. Non resse a lungo e infatti decise di lasciare lo staff. Criticare Hubbard non era possibile.

Un giorno ricevetti una strana telefonata da una voce maschile forte e perentoria. “Se ricevo anche un altro singolo rapporto su qualche tuo staff che fa *natter* sui Tech Film di LRH, tu e loro sarete immediatamente mandati sul RPF. Mi hai capito?”.

Riuscii a balbettare un “Sì, signore” prima di sentire il click dall'altra parte.

Avevo appena avuto la mia prima conversazione con David Miscavige.

I “Tech Film” erano i filmati tecnici di addestramento di Hubbard. Il Fondatore aveva sceneggiato una serie di filmati di 20 o 30 minuti che insegnavano diversi aspetti della “tecnologia” di Scientology, da come manovrare un e-meter a come condurre una seduta di auditing. Ogni film aveva una trama: per illustrare i vari punti della tecnologia ci si incentrava su personaggi che stavano attraversando un qualche tipo di dramma personale. Nella località segreta dove viveva, Hubbard aveva già personalmente diretto diversi copioni. Come per le precedenti riprese fotografiche sulla nave, anche in questo caso si trattava di produzioni molto dilettantesche. I set venivano allestiti in modo frettoloso ed erano scenette di cui spesso una sezione di drammaturgia del liceo si sarebbe vergognata. Gli attori erano tutti dilettanti che inciampavano sui dialoghi banali di Hubbard.

Anche in questo caso, però, si tornava a *I vestiti nuovi dell'Imperatore*. Nessuno voleva ammettere che il genio di Hubbard non era così visibile in ogni dettaglio. Chiunque fosse dotato di due occhi poteva constatare che si trattava di prodotti pateticamente amatoriali, ma nessuno osava dirlo. Una volta Linda, una mia staff, era stata così imprudente da fare commenti sprezzanti sulla qualità dei film e qualcun altro l'aveva sentita. I “Rapporti per conoscenza” che ne erano seguiti erano arrivati fino a Miscavige, che l'aveva presa come un affronto personale. Dopo tutto il “cameraman” di molti di quei film era lui. Dopo la telefonata di Miscavige presi Linda da parte e le spiegai i fatti della vita: se volevi sopravvivere nel mondo di Scientology non dovevi mai dire nulla di negativo sui film, anche se i loro difetti erano evidenti.

Avevamo già abbastanza da fare senza immischiarci in questioni politiche. Innanzitutto non avevo assolutamente idea di come fare arrivare il prodotto nelle librerie, cosa che in un certo senso era anche un vantaggio perché almeno non vivevo nell'illusione di avere tutte le risposte.

Una delle prime cose che io e Foster facemmo appena dopo avere costituito la Strategic Book Marketing Unit nell'aprile del 1982 fu di contattare l'ufficio vendite della Bridge Publications per vedere se loro sapevano come arrivare alle librerie. Don Arnow,

l'incaricato alle vendite, aveva cercato di imparare il più possibile sul "mercato" e aveva parlato con il manager della B. Dalton Bookseller di Hollywood Boulevard, un tizio di nome Jim Levinson. Jim era un uomo corpulento e barbuto dotato di grande senso dell'umorismo. Anni più tardi, diventato ormai l'agente per la costa occidentale della *Publishers Weekly*, saremmo diventati buoni amici.

"Se vuoi imparare qualcosa sul mercato librario parla con Len Foreman" gli aveva consigliato Jim, dando a Don un numero di telefono. In seguito Jim mi avrebbe ricordato spesso con occhi scherzosi che era stato lui ad avere di fatto "iniziato" la campagna *Dianetics* mettendoci in contatto con Foreman.

Don, Foster e io andammo a trovare Foreman nel suo ufficio di Brentwood. Len era un cordiale gentiluomo dai capelli bianchi, attraente e cortese. Combinava con grande effetto le educate maniere della costa orientale con l'abbronzatura e l'ampio sorriso di quella occidentale. Le donne della mia unità lo avrebbero poi soprannominato "la volpe d'argento". Era stato direttore marketing della Simon e Schuster di New York e sapeva tutto quel che c'era da sapere sull'industria libraria. E sembrava davvero un tipo speciale. Io e Foster lo tempestammo di domande a cui rispose dandoci molte informazioni. Prendemmo a incontrarlo diverse volte la settimana e cercammo di convincere la Bridge ad assumerlo come consulente.

Len ci spiegò tutto su come un editore doveva presentarsi al mercato librario. Ci parlò delle grandi catene come la B. Dalton e la Waldenbooks, chi erano i loro compratori nazionali che lui conosceva personalmente. Conosceva anche tutti i più importanti distributori che rifornivano le librerie indipendenti, e tutti gli "ID" - i distributori indipendenti - che piazzavano i libri nelle drogherie, nei supermercati e in tutti gli altri esercizi commerciali non legati al libro. Ci consigliò di non cercare mai di aggirare gli ID e tentare la vendita diretta a drogherie e supermercati, come alcune org avevano provato a fare. "Quei tizi sono una specie di mafia" ci spiegò distrattamente. "Butteranno semplicemente via la vostra roba". Gli ID andavano arruffianati, ogni tanto dovevamo offrire una pizza ai loro addetti alle consegne e cose del genere.

La Bridge aveva già cercato di trattare con i compratori delle catene nazionali che però avevano sempre rifiutato di vendere i libri di Hubbard. Erano rimasti scottati dall'esperienza con la "Missione Internazionale Libri" di Doreen Casey, i cui staff avevano fatto i prepotenti con le librerie locali. Quegli staff erano continuamente sotto pressione e si erano spesso dimostrati insistenti e sgradevoli al punto che le grandi catene avevano ricevuto lamentele. Avevano anche promesso grandi campagne promozionali che poi non si erano mai materializzate, e i libri erano rimasti ad ammuffire sugli scaffali. Ora i compratori non volevano avere più nulla a che fare con *Dianetics* o *Scientology*.

Ma Len avrebbe sistemato tutto. "Le cose sono cambiate" avrebbe detto ai suoi contatti nell'industria editoriale. "Questo è un gruppo diverso e stanno seriamente lavorando al lancio di una campagna importante". E se ancora avessero tentennato l'avrebbe messa sul personale: "Suvvia, mi conosci. Sai che non ti consiglierai mai dei bidoni. Questi tizi fanno sul serio". E poco alla volta cedettero.

Io e Foster cominciammo a tenere riunioni settimanali con la Author Services International a cui partecipavano tutti gli exec senior di *Scientology*. David Miscavige, Presidente del Consiglio ASI, sedeva accigliato a capo del tavolo, e tutti gli altri Exec di CMO Int, oltre all'ED Int e ai suoi dirigenti, si mettevano ai lati. Venivano anche gli exec

chiave di ASI. Sulla carta ASI era semplicemente l'agenzia letteraria di Hubbard, senza collegamenti con la chiesa. Nei fatti, però, in quanto Presidente del Consiglio di ASI Miscavige gestiva tutta Scientology e teneva riunioni regolari con tutti i dirigenti senior della chiesa – esattamente come succedeva con gli incontri settimanali per la campagna pubblicitaria.

All'inizio si trattava di semplici briefing: io e Foster preparammo dei diagrammi con cui ne spiegavamo il funzionamento. Chiamammo anche Len, il quale ne illustrò bene i dettagli. Spiegò agli execs i problemi derivati dai fastidi che avevano creato gli scientologist andati a infastidire a casaccio le librerie e raccomandò che le organizzazioni di Scientology non le contattassero direttamente. Per fortuna lo ascoltarono.

Io e Foster avevamo cominciato a scornarci con Kerry Gleason fin dai tempi in cui lui era il CO del Flag Bureaux. Adesso anche lui partecipava alle riunioni ed era costretto ad ascoltare educatamente i nostri briefing, ma cercava ancora di esercitare un certo controllo su una campagna che, a tutti gli effetti, non gli competeva. Durante una riunione insistette affinché io e Foster incontrassimo Peter Warren, il suo Executive di Divisione Sei (pubblico). Una delle due donne che avevo rinchiuso nello sgabuzzino era sua moglie. Foster gli rispose che non ci interessava incontrarlo.

“Non capisco perché” si lamentò Gleason. “Perché non vuoi incontrare Peter Warren?”. Foster gli si era avvicinato fin quasi a sfiorarlo e scandendo bene le parole gli aveva detto: “ *Perché Peter Warren è una Persona Soppressiva* “.

Fu uno di quei momenti che ti restano impressi per sempre. Dire finalmente le cose per come sono. In quel preciso momento ebbi la certezza che Gleason e i suoi exec avevano perso qualsiasi potere di interferenza.

Qualche tempo dopo venimmo a sapere che Gleason era stato rimosso dal suo incarico e sostituito da Guillaume Lesevre, un exec europeo. Sulla via per Int Base Guillaume si fermò a LA per incontrarmi e mi invitò a pranzo. Mi voleva a Int come suo Marketing Exec International ma rifiutai, spiegandogli che volevo lanciare la campagna pubblicitaria. Lesevre mi colpì per il suo comportamento gentile e intelligente.

Len conosceva dei professionisti di copertine e li mettemmo al lavoro sul rifacimento di quelle di *Self Analysis, I fondamento del Pensiero* e *I Problemi del Lavoro*, alcuni dei libri di base di Hubbard. Le nuove copertine erano attraenti e commerciali e in qualche modo riuscii a farcele approvare. Ci servivano copertine accattivanti da mostrare alla fiera dell'American Booksellers Association che si sarebbe tenuta in giugno al Centro Congressi di Anaheim. Dovevamo preparare ancora un sacco di cose, compreso l'allestimento del nostro stand.

ASI voleva la copertina per l'imminente biografia di L. Ron Hubbard a cui stava lavorando Omar Garrison, scrittore con già all'attivo dei libri per Scientology. Ci occupammo anche di quel progetto.

Il primo lancio pubblicitario si sarebbe concentrato su due titoli: *Dianetics* e *Self Analysis* in versione tascabile. Avevamo ricevuto delle pressioni per il cartonato, era noto che Hubbard considerava i tascabili dei sostituti scadenti dei “veri” libri – ma ero riuscito a difendere la mia idea che se il nostro obiettivo era sollecitare l'interesse in Scientology di un pubblico nuovo allora l'elemento chiave era il libro, e libro significava tascabile.

Len ci aveva consigliato di lanciaarli a settembre, periodo in cui partivano le campagne editoriali. Catene e distributori li avrebbero acquistati durante l'estate, a iniziare dalla fiera della ABA di giugno. La campagna sarebbe partita in autunno.

Questa scaletta però non coincideva con i progetti di Hubbard. Anche *Battaglia per la Terra*, il suo nuovo libro di fantascienza, doveva uscire in autunno, pubblicato dalla Martin Press. La sua strategia seguiva il modello usato nel 1950. Hubbard all'epoca era un famoso scrittore di fantascienza ed era stato il suo articolo originale su Dianetics, pubblicato dalla rivista *Astounding Science Fiction*, a trascinare le vendite del libro *Dianetics*. I primi dianeticisti erano stati i suoi *fan* di allora, gli appassionati della sua fantascienza. Hubbard voleva seguire lo stesso modello, cioè rispolverare la sua fama di scrittore di fantascienza e poi seminare *Dianetics* su quel fertile terreno. Ecco perché *Battaglia per la Terra* doveva uscire per primo. Io però sapevo che non potevamo ritardare a lungo. I libri sarebbero stati nei negozi in autunno e noi dovevamo consegnare la campagna promessa - gli scientologist si erano già rovinati il nome con le promesse a vuoto del passato e non potevamo permetterci di rifare quell'errore. Dopo qualche negoziato con ASI ci accordammo per lanciare *Battaglia per la Terra* a settembre e *Dianetics* (con *Self Analysis*) a ottobre.

Fu in quel periodo che mi capitò di vedere una pubblicità di Dianetics scritta da Hubbard. Era stata inviata a Peter Warren, Executive Internazionale della divisione Sei e assistente dell'ED International per la disseminazione al pubblico. L'annuncio riportava tra l'altro la frase "Liberati della tua Mente Reattiva": secondo Hubbard si trattava di un "bottono" molto potente e pervasivo che avrebbe indotto all'acquisto del libro su base stimolo-risposta. Io e Foster ne discutemmo con Len Foreman.

"Sembra una cosa interessante" fu il suo commento.

"Perché?" chiesi io.

"Mente Reattiva. Suona come una cosa di valore, capisci, qualcosa che ti permette di reagire prontamente alle situazioni...".

Io e Foster ci guardammo sbalorditi. Eravamo ormai talmente assuefatti alla terminologia interna che non avevamo nemmeno preso in considerazione l'idea che quella frase poteva avere un impatto diverso sul pubblico, su chi non aveva familiarità con il gergo Scientology. Organizzai subito un sondaggio, che si dimostrò rivelatore. La gente riteneva effettivamente che la "Mente Reattiva" fosse una cosa preziosa e che sbarazzarsene avrebbe creato degli zombie. Analizzai nuovamente i risultati con Frannie di ASI, la quale mi chiese di preparare immediatamente un rapporto.

Qualche giorno dopo Hubbard replicò dicendo di essere molto soddisfatto dei sondaggi, che confermavano ciò che lui "sapeva fin dal 1950", cioè che la gente riteneva la Mente Reattiva una cosa preziosa. Dovevamo fare qualche altro sondaggio e alla fine ci disse che il bottone da usare doveva essere "Impara a controllare la tua mente reattiva". Mi elogiò per il lavoro svolto e io non ci pensai più. Sapevo ben poco del fatto che quel piccolo episodio avrebbe giocato un ruolo importante vent'anni dopo.

Con il progredire della campagna pubblicitaria mi trovai a lavorare sempre più spesso con Len, che conosceva un sacco di gente nell'editoria, nel marketing e nella pubblicità. Fissavamo spesso degli incontri con professionisti diversi e inevitabilmente ci

fermavamo a pranzo da Canters, il suo ristorante preferito, dove mi travolgeva con il suo vasto repertorio di barzellette sugli ebrei.

Len mi presentò un'azienda di media, la Ed Libov & Associates di Marina del Rey, con cui cominciai a lavorare alla promozione dei libri. Dovevamo innanzitutto identificare il nostro "target demografico". Mi misi subito al lavoro con una serie di studi e sondaggi. Fui autorizzato a elaborare la nostra mailing list Scientology in un database demografico. Ne risultarono un sacco di tavole, mappe colorate, torte e diagrammi che trovai affascinanti. Il nostro target di riferimento dovevano essere individui giovani (25-35 anni), con una educazione superiore, reddito medio, residenti in città. Gli uomini superavano le donne 60% contro 40%. Gli elaborati mi fornirono un sacco di altre informazioni che divorai, analizzai, triangolai. Poi cominciammo a fare altri sondaggi pre-qualificando i rispondenti per assicurarci che fossero davvero il nostro target demografico. I nostri sondaggisti uscivano tutti i giorni. Di sera tabulavamo i risultati e li studiavamo e il giorno dopo i sondaggisti uscivano di nuovo con ulteriori domande. Cominciai ben presto a conoscere quella gente come se fossero miei parenti.

Per condurre meglio la mia ricerca studiai anche ogni precedente campagna di Dianetics, a iniziare dal lancio del libro nel 1950. Si andava dal banale al bizzarro. Scoprii che appena l'anno prima Int Base aveva organizzato a San Diego - pare con la benedizione di Hubbard - una campagna pilota poi abortita. Erano stati trasmessi alcuni spot televisivi in stile fantascientifico con uomini in tute spaziali bianche e caschi. Apparentemente il fondamento logico era lo stesso che aveva indotto Hubbard a mettere i simboli della "traccia intera" sui libri - manipolare i "wog" con la simbologia di Xenu tratta dall'episodio di OT III. E avevano cercato di vendere libri cartonati. Il risultato era stato così chiaramente imbarazzante che la campagna era sparita senza lasciare traccia.

Scoprii però anche un fatto allarmante: chiunque avesse fatto una campagna riuscita era poi stato distrutto - cacciato dallo staff o dichiarato *Soppressivo* oppure, come nel caso di Diane Colletto, ucciso. Era stata lei infatti a organizzare la campagna del 1979 che aveva portato Dianetics nelle classifiche dei bestseller della Ingram West Coast. Poi era stata uccisa dal marito davanti all'edificio della Bridge Publications, apparentemente per questioni non collegate alla vendita di Dianetics. Quel fatto però mi colpì per la sua stranezza. Perché erano stati tutti attaccati? Decisi che avrei tenuto gli occhi aperti e mi sarei guardato alle spalle.

Ma scoprii anche altre cose. Le campagne del passato, fin da quella del 1950, erano state di successo solo quando avevano ristretto il campo e si erano indirizzate a un pubblico specifico, ciò che al giorno d'oggi si chiama "mercato di nicchia". Nel 1982 la saggezza popolare diceva che la TV non faceva vendere libri. Nessuno aveva mai avuto successo in quel modo. Ma cominciai a riflettere sulla cosa. La TV era sicuramente cara, ma in termini di costo-per-migliaia (CPM) era il mezzo meno oneroso. Ma era uno sparare a pallini. Strombazzavi il tuo messaggio a un sacco di gente che non avrebbe mai comprato il tuo prodotto. Era questo che lo rendeva oneroso. Ma supponiamo che esistesse il modo di indirizzarsi al tuo target, per "restringere" il messaggio?

Cominciai a lavorarci su con Nancy, la mia interlocutrice allo studio media, che mi insegnò cose come i "gross rating points" e i "target points". Studiai vari tipi di uscite mediatiche. Sembravano tutte troppo costose, uno spreco. La soluzione arrivò un giorno mentre guardavo una proposta e vidi elencati i cartoni animati del sabato mattina.

“Che ci fanno qui, questi?” le chiesi.

“Beh, ti porteranno un sacco di target point. Molti dei tuoi target demografici guardano quei programmi”.

“Ma...” cercai di esprimere la mia irritazione. “Non voglio parlare a gente che guarda i cartoni del sabato mattina!”

Sì, mi chiesi subito dopo, ma a quali telespettatori di quali programmi volevo rivolgermi? Cominciai ad analizzare la programmazione televisiva. Soap opera, no. Vecchi film classici, sì. Corse automobilistiche, no. Repliche di *Old Twilight Zone*, sì. Il mio era un metodo molto soggettivo e poco scientifico ma mi basavo sulla conoscenza acquisita sui nostri target demografici, su ciò che loro amavano. Non guardavano quello che tutti gli altri guardavano. Erano dei cani sciolti, degli iconoclasti, erano fuori dagli schemi. Amavano il bizzarro, l'intrigante, l'eccentrico. Amavano... beh, quel tipo di cose che anche io amavo e che sapevo essere amate da tanti scientologist.

Discussi a lungo con lo studio media perché le mie scelte erano contrarie alla saggezza del mestiere. Alla fine, però, nonostante le resistenze riuscii a mettere assieme una strategia mediatica che sapevo avrebbe colpito il tipo di gente a cui volevo rivolgermi – gente che sarebbe rimasta affascinata da Scientology.

La convention dell'ABA andò bene. Avevamo tutto pronto – un grosso stand con grandi manifesti delle nuove copertine, letteratura e cataloghi, scalette con le uscite della campagna autunnale. All'inizio il mercato ci accolse tiepidamente ma Len riuscì a riscaldarlo. Andare in giro per la fiera con lui era incredibile – conosceva tutti! Ad ogni passo qualcuno lo chiamava “Ehi Lenny!”. Alla fine della convention avevano piazzato 250.000 libri – quasi tutti a Ingrams, un distributore nazionale con magazzini in tutti gli Stati Uniti che riforniva quasi tutte le librerie. Waldenbrokks e B. Dalton non ordinarono, dicendo che avrebbero tenuto d'occhio le vendite e si sarebbero eventualmente rivolti a Ingrams. Era un inizio, un mettere il piede dentro la porta.

In luglio Foster venne convocato alla Int Base e informato su un nuovo progetto di cui si sarebbe dovuto occupare – l'informatizzazione di tutto il management di Scientology. Restai molto deluso – avevo pensato che io, Foster e Bruce avremmo fatto la campagna Dianetics insieme – i tre Moschettieri contro tutti. Ma Foster ritenne che non poteva rifiutare quel progetto. Mi assicurò che avrebbe lavorato al “Complex” e che teneva ancora molto alla campagna. Non ci avrebbe abbandonati. Fu di parola e nei mesi e anni successivi ci incontrammo spesso e mi aiutò molte volte – in modo non ufficiale. Riuscii ad aiutarlo un po' anche io disegnando il logo per la sua nuova impresa, la International Network of Computer Organized Management, o INCOMM.

Un altro colpo arrivò quando venni a sapere che Bruce e Tina avevano “fatto blow” – avevano lasciato la Sea Org “senza autorizzazione” portandosi via Gwennie, che ora aveva 12 anni. Si erano trasferiti alle Isole Vergini statunitensi dove vivevano i genitori di lui. Secondo le regole di Scientology sarebbero stati “dichiarati Soppresivi” e non avrei più potuto avere contatti con loro e nemmeno con Gwennie. Riuscii comunque a piegare le regole e convinci diversi Ufficiali di Etica che Gwennie aveva soltanto 12 anni e non poteva essere “Soppresiva”. In quel modo riuscii a tenermi in contatto con lei con rare lettere.

Con Foster sul suo nuovo progetto e il “blow” di Bruce ero rimasto l’unico responsabile della Strategic Book Marketing Unit. Ero il SBMU I/C e quello sarebbe rimasto il mio posto per i successivi quattro anni e mezzo. Avevo un sacco da fare per approntare la campagna. Dopo la fiera ABA adesso la pressione era tutta sulla campagna stessa. Don Spector scriveva gli annunci televisivi. Era stato il Direttore Creativo della BBDO West and Foote, Cone and Belding e sembrava sapere come fare. Studiò i sondaggi e le ricerche demografiche e scrisse tre annunci in formato “testimonial” – un maratoneta, un imprenditore e un pilota di aerei. Ogni spot terminava con il testimonial che diceva di dovere il suo successo a Dianetics. Gli spot sembravano fatti in modo competente e chiaro così li sottoposi a Julia Watson della Author Services, che aveva sostituito Frannie come mia senior *de facto*, la quale li inviò a LRH.

Hubbard andò su tutte le furie, li trovò orribili. Si fissò in particolare sul finale di uno degli annunci dove un imprenditore lanciava una carta appallottolata e centrava un cestino dall’altra parte della stanza. Disse che non si termina mai uno spot gettando via qualcosa poiché si sta dicendo allo spettatore, in modo subliminale, che dovrebbe gettar via il prodotto. Teneva a considerare tutte le pubblicità come una serie di messaggi subliminali e i nostri stavano mandando il messaggio subliminale sbagliato.

Li riscrisse tutti dettando esattamente come dovevano essere. Quando Julia mi mostrò il dispaccio chiamai Don dandogli appuntamento da Sarnos, il ristorante sulla Vermont Street. Quando arrivò, io e Julia rivedemmo con lui tutti gli annunci. Don era un Direttore Creativo di lunga esperienza e vedersi rifiutare un lavoro era insolito, lo riteneva offensivo. A metà riunione il cercapersone di Julia squillò. Andò a telefonare e tornò mortalmente pallida. Mi prese da parte e mi disse di licenziare Don, non potevamo lavorare con lui. Protestai ma fu irremovibile – l’ordine proveniva dall’alto. Riuscii in un qualche modo a indorargli la pillola ma lui restò senza parole e se ne andò in fretta. Non lo vidi mai più.

Dovevamo trovare qualcun altro, e in fretta. Mancavano ormai pochi mesi alla data prevista per il lancio della campagna. Dopo alcune telefonate Len Foreman ci raccomandò Jim Kellahan, che andammo subito a trovare. Gli mostrammo gli spot scritti da Hubbard ma li disapprovò, ne avrebbe scritti lui dei nuovi - due per Dianetics e due per Self Analysis, che vennero inviati a Hubbard per l’OK.

Gli spot andavano girati immediatamente, Kellahan organizzò la troupe e fissò il giorno per le riprese. Ma le settimane scivolavano via e non era ancora arrivata l’autorizzazione finale, che giunse telefonicamente quel fatale pomeriggio nei corridoi di ASHO. Quell’autorizzazione sul filo di lana fu l’ultima delle tessere del puzzle ad andare al suo posto.

Io, Nancy e Len Foreman eravamo presenti alle riprese. Il primo spot mostrava due scalatori. A un certo punto uno scivolava e l’altro, una ragazza, riusciva a salvarlo in extremis e insieme raggiungevano la vetta. Si girava in una remota località dell’Ojai, su una parete vicina alla strada. A fine giornata arrivò un elicottero per le riprese aeree della coppia in cima alla montagna. Fu impressionante.

Quella sera io e Nancy sgattaiolammo via per cenare con mia madre, che viveva a Santa Barbara. Il giorno dopo prendemmo il battello per le Channel Islands dove si girava il secondo spot che parlava di un “biologo marino” impegnato nello studio delle balene e che, naturalmente, raccomandava *Dianetics*. Fu in quell’occasione che conobbi Laslo

Kivacs, il regista, il quale mi raccontò una storia incredibile su come era riuscito a fuggire dall'Ungheria portandosi dietro rotoli di pellicola che smascheravano le atrocità dei comunisti. Kovacs aveva firmato dei classici come *Easy Rider*, *Cinque pezzi facili* e *Paper Moon*.

Di nuovo a Los Angeles, Kellahan e la troupe girarono due semplici testimonial per *Self Analysis*, la seconda uscita. Gli spot, girati e montati magistralmente, vennero approvati immediatamente. In ottobre era tutto pronto – i libri nei negozi, grazie alla Ingrams, gli spot pronti per la messa in onda, la strategia mediatica ormai approntata. Avremmo premuto il bottone alla fine di ottobre e lanciato la più grande campagna di Dianetics della storia. Sarebbe potuta essere il più grosso boom mai vissuto dalla Chiesa di Scientology, un boom che, per un po', avrebbe mascherato il fatto che la chiesa aveva cominciato a cedere lungo le cuciture.

Il 17 ottobre 1982, poco prima del lancio della campagna, David Miscavige aveva infatti organizzato a San Francisco il convegno dei gestori di Missione, che fu un bagno di sangue. Lui ed altri exec di ASI e di CMO International avevano redarguito i gestori di Missione per ore e li avevano definiti criminali. Nessuno poteva lasciare la sala e chi obiettava veniva "dichiarato" su due piedi.

Tra di loro figuravano anche molti che all'epoca erano figure chiave di Scientology, uomini e donne che avevano fondato e che gestivano catene intere di Missioni. Era a loro che si dovevano le migliaia di nuovi scientologist che ogni settimana si affacciavano alle org. I loro nomi erano diventati leggendari – Kingsley Wimbush, Martin Samuels, Bent Corydon, Brown McKee. Ma furono tutti dichiarati e le loro Missioni sequestrate. Anche chi non fu dichiarato venne comunque colpito con multe esorbitanti e chi rifiutava di pagare veniva sottoposto a Verifiche di Sicurezza "gang bang", cioè messo all'E-meter e accusato a raffica da un gruppo di dirigenti.

Alcune di quelle cose filtrarono fino a noi sulla "linea" delle voci e del passaparola, oppure sulle linee ufficiali. Ci dissero che i gestori di Missione erano dei criminali che "derubavano la chiesa" e avevano cercato di impossessarsene. I gestori chiave erano dei Soppresivi e bisognava trattarli in modo molto risoluto. Miscavige stava affermando la sua autorità e "salvando la chiesa dagli SP".

Quelle cose mi facevano stare molto male. Come potevano essere tutti dei Soppresivi se erano stati proprio loro ad aver portato, e a continuare a portare, tanta gente in Scientology? Non sapevo chi aveva torto e chi aveva ragione. Quelle cose si andavano ad aggiungere al mio crescente elenco di misteri. Perché ogni persona che aveva organizzato una campagna per Dianetics era stata distrutta? Perché quasi tutti i gestori di Missione più produttivi erano stati dichiarati? Non aveva senso.

Pensavo che la campagna avrebbe magicamente risolto tutto – come portare una vecchia auto vecchia in autostrada e farla correre al massimo per spurgare il motore. Un grosso flusso entrante di gente nuova avrebbe aiutato ad espellere da Scientology i giochi politici di bassa lega e le lotte interne, e rimettere tutti in carreggiata. E stavo per premere sull'acceleratore.

Capitolo Dieci: Si spicca il volo

Era una calda giornata dell'agosto 1986 e stavo nel mio ufficio al terzo piano dell'edificio principale del Complesso Scientology PAC di LA – il “Big Blue”. Finestre aperte e ventilatori al massimo per cercare di avere quanto di più somigliante a un po' di brezza. Fuori, sotto di me, potevo vedere Fountain Avenue e, dall'altra parte della strada, il New York George's dove a volte riuscivo a mangiarmi una scodella di chili. Verso sud, sui caseggiati a due piani abitati prevalentemente da armeni e vietnamiti, aleggiava una foschia bollente.

Ero tutto concentrato sul grafico delle statistiche appeso alla parete vicino alla finestra. A metà giugno le vendite di <i>Dianetics erano schizzate verso l'alto. Avevo già aggiunto diversi fogli, arrivando fin quasi al soffitto. Naturalmente avrei potuto rifare i calcoli, ma era più divertente continuare ad aggiungere fogli e salire in altezza. Numeri da paura – eravamo partiti da 3000 copie la settimana attraverso le catene maggiori e adesso stavamo a 6000. E si trattava pure di vendite vere. Poi qualcuno avrebbe detto che “erano gli scientologist a comprare tutti quei libri”. No. Non per quel che vedevo io. Non era quello il mio modo di gestire le cose.

Non che qualcuno non me lo avesse mai suggerito. Lo avevano già fatto nel 1982 per lanciare *Battaglia per la Terra*, il libro di fantascienza di Hubbard. Avevano mobilitato gli scientologist affinché ne acquistassero diverse copie a testa per far salire i numeri nella settimana del lancio ed entrare nelle classifiche dei bestseller. Ma a me non interessava fare le cose a quel modo. Cercavo di portare gente nuova dentro Scientology, perché mai avrei dovuto chiedere agli scientologist di acquistare Dianetics? Avevano già quel libro. Chi avremmo preso in giro?

Conoscevo il presupposto alla base di quel ragionamento: fare qualsiasi cosa pur di alzare le statistiche ed entrare nella classifica dei libri più venduti. Era quell'atteggiamento da “spingi le statistiche” che combattevo da anni perché, in ultima analisi, si trattava di fuffa. Ti faceva sembrare in gamba per una settimana o due, poi venivi travolto dalla realtà. A me non interessava, ero per la lunga distanza.

Io facevo le cose in modo diverso, usavo la pubblicità e le pubbliche relazioni. Forse era per certi versi abbastanza manipolativo ma non più della Coca Cola o di qualsiasi altra pubblicità. E almeno erano libri veri che finivano nelle mani di persone vere. E le persone compravano veramente *Dianetics* - migliaia di copie ogni settimana. Ero riuscito a farmi mandare le chiusure settimanali dalle due maggiori catene del paese, la B. Dalton Bookseller e la Waldenbooks, e anche da Ingrams, il più grosso distributore indipendente. Le raggruppavo e le usavo come mia statistica primaria. Quei numeri rappresentavano circa un terzo delle vendite nazionali, per cui se vendevamo 6000 libri alla settimana con Walden, B. Dalton e Ingrams significava che a livello nazionale stavamo vendendo qualcosa come 18.000 copie alla settimana.

La domanda adesso era: come riuscire a tenere il ritmo? Volevo trovare una risposta.

In ufficio c'era un telefono che continuava a squillare. Dove erano finiti tutti quanti? Odiavo quando un telefono veniva abbandonato a se stesso. Alla fine attraversai l'ufficio e risposi personalmente.

“Cosa c’è?” domandai irritato.

“Hai sentito?” Era Joanne Milan, la mia Ufficiale delle PR.

“Sentito cosa?” Le chiesi con la testa altrove.

“Siamo entrati in classifica” mi disse eccitata.

Cercai di fare mente locale. Di che cosa stava parlando?

“Ci sei ancora?” fece lei. “La classifica, quella dei bestseller del *New York Times*. Dianetics è in classifica!”.

Alla fine il mio cervello elaborò l’informazione e la notizia mi travolse come un treno in corsa. La classifica dei bestseller del *New York Times* ! Il Premio Pulitzer, l’Oscar, il Santo Graal delle vendite editoriali. Alla fine ce l’avevamo fatta.

Non era stato facile. Un sacco di ricerca. Un sacco di test. Un sacco di tentativi per vedere che cosa poteva succedere. Un sacco di calci in faccia. Ma alla fine, finalmente, eravamo stati ripagati.

C’erano voluti quattro anni. Quando nell’ottobre del 1982 eravamo partiti con la campagna i risultati non erano stati spettacolari. In quella prima settimana avevamo venduto 500 libri. Ma Hubbard, che Dio lo benedica, ci era venuto in soccorso. Aveva sottolineato che campagne di quel tipo dovevano continuare nel tempo. Non dovevano restare fuochi di paglia, ma servivano a posare le fondamenta. “Qui avete un cavallo vincente a cui viene data troppa poca biada” aveva scritto in un dispaccio al management.

In quei giorni esaltanti avevo considerato Hubbard un prezioso alleato contro legioni di “statisticari”, un leader ispirato che riusciva a vedere oltre i grafici statistici settimanali; noi riuscivamo a prefigurarci un quadro più ampio, la disseminazione massiccia di Scientology attraverso i libri, il boom delle Org di Scientology, l’accettazione della società, e intanto Scientology diventava sempre più una religione *mainstream*. Certo, lui con le royalties sui libri venduti ci guadagnava personalmente. Certo, i costi della campagna non se li sobbarcava lui, ma la sua chiesa. Ma non era quello il motivo per cui supportava la campagna, giusto? Era piuttosto che il Fondatore di Scientology era uomo capace di grandi visioni, guardava al quadro nel suo insieme, al grande gioco della Disseminazione Planetaria.

Qualsiasi fosse il motivo, però, la mia Strategic Book Marketing Unit aveva avuto una copertura finanziaria e gli alti papaveri ci avevano lasciati andare avanti. Nessuno era stato preso dal panico o aveva chiesto la mia testa se per una settimana le statistiche erano scese. Ero stato ufficialmente autorizzato a partecipare alle riunioni settimanali alla Base Internazionale di Scientology, “località segreta”. La prima volta mi aveva accompagnato il mio vecchio amico Ken Delderfield, che ora lavorava a ASI, e ricordo strade tortuose nel deserto per arrivare, alla fine, in una ex struttura termale fatiscente a San Jacinto, California, vicino Hemet. Per anni ci avevamo avuto riunioni settimanali in cui aggiornavo gli executive senior in merito alle mie strategie e attività.

Avevamo insistito, e poco alla volta le vendite erano aumentate. Poi Dianetics era entrato nella classifica dei bestseller di Ingrams – vale a dire che le librerie vendevano e

riordinavano al distributore. Poi il volume era entrato nelle classifiche dei bestseller della Waldenbooks e della B. Dalton Bookselles, le due catene principali. Avevamo finalmente spiccato il volo.

Len Foreman venne assunto come consulente permanente all'editoria. Il suo contratto era stato negoziato da ASI, un reddito annuo a sei cifre. Lo fecero "Presidente" della Bridge Publications, titolo privo di qualsiasi significato interno ma che gli conferiva potere nell'industria editoriale – e dava alla Bridge una facciata pubblica decisamente credibile. Gli assegnarono un ufficio vicino all'ingresso dove poteva ricevere i visitatori. In quel periodo la Bridge aveva sede sul lato occidentale del complesso "Big Blue", su Catalina Street. Le "aree per il pubblico" erano state rinnovate e rese lussuose per dare alla Bridge una veste pubblica di un certo tipo.

Len consigliò alla Bridge di organizzare una squadra vendite che si occupasse del commerciale. L'incarico di "Trade Sales Manager" venne assegnato a Don Arnow che però era uno staff veterano della Sea Org e non aveva nessuna reale esperienza di venditore. Len voleva assumere un vero dirigente commerciale e raccomandò un tale di nome Bob Erdmann. Lo ascoltarono e Bob si dimostrò perfetto per la parte. Sempre sorridente, baffetti sottili e leggera stempiatura poteva essere un venditore appena uscito da *Casting Central*. Aveva la barzioletta pronta, lavorava nell'industria da anni e conosceva quasi tutti i compratori delle catene più importanti. Si mise subito al lavoro e riuscì a chiudere ordini importanti.

Len e Bob ci raccomandarono di cominciare a lavorare subito per il rilancio della Campagna Dianetics da fare nell'autunno 1983. La campagna doveva diventare un modello – circa ogni dodici mesi avremmo presentato qualcosa di nuovo – un nuovo spot, una nuova campagna, una nuova copertina – per tenere in movimento le vendite e gli acquisti. Ogni autunno avremmo fatto una nuova campagna importante e a giugno avremmo partecipato alla American Booksellers Association Convention per raccogliere gli ordini autunnali.

Ai primi del 1983 ricevetti la visita dello scientologist Lon Tinney. Mi disse di essere un regista e di voler lavorare ai nuovi spot di Dianetics. Lon sembrava un entusiasta e l'idea di lavorare con uno scientologist mi intrigava molto. Barba e capelli biondi, Lon aveva l'aspetto del surfista un po' attempato e sprigionava una certa aura da genio incompreso. Diceva di aver lavorato a *Guerre Stellari*, il che gli conferiva lo status di "celebrità Scientology". Diventammo amici e cominciammo a lavorare sugli spot.

Per uno di essi volevo assolutamente uno scientologist famoso – una celebrità. Prendemmo contatti con John Brodie, l'ex quarterback dei San Francisco 49ers che all'epoca era probabilmente lo scientologist più noto. John accettò. Per un secondo spot decidemmo di utilizzare una ballerina anonima che avrebbe promosso Dianetics, e per un terzo resuscitammo il maratoneta – uno degli spot originali che Hubbard aveva visto e riscritto.

Io e Lon andammo a San Francisco dove riprendemmo Brodie in un Candlestick Park deserto. Brodie mi impressionò, era un tizio veramente gentile e ci sedemmo in macchina a elaborare la sua "storia di successo" fino a che non fummo entrambi soddisfatti. Poi lui si esercitò nella recitazione e dopo qualche ripresa fu in grado di essere totalmente disinvolto – era molto fotogenico.

Il secondo spot invece fu un disastro. Era appena uscito il film *Flashdance* e Lon voleva un copione che catturasse un po' di quell'esaltazione per la danza. La clip iniziava come una prova di ballo e poi verso la fine si trasformava in una vera performance, con costumi e luci colorate. Affittammo un grosso studio a Hollywood per cominciare a provare. Era il periodo in cui andava molto di moda la breakdance e il finale doveva essere sullo stile, con la ballerina che si lanciava sul pavimento. Ma l'artista sembrava goffa, non riusciva a danzare in modo aggraziato. Julia, la mia senior *de facto* ad ASI, era presente alle riprese e si innervosì subito molto – vedeva che le cose non andavano bene. Lon continuava a fare ciak dopo ciak – poi disse che “poteva sistemarlo durante il montaggio” – una frase che, come appresi in seguito, era il gergo dei registi che significava “fa schifo e non si può rimediare”. Finimmo per accantonare lo spot.

Ne filmammo un terzo, quello del maratoneta a Griffith Park – proprio in mezzo a una maratona vera. Fu davvero un'operazione guerrigliera, eravamo privi dei permessi. Le riprese vennero fatte un po' da un'auto, un po' tra la folla. E alla fine fu un buon lavoro.

Avevamo due nuovi spot e controllammo le vendite per vedere quale dei due era il più efficace. Il migliore fu quello di John Brodie, che poi mandammo in onda per diversi anni – fino a quando lui lasciò Scientology per disaccordi con il management.

Intanto continuavo a costruire la mia unità. Dopo diversi cambi di ufficio prendemmo finalmente possesso di locali spaziosi al terzo piano dell'edificio principale – il classico “ufficio d'angolo”. C'erano due grandi stanze e un sacco di posto. Nancy diventò la mia “Ufficiale dell'Organizzazione”: si occupava di tutte le questioni interne come lo staff, il loro addestramento e le finanze.

Pensavo che le pubbliche relazioni fossero un elemento chiave della campagna e presi con me come Ufficiale delle PR Joanne Milan – una signora pallida e nervosa con una mente brillante e grandi doti per i comunicati stampa. Insieme avremmo ideato cose da portare al “LRH Public Relations Bureau” per la pubblicazione e per programmare le interviste. La funzione del “LRH PR Bureau” erano le pubbliche relazioni di Hubbard, ed aveva uffici in tutto il mondo. Quello centrale era a LA. Avevo insistito che l'azione più importante dell'ufficio era far arrivare i libri di Hubbard nelle classifiche dei best seller, e io e Joanne ci ritrovammo ben presto a dirigere letteralmente l'Ufficio PR assumendo anche nuovo personale per rispondere al telefono, far pubblicare articoli e prenotare interviste con le celebrità di Scientology o con i loro portavoce; nel giro di breve riuscimmo a far pubblicare ogni settimana centinaia di articoli su Dianetics. Io e Joanne scrivevamo i comunicati stampa e l'ufficio li diffondeva. Il mio preferito era quello della “nonna volante” che, all'età di 82 anni, “era guarita dall'artrite” con Dianetics, ed era poi diventata la persona più anziana degli Stati Uniti ad ottenere il brevetto di pilota privato. La gente adorava quel tipo di storie.

Il LRH PR Bureau assunse anche una piccola azienda di pubbliche relazioni, la Dateline Communication diretta da Bill e Bev Widder. Bill era un veterano del settore e lavorare con lui era un piacere, aveva sempre idee grandiose per diffondere il “verbo”. Non era uno scientologist ma gli piaceva lavorare con noi. All'inizio degli anni '50 aveva addirittura conosciuto Hubbard.

La mia ricercatrice era una giovane molto brillante di nome Joanne Hawkins. Nessuna parentela con me, ma in ufficio dirle “Oh, sei la moglie di Jeff?” diventò una battuta comune. Lei sorridendo rispondeva “No! Jeff è mio padre!”. In effetti sembrava

abbastanza giovane per farlo credere. Per anni, anche quando non lavoravamo più insieme, la definivo “mia figlia” e lei mi chiamava “papà”. Appena arrivata nel nostro ufficio le avevo detto che avevamo già una Joanne e doveva trovarsi un altro nome. Scherzavo solo a metà – quando in un piccolo ufficio due persone hanno lo stesso nome si possono generare confusioni. Lei rispose che a casa la chiamavano Josie e da quel momento fu Josie. Aveva alle sue dipendenze Linda Sukkestrad, la sondaggista che lavorava con noi sin dall’inizio.

Poi all’unità arrivò anche una coppia di canadesi – Phil e Diane Anderson. Phil aveva la lingua lunga, era parecchio irriverente e cominciammo a chiamarlo “Eddie Kaskell” dal nome del migliore amico di Wally Cleaver nella serie TV “Leave it to Beaver” – a cui per altro assomigliava. Sua moglie era una ragazza molto dolce, una ex ballerina classica, molto brillante. Phil diventò il mio “Project Manager” – si occupava principalmente delle linee di vendita e di distribuzione, mentre Diane lavorava alle finanze sotto Nancy.

Poi c’era il gatto di casa, un randagio che Nancy aveva trovato nel seminterrato del Complesso e adottato. Lo aveva battezzato “Nougie” [torroncino] per il suo pelo color torrone. Per noi diventò un pozzo senza fondo di divertimento. Era convinto di essere un cane e giocava a riporto con me anche per venti minuti di fila.

Questa era la squadra di base, anche se nel corso degli anni vi fu parecchio andirivieni. Più tardi aggiunti anche due disegnatori e un Direttore Media – tutti scientologist che nel loro campo erano dei professionisti, non dei membri della Sea Org. Venivano pagati a stipendio regolare. L’unità era abbastanza stabile, con 10/11 persone, ma la nostra influenza era più vasta. Joanne Milan dirigeva una mezza dozzina di persone del LRH PR Office che diffondevano comunicati stampa e prenotavano interviste per Dianetics a tempo pieno. Dirigeva anche Bill e Bev Widder. Phil gestiva la squadra vendite della Bridge Publications, Josie si occupava di una rete di sondaggisti sparsi in tutti gli Stati Uniti. Io gestivo la Ed Libov e Associates, lo studio media che contava diverse centinaia di dipendenti. Stavamo realmente indirizzando le azioni di centinaia di persone, che a loro volta erano in contatto con migliaia di librai, stazioni radio e TV, riviste e quotidiani in tutto il paese. Era diventata un’impresa di tutto rispetto.

Nancy escogitò un sistema di *bonus* basato sulle vendite e riuscì a farselo approvare. La cosa ci permetteva di poter guadagnare qualche extra che mettevamo da parte e alla fine riuscimmo a comprarci una macchina, una Honda usata che pagammo 2000 dollari in contanti e che ci rese molto più semplici gli spostamenti in città.

Non avevo mai prestato molta attenzione alle questioni organizzative – almeno non con quello zelo ossessivo che quasi tutti gli executive di Scientology dimostravano. La procedura classica quando si iniziava una nuova attività Scientology era stendere un programma super dettagliato delle cose da fare. Il progetto doveva poi essere seguito alla lettera senza deviazioni. Per diversi motivi la consideravo una enorme perdita di tempo – non si sa mai in che cosa ci si imbatte ed è meglio essere sempre molto flessibili. È come una battaglia – dicono che tutti i piani di battaglia finiscono nella tazza del water nel momento stesso in cui viene sparato il primo colpo. Prevedere ogni cosa è impossibile, come lo è il pensare di aver coperto ogni singola contingenza prima ancora di avere iniziato a lavorare concretamente. Quel sistema portava a rigidità, e quindi a stupidità. Ricordo che un tizio della Commodore’s Messenger Org ci scrisse richiedendo una “copia del nostro programma”. Nancy abbozzò una cosa qualsiasi che poi inviammo – ma aveva

poco a che vedere con ciò che stavamo realmente facendo, cioè un sacco di prove, di improvvisazioni per vedere se le cose funzionavano o no.

Altro punto dolente erano gli “organigrammi”. Hubbard aveva l’ossessione per gli organigrammi complicatissimi che, secondo lui, avevano rappresentato un punto di svolta in grado di trasformare un organigramma comune in una “macchina filosofica” capace di assicurare il successo. Il risultato erano però executive di Scientology che perdevano un sacco di tempo su schemi complicati che alla fine venivano appesi a enormi bacheche di formica con un sacco di etichette *dymo* e linee colorate. Io non avevo tempo per quelle cose. Nella mia unità tutti sapevano che cosa dovevano fare e a chi dovevano rispondere, per cui cercavo di essere elastico e lieve.

L’idea di una “Organizzazione per la Disseminazione Planetaria” globale che comprendesse tutte le diverse unità di marketing della chiesa, però, non era mai morta. Nel 1981 Hubbard aveva scritto al CO CMO International e quel dispaccio galleggiava ancora a mezz’aria senza che nessuno avesse mai “ottemperato”. A metà 1983 c’era stato un ulteriore tentativo di raggruppare tutte le unità marketing sotto una unica organizzazione-ombrello. Ma era durato poco. Io avevo idee molto chiare su come condurre la campagna Dianetics e non avrei permesso a nessuno di interferire con le attività della mia unità. Il che mi portava spesso ai minimi termini con qualsiasi “CO Planetary Dissem Org” che cercasse di comandare senza alcuna conoscenza o familiarità, e ordinasse ai miei staff o dicesse a me che cosa dovevo fare.

E, con i nostri successi e la nostra copertura mediatica, era fin troppo facile stroncare sul nascere qualsiasi interferenza. Ad un certo punto fui realmente “rimosso dal posto” da un ultrazelante CO PDO, un certo Mike Evans. Come mi succedeva spesso quando mi arrabbiavo sul serio, chiamai Foster Tompkins, un amico che all’epoca dirigeva INCOMM, l’attività informatica della chiesa. Schiumavo di rabbia, Foster mi calmò ed elaborammo un piano. Mi mise a disposizione un computer e un telefono in un ufficio decentrato di INCOMM, una sorta di sede segreta da cui gestivo la mia unità in modo coperto. Inviai immediatamente un rapporto a Mark Yager, il CO CMO International, e nel giro di pochi giorni fui “rimesso sul posto”. Intanto le nostre attività non avevano rallentato.

Grazie ai miei amici di ASI avevo scoperto che Hubbard era molto contento della campagna. A fine 1983 il Fondatore scrisse:

“Le mie profonde lodi vanno a tutto il personale impegnato nella promozione, nella vendita e nel marketing che ha portato al tremendo successo della Campagna Nazionale (USA) di DMSMH. A distanza di 33 anni quel personale ha creato affluenza nelle vendite di *Dianetics: The Modern Science of Mental Health*. Si tratta di una impresa grandiosa. Non ho dubbi che si continuerà così anche in futuro e che raggiungeremo il nostro traguardo: un Pianeta chiarito”.

Nel 1984 cominciai a interessarmi di animazione a computer, cosa di cui nell’industria cinematografica di LA si parlava molto. Nel 1982 era uscito *Tron* e tutti speculavano sulle sue possibilità di successo. Mi venne l’idea di fare uno spot di Dianetics animato a computer, con l’eruzione di un vulcano. Ottenni l’autorizzazione e cominciai a lavorare con una delle prime aziende di computer grafica. Avevano uno dei primi Cray, un calcolatore che riempiva una stanza e assomigliava a una grossa isola di poltrone di una sala d’aspetto dell’aeroporto. Era corredato di operatori umani – tizi in abito scuro, capelli a spazzola e scarpe nere dalla suola di gomma. Chi si occupava direttamente della

grafica, invece, indossava camicie da lavoro a scacchi e aveva la barba incolta. Lo spot era semplice – la telecamera zoomava attraverso una nebbiolina inquietante e poi ne emergeva con una eruzione vulcanica e una inquadratura sul libro *Dianetics*. È una cosa che oggi qualsiasi sedicenne riesce a fare in meno di un'ora sul suo portatile, ma all'epoca era un lavoro di tutto rispetto. Progetto, programmazione e presentazione richiesero otto settimane di lavoro. Il risultato fu soddisfacente e ricevette molta attenzione.

Poco alla volta ci eravamo fatti esperienza sui flussi e riflussi dell'industria libraria. Le vendite raggiungevano sempre il culmine a Natale ma scoprii che dando incisività alla pubblicità potevo ottenere vendite addirittura maggiori a gennaio. La primavera era un periodo di fiacca, ma l'estate risaliva con le letture vacanziera. In autunno si presentavano i nuovi titoli e le vendite aumentavano gradualmente fino alla fine dell'anno. Appresi anche come ottenere il massimo effetto dagli spot televisivi – programmazione per quattro settimane, poi nulla per tre. Quando le vendite cominciavano a calare si tornava a picchiare duro.

Ben presto la campagna cominciò ad avere effetti sulle statistiche globali di tutte le chiese di Scientology. Negli USA le entrate delle singole org iniziarono a salire in modo significativo. Una delle azioni della campagna consisteva nella raccolta di "More Information Cards" [cartoline per ottenere ulteriori informazioni] anche dette "MICs" – in Scientology tutto ha un acronimo. Erano cartoline inserite in ogni copia che si potevano compilare e spedire per avere ulteriori informazioni su Dianetics. A un certo punto calcolai che circa il cinque per cento degli acquirenti spediva la cartolina. Era una percentuale apparentemente bassa, ma con vendite settimanali tra le 10.000 e le 15.000 copie si parlava di 500/750 cartoline – persone che volevano veramente saperne di più. Le cartoline venivano girate all'org più vicina al mittente, org che poi si occupava della successiva gestione. Parecchi staff delle "Divisioni del Pubblico" delle org mi riferirono che quelle cartoline erano diventate la loro fonte principale di "nuovi prospekti". Erano loro a spingere il boom.

Questo fatto era ben noto al management. Una volta, parlando con Mark Ingber che all'epoca era l'incaricato del CMO Watchdog Committee per le Riserve Finanziarie della Sea Org, gli chiesi se fosse stato possibile aumentare il budget per la pubblicità. Si chinò verso di me e con fare confidenziale mi confidò: "Francamente i tuoi budget sono una goccia nell'oceano. Questa campagna ci sta facendo fare un sacco di soldi".

L'unità era protetta ed eravamo autorizzati a gestire la campagna come meglio credevamo, tanto che ci permisero di restare sul posto anche quando, nel maggio del 1985, il resto dello staff dovette andare a Portland per la omonima "Crociata". Era successo che l'ex scientologist Julie Christofferson aveva fatto causa per truffa e aveva vinto, vedendosi riconosciuto un risarcimento danni di 39 milioni di dollari di cui 20 milioni direttamente da Hubbard. David Miscavige, che già all'epoca comandava la chiesa, aveva mobilitato l'intera comunità Scientology per fronteggiare il "flap": aerei e autobus presi a noleggio per far arrivare gli scientologist a Portland per una "Crociata per la Libertà di Religione". In quei giorni il Complesso PAC di LA sembrava deserto perché erano stati tutti mandati in Oregon, anche chi stava sul RPF. In città era rimasta solo l'ossatura di base delle organizzazioni di servizio che dovevano continuare a consegnare addestramento e procedimenti (e far soldi). Anche noi restammo a LA per tenere in moto la campagna di Dianetics. Avemmo poi la possibilità di dimostrare l'anno seguente, nel 1986, quando a LA iniziò il processo per il caso Wollersheim. Per qualche ora marciammo attorno al Tribunale per la nostra "Crociata per la Libertà di Religione".

Per circa un anno Nancy lasciò l'unità per lavorare come Marketing Executive International, dirigente senior del marketing alle dirette dipendenze del Executive Director International. Dovette trasferirsi alla Int Base e in quel periodo ci vedevamo di rado. Fortunatamente ero tra gli autorizzati ad accedere alla Base e qualche volta nei fine settimana l'andavo a trovare e la portavo in gran segreto in qualche bel motel di San Diego.

Nel 1985 cominciammo a estendere la nostra attività a livello internazionale. Io e Len partecipammo alla Fiera del libro di Parigi ed ebbi così occasione di visitare la mia vecchia org, la Scientology Publications Organization di Copenhagen che adesso si chiamava *New Era Publications International*, o NEPI. A Copenhagen aprii una "Strategic Book Marketing Unit Europe" che affidai a Andy Kunzli, ex Direttore della Promozione per l'Organizzazione Avanzata e scalpitava per lanciarsi nelle campagne destinate al vasto pubblico. Incontrai anche Michel Moatty, l'incaricato delle vendite di NEPI, con cui rimasi in rapporti di amicizia per molti anni.

Io e Len andammo anche nel sud della Francia per incontrare un suo vecchio contatto, Oswald Boxer. Era lui, mi spiegò Len, che aveva introdotto i libri tascabili in Europa nel secondo dopoguerra. Voleva ingaggiare Oswald come consulente editoriale per l'Europa. In quel periodo però era in vacanza a Nizza e ci toccò la tremenda disgrazia di dover trascorrere tre giorni sulla riviera francese... Oswald era un anziano straordinario e accettò di fare il consulente per la NEPI. Il nostro braccio danese cominciò così a gestire campagne sulla falsariga di quelle americane.

Nel 1986 incontrai un altro regista scientologist, Mitch Brisker. Mitch aveva fatto qualche pubblicità televisiva e non vedeva l'ora di lavorare per la chiesa. Andammo subito d'accordo, era divertente e sveglio. Era di discendenza ebreo-russa e mi fece conoscere i migliori ristoranti russi in città. Condividevamo anche la passione per i computer Apple della Macintosh. A quei tempi erano lenti, con un monitor minuscolo, ma erano puro divertimento. Come diceva sempre Mitch, "perché sprecare un'ora per fare qualcosa quando ne puoi impiegare tre per farla su un Mac?".

Io e Mitch decidemmo di fare lo spot con il "Pilota acrobatico" [stunt] – quello che Hubbard aveva originariamente rifiutato nel 1982 per poi riscriverlo. Ingaggiammo uno stunt e affittammo un vecchio biplano e un elicottero. La scena finale con il pilota che tiene in mano il libro fu originariamente girata da una telecamera fissata sull'ala dell'apparecchio in volo. Ma guardando la ripresa ci sembrò falsa, come se fosse stata girata a terra. Così la rigirammo a terra con il cameraman che zigzagava e si muoveva a scatti, e l'elica che faceva muovere il tutto. Sembrò molto più realistica.

A metà riprese ebbi un collasso e fui portato di corsa da un dottore – alla clinica di Gene Denk dove lavoravano medici scientologist. Scopirono che avevo un polmone collassato. Dovetti restare a letto per un paio di settimane e Caroline Mustard, la Marketing Exec Int dell'epoca, venne a LA per terminare le riprese e gestire l'unità in mia assenza. Mi ripresi bene e ricominciai a lavorare all'unità.

Ai primi del 1986 arrivò una notizia scioccante. Ci convocarono tutti al *Hollywood Palladium* su Hollywood Boulevard per un "briefing speciale". Nessuno poteva mancare. Dovevano partecipare anche gli scientologist del pubblico. Di qualsiasi cosa si trattasse

era una cosa importante – e seria. Mi chiesi se non si trattasse di una nuova irruzione del FBI.

Il Palladium era stranamente silenzioso nonostante tutta la gente che prendeva posto. Sul palco era stato frettolosamente allestito un poster con un ponte dorato su un grosso simbolo OT. Le luci si abbassarono, una figura minuscola attraversò il palco e prese il microfono.

“Salve a tutti” disse. “Sono David Miscavige”.

Miscavige si era attribuito il titolo di Maestro Di Cerimonia, cosa che avrebbe poi fatto spesso negli anni a venire. Credo si fosse reso conto del potere intrinseco di quel titolo – dopo tutto era il Maestro Di Cerimonia che accompagnava gli altri su e giù dal palco.

Inizìò descrivendoci la ricerca OT di Hubbard, come egli avesse disegnato i livelli OT superiori. “Due settimane fa” ci spiegò Miscavige, “LRH ha completato la sua ricerca. Ora si è spostato sul livello successivo della ricerca OT, al di là di qualsiasi cosa noi si possa anche solo immaginare. A quel livello il corpo umano non è altro che un impedimento. Pertanto, venerdì 24 gennaio, AD 36, L. Ron Hubbard ha scaricato il suo corpo” (AD significa “after Dianetics”, dopo Dianetics, pubblicato nel 1950).

Miscavige ci disse che non dovevamo essere addolorati e afflitti, ma io mi sentivo ugualmente a pezzi. Come molti altri scientologist, anche io avevo considerato Hubbard un amico e un mentore. Non sapevo nulla della realtà dei suoi ultimi anni, del declino verso la follia e la malattia. L'impressione che avevo io era di un uomo lucido e in pieno controllo fino alla fine. Adesso Miscavige ci stava dicendo che Ron era volontariamente “avanzato” sul livello successivo – una specie di suicidio – per continuare la sua “ricerca OT”.

Il resto dell' *event* proseguì in una sorta di nebbia. Earle Cooley, l'avvocato di Scientology, ci spiegò nel dettaglio come erano state gestite le spoglie mortali di Hubbard e ripeté che era stato in pieno controllo fino alla fine. Ci disse che Hubbard era estremamente fiducioso del fatto che “la chiesa era in buone mani”. Poi prese la parola Pat Broeker, l'uomo che aveva vissuto con Hubbard negli ultimi anni, il quale ci ribadì la “decisione causativa” di Hubbard di lasciare il corpo. Fu un *event* strano e applausi e acclamazioni mi disturbarono parecchio. Solo dopo molti anni scoprii perché quell' *event* mi era sembrato così strano – era tutta una invenzione. Hubbard era morto dolorosamente, nella follia, ciò che restava della sua mente era confuso da droghe e farmaci; Broeker e Miscavige erano impegnati in una lotta intestina per accaparrarsi il comando. Noi non ne sapevamo nulla, salvo che il Vecchio era morto e adesso tutto dipendeva da noi.

Raddoppiai la mia dedizione, determinato a fare un rilancio grandioso della campagna Dianetics per il 1986. I venditori erano soddisfatti e il mercato era stato aperto. Avevo bisogno di qualcosa di nuovo, di un approccio totalmente rinnovato. Fu in quel periodo che conobbi lo scientologist Rick Rogers, che aveva lavorato in campo pubblicitario. Lo assunsi immediatamente e cominciammo a pensare a una nuova campagna.

In un certo senso volevo che il pubblico si interessasse ai contenuti del libro. Non soltanto slogan e immagini, ma catturare la sua curiosità. Feci uno schizzo di una pubblicità per la carta stampata con un'immagine del libro contornato da diverse domande del tipo "Perché perdi il rispetto di te stesso?", "Che cosa ti rende infelice?" e così via. Ogni domanda rimandava a un numero di pagina in cui poter trovare la risposta.

A Rick l'idea piacque molto. "Perché non lo facciamo come spot televisivo?" suggerì. Cominciammo a lavorare sulla sceneggiatura, che era molto semplice. Doveva apparire una serie di domande, bianco su fondo nero, ognuna delle quali riportava un numero di pagina – ma senza dire il titolo del libro. Alla fine l'annunciatore diceva: "Il libro? Dianetics, di L. Ron Hubbard". A quel punto inserimmo il vulcano in eruzione dello spot precedente. Era così stupidamente semplice che le persone a cui lo mostrai non riuscivano a capirlo. "Quello non è uno spot televisivo" mi dicevano.

Naturalmente dopo di allora tutti hanno usato scritte bianche in campo nero, è diventato un cliché, ma a quei tempi nessuno lo aveva mai fatto. Per quanto ne so fummo i primi. E la gente non ci arrivava. "Cominciamo a farlo" dissi alla fine a Rick. "Montarlo non ci costerà nulla e almeno potremo farlo vedere".

Per la colonna sonora mi rivolsi a due musicisti scientologist, Geoff Levin e Chris Many. Ascoltavo spesso un gruppo che faceva rock elettronico, i Tangerine Dream, e dissi a Geoff e a Chris che volevo qualcosa del genere – qualcosa di "staccato" e spigoloso. Mi fecero il pezzo perfetto, una musica che avrebbe spinto il telespettatore a chiedersi "che roba è?".

Come annunciatore ingaggiai Greg Burson, un artista di talento che mi chiese che tipo di voce volevo. "La voce di Dio", gli risposi. Capì al volo e mi fece una voce baritonale alla James Earl Jones che sprigionava Autorevolezza.

Alla fine lo spot fu proprio quello che volevo – *dark*, spigoloso, misterioso. Qualcosa che avrebbe spiccato nella frivolo disordine televisivo della metà degli anni '80 con i suoi colori, i suoi lustrini e le sue musiche banali. Il nostro era uno spot minimalista che bloccava la gente. E quando glielo mostrai, alla fine anche gli executive capirono – avrebbe attirato attenzione.

Nel 1986 conobbi Jan Gildersleeve, scientologist e acquirente media professionista. Aveva fatto un sacco di lavoro per Ron Popiel – "Ronco", il mago delle televendite - e aveva una conoscenza profonda delle reazioni dirette alla pubblicità. Le spiegai la battaglia in corso con il mio studio media, Ed Libov e Associates, e di come loro volessero totalizzare roboticamente i punti grezzi mentre io volevo rivolgermi a un target mirato con una programmazione specifica. Capì immediatamente. Dopo un paio di riunioni con Libov mi consigliò di rivolgermi a un altro studio. Ingaggiai allora l'International Communications Group, (o ICG) e Jan cominciò a mettere assieme il tipo di media che avevo sempre sognato.

Fin dall'inizio della campagna, nel 1982, avevamo fatto i cosiddetti "spot buys" – città singole. Andavamo in onda in 10 o 20 città per volta. Non avevamo mai fatto una campagna veramente nazionale. Un giorno Jan mi propose un nuovo tipo di televisione su cui avremmo potuto provare – quella via cavo. Naturalmente la TV via cavo esisteva fin quasi dagli albori della televisione ma la deregolamentazione del 1984 l'aveva resa

appetibile ai grandi network commerciali e molte aziende importanti erano saltate sul carro.

“È ancora molto a buon mercato” mi disse Jan “perché la Nielsen non la elenca e nessuno sa quali numeri farà. Ma le demografie sull’utente via cavo corrispondono perfettamente alle nostre – giovane, istruito, predominanza maschile. Ed è nazionale”.

Studiai la programmazione. Era esattamente ciò che stavo cercando. Le demografie e la programmazione corrispondevano perfettamente al nostro target.

“Buttiamoci” le risposi.

“Vuoi che acquisti un pilota?” mi chiese.

“No, buttiamoci direttamente” replicai. “Tutto il budget”.

Era una scommessa, ma non particolarmente azzardata. Le ricerche dicevano che la TV via cavo era perfetta per noi. E sapevo che era un’occasione unica. Nel giro di sei mesi o un anno la TV via cavo sarebbe diventata troppo costosa. Ma se fossimo partiti subito avremmo potuto farcela con una cifra ragionevole.

Misi da parte tutti gli altri spot e puntai sui nuovi, quelli delle “domande”. E fu un successo. Nel minuto stesso in cui i primi spot andarono in trasmissione, in giugno, le vendite si impennarono. Non riuscivo a credere ai numeri. E continuavano a salire. Quattro anni di esperienza, quattro anni di tentativi ed errori adesso ci stavano ripagando alla grande. *Dianetics* schizzò ai vertici di tutte le più importanti classifiche nazionali e in agosto del 1986 arrivò anche su quella del *New York Times* - la classifica più importante del settore editoriale. Ci sarebbe rimasto per oltre un anno.

Con la commercializzazione di *Dianetics* ormai lanciata, Int Management pensò di fare la stessa cosa con *Scientology*. Volevano lanciare una grossa campagna per “maneggiare la propaganda nera” (articoli negativi) su *Scientology* affinché il pubblico ne rimanesse positivamente colpito. Per organizzarla decisero di rivolgersi al famoso pubblicitario newyorkese Jack Trout. Volevano proprio Trout perché Hubbard aveva parlato molto bene di lui e del suo socio Al Ries. Alla fine degli anni '70 i due avevano pubblicato alcuni opuscoli sul “posizionamento”. Hubbard ne era rimasto entusiasta – erano opuscoli semplici e manipolativi. Aveva subito diffuso una direttiva interna affinché tutti gli staff del marketing li leggessero e si entusiasmassero a par suo. Secondo Hubbard bisognava semplicemente “posizionarsi” come qualcosa di buono, tipo un angelo, e “posizionare” il tuo nemico come qualcosa di cattivo, come il diavolo (o un terrorista) e la gente avrebbe pensato bene di te e male del tuo nemico. In altre parole non aveva nulla a che fare con i fatti o con l’informazione ma solo con l’immagine e la manipolazione. Nel 1981 Trout e Ries avevano ampliato i loro opuscoli in un libro intitolato *Positioning: The Battle for your Mind* .

Quando i massimi dirigenti di *Scientology* decisero di assumere un consulente esterno il nome di Jack Trout non destò sorpresa.

Poiché all’epoca nella chiesa ero considerato il numero uno per il marketing, affidarono a me e a Caroline Mustard, la Marketing Exec Int., il compito di concludere

l'affare. Volammo a New York con Greg Wilhere, all'epoca Inspector General RTC. Conoscevo Greg da anni e lo rispettava molto. Era un tipo cordiale, aperto e competente. Arrivati a New York prendemmo una stanza a ore nell'hotel dell'aeroporto, giusto il tempo per una doccia e una sistemata, poi salimmo su un elicottero destinazione Manhattan. La chiesa non avrebbe badato a spese. La riunione con Trout durò diverse ore, lo informammo su Scientology e su ciò che volevamo ottenere, lasciandogli anche un grosso volume di materiali perché si istruisse su Scientology.

Trout accettò l'incarico ma pose parecchie condizioni, tra cui quella che nessuno avrebbe dovuto vedere in anticipo la sua proposta. Non voleva intorno gente che lo controllasse o ci pensasse su. Chiese tre mesi al termine dei quali avrebbe illustrato la sua proposta a tutta la gerarchia Scientology. Nessuna anteprema. Accettammo.

All'approssimarsi della scadenza l'eccitazione era al massimo. Dopo tutto il grande Jack Trout, che si era guadagnato l'imprimatur di Hubbard, stava lavorando a una campagna per Scientology!

Per il giorno tanto atteso era stato organizzato un Convegno Marketing in un grande albergo su Vermont, vicino al Complesso. Erano arrivati tutti i dirigenti chiave internazionali di Scientology. La hall brulicava di alti ufficiali di Scientology in uniforme e di addetti marketing. Trout era l'ospite d'onore e, dopo alcuni preliminari, iniziò la presentazione.

“Fummo brutalmente onesti” Avrebbe detto poi Trout a *Time Magazine* .

Consigliò innanzitutto che la chiesa si tenesse lontana dalle polemiche e si concentrasse solo sui risultati. Presentò alcuni messaggi pubblicitari che lodavano i risultati benefici che era possibile ottenere con Scientology. E, cosa parecchio controversa, Trout disse di smettere di promuovere Scientology come una chiesa, bisognava concentrarsi sul suo ruolo di metodologia di auto-aiuto.

Vi fu un educato giro di applausi, e il tutto venne scaricato come un *engram* bollente. Quella fu la fine della campagna Scientology di Jack Trout – non se ne fece mai più parola.

Frattanto Dianetics continuava ad andare a gonfie vele. Irrompemmo nella stagione natalizia come un treno in corsa, con oltre 30.000 copie vendute ogni settimana. Un vero fenomeno. Frotte di persone nuove e interessate si riversavano nelle org, sembrava proprio che ce l'avessimo quasi fatta – Scientology stava diventando di massa.

Ripensai agli ultimi quattro anni e alle mie iniziali trepidazioni. Ricordavo quando avevo scoperto che ogni singola persona che si era occupata del lancio di una campagna era stata annientata, le avevano sparato o era finita sulla lista nera. Adesso non solo sembrava che fossi scampato alla maledizione, ma che avessi anche ottenuto quel successo per cui loro avevano lavorato duramente. Il futuro sembrava brillante.

Non sapevo ancora che un proiettile era già in viaggio, diritto verso la mia testa. E quella volta non avrei potuto fare nulla per schivarlo.

Capitolo Undici: Disseminazione planetaria

“Mi voleva vedere, Signore?” dissi infilando la testa nell’ufficio di Ronnie Miscavige, il nuovo Ufficiale Comandante della Organizzazione per la Disseminazione Planetaria.

“Sì, entra pure, Jeff”. Mi indicò la sedia di fronte alla scrivania del suo aiutante, Bill Dendiu. Erano entrambi molto seri.

Erano i primi di gennaio del 1987. Quel mattino Ronnie e Bill erano arrivati inaspettati e avevano tenuto un briefing allo staff della mia Strategic Book Marketing Unit. Ci avevano informati di essere stati mandati da David Miscavige, Presidente del Consiglio di RTC, per costituire una nuova Organizzazione per la Disseminazione Planetaria che avrebbe ricompreso anche la mia unità. Ronnie sarebbe stato il CO della nuova org e Bill il suo Deputy CO per la Produzione.

Non sapevo molto di loro salvo che Ronnie era il fratello di David Miscavige e fisicamente gli assomigliava. Ronnie era più alto, aveva i capelli biondi e sembrava più accomodante, più rilassato del suo ardente fratello minore. Dendiu era stato una figura importante nella Crociata di Portland ed era noto per essere un tipo molto diretto che riusciva ad ottenere l'impossibile. Assomigliava vagamente all'attore Michael Keaton e, nel lontano passato, aveva recitato come cabarettista in un film di Hollywood. Negli anni a venire avrei imparato a conoscerlo molto bene e avrei appreso che con lui la conversazione tendeva a risolversi in monologo a senso unico. Bill poteva essere molto divertente ma altrettanto crudele e offensivo, e fu quel lato del suo carattere che conobbi per primo.

“Hai derubato la chiesa” mi disse senza mezzi termini.

“Come, scusa?” L’ultima cosa che mi sarei aspettato era un attacco.

“Quel tuo sistema di bonus – tu e il tuo staff avete rubato alla chiesa migliaia di dollari” sparò Dendiu rosso di rabbia.

“Aspetta un momento – quel sistema di bonus è stato approvato dall’Ufficio Finanziario Internazionale...” balbettai.

“E tu pensi che questo ti dia il diritto di guadagnare più di qualsiasi altro membro della Sea Org?” replicò.

“Abbiamo venduto più libri di chiunque altro nella storia di Scientology” ribattei. “Lo abbiamo piazzato in tutte le più importanti classifiche dei bestseller...”

“State guadagnando più del Presidente del Consiglio di RTC!” sbraitò. Naturalmente era una bugia. All’epoca Miscavige si stipendiava 85.000 dollari l’anno e complessivamente i nostri bonus non superavano qualche migliaio. Inoltre i miei risparmi erano andati nell’acquisto di un’auto che mi serviva per lavorare!

Bill non era tipo da scoraggiarsi e continuò di male in peggio, accusa dopo accusa. “Sei andato a letto con Jan Gildersleeve, vero?” urlò.

L’idea era ridicola. Ero felicemente sposato con Nancy, Jan era il mio Direttore Media, una donna brillante, semplice e pratica.

Cercai di appellarmi a Ronnie. “Posso parlarle in privato?” gli chiesi. L’aria era carica di cattivi presagi – dovevo scoprire di che cosa si trattava. Lui scosse la testa e restò placidamente seduto, guardandoci. Ovviamente quel feroce attacco era parte degli ordini – ma perché?

Bill continuò ad accusarmi per oltre un’ora, urlò e strepitò, mi attribuì tutti i crimini dell’universo e alla fine mi assegnò a una “condizione inferiore”. Me ne andai distrutto e molto confuso. Era appena finito l’anno che aveva visto il più alto numero di libri venduti nella storia di Scientology. Avevo fatto vendere milioni di libri. *Dianetics* figurava su tutte le più importanti classifiche dei bestseller. Perché ero diventato il bersaglio di un attacco personale così crudele? Non aveva senso. E non mi avevano dato alcuna spiegazione se non che ero “fuori etica”.

Ronnie e Bill si erano installati in un ufficio di fronte al mio, al terzo piano del Main Building. Avevano cominciato a svuotare tutti i locali di quell’ala del palazzo, che sarebbe diventata la nuova Planetary Dissemination Org. E avevano cominciato a comandare su di me e la mia unità con “Conferenze di Produzione” e ispezioni quotidiane.

In febbraio le vendite di *Dianetics* cominciarono a calare, come succedeva ogni anno in quel periodo. In realtà tutti gli editori degli Stati Uniti subivano lo stesso calo, si chiamava “variazione stagionale”. Ma Dendiu non lo voleva capire. D'altronde Hubbard non aveva mai accennato a “curve di vendita” o a “variazioni stagionali”, per cui non esistevano. Secondo Hubbard bisognava guardare soltanto una cosa: la linea settimanale del grafico. Se tendeva all’alto la persona era OK, se tendeva al basso era “downstat” e “fuori etica”. “Mai essere ragionevoli sulle statistiche” predicava Hubbard. “Sono basse perché loro sono in basso... le costrizioni di etica dovrebbero essere riservate a chi ha statistiche basse”.

Nonostante il leggero calo di febbraio stavamo però ancora vendendo più libri di quanti ne fossero mai stati venduti nella storia di Scientology. Ma io ero “downstat” e perciò mi meritavo qualche punizione, che Dendiu era molto voglioso di comminare. Cominciò a dire pubblicamente e rumorosamente che ero un grosso “incompetente” e che avevo fallito nella gestione della campagna. Lo ripeté talmente tante volte che alla fine quasi me ne convinsi io stesso. Annunciò che lui era il D/CO Production e avrebbe “preso possesso” della campagna. Era ciò che Hubbard definisce “bypass”: quando le statistiche scendono il senior deve dichiarare una “Condizione di Pericolo”, bypassare il junior e maneggiare direttamente la situazione.

Naturalmente Bill non aveva la benché minima idea di che cosa bisognava fare. Non aveva indizi su dove cominciare per gestire la campagna, così si rifece a un altro pezzo di “tech” di Hubbard, la “Formula di Riparazione a una Violazione di Cambio di Potere”. La formula andrebbe applicata quando è stata violata una “Condizione di Potere” (la più alta condizione esistente, quando le statistiche salgono di continuo), cioè quando un nuovo titolare dell’incarico perde di vista le precedenti “azioni di successo”. Bill non voleva riconoscere che la mia campagna era stata in “Condizione di Potere”, ma applicò comunque la formula.

Dovetti compilare un lungo elenco delle “azioni di successo” che avevano fatto salire le statistiche, poi lo trasformò in un programma, cioè una serie di target da raggiungere, e lo chiamò “Programma X”. Cominciò a convocare riunioni su riunioni di tutti i terminali interessati, elencava i target e chiedeva: “Questo è stato FATTO?” Se non lo era stato, gli faceva vedere i sorci verdi.

Quel modo di agire non aveva niente a che fare con il successo precedente. Il boom di vendite era il risultato di un grosso lavoro di squadra, di iniziative condivise, di buona ricerca e analisi, di buone soluzioni creative apportate da ogni membro del team. Sostituire quel lavoro con riunioni autoritarie dall’alto al basso piene di minacce e magniloquenza era una farsa. E, naturalmente, non funzionava.

Uno degli esempi più ridicoli di quel tipo di robotica “gestione statistica” fu la campagna per *Self Analysis* che condussi nel 1987. Avevo sempre trovato affascinante quel libro, una serie di procedimenti (esercizi) di Dianetics da fare da soli, leggendoli. Li avevo provati, erano stati divertenti e terapeutici. Avevo deciso di pubblicare il libro in versione tascabile, la campagna per il 1986 prevedeva anche una nuova copertina.

Alla metà degli anni ’80 il mio target demografico – un target sempre in movimento – si preoccupava soprattutto della carriera e del raggiungimento della stabilità economica. Avevo inventato uno slogan proprio per quel target: “Se non progredisci hai già iniziato a regredire”. Il sottotitolo del libro era: “Trenta minuti di esercizi per la mente”. Mitch Brisker aveva girato uno spot con scene intercalate di un tizio che usava il libro e che saliva di corsa le scale. Aveva una scansione molto veloce e attirava l’attenzione.

Lanciai la campagna all’inizio del 1987 con pochi spazi TV. Avevamo già piazzato un sacco di copie nelle librerie e quando cominciò la programmazione le vendite si impennarono. Il libro aveva “gambe” fenomenali, con soli pochi spot cominciò a prendere letteralmente il volo dagli scaffali dei negozi e si piazzò immediatamente nelle classifiche dei bestseller di alcune catene.

Le vendite seguirono una curva a campana, o per meglio dire a balena – una impennata iniziale (la testa) e un declino molto lungo e stemperato, il corpo del cetaceo. Sotto quella curva c’era il “grasso di balena” –centinaia di migliaia di copie. Ma nell’ottica dello “statisticaro” da manuale, a parte il primo mese tutto il resto era un “downstat” e la campagna venne etichettata come “un fallimento”. E siccome ero “downstat” dovetti sorbirmi un anno delle “costrizioni” di Dendiu.

Alla fine del 1987 avevamo ormai venduto mezzo milione di copie e *Self Analysis* conquistò l’undicesimo posto del *Publishers Weekly* dei tascabili americani. Ero molto amareggiato e stanco di quella campagna che mi aveva portato soltanto pena, offese, abusi verbali e “condizioni inferiori”. Alla fine la campagna di *Self Analysis* venne abbandonata perché “fallimentare”.

Quando non ero impegnato a schivare minacce e frecce di Dendiu litigavo con Ronnie sulla “organizzazione”. Stavo cercando di tenere assieme la mia unità e discutevo sul fatto che doveva restare intatta. Attorno ad essa andavano istituite altre unità impegnate nella commercializzazione di altre cose. Se per esempio l’idea era lanciare i “Seminari di Dianetics” si doveva creare una “Dianetics Seminar Marketing Unit” con il suo progettista, i suoi ricercatori, i suoi dirigenti. Ronnie diceva che in quel modo si violava una

delle massime di Hubbard – in una organizzazione non dovevano esserci “funzioni duplicate”. In altre parole non potevano esistere due aree ricerca – anche se bisognava fare ricerche per cose totalmente diverse.

Alla fine vinse Ronnie. Ne risultò un “organigramma” che smembrò completamente la mia unità. Josie, la mia ricercatrice, andò a lavorare in un pool generale di ricerca dove non potevo più dirigerla. Da quel momento in poi non si fece quasi più ricerca. Joanne Milan, la mia funzionaria delle PR, fu riassegnata al LRH Public Relations Bureau. La PDO non avrebbe più avuto un’area di PR perché si sarebbe trattato di una “funzione duplicata”. Quella fu la fine di ogni attività di pubbliche relazioni per *Dianetics* - Joanne era stata assegnata ad “altri compiti” e non ne rimase nulla. A me dettero l’incarico di Segretario per la Pubblicità e la Promozione di PDO. Sotto di me avevo ancora artisti, designer e addetti ai media. Potevo fare solo quello.

Ricordo quella adunata dello staff come se fosse ieri. Ci allineammo nel corridoio della nuova PDO secondo l’ordine delle nuove “Divisioni” appena create. Vidi i miei allinearsi in altre file, non dietro di me. Sentivo in bocca il sapore amaro della sconfitta, e dentro di me un profondo senso di rabbia che non potevo esprimere, non osavo esprimere. La Strategic Book Marketing Unit non esisteva più.

Era marzo 1987. Potete fissare quel mese su un grafico di vendita dei libri della Chiesa di Scientology e constatare che da quel momento in poi le vendite prima si livellarono, poi iniziarono un ripido e lungo declino. L’impeto di vendita iniziale era difficile da fermare. Le vendite si livellarono ma restarono alte tutto l’anno. Nel giro di due anni però iniziò la picchiata che continua ancora oggi. Le statistiche dell’organizzazione restarono alte fino al 1991, mentre il boom si esauriva. Dopo il 1991 le statistiche di Scientology hanno iniziato una caduta libera da cui non si sollevaranno più. Quando ho lasciato la chiesa nel 2005 erano ancora in caduta.

“Non preoccuparti” mi diceva Ronnie. “Non stai perdendo una unità ma stai acquisendo una intera organizzazione dedicata alla disseminazione al pubblico”.

Volevo credere che fosse vero. Volevo credere che il sogno non fosse morto, che avremmo potuto fare ancora meglio. E sembrava proprio che la neonata PDO sarebbe stata un successo. Adesso avevamo una Divisione HCO che reclutava da matti. Ci prendemmo tutta l’ala occidentale del terzo piano che fu rinnovata per farla sembrare pulita e moderna, con una porta a vetri all’ingresso e moquette grigio chiaro. Ronnie e Bill cominciarono ad assorbire sempre più funzioni di marketing. Presero il sopravvento su tutte le riviste Scientology e ne assorbirono lo staff. Si impossessarono del marketing di WISE (World Institute of Scientology Enterprises – l’org che supervisiona le attività di tutte le imprese di proprietà di scientologist) e pretesero di avere il loro personale. Fecero lo stesso con Scientology Mission International. La PDO stava crescendo di continuo e ben presto ci ritrovammo in una cinquantina di persone che facevano ogni tipo di attività di marketing per la chiesa.

Dianetics stava diventando una cosa sempre più secondaria, ma tutti continuavano a ritenerla la campagna più importante della PDO. Nonostante tutti i problemi iniziali, lavorare lì era molto piacevole. Bill aveva i suoi momenti no, ma riusciva anche a far ridere a crepapelle gli staff con i suoi continui monologhi comici. Quando “le stats erano su” gli piaceva offrire una bella cena ai sottoposti, un film o un LA Kings Game. A Natale ci

unimmo all'Equipaggio della Int Base che in quei giorni trascorse tre giorni al Big Bear Lake.

E quando le statistiche erano alte avevamo anche dei giorni di libertà. Io e Nancy ne approfittavamo per andare a zonzo per LA o per far visita alla famiglia. Kim viveva nella Valley con la moglie e i tre bambini, mamma era di nuovo a Santa Barbara, di ritorno da due anni di lavoro in Tanzania. Adoravo andarla a trovare – Santa Barbara sembrava bellissima e libera.

Un giorno della metà del 1987 ebbi un assaggio di che cosa sarebbero state le campagne nella neonata PDO. Ronnie ci convocò per un briefing e ci annunciò che saremmo ripartiti da dove si era interrotta la campagna abortita di Jack Trout – avremmo organizzato una grossa campagna promozionale per Scientology. Eravamo tutti elettrizzati. Scientology aveva un'immagine pubblica negativa, sarebbe stato bello capovolgerla con una ricerca adeguata, con sondaggi e studi.

“Tra due settimane dobbiamo avere pronta la presentazione” concluse Ronnie.

Due settimane? . Era sicuramente uno scherzo. Fare ricerche, concepire e progettare una campagna pubblicitaria degna di quel nome avrebbe richiesto da tre a sei mesi! Anche a Trout avevano lasciato tre mesi. Chiesi a Ronnie di vederlo a quattr'occhi e gli spiegai le mie preoccupazioni. In due settimane non avremmo potuto concludere nulla di buono. Ma lui fu irremovibile. Termine ultimo due settimane. Avrei dovuto “farla andare bene”, mi disse citando un'altra delle massime di Hubbard.

La divisione ricerche entrò in ebollizione e in pochi giorni mi sottopose un rimaneggiamento della mia ricerca sul target di Dianetics con qualche nuovo sondaggio. Ronnie guardò il tutto in modo molto sbrigativo e decise che lo slogan sarebbe stato “Scientology: migliorare la vita in un mondo travagliato”. Incontrai Rick Rogers, il mio designer professionista non scientologist, e ci concentrammo su alcuni concetti. Ne trovammo alcuni brillanti ma per certi versi plebei. Abbozzai una strategia media e mettemmo tutto su tavole di presentazione, poi Ronnie e Bill si precipitarono a Int Base. Mi aspettavo un sonoro rifiuto accompagnato da istruzioni per condurre un lavoro serio basato su ricerche vere, e la raccomandazione di fare qualcosa di brillante.

Con mio grande sgomento, invece, il progetto fu approvato all'unanimità. Riscosse un grosso successo e Ronnie e Bill si scambiarono il “cinque” con tutti. Vedete? Tutte quelle ricerche di mercato, gli studi demografici, ricerche media, test e analisi non erano necessari! Bisognava solamente fare qualcosa di apparentemente promettente, farsi venire un'idea brillante e lanciare l'amo! Quella sarebbe diventata la procedura operativa standard della PDO, quella che avrei combattuto – o non sarei riuscito a combattere – per i successivi diciassette anni.

Intanto cominciarono a entrare nuove campagne. In giugno fu la volta del “Viaggio Inaugurale” del nuovo vascello della Sea Org, la *Freewinds* . La nave era stata acquistata nel 1984 e rimessa completamente a nuovo. Sarebbe stata il luogo di consegna del più alto livello OT disponibile, OT VIII. Progettammo e stampammo molti pezzi promozionali, pacchi dei corsi e letteratura. Ad ogni nuova campagna il tempo da dedicare a Dianetics calava. Ma per Bill non si doveva perder tempo con Dianetics – aveva il suo “Programma X”, doveva solo spingere la gente a portarlo a termine.

Una delle critiche sollevate contro la campagna Dianetics era che “Non portava gente nelle Org”. Sapevo che non era vero – aveva innescato un boom senza precedenti – ma era difficile dimostrare le correlazioni perché le org non tenevano traccia del numero di persone entrate grazie ad essa. Il che era ironico perché qualsiasi altra cosa era micro gestita a suon di statistiche. Ma “gente entrata grazie alla campagna” non rientrava tra le statistiche approvate da Hubbard per cui non interessava a nessuno.

Per gestire quella presunta mancanza di gente nuova nelle org cominciammo a pubblicizzare i “Seminari di Dianetics”. A volte Hubbard si riferiva a Dianetics come al *Libro Uno* (poiché da esso era partito tutto). Alcuni entusiasti che operavano “sul campo” avevano cominciato a consegnare dei “Seminari di Libro Uno” per insegnare come praticare Dianetics. Avevano avuto un certo successo così progettai uno spot per i Seminari che fu girato da Mitch Brisker con l’attrice Judy Norton-Taylor, una celebrità Scientology famosa per aver recitato il ruolo di Mary Ellen nella serie TV “The Waltons”. Lo inviammo anche alle org ed ebbe un discreto successo. Quello era un problema su cui avrei lavorato per anni, trovando infine una soluzione sette anni dopo.

Nel giugno del 1987 Phillipe deHenning, scientologist francese, fece clamore correndo a LeMans con un’auto su cui compariva il logo *La Dianetique*. Alla fine vinse la Classe C2 (quella delle macchine meno potenti). Le org francesi girarono per la città con quell’auto e fecero dei poster di Phillipe e della sua macchina.

Dire che Bill Dendiu era un appassionato di sport sarebbe limitativo. In realtà era un fanatico di qualsiasi sport e quando si trattava di eventi sportivi aveva una memoria praticamente fotografica. La vittoria di Phillipe deHenning lo ispirò. Voleva qualcosa di simile anche negli Stati Uniti e cominciò a fare riunioni con un’azienda che si occupava di marketing nel settore per vedere se si riusciva a mettere in piedi una sponsorizzazione.

Feci alcune ricerche demografiche tra gli appassionati di corse automobilistiche e dissi di lasciar perdere. Non erano dei gran lettori – al contrario. Non riuscivo a capire come promuovere *Dianetics* sulle auto da corsa avrebbe portato a vendere più libri. Ma ormai Bill era inarrestabile.

“Sei troppo elitario” mi accusò una volta. “Scientology non è solo per gli intellettuali o i ragazzi del college – è per tutti!”. Quel tipo di discussioni era frequente.

“Ma noi dobbiamo vendere libri” gli rispondevo. “Ha senso se li pubblicizziamo tra chi effettivamente compra e legge libri”.

“E chi dice che gli appassionati di automobilismo non li leggono?” controbatteva lui sulla difensiva.

Era inutile. Bill si era ormai fissato sulle sponsorizzazioni e nulla poteva distoglierlo. Alla fine entrò in contatto con la Penske Motor Sports, uno dei maggiori sponsor di Formula 1 dell’epoca, e andammo a Encino per incontrarci con Roger Penske in persona. Bill non aveva la macchina e usammo la mia vecchia Honda Accord (quella acquistata con i bonus!). Ero veramente molto imbarazzato all’idea di fare visita a uno dei più ricchi magnati dell’automobile del paese con il mio vecchio macchinino.

Penske era un uomo elegante e mellifluo. Pelle cotta dal sole e folti capelli bianchi, mi ricordava una lucertola in abiti lussuosi. Fu cordiale e ci fece visitare il suo museo di macchine Indy nel seminterrato della concessionaria. Sembrava molto contento della decisione di sponsorizzare una delle sue auto e discutemmo i vari dettagli. Quell'anno correva con tre macchine. Aveva tre piloti importanti, Rick Meers, Al Unser, e Danny Sullivan, posizionati nei primi tre posti. Essere in pole position nella Indy 500 sembrava una grossa opportunità.

Bill era fuori di sé dall'eccitazione. Mi fece preparare una serie di tavole di presentazione tra cui una della Penske Pc-17 con una grossa scritta "Dianetics" sulla fiancata. Poi andammo giù a Int e lui tenne banco parlando di quante persone avrebbero visto le corse dal vivo, quante alla TV, quanta visibilità avrebbe avuto Dianetics ecc. Naturalmente non fece alcun accenno alle mie perplessità sulle demografie. Risultò che anche Mark Ingber, il membro del WDC responsabile delle Riserve Sea Org, era un grande appassionato di automobilismo, e questo bastava. In breve, Bill lanciò l'idea e tutti gli exec si entusiasmarono – compreso Miscavige.

Anche gli addetti vendite di Bridge Publications erano elettrizzati. Preparai per loro una presentazione che poi mostrarono alle grandi catene di librerie e ai distributori. Bob Erdmann incontrò i compratori più importanti e promise biglietti gratis per la Indy 500. Loro in cambio piazzarono grossi ordini e accettarono di mettere tabelloni nei negozi in coincidenza con le corse.

A tutto questo si aggiunse un'altra cosa che nel corso degli anni avrebbe assunto sempre maggiore importanza: guadagnare sugli scientologist. Nel 1984 era stata costituita una organizzazione chiamata *International Association of Scientologists* – IAS – che doveva fungere da mezzo di raccolta fondi per la difesa legale di Scientology. Ma i venditori della IAS ("Registrar" o "reges") avevano scoperto che era più facile raccogliere soldi per la "disseminazione" piuttosto che per azioni di difesa legale. Faceva più chic. Mi ritrovai a lavorare alla presentazione della miniera d'oro chiamata IAS e per i "reges" di Flag, che l'avrebbero usata per sollecitare donazioni dai ricchi scientologist del pubblico. La cosa si dimostrò molto redditizia – gli scientologist erano affascinati dall'idea di un'auto Dianetics alla Indy 500 e pronti a sborsare grosse somme per sostenerla. Sfortunatamente pochissimo del denaro così raccolto finì effettivamente nelle casse della campagna.

Quasi per pura fortuna, nell'aprile 1988 Dianetics raggiunse il primo posto nella classifica del *New York Times*. Ci era entrato nel 1986 e da allora aveva fluttuato tra il terzo e il quarto posto per oltre un anno. Come un treno in corsa, Dianetics aveva continuato a vendere con moto proprio. Poi in aprile arrivò improvvisamente al numero uno. La gente impazzì di gioia, eravamo a poche settimane dall'event per l'Anniversario del 9 maggio, data di pubblicazione del libro nel 1950. Io, Bill e tutto il personale di PDO fummo festeggiati alla Int Base. Una limousine portò me, Bill, Ronnie e Nancy a San Jacinto mentre il resto della squadra prese posto in un autobus Mercedes. Ci offrirono una cena memorabile sotto un tendone bianco sui prati di Int Base, poi guardammo l'event del 9 maggio trasmesso da Flag. Per un giorno fummo trattati da reali.

Poi improvvisamente l'accordo con Penske saltò. Ci informò che ci voleva fuori. Il perché non fu mai chiaro – a me dissero che aveva ricevuto pressioni dalla Eli Lilly, che aveva sede a Indianapolis e non voleva macchine sponsorizzate da Scientology. In altre parole si trattava di una "azione nemica" contro Scientology organizzata dagli psichiatri e

da *big pharma* . Era il tipo di spiegazione complottista data inevitabilmente quando qualcosa andava storto.

Alla fine Penske ci risarcì ma per salvare la situazione dovevamo inventarci velocemente qualcosa. Bill saltò su un aereo per Phoenix dove incontrò Andy Granatelli, “Mr. Indy 500” e leggenda dell’automobilismo, e suo fratello Vince. Nella Indy 500 del 1988 gareggiavano con una Lola-Cosworth guidata dal colombiano Roberto Guerrero. Guerrero era un pilota emergente – l’anno prima era stato primo in una gara per 182 giri e poi si era fatto fregare all’ultimo, arrivando secondo a ruota di Al Unser Sr. In settembre durante le prove aveva avuto un incidente ed era rimasto in coma per 17 giorni. Ripresosi completamente adesso cercava di fare un altro colpo nel trofeo.

Bill si lisciò i Granatelli che accettarono *Dianetics* come co-sponsor. Eravamo di nuovo in pista! Rifeci tutti le promo con la scritta Dianetics sulla fiancata della Lola-Cosworth dei due fratelli, e le foto di Guerrero. L’accordo prevedeva che ci avrebbero dato anche un’auto da portare a fiere e event. Quando fu portata sul palco di Flag scatenò grandi applausi e il clangore dei registratori di cassa dei “registrar”.

Progettai di costruire attorno all’auto tutto il nostro stand alla Fiera della American Booksellers Association. Avremmo messo anche dei monitor per seguire la corsa in diretta. Ai librai avremmo dato poster della macchina e di Guerrero.

Il responsabile della presentazione ABA ero io. Quell’anno la Fiera si sarebbe tenuta a Los Angeles in contemporanea alla corsa. Andai giù in anticipo per i preparativi mentre Bill partì per Indianapolis con alcuni exec della chiesa, tra cui David Miscavige, Ronnie, Mark Ingber e altri. Avevano affittato un grosso box in cui avrebbero intrattenuto i big dell’editoria, oltre a Miscavige e soci.

Ricordo benissimo quel sabato. Ero alla Fiera ABA, l’auto tirata a lucido e i monitor sintonizzati sulla corsa. All’avviso “accendere i motori” l’eccitazione salì a mille. La gara ebbe inizio, Guerrero era dodicesimo. Lo guardai fare il secondo giro e poi... *crash* .

Sì. *crash*. Si stampò dritto sul muro di protezione. Finito. Kaputt. Guerrero ne uscì illeso ma l’auto era un rottame. Fu uno di quei momenti in cui ti sembra che tutto l’universo si rimpicciolisca dentro un tubicino nero. Riuscivo solo a vedere quello schermo TV distante con le auto che giravano, tutto intorno il nulla. Poi... l’orrore. Riuscivo vagamente a immaginare l’atmosfera nel lussuoso box sulla pista di Indianapolis.

Cambiai tranquillamente canale in modo che almeno gli astanti potessero vedere gli spot di Dianetics e cercai di tornare con la mente sul lavoro. Affari, come sempre.

Ad aggiungere insulto alla beffa, Rick Meers e Al Unser, i due piloti di Penske, si classificarono rispettivamente primo e terzo.

La reazione fu straordinariamente blanda. Dendiu e gli exec senior non sembravano scoraggiati. Bill aveva negoziato con i Granatelli tutta una serie di gare e il programma continuò fino alla fine dell’anno. Guerrero pilotò l’auto *Dianetics* a Long Beach, Indianapolis e Portland con risultati mediocri. La febbre per l’automobilismo era ancora alta e non sembrava scendere.

La vendita dei libri non reagì in alcun modo e in realtà scese. Le grosse somme risucchiate via dal budget della campagna e riversate nelle sponsorizzazioni avevano allentato la pubblicità nel suo complesso e le vendite avevano cominciato a fermarsi.

Un effetto collaterale positivo della stupidaggine Indy 500 fu il reclutamento in PDO di Becky Bigelow, figlia di Tom Bigelow, un pilota veterano della Indy. Era letteralmente cresciuta nell'ambiente e per questo l'avevano assunta come assistente, poi era diventata scientologist e restò in PDO per diversi anni. Alla fine sposò Ron Miscavige Senior, il padre di Ronnie e di Dave.

Alla fine del 1988 Gordon Spice, sponsor e copilota di Phillip deHenning della macchina *Dianetique* di LeMans del 1987, si iscrisse a una serie di gare GT negli Stati Uniti e Dianetics sponsorizzò l'auto del Camel Grand Prix, una Pontiac Fiero guidata da Bill Koll. Tutto il personale di PDO andò alla corsa sfoggiando orgogliosamente un giubbotto Dianetics. Non vendemmo libri, ma almeno ci divertivamo un sacco.

Ai primi del 1989 Ronnie annunciò un nuovo cambiamento. La PDO si sarebbe trasferita alla Int Base di San Jacinto. Lui diventava Marketing Executive International e noi una unità alle sue dirette dipendenze.

Vissi il trasferimento con emozioni contrastanti. Saremmo stati tagliati fuori dal contatto diretto con Bridge Publications, con cui ci incontravamo quotidianamente. Avrebbe reso molto difficili le riunioni con Jan Gildersleeve, Len Foreman e tutti gli altri professionisti esterni. E, a livello personale, mi avrebbe isolato dalla famiglia. Presi in considerazione l'idea di presentare una petizione per far restare la Campagna Dianetics a Los Angeles e costituire una nuova unità con Bridge Publications, ma Ronnie pose il veto. Non avevo idea di come avrei fatto a gestire la campagna da una base isolata nel deserto della California meridionale.

L'altro mio timore era che l'accesso alla Base veniva concesso dopo approfonditi controlli e non tutti avrebbero ottenuto la "clearance". Controllavano la storia personale relativa a droga, sesso, etica ed altro di tutti i candidati, che venivano passati al microscopio perché soltanto la élite poteva accedere alla Int Base. Nonostante il mio passato non sempre cristallino io ero già un "Base cleared" per cui non vi furono problemi.

A Los Angeles in piena attività avevamo 54 staff. Al termine del lavoro di vaglio soltanto 15 furono autorizzati a trasferirsi alla Base. Il resto venne riassegnato a incarichi diversi a LA. La PDO era stata riportata a poco più dell'unità originale che avevo creato.

Capitolo Dodici: Over the Rainbow

La Base Internazionale di Scientology si trova ai piedi delle colline nella parte sud della San Jacinto Valley, circa 90 miglia a est di Los Angeles. Quando vi arrivai nel 1989 la valle era ancora prevalentemente rurale e familiare – sui campi intorno alla Base pascolavano ancora le pecore. Ma l'area fu poi progressivamente invasa dalla cintura di Los Angeles, che si espande come un virus a est di Riverside. La vicina Moreno Valley aveva già ottenuto il dubbio status di "città a più rapida crescita degli Stati Uniti" e le colline circostanti vedevano già i suoi sobborghi squadrati.

La Valle di San Jacinto aveva due città: San Jacinto a ovest, una sonnolenta comunità agricola che aveva mantenuto il suo centro pittoresco, più somigliante allo stato di abbandono che al recupero storico. E Hemet a sud, sorella più giovane e già provvista della sua strisciata di negozi in franchise, mini centri commerciali, catene di fast food allungati su Florida Avenue, la via principale. C'era anche un grosso Wal-Mart.

La tenuta su cui si trovava la Base era nota da più di mezzo secolo come Gilman Hot Springs. Negli anni '20 era stata un rinomato centro di villeggiatura che aveva ospitato star del cinema, gangster e protagonisti della vita mondana losangelina che la raggiungevano in auto per rilassarsi e frequentare le sue terme. Una volta mi imbattei in una vecchia brochure che mostrava cose da Mille e Una Notte, palme ed edifici dall'aspetto esotico. Si potevano ancora vedere le vecchie vasche termali incastonate sul fianco della collina, polverose ormai da decenni.

Oltre alle terme, i fratelli Gilman avevano costruito un albergo a due piani, l'Hotel del Sol, e due gruppi di bungalow, i "Ranchos" e i "200s" (dal numero delle camere). Dopo la costruzione della Highway 79, che passa proprio in mezzo alla proprietà, si attrezzarono anche di un ristorante chiamato "Massacre Canyon Inn" – nome che per qualche motivo commemorava un famoso massacro indiano avvenuto nelle vicinanze. Di fianco al ristorante c'erano due blocchi di camere – i "Lodges". Sul lato più orientale erano stati aggiunti una piscina e alcuni appartamenti più spaziosi chiamati "Unità G" o "Gs", vicini al campo da golf a nove buche sempre appartenente al complesso.

Nel 1978 la Chiesa di Scientology aveva acquistato la tenuta, che doveva servire da "quartier generale estivo" segreto e alternativo di Hubbard. I veterani la chiamavano ancora "SHQ" [Secret Headquarters - sede segreta] o semplicemente "S". Hubbard, che in quel periodo viveva in una località segreta nei pressi di La Quinta in California, aveva ordinato l'acquisto tramite un gruppo di facciata di sua invenzione, lo "Scottish Highlands Quietitude Club". Forse pensava che la valle di San Jacinto ricordasse le Highlands scozzesi, ma evidentemente aveva visto la zona soltanto all'inizio della primavera, quando per qualche settimana le colline erano verdi, prima di trasformarsi in distese gialle e riarse. Aveva ordinato di ristrutturare tutti gli edifici in "stile scozzese" e così era stato fatto. Tetti spioventi di ardesia blu, muri bianchi e dettagli in sasso. Il risultato assomiglia più a Disney che a Dundee.

La casa più in alto della proprietà fu ristrutturata solo per Hubbard. Era chiamata Bonnie View perché da lì si godeva di un'ampia visuale sulla valle. Hubbard però non la abitò mai.

La “shore story” [storia di copertura] studiata per i “wog” di San Jacinto e Hemet era che la proprietà ospitava la Golden Era Productions, una casa di produzione cinematografica che lavorava per la Chiesa di Scientology. I locali non dovevano sapere che nella tenuta c'erano organizzazioni del management di Scientology, o che lì vivevano executive di altissimo livello. La piscina era stata trasformata in una specie di veliero del 19° secolo con tanto di alberi, cordame e ponti per aumentare l'illusione di una casa cinematografica e in città si diceva che era un set cinematografico, anche se non vi venne mai filmato nulla. Il nome della nave è “Star of California”.

La Sea Org non ha mai brillato in creatività quando si tratta di dare il nome a luoghi e edifici. In realtà ci si è sempre limitati a mantenere i vecchi nomi e ad abbreviarli. Perciò la Massacre Canyon Inn, che è ancora la cafeteria degli staff o “cambusa”, è diventata la MCI. L'Hotel Del Sol, che ospitava il Senior Executive Strata e la Commodore's Messengnr Org International, è semplicemente “Del Sol”. La divisione Qualificazioni, dove gli staff ricevono addestramento e auditing, è la “Spa” [terme]. RTC stava “sulla collina”, nelle ville.

La Planetary Dissemination Org arrivò alla Base, che ferveva di attività, nel gennaio del 1989. C'erano oltre 700 staff, in costante aumento. Quasi tutta la cinematografia si accalcava nel Garage, un guazzabuglio di scenografie, costumi, puntelli e scrivanie dell'amministrazione. Le vere riprese venivano fatte in un piccolo edificio sul lato meridionale che per qualche oscuro motivo era chiamato “la palestra”. I Golden Era Musicians, i musicisti che facevano le colonne sonore di film e event, lavoravano in uno stabile moderno costruito allo scopo, uno studio di registrazione coi fiocchi equipaggiato con un costoso mixer Messenburg. Le produzioni audio – cioè duplicazione e confezionamento delle conferenze su nastro di Hubbard – erano stipate in un edificio vicino ai Music Studio, mentre tutti gli executive di Gold e gli staff amministrativi si ammassavano in case mobili arrampicate sulla collina sovrastante i Ranchos, in attesa della costruzione di un grosso edificio sul lato meridionale.

Il servizio di sicurezza della Base era rigido e severo. Non potevamo dire a nessuno dove eravamo, nemmeno ai familiari. La proprietà era recintata su tutti i lati per tenere fuori gli intrusi e vicino al garage c'era una grossa guardiola. Tutti i cancelli erano chiusi con un lucchetto a combinazione e sulla collina settentrionale c'era un posto di guardia chiamato “Eagle”, piantonato 24 ore al giorno da una guardia dotata di un binocolo potente e, si diceva, anche armata di un fucile di precisione.

Per la PDO non c'erano uffici liberi e ci alloggiarono in cinque roulotte, una era un bagno, parcheggiate lungo una carrareccia sul lato nord della proprietà. Ne prendemmo possesso e ci mettemmo subito al lavoro. Con il trasferimento alla Base cominciarono a chiamarci “Central Marketing Unit”, o CMU. Nel corso degli anni si usarono in modo intercambiabile entrambi i nomi, Planetary Dissemination Org e Central Marketing Unit. Si riteneva che il secondo suonasse troppo commerciale per una chiesa ma lì alla Base, tra noi interni, serviva allo scopo.

Un tempo tutti gli staff della Base vivevano sulla proprietà, nelle unità G, ai Lodges, nei “200” e in vari altri fabbricati sparsi sulla tenuta. Alcuni senior, tra cui Miscavige, alloggiavano nelle ville. Ma con l'arrivo di gente nuova non fu più possibile ospitare tutti e vennero presi in affitto degli appartamenti a Hemet, a circa 8 miglia di distanza. I Kirby

Garden Apartments, i Devonshire Apartments, e i Vista Apartments (riservati agli executive senior).

Io e Nancy avevamo vissuto a lungo al Complesso Big Blue e i Devonshire Apartments ci sembrarono il paradiso. Al Complesso vivevamo in un monolocale con lavandino e toilette, al quarto piano dell'edificio principale. Per lavarci dovevamo percorrere il corridoio fino alle docce comuni, una per le donne e una per gli uomini. Al Devonshire dividevamo con un'altra coppia un appartamento con due camere da letto e due bagni, soggiorno, sala da pranzo e cucina. Sembrava un lusso incredibile.

Gli staff andavano avanti e indietro dalla Base su parecchi scuola-bus di seconda mano ridipinti di bianco e con il logo "Golden Era Productions". Partivano di buon mattino e tornavano alla sera tardi. Io e Nancy usavamo la nostra vecchia Honda e ogni tanto davamo un passaggio a chi aveva perso l'autobus.

Io, Direttore della Pubblicità e della Promozione, occupavo con i miei artisti, scrittori e redattori delle riviste la roulotte centrale. Quella a nord ospitava l'area Ricerche, quella a sud era L'Esecuzione Marketing. Dall'altra parte della strada c'era la roulotte dell'executive PDO. A volte sembrava una vecchia città western – lasciavamo perennemente impronte di polvere o di fango perché la strada non era asfaltata.

I miei sottoposti erano un buon gruppo. Il mio Direttore Creativo era un ragazzo sordo di nome Thomas Bourke. Avevamo già lavorato insieme al Dissem Bureau di Clearwater ed eravamo buoni amici. Riusciva a leggere benissimo il labiale e lavorava incredibilmente bene anche senza udito. Dirigeva diversi artisti e designer, ognuno con un talento diverso. Carrie Cook era la più talentuosa e lavorare con lei era molto facile. Era stata designer a New York e conosceva bene il mestiere. Cynthia Coleman era una designer competente, ma perdeva spesso la pazienza. Kerrie Francis dipingeva a olio con maestria, ma era praticamente inutile per la computer-grafica. Betsy Byrne aveva un gran talento per l'impaginazione e la tipografia, lavorare con lei era facile – cominciai a usarla per tutte le campagne pubbliche. Tutti loro, assieme a qualche scrittore e redattore delle riviste, formavano una squadra. Li gestivo con tocco leggero e forte direttività. Sapevo che non si potevano usare le maniere forti con i creativi, altrimenti il loro lavoro ne avrebbe risentito.

Appena arrivati alla Base avevamo un forte spirito di gruppo e potevamo anche trasformarci in attaccabrighe. Ricordo la nostra prima cena al MCI. Prendemmo posto tutti allo stesso tavolo e, come al solito, cominciammo subito a scherzare, ridere e far casino. Mi accorsi però che il resto della sala era stranamente silenzioso e che un sacco di facce si erano girate per vedere chi stava facendo tutta quella confusione. Quello fu il primo indizio che alla Base non esisteva la disinvoltura di LA. L'atmosfera era prudente, ci si guardava alle spalle per vedere se qualcuno osservava, c'era poca voglia di spiccare o di essere troppo visibile. Sulle prime quell'atteggiamento mi lasciò perplesso. Pensavo che alla Base Internazionale di Scientology il "livello di tono", la "affinità" e la "comunicazione" sarebbero stati alti, che ci sarebbe stato un clima espansivo e cordiale. Ma sembrava esattamente l'opposto. Dopo averci vissuto per un po' e aver visto come operava la Base cominciai a capire il perché.

Uno dei principi basilari di Scientology è che se si è critici verso qualcuno il motivo è un "atto overt" (azione dannosa) commesso contro quel qualcuno. Per giustificare il danno

provocato si diventa critici. Qualsiasi critica o “natter” viene perciò considerata segnale di un qualche “overt”, o crimine, commesso ai danni dell’altro.

Hubbard sviluppò ulteriormente questa “tecnologia” che poi chiamò “Rundown dei Falsi Scopì”, la cui funzione è “maneggiare” le “PR nere”. Per Hubbard le “PR nere” erano la “diffamazione di una persona o gruppo bene intenzionati”. Lui era naturalmente “bene intenzionato” per cui qualsiasi critica a lui rivolta ricadeva nelle “PR nere”. Per estensione anche Miscavige era ovviamente “bene intenzionato” e qualsiasi critica a lui rivolta era anch’essa “PR nere”. E così via scendendo lungo la catena di comando. Si trattava certamente di un dato dall’alto al basso – tutti i senior sulla catena di comando avevano “intenzioni migliori” dei loro junior. Pertanto un senior critico verso un sottoposto non si macchiava di “PR nere”.

Chiunque sentisse “fare natter” o esprimere critiche doveva fare rapporto – anche se si trattava del migliore amico o del coniuge. Non inoltrare un “Rapporto per Conoscenza” dopo aver sentito esprimere critiche costituiva a sua volta una violazione.

La prima cosa da fare in caso di rapporto per “PR nere” era sottoporre l’estensore a una “intervista rollback”, cioè chiedergli dove avevano sentito quel dato critico. Se non lo aveva sentito da nessuno allora era lui ad averlo originato. Per cui era preferibile fare il nome di qualcun altro.

Una volta scoperta l’origine delle “PR nere” la persona veniva sottoposta a una “Verifica di Sicurezza” all’e-meter per scovare i “crimini” che avevano ispirato la calunnia. Il Verificatore insisteva per ore affinché si confessassero tutti i crimini e fino all’abiura e alla ritrattazione pubblica. Era quello il “fenomeno finale” – “cambio di opinione”.

Tutti alla Base erano comprensibilmente prudenti nel parlare e se avevano opinioni negative se le tenevano per sé.

Gli ordini e le direttive degli executive senior erano “Intenzione di Comando”. Il termine era nato ai tempi di Hubbard. All’ingresso in Sea Org si pronuncia un giuramento tra cui “Prometto di far rispettare, agevolare e promuovere l’Intenzione di Comando”. Chiunque venisse trovato a non rispettare o far rispettare con energia gli ordini di comando veniva accusato di avere “contro intenzioni”, o “CI”.

La reazione ammissibile a un ordine di un superiore era una sola: dire “Sissignore” e scattare. Criticare l’ordine, chiedere chiarimenti, obiettare venivano definiti “blackflash”, che secondo Hubbard sono “qualsiasi reazione superflua a un ordine”. A parte il “Sissignore” tutto il resto veniva ritenuto superfluo.

Alla Base si era circondati perennemente da executive. Agli inizi i gradi della Sea Org dipendevano dal servizio e dalla produzione. Si poteva risalire da “mozzo”, il ruolo più basso, a sottufficiale, guardiamarina, sergente maggiore e via via fino a Capitano. In origine si appellava “Signore” solo un superiore in grado. Un sottufficiale di una organizzazione superiore doveva chiamare “Signore” un guardiamarina, anche se era di una organizzazione inferiore. Il “Signore” era riservato unicamente agli ufficiali. Queste indicazioni vengono date nel “Flag Order 38”, uno dei primi documenti della Sea Org.

Alla Base era tutto diverso. Era uscita una appendice al Flag Order 38 che diceva che chiunque lavorasse in una organizzazione superiore era senior di chi lavorava in una

organizzazione inferiore, per cui – ufficiale o no – bisognava chiamarlo “Signore”. Nel corso degli anni ero salito fino al grado di Sergente Maggiore (ufficiale) ma ora dovevo chiamare “Signore” anche un adolescente qualsiasi di CMO International o di Exec Strata. E lì c’erano davvero un sacco di adolescenti. Poi c’erano legioni di cosiddetti “Operatori di Programma”. Ogni attività della Base veniva dettagliata in lunghi programmi che elencavano pagine e pagine di target. I Programs Ops, di solito ragazzine, giravano di continuo per la Base pretendendo “conformità” ai diversi target. La loro statistica era “target raggiunti”, elencati in un “Rapporto di Conformità”. Così al giovedì mattina, poco prima della chiusura delle statistiche – ci si ritrovavano tra i piedi sciame di queste Programs Ops che calavano sugli staff come vespe affamate.

Credo che ai ragazzini non dovrebbero mai essere dati droghe, alcol o potere, perché poi sviluppano dipendenza. I nostri adolescenti piombavano sugli staff e “pretendevano conformità”. Qualsiasi lamentela veniva accolta con un “BACKFLASH!!” urlato, seguito da un “Tu hai delle CI!”. Se non li chiamavi “Signore” ti urlavano un “Metti IN il tuo Flag Order 38!” e ti minacciavano di Sec Check [Verifica di Sicurezza] per scoprire i tuoi “crimini”. Molte di loro erano davvero capaci di intimorire.

Dopo qualche settimana di vita alla Base ebbi la sensazione che per ogni persona che lavorava sul serio ci fossero legioni di Programs Ops, di Ispettori, di generali zelanti e di funzionari di vari scaglioni, tutti impegnati a pretendere qualcosa dagli staff e pronti a minacciare conseguenze gravi se non ci si “conformava”. In poche parole il clima era parecchio pesante e lo scopo era “rendere conforme” lo staff.

Il risultato era un elitarismo arrogante, un rigido sistema di caste definito da chi doveva essere chiamato “Signore”. RTC guardava dall’alto al basso CMO International, che guardava dall’alto al basso Exec Strata. E alla base della piramide c’era Golden Era Productions, guardata dall’alto al basso da tutti.

Immerso in quell’atmosfera il membro medio dello staff veniva in qualche modo sottomesso. L’atteggiamento più salutare era tenere la bocca chiusa, fare quello che ti dicevano, mantenere un profilo basso e cercare di renderti invisibile. E io naturalmente non ero mai stato molto bravo in quelle cose. Mi ritrovai immediatamente in disaccordo con la visione del mondo della Base.

Per noi del marketing il guinzaglio era un po’ più lungo. Dovevamo essere creativi, ma senza discostarci troppo dall’andazzo corrente. Dovevamo presentare idee innovative. Fare presentazioni di marketing ai gruppi di executive era sempre un’esperienza interessante. Durante la presentazione la sala era immersa nel silenzio più totale, tutti incerti su come reagire e in attesa della benedizione o della critica di Miscavige – gli exec si esprimevano sempre dopo di lui, e sempre come lui. Gli exec migliori, quelli che sapevano meglio di altri come funzionava la politica, erano diventati esperti nel leggere il pensiero di Miscavige.

All’inizio il compito principale di CMU era il packaging – nuove copertine per i libri e pacchi di studio, e confezioni per le serie di conferenze su nastro. Tutte le opere di Hubbard stavano venendo confezionate ex novo e ripubblicate. Ci avevano detto che lo staff di LRH Technical Research and Compilation (RTRC) aveva analizzato accuratamente tutti i libri e gli scritti di Hubbard e li aveva confrontati con i manoscritti, le conferenze e gli appunti originali. Tutto era stato controllato affinché fosse “100% On Source”, [100% conformi alla sorgente], un’analisi approfondita per accertarsi che i

materiali fossero conformi agli originali . Hubbard era la “Source” [sorgente] di Scientology e per gli scientologist la conformità alla fonte era di importanza fondamentale perché volevano il puro Hubbard, senza cambiamenti. Il punto di forza dei materiali ripubblicati era proprio quello, conformità al 100%.

Il nostro lavoro consisteva nel progettare il packaging e tenerci al passo con le pubblicazioni. Ogni prodotto – in totale 200 titoli – doveva avere un nuovo packaging e una letteratura promozionale di accompagnamento. Dovemmo veramente affrettarci per stare al passo con quel flusso di “nuovi” materiali.

Per accogliere e pubblicizzare quella quantità di nuove pubblicazioni Miscavige aveva cominciato a tenere ogni anno sei importanti event, ripresi dalla TV interna: il 13 marzo (compleanno di Hubbard); il 9 maggio (Celebrazione della prima pubblicazione di Dianetics); il 6 giugno, anniversario del Viaggio Inaugurale della Freewinds; il giorno dell’Auditor in settembre, l’Anniversario della IAS in ottobre e un grande event di Capodanno. Ogni event veniva registrato dalla troupe cinematografica della Golden Era Productions e poi i video venivano inviati a tutte le org del mondo, che avrebbero organizzato l’event qualche settimana dopo mostrando il filmato.

Ai suoi tempi Hubbard aveva tenuto i cosiddetti “Congressi”, di solito più volte all’anno. Li riteneva un buon metodo per aggiornare gli scientologist sulla “tech” più recente e servivano fra l’altro anche a spingere le iscrizioni ai corsi e la vendita di libri. Quando Hubbard aveva smesso, le Org di Scientology si erano organizzate in proprio scoprendo che si trattava di un sistema rapido ed efficace per aumentare le entrate. Alla fine Hubbard aveva scoperto che quei “Congressi” provocavano un aumento artificiale nelle statistiche che poi crollavano più in basso di prima, e li aveva vietati. I “Congressi a ripetizione” stavano distruggendo le org. Ma dopo la morte del Fondatore Miscavige restituì quegli event così frequenti che drogavano le statistiche di vendita sei volte all’anno. Ne presiedeva la maggior parte in veste di Maestro Di Cerimonia, dava le “ultime notizie sull’Espansione” e presentava i materiali di Hubbard appena riconfezionati e rimessi in vendita. Per quanto riguarda l’inevitabile e successivo crollo delle stats, Miscavige aveva sempre la risposta pronta: lui il suo lavoro lo aveva fatto, era stato il cervello e la mente organizzativa dell’evento e della pubblicazione, ma nessun altro era alla sua altezza. Quella diventò una litania costante.

Adesso che c’era un event ogni due mesi e ogni volta venivano presentati diversi titoli, la nostra vita diventò una marcia forzata tra una distribuzione e l’altra. Straordinari e notti in bianco erano all’ordine del giorno per riuscire a rispettare quelle scadenze impossibili e dovevamo occuparci anche d’altro, come ad esempio creare diplomi di fine corso speciali per Tom Cruise. La presenza frequente di Tom Cruise alla Base per un programma intensivo di addestramento o di auditing era il classico segreto di Pulcinella. Ad ogni corso o “Rundown” di auditing terminato gli preparavamo un diploma: un lavoro elaborato fatto a mano che ogni volta portava via ore ed ore. Per motivi di “sicurezza” i diplomi venivano intestati a “Thomas Mapother”, il suo vero nome. Ogni tanto ci capitava di veder sfrecciare la sua auto sportiva in una nuvola di polvere sulle carrarecche della Base. Suonava alla guardiola, urlava “Cruise!” all’interfono e schizzava via sulla Highway 79, lasciandosi dietro un CMU allibito e mezzo soffocato dal polverone.

Ogni sabato tutti gli staff dovevano lavorare alle “Ristrutturazioni”, o “Renos”. Si lavorava dall’alba all’ora di pranzo e si contribuiva a migliorare fabbricati e terreni. Delle costruzioni più impegnative si occupavano imprese edili esterne, mentre le squadre Sea

Org facevano tutto il resto: intelaiature, muri a secco, intonaci, recinti, muretti in pietra, giardinaggio e parco. A me piaceva molto quell'uscita settimanale, si stava all'aria aperta, si faceva del moto, era divertente. Nelle lettere a mia madre scrivevo che "È come essere in un kibbutz – tutti contribuiamo a costruire "casa nostra"".

I piani di espansione della Base erano imponenti. Uno dei miei primi lavori di "Renos" fu costruire un modello in scala di ciò che sarebbe stata la Base una volta terminata. Lavorammo su mappe topografiche e cianografie e preparammo un modello di circa due metri per uno e mezzo. Era stupefacente: ci sarebbero stati edifici per Gold, RTC e CMO International, una grande magione per LRH (cioè per il suo ritorno!), un laboratorio cinematografico, quattro condomini per gli staff, tunnel di accesso sotto la strada e un enorme teatro di posa in stile castello scozzese!

Venne ristrutturata anche MCI, la cafeteria dello staff, e per qualche mese pranzammo e cenammo sotto una pomposa ed enorme tenda sul prato meridionale. La sabbia sotto i denti diventò sensazione familiare.

La prima costruzione nuova era tre piani di uffici per ospitare l'area amministrativa di Gold e le strutture manifatturiere: produzione di E-Meter, riproduzione audio (le conferenze di Hubbard su cassetta) e la spedizione. Ben presto vedemmo apparire le fondamenta e poi il grosso edificio cominciò a prendere forma.

Nonostante l'orario massacrante io e Nancy riuscivamo ancora a prenderci qualche ora libera ogni tanto – se le nostre statistiche "erano su" avevamo una "liberty" ogni due settimane. I suoi parenti le inviarono i soldi per comprare una macchina e, dando dentro la vecchia Honda, riuscimmo a prenderci la Mazda RX-7 dei nostri sogni. Nelle poche giornate libere ci divertivamo a scorrazzare in giro sulla nostra piccola auto sportiva. Esplorammo Idyllwild, località turistica montana vicino alle alture di San Jacinto, andavamo a fare shopping a Palm Springs.

Le domeniche fino a mezzogiorno si puliva l'appartamento, si faceva il bucato e un po' di compere a Hemet, solitamente al Wal-Mart. Il tempo di pulizia personale della domenica veniva definito "CSP", acronimo di "Clean Ship Program" dal programma originale dell'Apollo che aveva istituito le pulizie settimanali. A casa avevamo un telefono e chiamavo mamma ogni domenica mattina.

Nancy lavorava alla Marketing Execution Area, responsabile dell'esecuzione della Campagna Scientology che avevamo messo a punto a LA. La Campagna Dianetics era gestita da Caroline Mustard. Non sponsorizzavamo più le auto sportive ma Bill non aveva ancora accantonato del tutto l'idea dello sport. Stava abbozzando un programma per i *Goodwill Games* del 1990. Ted Turner li aveva ideati in reazione alla politica di boicottaggio delle Olimpiadi del 1980 e 1984. I primi Giochi della Buona Volontà si erano tenuti a San Pietroburgo, in Russia, nel 1986 e i secondi sarebbero stati nel 1990. Jan Gildersleeve, il nostro Direttore Media, si occupò della sponsorizzazione.

Gabrielle Allen era una nuova recluta portata dentro per supervisionare la cosa. Era una donna attraente e una OT VIII, il più alto livello OT, raggiunto come scientologist del pubblico. Aveva partecipato alla pubblicazione di Dianetics in Russia e in Cina e la consideravamo una sorta di genio delle PR. Il reclutamento di Gabrielle veniva considerato un trofeo di CMU. Cominciò a fare grandi preparativi per ricavare il massimo dalla sponsorizzazione Dianetics.

Bill non restò in giro a sufficienza per vederne l'esito. Ai primi del '90 fece "blow" – termine scientology per chi se ne va senza autorizzazione. Ronnie Miscavige, Marketing Executive International e superiore di Bill, mi convocò nel suo ufficio per dirmi che sarei diventato il nuovo CO CMU.

Non fremevo dal desiderio di ricoprire quell'incarico. Avendo ormai visto e sperimentato personalmente l'impianto mentale della Base, sapevo che sarei stato l'epicentro del pesante micro management dall'alto. Poi Ronnie mi disse che Bill era stato "recuperato", vale a dire che lo avevano trovato e riportato alla Base. Lo rivolava come CO CMU, ma non prima di averlo "ripulito". Bill venne messo su "lavoro MEST" dall'acronimo di materia-energia-spazio-tempo, lavori molto umili. Doveva fare la manutenzione ai terreni. La "ripulitura" sarebbe durata forse un anno e Ronnie mi chiese di assumere l'incarico per quel periodo. Accettai di malavoglia.

Bill se la cavò con poco. Chiunque altro sarebbe stato spedito sul RPF, il Rehabilitation Project Force, ma lui era uno dei cocchi dei Miscavige e gli venne data una seconda possibilità molto agevole. Cominciavo a rendermi conto che alla Base l'applicazione della disciplina dipendeva totalmente da quanto eri o no nelle grazie di David Miscavige.

Non c'erano dubbi su chi dirigeva la Base e, per estensione, tutta Scientology a livello internazionale. Miscavige presiedeva le riunioni del management, emetteva un flusso costante di ordini, percorreva la Base con il suo entourage di funzionari e abbaiava comandi. Il suo unico rivale di un tempo, Pat Broeker, era misteriosamente sparito diversi anni prima e non se ne era più sentito parlare. Dopo la morte di Hubbard avevamo dato per scontato che le leve del comando sarebbero passate ai Broeker. Dopo tutto c'era un documento, presumibilmente scritto da Hubbard poco prima di morire, che designava Pat e Annie Broeker "Ufficiali Leali" e apparentemente suoi logici eredi. Ma nell'aprile del 1988 Miscavige aveva improvvisamente e misteriosamente cancellato quel documento dicendo che era stato fabbricato da Broeker e non era certo stato scritto da Hubbard. Non esisteva nient'altro che facesse chiarezza sulla successione e Miscavige aveva preso il controllo. Pat Broeker sparì nel nulla. Annie Broeker, che ora era tornata al suo cognome da ragazza, Tidman, riemerse, tranquilla e castigata. Assunse l'incarico di CO della "Commodore's Messenger Org Gold", una unità speciale del CMO che supervisionava la Golden Era Productions.

Adesso che ero il CO CMU le riunioni, molto frequenti, divennero parte della mia routine. Alcune erano presiedute da Miscavige, altre no. Una delle riunioni chiave era il "ICC", Comitato di Coordinamento Internazionale, composto dagli exec senior di CMO International noti come il "Watchdog Committee" [Comitato di Vigilanza] e dal Senior Executive Strata, alle dipendenze dell'ED Int. Troppo spesso quelle riunioni diventavano solo una serie di richieste per CMU. Ogni volta me ne andavo con un lungo elenco di cose richieste da questo o quell'executive, consapevole che con lo staff esistente non saremmo mai riusciti a farle. Eravamo gradualmente arrivati a 30 dipendenti, ben lontani dai 54 che avevamo a LA e adesso facevamo una mole di lavoro dieci volte maggiore.

La mia riunione "preferita" era però quella del Comitato di Pianificazione Finanziaria di Int Base, che per me era come andare a nuotare in un canale di scolo. Odiavo le finanze, le riunioni lunghe e la politica interna, e quelle erano un concentrato di tutte e tre. Partecipavano i capi delle diverse Unità della Base che per i fondi facevano affidamento

sulle Raccolte Sea Org [Sea Org Collections]. Le Raccolte funzionavano così: ogni Organizzazione Scientology del mondo doveva mandare il grosso delle sue entrate al proprio Ufficio Continentale, trattenendo soltanto il necessario per coprire a malapena i costi operativi della settimana. Il Continental Office poi spediva i fondi all'International Finance Office. Il grosso di quei soldi andava direttamente nelle Riserve Sea Org e i comuni mortali non potevano toccarli. Una parte arrivava al Int Base FP Committee per finanziare le attività della Base. Golden Era Productions doveva arrangiarsi da sola con la vendita delle conferenze di Hubbard e degli E-Meter, ma tutte le altre Unità facevano a gara per accaparrarsi una parte delle SO Collections. I due contendenti principali erano Central Marketing e l'Ufficio degli Affari Speciali, OSA, la reincarnazione del vecchio Guardian's Office responsabile delle pubbliche relazioni, delle questioni legali e di alcune oscure funzioni di intelligence e operazioni sotto copertura. Tutte le settimane arrivavano con richieste di forti somme per pagare avvocati e investigatori privati. L'FP riceveva circa mezzo milione di dollari ogni settimana, che si prendeva quasi tutti OSA. Quando si arrivava ai ferri corti OSA diceva semplicemente che le loro spese erano "vitali per la sopravvivenza della chiesa". Fine delle discussioni.

Tutto questo significava sempre meno soldi per la Campagna di Dianetics. Ormai si era arrivati alla metà del budget precedente, che però se ne andava quasi tutto nella promozione degli imminenti Goodwill Games, piuttosto che per ciò che io consideravo azioni di promozione ordinaria. Anche i nostri spot televisivi si incentravano ormai sui Giochi. Avevamo girato uno spot con Charles Lakes, ginnasta e scientologist, che andava in onda per promuovere libro e sponsorizzazione. Ma le vendite continuavano a calare. Avrei veramente voluto mandare al diavolo quella sponsorizzazione e tornare a concentrarci sulle vendite, ma ormai ci eravamo impegnati.

Alla metà del 1990 volai a Seattle per la manifestazione di apertura dei Giochi. Gabrielle era già su da una settimana con un team di PR per preparare gli event. Quando vidi quanto era grande l'evento, e quanta poca visibilità era stata data a Dianetics sui campi di gara, rimasi scioccato. Dianetics era quasi del tutto invisibile salvo che per pochi striscioni schiacciati da altre pubblicità. Avevamo alcuni receptionist per gli elementi chiave dell'industria editoriale – un giorno venne John Travolta a firmare autografi. Ma nel complesso sembrava che Dianetics fosse soltanto un'altra vocina che cercava di richiamare attenzione tra centinaia di sponsor – tra cui alcuni dei maggiori in assoluto. In che modo quelle sponsorizzazioni sportive avrebbero potuto far vendere libri?

Intanto ci dissero di sviluppare nuove campagne per il "pubblico grezzo". Con la ripubblicazione di "Mente Sana in Corpo Sano", il libro di Hubbard sul Programma di Purificazione, Miscavige voleva annunciare al pubblico scientologist (con un event, naturalmente) che sarebbe iniziata una grossa campagna pubblicitaria del volume. E noi dovevamo crearla. Alla CMU era arrivata Janadair Swanson, una nuova staff che era diventata il "Purification Product Manager". L'affiancai nella creazione della campagna e facemmo anche uno spot televisivo. Ero ancora affascinato dalla computer-grafica e feci una clip con un corpo umano trasparente che si trasformava in un fiume e poi di nuovo in corpo umano, e mostrava come l'organismo si intossicava e poi si purificava.

Bloccammo il progetto perché intanto Kristie Alley aveva accettato di fare da portavoce della campagna. Adorava il Programma di Purificazione perché ne aveva tratto beneficio. All'epoca recitava in "Cheers" ed era al massimo della popolarità.

Janadair però travisò il modo in cui doveva essere usata l'immagine di Kristie. Per la promozione del libro fece un poster con il suo volto e lo inviò alle librerie per il lancio. Ma quando Kristie ne vide uno in un negozio andò su tutte le furie, dicendo che non aveva mai autorizzato un manifesto. Prima ancora che ne fossi informato il "flap" era arrivato alle orecchie di Miscavige e Janadair venne spedita sul RPF senza tanti complimenti. Un errore di quel tipo avrebbe meritato un disciplinamento più mite, ma a Miscavige Janadair non piaceva. Ed eccoci da capo con una nuova campagna già lanciata, un budget minimo e privati di un Marketing Manager a dirigerla.

Per far fronte alla campagna e tenerla attiva presi la ricercatrice che si era occupata del progetto e la promossi a Purification Marketing Manager. Linda era una delle mie staff originali della Strategic Book Marketing Unit. Anche se a livello creativo non brillava era però una gran lavoratrice.

Nel giro di poche settimane anche lei finì sul RPF per qualche infrazione di poco conto. Protestai con Ronnie ma mi disse che non poteva farci niente.

Per me era troppo. Come potevo dirigere una unità quando gli staff chiave venivano arbitrariamente mandati sul RPF con un pretesto qualsiasi? E perché chiunque cercasse di dirigere la Campagna del Purif veniva improvvisamente spedito sul RPF? Come mai un tizio come Dendiu faceva blow dalla Base e gli davano un buffetto sulla guancia, mentre altri staff venivano massacrati per infrazioni di poca importanza? Non aveva senso e più cercavo di farmene una ragione più mi arrabbiavo. E non c'era nessuno con cui potersi sfogare – qualsiasi obiezione sarebbe stata classificata come "natter" e mi avrebbe fatto guadagnare una Verifica di Sicurezza. Finii per perdere completamente il controllo, cominciai a urlare e sacramentare contro uno staff di RTC che era capitato nel mio ufficio nel momento sbagliato.

Ormai Dendiu era considerato sufficientemente "maneggiato" per poter tornare sul posto, io ero un rottame. Ero stanco di lottare per salvare quelle campagne che sembravano non sollevare il minimo interesse di nessuno. Ero stufo marcio di quella follia, della politica, delle riunioni infinite e delle visite dei Programs Operators.

Bill si riprese la carica di CO CMU e Ronnie mi ringraziò per il buon lavoro svolto durante la sua assenza. Ma Bill non fu così generoso. Nel momento stesso in cui ricomparve sulla scena iniziarono di nuovo le denigrazioni. La caduta libera delle stats di Dianetics erano tutte colpa della mia direzione inetta. Ero un fallimento. Naturalmente in quel momento lo pensavo anche io, il che non aiutava. Mi rinchiusi in me stesso, non volevo avere più niente a che fare con la gestione della CMU. Bill poteva tenercela.

Contemporaneamente al ritorno di Bill decisero che CMU sarebbe diventata parte di Golden Era Productions. In altre parole saremmo diventati il punto più basso della catena alimentare. Quando Bill annunciò la mossa lo staff di CMU restò senza parole. Non ci voleva un genio per vederla per ciò che era – uno schiaffo in piena faccia.

Il palazzo degli uffici era ormai finito e, con una delle dimostrazioni tipiche della brillantezza della Sea Org nel dare nomi, venne chiamato "Edificio 36". Ospitava tutti gli exec di Gold, la Tesoreria, il "Hubbard Communications Office" (funzioni di comunicazione, personale e etica) oltre alle zone produttive per gli E-Meter e la duplicazione delle cassette. Originariamente CMU avrebbe dovuto occupare un piano dell'edificio progettato per il Senior Executive Strata, ma dopo il cambiamento si decise di collocarla al terzo

piano dell'Edificio 36, un sottotetto senza finestre e al momento pieno di scaffalature di riserva. Cominciammo a progettare i lavori di pulizia e strutturazione.

Era indubbio che CMU era stata declassata nelle sue funzioni, schiacciata a forza dentro la struttura di un'altra organizzazione e dislocata in un sottotetto fuori vista. Non sapevo perché, sapevo solo che era così.

Perché rimanevo? Me lo sono chiesto molti anni dopo, quando già avevo lasciato Scientology. Perché tiravo avanti nonostante le denigrazioni, la politica, la follia? Non avevo mai pensato di andarmene. L'opzione non era contemplata. La missione nel suo complesso, lo scopo generale di Scientology a cui avevo dedicato la mia vita erano sempre molto presenti dentro di me. La follia quotidiana, i lunghi orari di lavoro, l'abuso, tutto sembrava una temporanea devianza, cunette e buche sull'autostrada più larga che era la missione di Scientology. In Scientology c'erano sempre stati personaggi crudeli e offensivi: Doreen Casey, Kerry Gleeson e altri. Ero determinato ad andare avanti e raggiungere gli scopi di Scientology come io li vedevo, nonostante tutti i bastardi che si presentavano sul cammino. Ero stato pestato, e allora? Mi sarei leccato per un po' le ferite e poi mi sarei rialzato. Avrei vinto, e avrebbe vinto anche la missione definitiva di Scientology: un mondo senza pazzia, senza guerra e senza crimine. Perseguivamo la sanità mentale e la felicità delle generazioni future. Quello scopo non valeva forse qualche privazione e qualche notte in bianco? Non valeva forse qualche pugno in faccia?

Per cui rimanevo. "Non può andare peggio di così" pensavo.

Avrei presto scoperto che mi sbagliavo di grosso.

Capitolo Tredici: Attacchi e televendite

Non ero mai stato così vicino a un cobra vero. Nel vederlo rizzarsi e aprire il ventaglio mi venne la pelle d'oca, avvertii un'ondata di paura primordiale lungo la schiena. Nonostante l'addestratore ripetesse che non avevamo nulla da temere non volevo avvicinarmi troppo a quella cosa.

Era caldo in quella stanzetta, i potenti fari puntati sul set fotografico. Il dipartimento propaganda aveva fatto un facsimile lungo mezzo metro di una capsula di Prozac, con le due metà bianco azzurre aperte. Il serpente si era arrotolato nel mezzo e ora sollevava la testa allargando il ventaglio su comando dell'addestratore. Ted Horner, il fotografo, osservava attraverso l'obiettivo in attesa del momento giusto per scattare.

Improvvisamente il serpente colpì alla cieca e fece rotolare sul pavimento le due metà del Prozac. Ted e io ci lanciammo all'unisono verso la porta, una gara a chi usciva per primo. Mentre l'addestratore calmava il serpente ci ritrovammo fuori e, guardandoci a vicenda, così mortalmente pallidi, scoppiammo in una risata per la follia del tutto.

Erano circa le tre del mattino, eravamo in piedi da un tempo indefinito per preparare una serie di annunci a tutta pagina per *USA Today*. Ai primi di marzo del 1991 il *Time* era uscito con un articolo di copertina intitolato "Scientology: La setta dell'avidità e del potere: come il crescente impero Dianetics estorce milioni da credenti di tutto il mondo". La copertina mostrava una piovra con un vulcano in eruzione al posto della testa. Gli staff erano stati dissuasi dal leggerlo perché conteneva "dati OT". Ma copie censurate erano state messe a disposizione di certi staff per i loro bisogni lavorativi, non prima di avere letto una pubblicazione di Hubbard intitolata "Indicatori di Successo" che diceva tra l'altro:

"Ogni volta che stiamo veramente vincendo gli *squirrel* cominciano a urlare. Puoi capire da solo se uno è uno *squirrel*. Strepita e si agita solo quando stiamo vincendo".

Nel gergo tecnico interno uno *squirrel* è chi pratica una versione alterata di Scientology al di fuori della Chiesa di Scientology. Ma, per estensione, la parola veniva usata per definire qualsiasi *Persona Soppressiva*. Il messaggio sotteso che ci arrivava dall'alto era che avevamo successo e stavamo vincendo, perciò gli SP urlavano e strepitavano. Era un segnale del nostro successo! Dovevamo continuare ed avere ancora più successo, e intanto maneggiare le menzogne diffuse dagli SP.

Per maneggiare quell'articolo negativo avremmo pubblicato degli annunci a pagina intera su *USA Today* per due settimane di fila. Si dava per scontato che i media non avrebbero ascoltato Scientology – tutti sapevano che i media avevano pregiudizi contro Scientology, lo aveva detto Hubbard. Allora ci saremmo presi la parola da soli, pubblicando delle pagine a pagamento.

La strategia era la solita: attaccare, naturalmente. Hubbard aveva detto: "Non difendetevi mai, attaccate sempre". I nostri annunci non avrebbero parlato di Scientology o cercato di correggere le falsità scritte nell'articolo, avrebbero invece attaccato il *Time*. La CMU venne incaricata di preparare il *lay-out* della pagina, scritta dall'Ufficio degli Affari Speciali. Due degli annunci attaccavano il *Time* per il suo "appoggio" a Adolf Hitler e Benito Mussolini. L'affermazione era tirata per i capelli, il *Time* dice chiaramente che i suoi "Uomo dell'Anno" non rappresentano una forma di approvazione. Ma una copertina della

rivista con la foto di Hitler e la didascalia “Uomo dell’Anno” era un’immagine negativa potente. Tutto ruotava sull’immagine – sul posizionare il “nemico” con immagini e ideali negativi. Altri annunci attaccavano la rivista per il sostegno dato al LSD (agli inizi della ricerca) e agli psicofarmaci, e per i presunti legami con il gigante farmaceutico Eli Lilly, produttore del Prozac. Sostenevamo che l’articolo contro Scientology era stato presumibilmente orchestrato dalla Lilly per contrattaccare la chiesa, che aveva denunciato i pericoli del farmaco. Facemmo anche una serie di annunci che attaccavano direttamente la Eli Lilly, tra cui quello con il cobra nell’atto di uscire da una capsula di Prozac.

Insieme agli articoli pubblicammo un opuscolo di 80 pagine che spiegava nel dettaglio tutto il complotto, coinvolgendo anche il nostro vecchio studio pubblicitario, la Hill e Knowlton. L’opuscolo sosteneva che anche loro avevano ricevuto pressioni dalla Eli Lilly per scaricare la chiesa. Il libretto si intitolava “La storia che il Time non può raccontare: chi e perché controlla le notizie di *Time Magazine*”. In copertina c’era una foto che avevamo ideato io e Steve, una porta a vetri vecchio stile con su scritto “redattore” e le sagome di un tizio grande e grosso, sigaro in bocca, che minaccia un piccolo redattore somigliante a una donnola. L’opuscolo venne stampato e distribuito come supplemento di *USA Today*. Quella campagna costò milioni di dollari – senza contare le settimane di notti insonni.

La campagna di *USA Today* fu solo uno dei molti progetti di cui Bill mi affidò la supervisione. Dopo il suo ritorno come CO CMU avrei voluto riavere il vecchio posto di Direttore Pubblicità e Promozione, dove avevo avuto un certo successo e sapevo che cosa dovevo fare. Ma Bill non era della stessa idea. Mi affidò invece l’incarico di Funzionario del Controllo Qualità, alle sue dipendenze. Fu presto chiaro che non era particolarmente interessato al controllo qualità ma voleva invece avere qualcuno su cui scaricare i progetti speciali. Oltre alla massiccia campagna su *USA Today* il nostro marketing per il 1991 riguardò anche una serie enciclopedica di Bollettini Tecnici di Hubbard, oltre a una imponente collezione di tutte le conferenze che aveva tenuto per il *Saint Hill Special Briefing Course* - oltre 400 lezioni su nastro.

Continuavo a lavorare anche alla Campagna Dianetics, che però adesso veniva considerata un “fallimento”. Certo, avevamo venduto milioni di libri, ma quei milioni non si erano riversati nelle org. Perché venderne altri? Ciò di cui avevamo bisogno era portare quei milioni di acquirenti dentro le org! Ripensai a un racconto sul magnate del cioccolato Milton S. Hershey. Pare che fosse in treno quando un giornalista gli aveva chiesto: “Mr. Hershey, il suo prodotto è famosissimo. Perché si preoccupa ancora di fargli pubblicità?”.

“A che velocità viaggia questo treno?” gli aveva chiesto Hershey.

E il giornalista: “Penso agli 80 all’ora”.

“Bene, allora possiamo sganciare la locomotiva...”

Noi avevamo sicuramente sganciato la locomotiva Dianetics. Dopo anni di “riorganizzazioni”, tagli di budget e inutili sponsorizzazioni sportive, le vendite erano scese a qualche migliaio di copie la settimana. Non sembravamo intenzionati a riagganciarla presto e intanto continuavamo a lustrare l’argenteria nella carrozza ristorante.

Avevo fatto una serie di sondaggi per scoprire che fine avevano fatto gli acquirenti di *Dianetics*. Alcuni non lo avevano nemmeno mai letto. Altri lo avevano iniziato senza poi finirlo. Alla domanda sul perché non lo usassero e non applicassero le tecniche di

“auditing”, molti avevano detto di non aver capito che si trattava di una “terapia fai da te”. Oppure l’avevano ritenuta troppo complicata.

Ebbi l’idea di fare un film intitolato “Come utilizzare Dianetics”, che ne avrebbe spiegato i principi fondamentali con molti esempi visivi e diagrammi. Poi in modo molto semplice avremmo presentato gli *steps* di una seduta di Dianetics, chiunque li avrebbe potuti fare. Cominciai a lavorare sulla sceneggiatura.

In quel periodo il mio ufficio era nella “roulotte executive” di CMU. Stesi la sceneggiatura seguendo attentamente il libro, coordinandomi anche con lo staff di RTRC – Ron’s Technical Research and Compilations. Erano tutti degli auditor addestrati e controllarono gli aspetti tecnici. Alla fine il progetto venne completato e approvato e fu mandato in produzione alla Gold’s Cine Division. Mitch Brisker, il vecchio amico che aveva diretto alcuni dei miei spot nel 1985 e 1986, era stato poi assunto da Gold come regista. Non era un Sea Org ma un “professionista”, e lo pagavano bene. Mi piaceva ancora molto lavorare con lui – non aveva perso il suo pungente senso dell’umorismo.

Ai primi del 1992 venne ultimato il terzo piano dell’Edificio 36 e vi ci trasferimmo. Era veramente difficile non storcere la bocca. Era stato progettato da chi non aveva la più pallida idea di come deve essere uno spazio per degli artisti. Faceva schifo. Era una enorme mansarda di forse 500 metri quadrati originariamente progettata per essere un magazzino, perciò non aveva finestre. Il tetto spiovente sui quattro lati dava la claustrofobia. False pareti e controsoffitti cercavano di mascherare lo spiovente e, come tocco “artistico”, qualcuno aveva deciso di installare luci rosa fluorescenti sopra il controsoffitto. Dopo il primo mese quelle luci orrende erano perennemente spente. Una sera, giusto per divertirci un po’, lasciammo accese solo quelle e mettemmo disco music anni ’70. Sembrava un night club perfetto.

Lo spazio era suddiviso in stanzini ma poi si temette che i tramezzi potessero “interrompere la comunicazione” così vennero abbassati ad altezza fianchi. Il risultato fu la sensazione di una confusione incredibile. Un giorno venne a trovarmi Charlie Rush, un vecchio amico. La mia scrivania era ancora vicino all’ingresso principale ma per arrivarci bisognava districarsi in quel labirinto per topi da esperimento. Alla fine Charlie riuscì a sedersi di fronte a me e mi chiese: “Dov’è il formaggio?”.

Pareti, tramezzi e moquette avevano un motivo ornamentale astratto, una specie di spirale, che completava l’idea di follia totale. Senza finestre e abbaini e con quelle orribili decorazioni sembrava di stare in un brutto casinò di Vegas. Quello era il posto dove avrei lavorato da sedici a venti ore al giorno sette giorni la settimana, per i successivi dodici anni.

Il mio film su Dianetics, intitolato “Come usare Dianetics: Guida visiva della Mente Umana” fu presentato con grande clamore all’event di Dianetics del 9 maggio 1992. riscosse molto successo tra gli scientologist e cominciammo a venderlo nelle librerie delle org. Io però volevo che finisse nelle mani degli acquirenti del libro, era quello il motivo per cui lo avevo ideato. Mi misi al lavoro sulla seconda parte del progetto, scrivere e produrre una televendita che avremmo poi trasmesso alla TV. Una televendita, “forma pubblicitaria lunga”, ci avrebbe dato 30 minuti per spiegare il prodotto e venderlo.

Jan Gildersleeve, mia Direttore Media dal 1986, era molto esperta di televendite. Aveva lavorato a lungo con Ron Popiel della Ronco, sapeva tantissimo su come produrle

e gestirle. Anche se Jan non era un membro della Sea Org e viveva a LA, ero ancora in contatto con lei, sia telefonicamente che per le mie occasionali visite in città. Con il suo aiuto cominciai a studiare come scrivere e strutturare una televendita.

Ne venivano prodotte di diversi tipi e optai per la cosiddetta “docuvendita”: sembrava un documentario ma serviva comunque a vendere un prodotto. Aveva anche un aspetto un po’ meno commerciale, cosa a cui dovevamo stare particolarmente attenti perché eravamo una “chiesa”. Jan mi presentò alcuni dei guru del settore – Greg Ranker, Tim Hawthorne e altri – che mi spiegarono cosa fare o non fare. Ogni programma di mezz’ora doveva avere almeno tre “appelli all’azione” – segmenti di due minuti per mostrare il prodotto e spingerne l’acquisto. Avrebbero inframmezzato il “programma”, composto di tre segmenti di otto minuti.

Su quale prodotto puntare divenne oggetto di molta ricerca e pianificazione. Alla fine decidemmo per un “Kit Dianetics completo” che comprendeva il libro, il video “Come usare Dianetics” e quattro conferenze di Hubbard sull’argomento.

Completai la sceneggiatura e cominciammo la produzione vera e propria, regista il solito Mitch. Come conduttore scegliemmo Michael Fairman, un attore scientologist. Michael era uno di quei caratteristi che tutti conoscono, ma di cui nessuno ricorda il nome. Era stato tra i regolari di serie di successo come “Hill Street Blues” e “Cagney e Lacey” e aveva fatto un miliardo di altri film e programmi TV. Lavorare con lui era grandioso, riusciva a dare alla parte sia autorevolezza che calda cordialità. Per le “chiamate all’azione” ingaggiammo la giovane attrice Kelly Yaegerman. Era una vera bomba, riuscì a rendere il kit di Dianetics sia essenziale che sexy.

Una volta finito, testai il programma su un *focus group*. Penso di essere stato l’unico in tutta Scientology che abbia mai testato qualcosa su un *focus group*. Mi rivolsi a un’azienda di LA che lavorò con due gruppi separati. I partecipanti guardavano il filmato e manovravano un piccolo dispositivo per indicare il loro interesse nelle diverse fasi. Seguì poi la discussione, che fu affascinante. Scoprimmo per esempio che nessuno ci aveva creduto. Non credevano che con Dianetics si potessero risolvere le situazioni in modo così rapido. Sembrava infatti che tutto venisse risolto in pochi minuti. Girammo di nuovo mettendo delle dissolvenze a indicare il trascorrere del tempo. Con quello e alcuni altri accorgimenti fummo pronti per la messa in onda.

Fatto interessante, lo staff di Cine non gradì il rimaneggiamento. Avevano fatto il loro lavoro e chiedergli di apportare correzioni significava solo che io lo avevo fatto male. Ero un “fuori etica” che imponeva agli staff “upstat” di Cine di correggere i miei errori. Cercai di spiegare il concetto di test con un *focus group*, ma non riuscivano a capirlo. Tutto doveva essere fatto nel modo corretto la prima volta. Dopo tutto Hubbard faceva sempre così, giusto? E chi poteva contestare quel tipo di logica?

Per la scelta dei media assumemmo la Williams Television Times di Santa Monica. Katie Williams, che la dirigeva, era nota come la “regina delle televendite”. Era un vulcano e in pochi anni aveva trasformato la sua azienda nella maggiore e migliore acquirente media di televendite degli Stati Uniti. Quando cominciammo a lavorare con loro erano così pieni di lavoro che non riuscivano più a strizzarsi negli uffici di Santa Monica boulevard e per riuscire a gestire gli affari avevano messo delle roulotte nel parcheggio, in attesa di trasferirsi in un nuovo edificio non lontano. Katie era entusiasta del progetto Dianetics. Avrebbero curato sia la programmazione media che i rapporti e l’analisi dei risultati.

Per gestire le telefonate mi rivolsi alla West Telemarketing di Omaha, Nebraska. Venni molto criticato per la decisione di assumere telefonisti esterni - "Perché non possiamo semplicemente ridirigere le chiamate alla Base e usare il nostro staff?". Dovetti spiegare che durante le televendite arrivavano anche 100 telefonate in pochi minuti, mentre fuori onda il personale andava ridotto. E siccome le chiamate potevano arrivare in tutti gli orari, anche la notte, era meglio rivolgersi a dei professionisti. Alla fine riuscirono a capire che era l'unico modo per gestire con efficienza quel volume di telefonate. Andai a Omaha per incontrare i dirigenti dell'azienda e vedere come erano organizzati - un grosso spazio con molte file di operatori. Quando arrivava una telefonata per la nostra televendita, il monitor del telefonista mostrava i nostri dati e l'operatore poteva rispondere con competenza. Punto chiave era che l'operatore non doveva vendere nulla - il chiamante telefonava per ordinare e bisognava soltanto prendere l'ordine. Rimasi impressionato da quell'attività.

Cominciammo a trasmettere i primi piloti della "Docuvendita Dianetics" Alla fine del 1992. I risultati non furono buoni come sperato, ma vendevamo centinaia di kit a settimana. La tessera finale del puzzle era la nostra "Hotline Dianetics" interna. Momento chiave del pacchetto oltre al libro, al video e alle conferenze era la promessa che l'acquirente avrebbe avuto accesso a una linea telefonica gratuita dove avrebbe potuto contattare dei consulenti addestrati che avrebbero risposto alle domande e fornito aiuto con l'auditing. Sul retro di CMU ci approntarono un'area apposita, con l'ovvio ghirigoro "artistico" sul vetro, con due operatori a tempo pieno. Uno era John Charbonneau, figlio di Caroline Mustard e tipo veramente simpatico e intelligente. L'altro era Pat Gualtieri, un veterano della Divisione Pubblico. Il buon umore di Pat rivaleggiava soltanto con il suo ventre prominente, era un uomo sinceramente interessato alle persone e adorava parlare, l'uomo perfetto per stare ai telefoni. Se il carico delle telefonate aumentava era disponibile il resto dello staff di CMU - bastava che dalla "Unità 1-800" facessero un verso e ci si precipitava a rispondere.

Anche a me piaceva parlare al telefono. Chiamava chi aveva già acquistato il Kit di Dianetics ed era già interessato e coinvolto. Ed ero convinto di stare aiutando il prossimo. Quelle conversazioni con persone reali, l'aiuto ad affrontare la vita, mi sembrava una cosa di valore.

Le domande su come audire Dianetics erano intelligenti ma la difficoltà più comune era trovare qualcuno da audire. Così organizzammo un sistema di referenze incrociate. I nomi venivano inseriti nel computer e ci basavamo sul codice postale. Questo aspetto della campagna esplose come un vero incendio e nacquero presto centinaia di "Gruppi di co-auditing".

A Bill piaceva molto micro gestire le televendite. Ogni settimana facevo un dettagliato foglio di calcolo per vedere dove erano i risultati migliori, e su di esso delineavamo una strategia. Poi io e Bill correvamo a Santa Monica e rivedevamo i risultati con Katie. A Bill piaceva micro gestire anche la Williams Television Time e perdevamo ore su ore per studiare in dettaglio il loro lavoro. Katie era molto tollerante ma sono sicuro che il suo staff impazziva ogni volta.

La "Docuvendita" Dianetics fu considerata un *flap* perenne. I risultati non erano mai abbastanza buoni e ogni "downstat" era visto come una calamità. Dall'accorpamento nella Golden Era Productions partecipavamo agli incontri settimanali dello staff ogni venerdì

sera alla MCI. Spostavamo i tavoli e disponevamo le sedie come a teatro - in quel periodo a Gold eravamo ormai tra i 400 e i 500 staff. Le riunioni seguivano un copione prestabilito, dettato ovviamente da Hubbard. La prima parte era il cosiddetto “Flap e maneggiamenti”: ogni area doveva riferire al gruppo i suoi flap (disastri, emergenze, downstats) e in che modo li aveva “maneggiati”. L’atmosfera però era più da circo romano che da incontro di lavoro: i presenti volevano vedere il sangue, tutti i dettagli più macabri dei flap e, cosa più importante, chi era il colpevole del pasticcio e quali “maneggiamenti di Etica” gli sarebbero stati inflitti. Ogni tentativo di minimizzare o giustificare un flap veniva accolto con fischi e scherno. La folla pretendeva giustizia spietata per chiunque avesse sbagliato.

Molto spesso toccava a me annunciare i flap di CMU, soprattutto se avevano a che fare con la “docuvendita”. Dopo un po’ capii che mostrarsi esitanti o incerti spingeva i presenti ad accanirsi come lo sciacallo sull’antilope ferita. Era invece funzionale mostrarsi arrabbiati – non contro i presenti ma contro la situazione. Se ero enfatico e furioso nell’annunciare il mio flap e il conseguente maneggiamento gli altri mi fiancheggiavano. Diventai veramente bravo nella farsa. Altri non erano così fortunati, era comune vedere alcuni andare in confusione, scoppiare a piangere o venire trascinati via mentre il senior proseguiva il discorso. Era brutale e cominciai a odiare quelle riunioni.

Parte integrante della vita quotidiana di Gold erano anche le “condizioni inferiori”. Hubbard aveva escogitato un sistema di “condizioni” (stati di esistenza) e di “formule” (che cosa fare per gestire quegli stati). Tutto era meccanico e inalterabile, e sempre seguito in sequenza. Risalivi le condizioni seguendo attentamente ogni formula e ti innalzavi da Normale Operatività a Affluenza, fino a Potere. Ma se le scendevi, scivolavi in Emergenza, Pericolo, Non Esistenza, Impedimento, Dubbio, Nemico, Tradimento e Confusione. Per uscire da quelle condizioni dovevi seguire rigorosamente le loro rispettive formule, la cui applicazione veniva monitorata dagli Ufficiali di Etica.

La condizione da cui era più difficile uscire era *Impedimento*, che prevedeva “Assestare un colpo efficace ai nemici del gruppo” e poi “rimediare al danno con un contributo personale ben superiore a quanto usualmente richiesto a un membro del gruppo”. Il che consisteva in “progetti di ammenda” da svolgere nel tuo “tempo personale”. Poiché stavamo già lavorando sette giorni su sette, sedici o più ore al giorno, il “tempo personale” era praticamente una barzioletta e significava sostanzialmente rubare ore al sonno.

Una volta terminato il “progetto di ammenda” dovevi “Chiedere di ricongiungersi al gruppo, chiedendo a ciascun membro il permesso di rientrare, e rientrarvi solo con il permesso della maggioranza”. Tenete presente che all’epoca a Gold c’erano tra le 400 e le 500 persone e il compito diventava erculeo. Prima dovevi stendere i gradini del tuo programma, poi ne facevi centinaia di copie che passavi in giro di corsa durante la pausa pranzo, te le facevi firmare e ripassavi a raccoglierle – e c’era sempre lo staff puntiglioso che cavillava sulla “efficacia” del colpo al nemico, o sulla lunghezza del tuo progetto di ammenda. Ottenere la firma della maggioranza portava sempre via un tre o quattro giorni. Era una folle perdita di tempo. Sugerii diverse volte di consegnare la petizione soltanto agli staff della propria divisione o dipartimento, ma no, non era quello che Hubbard aveva detto.

Chi si trovava sulle “condizioni inferiori” aveva addirittura meno diritti degli altri. Non poteva fare pause né andare in mensa per un caffè o uno snack. Non poteva guidare la sua auto di proprietà. Doveva lavorare più a lungo degli altri staff.

Oltre a questo già draconiano sistema disciplinare, Hubbard aveva escogitato una cosa chiamata "Team Share System" per fare in modo, a suo dire, che lo staff di Gold si rendesse conto di avere voce in capitolo, erano "azionisti". Sfortunatamente però quel sistema non aveva nulla a che fare con delle azioni. Ogni membro dello staff aveva cinque tessere: Una Tessera Sociale, una Tessera Bonus, una Tessera Stipendio, una Tessera Cibo e una Tessera Letto. Se ci si macchiava di qualche infrazione l'Ufficiale di Etica poteva "ritirare una tessera". Se ti veniva ritirata la Tessera Sociale non potevi godere della *liberty* né partecipare a eventi o feste. Se ti veniva ritirata quella Bonus non ti pagavano i bonus. Quella tessera era priva di valore perché non ci veniva comunque pagato alcun bonus. Se perdevi la Tessera Stipendio non potevi ritirare la paga. Se perdevi la Tessera Cibo dovevi mangiare solo riso e fagioli. E se perdevi la Tessera Letto dovevi dormire all'aperto o nel tuo ufficio – non potevi tornare a casa. Alla fine della pubblicazione in cui spiegava tutto questo, Hubbard affermava allegramente che "esiste già un sistema di premi". Beh, quella ci era davvero nuova perché nessun "sistema di premi" era mai stato pubblicato.

Non destava alcuna sorpresa il fatto che il *Team Share System* venisse spesso tralasciato. Senior e staff se ne dimenticavano per mesi di fila, poi facevano grandi sforzi per "rimetterlo in uso". Gli exec si tormentavano sul "perché il Team Share System viene continuamente dimenticato". Se lo avessero chiesto agli staff avrebbero trovato subito la risposta: quel sistema era assolutamente impopolare perché era folle.

Così tra condizioni inferiori e tessere ritirate lo staff medio veniva inseguito ovunque come un topo nel suo labirinto. E se tutto questo non fosse stato sufficiente, David Miscavige aggiunse alla miscela anche i suoi giochi particolari. A un certo punto si fece fare centinaia di berretti da baseball neri, ognuno con ricamato il nome di un incarico della Base, qualsiasi cosa da CO CMO Int giù fino a Caposquadra di Gold. In Scientology il posto di lavoro viene chiamato "hat" [cappello]. Miscavige sosteneva che lui doveva portare i cappelli di tutti, perciò erano tutti suoi [ossia: solo lui lavorava nel modo giusto]. Si era fatto costruire nella MCI degli scaffali dove erano in mostra tutti i cappelli. Per "riavere indietro il proprio" bisognava presentargli una petizione e dimostrare quanto diligentemente si stesse facendo il proprio lavoro. La cosa andò avanti per diversi mesi. Miscavige adorava far pesare a tutti, alti o bassi in grado, che lui possedeva il loro cappello.

Poi ideò certi grossi *badge* fluorescenti con scritte molto offensive tipo "Sono un SP", o "Distruttore di Statistiche" o semplicemente "Lagna!" (era la sua preferita per lo staff di Marketing). Anche in quel caso dovevi sempre indossare la spilla e presentargli una petizione per potertela togliere. Era pura e semplice degradazione – dimostrare che il potere era in mano sua e lo faceva rispettare.

Ormai vedevo i miei familiari sempre più di rado, ma tenevo i contatti. Nell'estate del 1993 venni a sapere che mio fratello Kimball si era rimesso con Cathy Mullins, la sua fidanzatina del college. Anni prima Kim aveva tumultuosamente divorziato da Deborah, l'ex moglie. Poi un giorno Cathy lo aveva ritrovato. Uscivano insieme ai tempi del college e in realtà era stata Cathy a portarlo in Scientology. Nel 1967 lei era andata sull'Apollo e aveva lavorato come cameriera personale di Hubbard. Poi si era cacciata in qualche guaio, era tornata negli Stati Uniti e si era tenuta alla larga da Scientology per 30 anni. Adesso aveva ritrovato Kim e decisero di sposarsi. Ero molto contento per loro e ci ripromettemmo di vederci tutti assieme.

In agosto ricevetti una lettera di Gwennie. Grande stupore nel vedere che viveva a Dana Point, dall'altra parte delle colline di Hemet! Avevamo mantenuto i contatti e negli anni mi aveva mandato le foto della laurea alla Rutgers e cartoline da diverse località esotiche di tutto il mondo dove era stata assieme a Ben, il suo fidanzato surfista. Per un po' avevano vissuto a Bali, in una capanna di paglia. Adesso era rientrata negli Stati Uniti e viveva nelle vicinanze.

Io e Nancy riuscimmo a farci autorizzare una domenica libera e l'andammo a trovare. Prendemmo la Highway 74 che attraversa la Cleveland National Forest e poi giù fino a San Juan Capistrano. Trovai senza problemi il suo indirizzo di Dana Point.

L'ultima volta era una ragazzina di 12 anni. Adesso ne aveva 24 ed era una donna bellissima. Nel vedermi mi abbracciò stretto e ci presentò Ben, il suo grosso compagno surfista. Trascorremmo insieme una giornata meravigliosa. Mentre Ben faceva surf con gli amici noi andammo in esplorazione della spiaggia. Gwennie mi aggiornò sui suoi progetti – stava cercando lavoro come assistente di produzione nell'industria cinematografica. Non riuscivo a capacitarmi di quanto bella, brillante e piena di talento fosse diventata. Ci salutammo ripromettendoci di mantenere i contatti. La rivedemmo quello stesso anno al pranzo del Giorno del Ringraziamento. C'erano mamma, Kim e Cathy, due dei figli di Kim, Nancy e me, e Gwennie. Anche se continuammo a scambiarci qualche lettera non la vidi più per altri 12 anni – in circostanze completamente diverse.

Con mamma tenevo contatti stretti. Anche se era ormai impossibile telefonare lontani dall'orecchio dell'Ufficiale di Etica che ci controllava in segreto, aggiravo l'ostacolo chiamandola ogni domenica mattina da una cabina di Hemet. Era severamente vietato, ma me ne fregavo. Zio Frank, uno dei fratelli di mamma, venne a vivere a Hemet in un parco roulotte per pensionati a pochi minuti dai Kirby Garden Apartments dove adesso vivevamo io e Nancy. Un giorno mamma mi disse circospetta che sapeva dov'era la Golden Era Productions. Era passata davanti alla Base e aveva visto il cartello. Dopo di allora ogni volta che andava a trovare zio Frank me lo diceva e io e Nancy sgattaiolavamo via durante il "CPS" della domenica mattina per incontrarla. Anche quella era una cosa assolutamente vietata ma me ne fregavo. Era una ribellione di poco conto e significava poter vedere mamma.

A settembre cominciammo a prepararci per un grosso event confidenziale. CMU ricevette un briefing anticipatorio. Miscavige aveva negoziato segretamente con l'IRS e aveva sorprendentemente raggiunto un accordo. Correva voce che Scientology avrebbe avuto la piena esenzione fiscale. Dovevamo preparare un certo quantitativo di opuscoli e materiali per spiegare agli scientologist l'accordo fiscale. Il tutto era ancora segreto, nessuno doveva saperne niente fino a che non fosse stato dato l'annuncio ufficiale. La data dell'event venne spostata diverse volte perché l'accordo finale non era ancora stato firmato. Poi improvvisamente ci dissero di spingere sull'acceleratore: l'event sarebbe stato dopo una settimana. Le Org si affannarono per gli inviti, vennero affittati la Sports Arena di LA e anche degli autobus e dei voli charter per far confluire a Los Angeles il maggior numero possibile di scientologist. Per quasi tutta la settimana lavorammo giorno e notte. Al momento dell'inizio dell'event eravamo ancora alle macchine da stampa, poi impacchettammo tutto, caricammo i furgoni e schizzammo via per consegnare i materiali agli staff che dovevano distribuirli, e ci intrufolammo nell'Arena.

Il palazzo dello sport era pieno zeppo, forse 10.000 persone, il più grande raduno scientologist mai organizzato – e che probabilmente sarà mai organizzato. C'era una scenografia mastodontica su un lato, con enormi colonne e torce. Miscavige era nel suo elemento naturale. Stava su un podio sopraelevato, tutti gli occhi addosso, e raccontava di come lui e Marty Rathbun, L'Ispettore Generale dell'Etica di RTC, stessero camminando per le vie di Washington DC quando avevano improvvisamente deciso di entrare nel palazzo dell'IRS per incontrare Fred Goldberg, il suo Commissario. Il risultato di quell'incontro improvvisato era stata l'esenzione fiscale completa per la Chiesa di Scientology. Era un racconto affascinante con lui come eroe, e lo sottolineò con maestria.

“La guerra è finita!” Urlò al culmine della presentazione. E in quel momento dagli altoparlanti esplose una musica trionfale e sul grande schermo alle sue spalle apparve la grande scritta lampeggiante “LA GUERRA È FINITA”. La folla impazzì completamente.

A quanto pareva, alla fine Scientology aveva vinto. Basta battaglie, basta nemici. Pensai che ora... forse... avremmo potuto concentrarci sulla disseminazione di Scientology e dimenticare tutta la politica e le lotte intestine e le azioni difensive.

Continuai a lavorare alla Campagna Dianetics cercando di codificare esattamente come fare affinché la gente la usasse, formasse gruppi e alla fine confluisse nelle org. Avevamo venduto 40.000 Kit Dianetics ed eravamo riusciti a creare quasi 1000 gruppi, cosa che attirò l'attenzione degli exec senior i quali decisero di fare un video su quei gruppi da proiettare all'event del 9 maggio 1994. Una piccola troupe di Gold girò tutti gli Stati Uniti per filmare quella gente e le loro “vittorie” con Dianetics. Ne uscì un documentario di mezz'ora sui gruppi che spuntavano come funghi “proprio come nel 1950”. Il risultato fu un film intenso e realistico – ben diverso da tante produzioni Scientology che tendono ad essere super patinate e troppo esagerate. Le persone erano molto reali, le loro descrizioni del co-auditing e delle vittorie ottenute erano molto sincere. I Musicians completarono il tutto con un sacco di violini e chitarre country, la voce narrante era Ronnie Miscavige. Il video “Grassroots Dianetics” [Dianetics della gente comune] venne mostrato all'Event del 9 Maggio 1994 e fu un grosso successo.

Il passo finale era far confluire quella gente alle org. L'incarico della Campagna Dianetics era stato affidato a Phil Anderson, uno dei miei staff originali della Strategic Book Marketing Unit, e decidemmo di rituffarci ancora una volta sui Seminari di Dianetics. Nel corso degli anni ci si era provato a fasi alterne molte volte. Avviammo delle ricerche per scoprire che cosa aveva funzionato; facemmo dei sondaggi ed elaborammo un Seminario Dianetics “chiavi in mano” – tre invii promozionali agli acquirenti di Dianetics delle varie zone, telefonate all'elenco di acquirenti una settimana prima dell'event, e una sceneggiatura completa per l'event stesso, compresa la proiezione del video “Come usare Dianetics” e l'accoppiamento per il co-auditing. Pianificammo tutto, addirittura i cartellini con i nomi.

Io e Phil volammo ad Atlanta per la prova pilota. L'org era letteralmente elettrizzata all'idea di averci lì per aiutarli – capii che il Management pretendeva stats e soldi ma non dava mai nessun aiuto concreto. Tenemmo l'event in un hotel della zona con quasi 100 partecipanti. A fine seminario molti erano veramente emozionati e avevano avuto belle vittorie. Forse avevamo trovato la formula giusta.

Facemmo prove pilota in una ventina di altre città di tutto il paese. A volte Phil si faceva accompagnare da Pat Gualtieri. I seminari duravano un fine settimana con un

numero di partecipanti compreso tra i 50 e i 100, a volte anche di più. Era gente che arrivava in BMW o in Mercedes – gente facoltosa, intelligente, con istruzione universitaria, tutta smaniosa di scoprire che cos'era Dianetics.

Il nostro era un pacchetto “chiavi in mano” pronto per essere usato. Ma non riuscivo a suscitare l'interesse di nessuno. In realtà Exec Strata non approvò il mio pacchetto. Perché? Perché tenevamo i seminari negli *hotel* e le org non potevano conteggiare le partecipazioni nelle loro statistiche “corpi in negozio”! [BIS]. Non sto scherzando, l'obiezione fu quella. Bisognava fare i seminari nelle org, punto. Feci presente che il modello che avevamo studiato riusciva ad attirare ogni volta dalle cinquanta alle cento persone e quasi nessuna org aveva tanto spazio. La Divisione Sei dell'org di Atlanta, per esempio, riusciva a malapena a contenere 15 o 20 persone. “Beh” mi risposero, “allora devono organizzare seminari più piccoli”. Decisione definitiva: i seminari dovevano essere fatti nelle org e tenuti dallo staff dell'org, non da qualche esterno di marketing in visita.

Cercammo di convincere le org ma con scarso successo, e il modello Seminario Dianetics “perfetto” morì definitivamente. Ancora una volta avevamo preparato il terreno per il *boom* e ancora una volta era stato liquidato senza troppi complimenti.

La Base continuava a espandersi. Con il completamento dell'Edificio 36 il perimetro di sicurezza era stato ampliato. Era stato fatto un progetto enorme per circondare di filo spinato tutta la proprietà, erano previste anche telecamere e rilevatori di movimento. Fu costruita una nuova guardiola centrale della sicurezza vicino all'Edificio 36, la cui sede era nel seminterrato. Nelle vicinanze c'era anche un grosso nuovo laboratorio di sviluppo così che Gold non dovesse più spendere cifre esorbitanti per far sviluppare e stampare i film all'esterno. Squadre Sea Org furono addestrate allo scopo. Il Film Lab fu un grosso investimento di soldi e di tempo ma sfortunatamente finì per essere usato soltanto pochi anni perché poi si passò al digitale – qualcosa che i “potenti OT” avrebbero dovuto prevedere.

Si gettarono le fondamenta anche per gli “Edifici di Ormezzio” – quattro grossi stabili di alloggi per gli staff.

Una sera dopo l'adunata ci dissero di rientrare nella MCI per compilare un questionario. Una delle domande, apparentemente innocente, chiedeva: “Preferiresti vivere in città o alla Base, e perché?”.

Sapevo che alla Base non esistevano domande innocenti. Era indubbio che saremmo andati a vivere alla Base e l'unico motivo per una domanda del genere era scoprire e maneggiare le “controintenzioni”. Il questionario non era anonimo, sapevo che la risposta sbagliata avrebbe inevitabilmente portato guai. Risposi che avrei preferito vivere alla Base (naturalmente!) dando tutti i motivi che sapevo volevano sentirsi dire. Ero ormai diventato un esperto di sopravvivenza. Sfortunatamente molti non subodorarono la trappola e risposero sinceramente, tra cui Nancy, mia moglie.

Quella stessa notte ci convocarono per una riunione d'urgenza alla MCI. Non c'era stato tempo per disporre le sedie e restammo in piedi. Gli staff di RTC erano allineato alla parete come poliziotti in assetto antisommossa. Poi arrivò Miscavige, che prese subito la parola. Era furioso, urlava a pieni polmoni, il viso sempre più rosso di rabbia. Alcuni avevano osato scrivere che preferivano vivere in città! Erano dei criminali fuori etica! Dei dilettanti degradati! Avevano “altro pesce da friggere!” Volevano andare a fare shopping la

domenica mattina! Non volevano essere svegliati nel mezzo della notte per gestire le emergenze! Volevano del tempo personale lontano dalla Base! Ovviamente erano tutti feccia “fuori scopo”.

Poi selezionò qualcuno con cui prendersela in particolare: mia moglie Nancy. Lesse tutte le sue risposte al questionario. Nancy aveva scritto che desiderava arredare il suo appartamento come meglio le piaceva, e non in qualche “forzato stile scozzese”. Dai presenti si levò un rantolo. Tutti sapevano che lo “stile scozzese” era stato ordinato personalmente da Hubbard! Quanto da lei scritto era la peggiore delle eresie!

Nancy, che si occupava della scrittura degli annunci pubblicitari, venne rimossa immediatamente dal suo incarico e mandata a fare lavori umili, il cosiddetto “lavoro sui ponti”, retaggio del gergo della nave. Per rientrare nel gruppo doveva risalire le condizioni inferiori e fare una petizione. Quando tornò a CMU la misero ai telefoni della unità 1-800. Nancy era avvilita, non era più la donna felice, divertente che avevo conosciuto. Si era chiusa in se stessa e non voleva più parlare con nessuno, nemmeno con me. Dalle tempo, pensavo. Si riprenderà, come ha sempre fatto.

Una domenica di maggio del 1995 Bill mi convocò nel suo ufficio. Quella sera c’era il grande event del 9 maggio, Nancy e alcuni altri staff erano andati a LA per stampare il materiale promozionale e portarlo al salone dove si sarebbe tenuto l’evento. Aveva preso la nostra auto, la Mazda RX7.

Bill mi fece sedere. Era chiaro che doveva dirmi qualcosa di grave ma sembrava anche stranamente compiaciuto.

“Nancy ha fatto blow” mi disse alla fine.

Capitolo Quattordici: Morte e resurrezione

Rimasi ammutolito. Le parole si rifiutavano di prendere forma. *Nancy aveva fatto blow*.

Bill, di fronte a me, aveva un accenno di sorriso quasi a dire *tutti sapevamo che sarebbe arrivato questo momento, vero?*

“Come?” riuscii a dire. “Quando?”

“È andata all’Ontario Airport e ha preso un aereo per Pittsburgh. Ha telefonato da casa dei suoi per dire che se n’era andata e che non sarebbe più tornata”. Fece una pausa. “Le hanno chiesto “E tuo marito?” e sai lei che cosa ha risposto?” Chiese Bill divertito.

Scossi la testa.

“Ha detto “non ho più un marito””.

La cosa mi colpì come una coltellata. Perché non le ero stato più vicino? Perché non avevo cercato di parlarle? Non avevo agito, non avevo fatto niente?

“Starai molto meglio senza di lei” e mi diede una pacca sulla schiena. Immagino lo pensasse davvero. Non avrei più dovuto sopportare il peso di una “downstat”.

Mi accorsi che il nostro conto corrente comune stava calando, Nancy vi attingeva per le sue esigenze. Avevamo messo da parte circa 5000 dollari. La lasciai fare e lo chiusi solo quando restavano appena 500 dollari. Dovevo tenere qualcosa anche per me. Al momento dell’accordo di divorzio (in realtà una semplice formalità) tenni l’auto. La ero andata a riprendere al parcheggio dell’Ontario Airport, avevo pagato il conto e me l’ero riportata alla Base.

Toccò a me impacchettare la sua roba e spedirgliela in Pennsylvania. Quella cernita fu durissima – dopo 15 anni di matrimonio le nostre cose erano mescolate, non c’era più un mio e un suo. Naturalmente non avevo molto tempo per quell’incombenza, mi ci dedicavo la notte dopo il lavoro, alternando scoppi di pianto e maledizioni contro di lei. Impiegai settimane, poi alla fine non restò più niente. Imballai la mia roba e mi trasferii nel dormitorio maschile dei Kirby Apartments.

Non alloggiavo più in camerata da 15 anni e per me fu uno shock. In quell’appartamento vivevamo in quattordici. Otto dormivano nei letti a castello delle due camere, due in sala da pranzo e altri quattro in salotto. L’appartamento era un casino e puzzava di corpi e di biancheria non lavati. La cucina era un guazzabuglio di lattine e contenitori vuoti del *Top Ramen*. Io avevo una cuccetta bassa, senza armadio o cassetti. Misi la mia roba in magazzino. La domenica mattina cercavo di coinvolgere i miei coinquilini in un po’ di pulizie, senza successo.

Con Nancy potevamo almeno godere di una stanza privata e di una cucina condivisa con un’altra coppia. Tornare a casa la sera era uno stacco salutare. Adesso

dovevo rivedere il mio orizzonte al ribasso, vivere in uno spazio minuscolo e sopportare rumori e odori di tredici altri corpi. Era deprimente. Ma era quello il modo in cui vivevano i Sea Org Member non sposati.

Ironia della sorte, anche Bill Dendiu fece blow alcuni mesi dopo. E quella volta per davvero – non riuscirono a “recuperarlo”. Il posto di CO CMU fu affidato a Caroline Mustard. Conoscevo Caroline da anni – era una rossa anglo-canadese imponente e stravagante. Negli anni '60 aveva fatto parte della scena musicale inglese – cantante lei stessa e grande amica di Marianne Faithful. Era una donna dall'umore volatile che passava dall'entusiasmo maniacale al disastro emotivo. Per Caroline non c'erano vie di mezzo. Ogni volta che aveva una “idea brillante” (e le sue idee erano sempre *brillanti!*) tampinava tutti perché mostrassero adeguato entusiasmo. Quando Caroline aveva un'idea riuscivo a capirlo subito perché un certo gruppo di donne di MCU cominciava a ridere freneticamente con acuti strilli di gioia. Allora partivo con domanda come “Hai veramente fatto ricerche su questa cosa?” e venivo etichettato come la coperta bagnata che spegneva l'entusiasmo e non apprezzava il suo genio, ruolo che ero felice di ricoprire. Ma a parte questo Caroline mi piaceva molto ed eravamo diventati buoni amici.

Ma Caroline uscì presto di testa. Come anche io avevo sperimentato, il posto di CO CMU era un continuo fuoco di fila di richieste – molte di più di quanto si potesse fare. Capitava spesso di sentirla parlare al telefono con qualche executive, tono dolce e accomodante, e poi buttar giù la cornetta e partire con una raffica di parolacce.

La goccia finale fu l'event annuale della IAS dell'ottobre 1995. Era l'event che commemorava la creazione, nel 1984, della *International Association of Scientologists*, organizzazione internazionale per la “difesa di Scientology”. In pratica significava donare soldi che Scientology avrebbe usato per assumere avvocati, PR professionisti e investigatori privati. Però già da anni si era scoperto che era più facile ottenere soldi dicendo che servivano per la “Disseminazione Planetaria”, perciò parte essenziale della programmazione dell'Event della IAS era fare una grossa presentazione di una “nuova Campagna Scientology”. E di solito si aspettava sempre l'ultimo momento.

“Non riusciremo mai a prepararla in una settimana” disse Caroline con un lamento. “È impossibile fare una grossa campagna da qui, dalla Base. È semplicemente impossibile”. Poi ebbe una delle sue “idee brillanti”.

Sarei andato io a Los Angeles, avrei contattato dei pubblicitari scientologist professionisti con cui avrei lavorato per una settimana allo sviluppo di una campagna “brillante”. Caroline voleva che io ripetessi “quello che hai fatto con Dianetics negli anni '80”. L'unica differenza era che non avrei avuto fondi, né aiuto... né tempo. Negli anni successivi quello sarebbe diventato lo standard - gente che voleva che duplicassi le mie “azioni di successo” degli anni '80 ma senza creare una vera unità di lavoro, senza addestrare il personale, senza fare ricerche, sondaggi o avere il tempo necessario per studiare qualcosa di intelligente. Praticamente la mia testa doveva partorire qualcosa di magico che magicamente e istantaneamente prendeva forma, senza vero lavoro.

Ma stupidamente stetti al suo gioco. Andai a LA, requisii un ufficio alla Bridge Publications e cominciai a telefonare a tutti i pubblicitari scientologist che conoscevo – Wendy Gillotte, Peter Green, Randy Stith, Joe Spencer e altri. Nessuno di loro era staff o membro Sea Org – lavoravano tutti nella pubblicità o nella grafica a livello professionale. Li

informai del progetto e della scadenza – una settimana. E tutti pensarono che fossi diventato matto. Wendy era la più equilibrata e sana di mente e insieme cominciammo ad esaminare attentamente i raccoglitori di ricerche e questionari che mi ero portati dietro per cercare di mettere a punto strategie e annunci pubblicitari.

In teoria avrei dovuto avere una ricercatrice – Linda Sukkestad della mia vecchia SBMU, ma non arrivò mai. Avrei anche dovuto avere qualche fondo per pagare almeno qualcosa a chi mi aiutava – ma quei soldi non arrivarono mai. Caroline non rispondeva alle mie telefonate, era sempre “troppo occupata”. Cominciai a rendermi conto di essere stato incastrato. Caroline sapeva che era impossibile pianificare una campagna in così poco tempo e aveva fatto di me il suo capro espiatorio per il fallimento imminente – allontanando al contempo la pressione da CMU.

Ironicamente l'unica persona che mi telefonò fu David Miscavige.

“Perché sei lì a Los Angeles?” chiese.

Gli spiegai che lavoravo alla Campagna Scientology per l'event della IAS. “E perché non la fai da qui?” mi domandò. Gli spiegai che stavo lavorando con dei professionisti scientologist e che non potevo distogliere nessuno da CMU.

“Beh, se devi lavorare con dei professionisti va bene” mi disse, “ma portali qui alla Base”.

Ormai però ero troppo avanti e mancavano solo pochi giorni alla scadenza. Io e Wendy lavoravamo giorno e notte, non dormivo più. Il giorno prima delle uscite programmate andammo allo studio di Peter Green. Peter e i suoi bozzettisti impaginavano gli annunci mentre io e Wendy – e chiunque fosse a tiro – scrivevamo i testi. Eravamo in ultra ritardo e io sempre più disperato.

Ero in piedi quasi ininterrottamente da una settimana e andavo avanti solo a caffè e adrenalina, quando verso le quattro del mattino mi accasciai, scoppiando a piangere. Ero collassato. Wendy mi accompagnò a fare una lunga passeggiata per le strade buie di Burbank. Mi lasciò parlare e riuscì a calmarmi, poi tornammo indietro e terminammo il lavoro. Con il sorgere del sole salii in macchina e portai tutto alla Base. Non conosco i pensieri di Wendy su ciò che le avevo detto, ma quella notte mi aveva ascoltato con pazienza e compassione e si era guadagnata il mio rispetto.

Il giorno dopo Ronnie, Marketing Exec Int, mi telefonò per dirmi che gli annunci erano molto piaciuti e c'era stata l'approvazione di tutto. Non riuscivo a crederci, erano stati in un certo senso raffazzonati. Ronnie aggiunse che non sarebbero stati mostrati all'event della IAS – ci avremmo sviluppato intorno un'intera campagna con spot televisivi per l'anno successivo.

Caroline ne fu contenta, sapevo però che la dovevo tenere d'occhio. Eravamo ancora amici, ma ora ero consapevole che non avrebbe esitato a sacrificarmi per pararsi il posteriore. Alla Base la sopravvivenza dipendeva dal saper essere accorti e guardarsi alle spalle. Gli executive veterani – i veri giocatori della politica – sapevano che la prima cosa da fare in caso di attività potenzialmente bollente o fallimentare era assegnarla a un sottoposto. Se fosse andata male avevano il di dietro parato. La colpa sarebbe ricaduta sul junior e l'exec poteva disciplinarlo – o addirittura rimuoverlo dal posto (e sostituirlo con

un nuovo cuscinetto). Loro intanto mostravano costrizione e pentimento con Miscavige, cavandosela senza danni seri. L'elemento chiave era far sì che fosse il sottoposto a prendere tutte le decisioni e a preparare il "CSW" (Lavoro Completo di Staff). L'exec si limitava a firmarlo come se gli fosse arrivato sotto mano per caso, alcuni accanto alla firma scrivevano addirittura "Ok al tuo OK" in modo che se qualcosa fosse andato storto loro erano stati "troppo occupati per leggerlo". Il che alla peggio avrebbe portato un buffetto sulla guancia. Gli executive veramente esperti riuscivano a schivare praticamente ogni *flap* - bastava avere a portata di mano un junior da spingere sotto il treno.

La "approvazione" degli annunci per Scientology era troppo bella per essere vera. Ai primi del 1996 Miscavige decise infatti che quella roba non gli piaceva. Un giorno arrivò tuonando a CMU, seguito come sempre dal suo corteo di executive di CMO International e Exec Strata. Miscavige era sempre affiancato dalle sue due assistenti – Shelly, sua moglie e "Assistente del COB", e Laurisse Stuckenbrock ("Lou", una coraggiosa australiana), "Comunicatore del COB". I tre vestivano sempre in modo identico. Se il COB era in bianco, Shelly e Lou erano in bianco. Se era in nero (e lo era spesso – gli piaceva il look nero totale dell'uniforme) anche loro erano in nero. Shelly e Lou registravano ogni singola parola di Miscavige. I nastri venivano poi mandati al suo team personale di segreteria che li trascriveva e diffondeva le trascrizioni a tutti gli staff interessati (dopo avere cancellato diligentemente parolacce e minacce). Quasi tutti gli staff avevano grossi raccoglitori pieni zeppi di quelle trascrizioni. Le riunioni si trascinarono solitamente per cinque o sei ore, e le trascrizioni erano ampollose, incoerenti e spesso contraddittorie.

In fondo a CMU c'era una lunga fila di raccoglitori vuoti e impilati e quello era il luogo preferito dal COB per tenere la sua corte. Si creava una specie di palcoscenico con lui da una parte, affiancato da Shelly e Lou, e tutti gli altri – la "platea" - di fronte. Quel giorno disse che gli annunci erano "carta da cesso" e chiese se qualcuno avesse qualche idea. Steve Hall, il copywriter di CMU, rispose che sei mesi prima aveva fatto degli annunci, ma erano stati rifiutati. Miscavige volle vederli.

Conoscevo Steve fin dai tempi di LA, era un ragazzo molto brillante e divertente – il "clown" di CMU. Riusciva a farci ridere anche nei momenti più duri. Nel cassetto teneva un paio di buffi occhiali da sole con la montatura rigata e ogni volta che qualcuno veniva grigliato da un exec se li metteva sul naso per "ripararsi dalle radiazioni negative". Era diventata una gag usuale e non potevano non scoppiare a ridere ogni volta.

Steve era anche un ottimo copywriter – aveva preso lezioni da Mike Whitlow, copywriter professionista, diventando veramente bravo. I suoi annunci erano intelligenti, eccentrici e divertenti – una rarità nella promozione Scientology. Anche lui, come me, era un po' ribelle e non gli piaceva seguire alla lettera i dettami di Hubbard, cercava di fare cose efficaci e nuove.

Miscavige diede un'occhiata ai suoi annunci e li trovò molto buoni. "Perché non sono stati usati?" chiese. Guillaume Lesevre, ED Int e Mark Yager, CO CMO Int borbottarono qualcosa ammettendo alla fine che li avevano respinti perché erano "troppo fuori". Miscavige li fulminò con lo sguardo e ordinò a Steve di scrivere gli annunci per la Campagna Scientology.

Cominciammo subito a rivedere tutte le ricerche fatte e le idee messe giù con Wendy. Steve vi attinse, scrivendo poi una serie di annunci per *Scientology: I fondamenti del Pensiero* ("FOT" – ogni libro aveva il suo acronimo) e per *Scientology: Nuova ottica*

sulla vita (“NSOL”). Intanto io impastavo il tutto in una vera campagna marketing con analisi del pubblico, ricerche, strategia mediatica, budget eccetera. Progettammo anche un inserimento nella Divisione Pubblico delle org.

A metà del lavoro Steve Hall fu improvvisamente trasferito alla Cine Division per scrivere sceneggiature. Ci restò molto male: aveva dedicato molto tempo alla sua formazione di copywriter pubblicitario ed era un lavoro che adorava. Di sceneggiature, invece, non ne sapeva niente. Ma il trasferimento era stato ordinato da Miscavige. In CMU il lavoro di Steve veniva apprezzato e rispettato, mentre alla Cine venne trattato fin dall’inizio come un cittadino di serie B, molestato, minacciato, offeso per la sua presunta incapacità di farsi approvare una sceneggiatura. Da noi era comunque riuscito a terminare una serie di spot per FOT e NSOL che alla fine furono trasmessi alla TV e andarono bene. Aveva anche scritto annunci brillanti per *Scientology 8-8008* e *Hai vissuto prima di questa vita?* che furono prodotti e mostrati a un event di raccolta fondi per la campagna – ma mai mandati in onda. Steve tenne duro a Cine per alcuni anni poi, disilluso e amareggiato, fece *blow* .

Dopo averla terminata, preparai una presentazione della Campagna Scientology completa di tutta la pubblicità e la presentai a Miscavige da solo – solo lui ed io nella sala conferenze dei Lower Lodges. Al termine dell’ora di presentazione, Miscavige mi disse che era tutto approvato. Ne fui estasiato. Per un breve attimo sembrò quasi che fossimo in sintonia, che appartenessimo alla stessa squadra. Miscavige mi fece ripetere la presentazione per tutto lo staff di RTC, convocato immediatamente ai Lodges. Quando la gente cominciò ad arrivare Shelly mi prese da parte, mi indicò due figure inzaccherate e lerce in fondo alla sala e disse che non ne avrei dovuto parlare con nessuno. Erano Greg Wilhere e Norman Starkey, i due massimi dirigenti di RTC. Evidentemente erano incorsi nelle ire di Miscavige e adesso “lavoravano sui ponti”.

CMU si elettrizzò alla notizia dell’approvazione. Chiesi a Caroline chi sarebbe stato il Campaign Manager.

“Perché me lo chiedi? Ovvio che sei tu” fu la sua risposta.

In quel momento il mio posto si chiamava Direttore Ricerca e Pianificazione. Il mio compito consisteva nella supervisione delle ricerche di mercato – avevo due staff che se ne occupavano – nella collaborazione con designer e autori per coordinare il lavoro creativo, e nella pianificazione delle uscite sui media. Ero l’unico di CMU ad avere una lunga esperienza in quei settori. L’esecuzione concreta della campagna veniva fatta da una diversa divisione, la Marketing Execution Division, che aveva dei Gestori di Progetto e degli Operatori di Programma che facevano eseguire il programma scritto, target dopo target.

Se Caroline diceva che avrei eseguito io la campagna significava solo che mi stava rimuovendo dal posto di Direttore Ricerca e Pianificazione e trasferendo come junior nella Marketing Execution Division. Rifiutai indignato. Ma ancora una volta si trattava di un “Ordine del COB”, il quale voleva che fossi io a gestire la campagna. Punto. “Dovresti prenderlo come un complimento, un onore!” insistette Caroline.

Nemmeno l’italiana Michela Stave, Director of Marketing Execution, fu molto contenta delle novità. Michela era una ragazza alta, mora, quel tipo di grande bellezza in un certo senso petulante, molto italiana. Avrebbe voluto dirigere lei la campagna, credo la

considerasse il suo momento di gloria. Si risentì molto del mio arrivo e fu subito chiaro che non mi avrebbe reso la vita facile. Michela era stata una “executive”, o Operatore di Programma, per tutta la sua carriera Scientology. Non aveva mai organizzato una campagna di marketing, mai scritto un annuncio o studiato nulla. Il suo unico talento, se tale possiamo definirlo, era intimidire e tiranneggiare gli altri per farsi obbedire. Era nota per le invettive a pieni polmoni contro i suoi junior, che nel suo forte accento italiano chiamava “figli di puttana” e “succhia cazzi”.

Qualche giorno dopo il mio arrivo Miscavige ci fece visita e mi grigliò un po’ sulla campagna. Chiese se qualche spot televisivo sarebbe stato trasmesso nel *prime time* e gli risposi “Sissignore”. Miscavige era a malapena uscito che Michela aveva già afferrato la programmazione televisiva leggendola con cura. Scrisse poi un sarcastico “Rapporto per Conoscenza” sostenendo che io avevo “mentito al COB” perché *quasi tutti* gli spot non erano in *prime time*. Inveì a voce altissima contro di me per “aver mentito al COB” e assunse immediatamente il comando della campagna. Venni relegato a “Dianetics Campaign Manager”, che segnò il mio ingresso all’inferno.

Diventai tutto ciò che avevo sempre odiato. Nel 1982 mi ero ribellato a Kerry Gleason e alle sue insistenze per farmi gestire la campagna Dianetics attraverso le org. Adesso gestivo la campagna Dianetics attraverso le org. Avevo maledetto quegli irrazionali Programs Operator che tampinavano roboticamente gli staff con i loro “Rapporti di Conformità”. Adesso quello era il mio unico lavoro. La mia statistica era letteralmente “Numero di Rapporti di Conformità” e Michela urlava come un’ossessa, mi assegnava condizioni e mi toglieva le Team Share Cards se le mie statistiche scendevano. La vita era diventata un inferno che si trascinava in modo orrendo.

La mia compagna di prigionia all’inferno era Manuela Spencer. Conoscevo Manu da anni, da quando stavamo ancora nelle roulotte. Era graziosa e intelligente e, a differenza di Michela, sapeva scrivere annunci e farsi venire idee di marketing. Michela le affidò la gestione della campagna Scientology. Manu e Michela erano grandi amiche ma quando si trattava di lavoro calpestava i sentimenti di Manu come quelli di chiunque altro. Manu si sentiva intimidita.

Cercavo qualsiasi scusa per fuggire, per fare qualcosa d’altro. Nel 1996 Miscavige era impegnato nella sua *Golden Age of Technology* e con un nuovo E-Meter. La materia era complessa e implicava un sacco di nuove procedure ed esercizi di addestramento. Il sogno di Miscavige era rendere l’addestramento il più meccanico possibile affinché chiunque potesse eseguire una serie di procedure. In quel modo si sarebbe chiusa la porta ad ogni possibilità di *squirreling* e tutti sarebbero stati addestrati alla perfezione nella stessa esatta procedura. Miscavige era molto orgoglioso di dimostrare i vari aspetti del suo progetto – a una riunione portò Julie Caetano, totalmente priva di addestramento, e la fece esercitare con Ray Mithoff, auditor di Classe XII e “terminate tecnico” più alto di tutta Scientology – Senior Case Supervisor International. La dimostrazione sembrava servire più che altro a umiliare totalmente Ray piuttosto che a illustrare il suo punto di vista.

Miscavige si preoccupava molto che la “Golden Age of Tech” venisse comunicata in modo corretto e voleva che una squadra di copywriter organizzasse il materiale promozionale. Naturalmente mi offrii subito volontario, più che altro per allontanarmi dal mio “lavoro quotidiano”. Scrivemmo giorno e notte per settimane di fila e imparai a scrivere le cose migliori con un exec di RTC accanto, cronometro alla mano. Si lavorava

ininterrottamente. Si raggiunse il culmine quando uno dei miei pezzi tornò indietro con una annotazione autografa del COB: “Questo è il modo giusto di scrivere!”

E quella diventò la mia vita – settimane e mesi di lugubre monotonia come “Operatore di Programma” inframmezzati da progetti speciali dove potevo fare un po’ di lavoro creativo.

Intanto la Base continuava a espandersi e tutti i sabati facevamo ancora “Renos” per completare i progetti edilizi. CMO e Exec Strata lasciarono Del Sol per trasferirsi in un edificio temporaneo costituito da case mobili prefabbricate, tra i “200” e Del Sol. Il vecchio hotel venne completamente ristrutturato per ospitare l’auditing degli staff. La vecchia sala missaggio di Cine fu completata – adesso sembrava un castello scozzese. Si cominciò a lavorare anche al grosso edificio di RTC sul lato orientale della proprietà, e a una grande villa, la nuova dimora di LRH, che avrebbe sostituito Bonnie View. Se mai avessimo avuto dubbi sul perché stavamo costruendo una casa da 9,4 milioni di dollari per Hubbard, completa di ufficio e strutture di segreteria, Miscavige li fugò. Un giorno infatti ci disse “Non è un museo”. Per la casa di Hubbard vennero usate soltanto imprese edili esterne – li nessun “all hands”.

Nel 1996 e 1997 Miscavige si assentò spesso dalla Base, andava a Washington DC o a Clearwater per occuparsi di faccende legali e di PR. All’epoca noi non lo sapevamo, ma stava maneggiando un *flap* specifico. Nel dicembre del 1995 una giovane donna di nome Lisa McPherson era morta in una delle camere del Fort Harrison Hotel.

Quando Miscavige partiva tiravamo tutti un sospiro di sollievo e per qualche settimana, o per qualche mese, c’era un po’ di calma, o quantomeno di allentamento della tensione. Tutti riuscivano in qualche modo a portare avanti il loro lavoro. Poi un brusio attraversava la Base e tornava la frenesia: riordinare e pulire gli uffici, terminare i progetti urgenti e prepararsi all’assalto. Diversi anni dopo sono scoppiato a ridere nel vedere la scena di “Il diavolo veste Prada” in cui Stanley Tucci corre per l’ufficio urlando: “Gente! Indossare le mutande d’acciaio!”. Alla Base era esattamente uguale.

La prima cosa che Miscavige faceva al suo ritorno era l’ispezione. Accompagnato dal suo corteo di executive passava in rassegna tutti gli spazi della Base e faceva domande sarcastiche. E guai allo staff che manifestasse nervosismo o esitazione – era segnale che stava “nascondendo qualche crimine” e sarebbe stato portato di corsa a fare una Verifica di Sicurezza. Non era insolito che per qualcuno l’ispezione terminasse sul RPF. Vidi con i miei occhi Miscavige entrare in una stanza, indicare un tizio e chiedere sprezzantemente: “Che ci fa quello ancora qui?”. E il tizio venire accompagnato subito al RPF.

Le riunioni e le ispezioni di Miscavige cominciarono a suscitarmi terrore. Era sempre veemente e intimidatorio, circondato da un manipolo di executive vogliosi di accattivarsi i suoi favori, un coro greco. Di solito ricevevamo l’avviso che: “Il COB sta venendo a CMU” e tutti gli executive sulla catena di comando arrivavano di corsa, col fiato corto. Poi appariva improvvisamente Miscavige. A volte entrava lanciando qualche accenno offensivo del tipo “Ehi gente, sapete che cosa ha appena fatto quel cazzone di Gary Weise?” e ci descriveva in dettaglio i “fuori etica” di qualche staff. Tutti dovevano annuire e concordare che Gary Weise era proprio un fottuto sacco di letame fuori etica – e speravano di non essere il prossimo. Poi ci illustrava il motivo per cui era venuto a incontrarci – a volte sbatteva una proposta sul bancone, prima di farla a pezzi. Aveva quel

modo di parlare degli altri in terza persona, come se non esistessero. “Guardatelo” diceva indicando qualche membro dello staff. “Guardate come mi guarda”. Oppure: “Sentite in che modo mi sta parlando”. Lanciava spesso minacce di RPF o addirittura di licenziamento. “Andrai a girare hamburger da McDonalds” diceva.

Scoprii che quel tipo di confronto mi mandava fuori uso la mente. Smetteva semplicemente di funzionare. Non mi uscivano più le parole. Era come un interruttore che mi spegneva il cervello. Restavo lì in piedi come uno stupido, con gli altri che mi stimolavano a dire qualcosa. Ma non avevo niente da dire.

Oh, vedevo altri che in quei confronti se la cavavano a meraviglia, in particolare Marc Yager e Guillaume Lesevre. A loro le parole sembravano uscire con grande facilità: “Sissignore, ha completamente ragione Signore, capisco che ... che da parte mia è stato stupido, provvederò immediatamente Signore, metterò IN la mia etica...”. Parole per lisciarlo, parole di auto degradazione e di capitolazione. Ma per un qualche motivo quando sotto i riflettori c’ero io quelle parole non mi venivano mai. Avrei voluto spiegare, elaborare, discutere – ma qualsiasi tentativo in quella direzione sarebbe stato immediatamente messo a tacere dagli exec con un verso: “BACKFLASH!”. E Miscavige mi avrebbe indicato con il dito: “Vedete? Vedete costui in che modo si rivolge a me?”.

La mia mente allora si bloccava, un *crash* di sistema, e me ne restavo lì come un cretino. Che cosa c’è di sbagliato in me? Pensavo. Perché non riesco a parlare? Cominciai a sentirmi sempre più un invalido, un minorato mentale che non sarebbe stato in grado di funzionare nella società normale.

All’inizio mi sottoposero a “Verifiche di Sicurezza” per “scoprire i miei crimini”. Per comportarmi in quel modo dovevo avere senz’altro dei crimini nascosti. Quando non funzionò si ricorse alla correzione. Dovevo essere curato, guarito. Mi dissero di fare di nuovo il *Purification Rundown* - probabilmente avevo ancora in circolo dei residui dell’LSD che avevo preso nel 1967, quella era la causa dei problemi.

A me andava bene. Il programma durava cinque ore al giorno – erano cinque ore lontano dalla trincea. Cominciavo con una corsa all’aperto e la ginnastica, respiravo aria fresca poi trascorrevo qualche ora in sauna dove potevo rilassarmi, leggere, distendermi. Per poter fare il programma occorrevo almeno otto ore di sonno per notte. Con il riposo, l’aria fresca e l’esercizio fisico cominciai a sentirmi meglio.

Dopo il Programma di Purificazione feci il *Running Rundown* - quello dove devi correre attorno a un palo per cinque ore al giorno. Alcuni lo ritenevano una punizione – io lo adoravo. Tornai magro e in forma. Proprio a metà dovetti farmi operare di ernia. Chiesi al medico quando avrei potuto riprendere a correre: dopo una settimana. Mi chiese quanto facevo al giorno. “Circa quindici chilometri” risposi. Mi guardò. “Quanti anni hai? Cinquantuno?” e scosse la testa.

I due programmi mi fecero sentire molto meglio ma avevo ancora dei problemi durante i confronti con Miscavige. Tenevo un basso profilo e continuavo con il mio ingrato lavoro di Dianetics Campaign Manager. A volte sognavo di andarmene, di sparire come già avevano fatto altri, ma non ci pensavo seriamente. Avrebbe significato girare le spalle a Scientology, a tutta la mia vita. Non avrei mai potuto fare i Livelli OT. Avrei perso tutti gli amici. Sarebbe stato una specie di suicidio. E poi, dove mai potevo andare? Che cosa avrei fatto? Era solo un sogno a occhi aperti, ma privo di praticità.

Ed ero solo. Nancy se ne era andata ormai da tre anni. Ogni sera tornavo a quella cuccetta vuota e a quel dormitorio affollato. Volevo qualcuno – volevo sposarmi di nuovo.

Ma alla Base trovare una potenziale compagna era un compito arduo – se non impossibile. Avresti dovuto avere del tempo libero, e non lo avevamo. Ogni istante di veglia eri circondato da gente, centinaia di occhi che ti guardavano. Se c'era il sospetto di troppa attenzione tra un uomo e una donna cominciano a fioccare i “Rapporti per Conoscenza” e i due sarebbero stati rimproverati – a volte pubblicamente. Lo chiamavano “onde e ardore” e veniva ridicolizzato. Era *Out 2D*.

L'espressione “2D” derivava dalle *Otto Dinamiche* di Hubbard, che aveva diviso la vita in otto parti: sé, sesso e famiglia, gruppi, umanità, tutti gli esseri viventi, l'universo fisico, gli esseri spirituali e “l'infinito”. La Seconda Dinamica era sesso e famiglia, abbreviato in “2D” e diventato termine colloquiale come in “quei due hanno una 2D” o “vorrei fare *mock up* (creare) di una 2D con te”. Alla Base la “2D” comprendeva anche flirtare, tenersi per mano o anche solo “onde e ardore”. E ti poteva portare guai.

Anche con quelle limitazioni però la vita andava avanti e in qualche modo si riusciva a stare assieme. Avevo un'auto mia e a volte offrivo qualche passaggio a casa – erano solo quindici minuti di conversazione privata, un po' di più se ci fermavamo a un Burger King o a In-and-Out Burger. Poi c'erano momenti strani come durante i pasti o sull'autobus verso casa, quando era possibile fare due chiacchiere innocenti. Ma anche quello poteva avere conseguenze negative: una delle mie caute *avance* finì con un brutto “Rapporto per Conoscenza” contro di me.

A metà 1998 notai una nuova staff dell'area vendite di Golden Era Production, una donna minuta e graziosa con lunghi capelli castani e luminosi occhi nocciola. Mi intrigava. Un sacco di gente sembrava conoscerla e avevamo molti amici in comune ma non avevo idea di chi fosse. Feci un po' di discreto lavoro investigativo scoprendo che si chiamava Catherine Fraser. Aveva lavorato sulla *Freewinds* come Capitano di Porto e in seguito era arrivata alla Base come staff di RTC. Ma qualcosa era andato storto ed era finita a Gold.

Una sera ci toccò fare un “all hands” alla LRH Book Compilation Unit. Era un'occorrenza abbastanza normale. Una divisione restava indietro o si metteva nei guai e tutti gli altri staff subentravano per maneggiare la situazione. Il “all hands” sarebbe durato tutta la notte e verso le tre del mattino ci dissero che alla MCI c'era la pizza calda. Destino volle che lavorassi vicino a Cathy e che lei in quel momento non potesse mollare. Mi offrii di portarle una fetta di pizza. Fu un inizio molto semplice.

La mia RX7 era in panne e anche io in quel periodo ero costretto a prendere l'autobus. Una sera posai casualmente un libro sul sedile di fianco e lo tenni occupato fino a che non vidi Cathy avvicinarsi. Allora tolsi il libro e le sorrisi. Si sedette e cominciammo a parlare.

Durante quella corsa in autobus, chiacchierando del più e del meno, successe qualcosa di incredibile. La guardai negli occhi e mi sentii completamente perso. In seguito le descrissi la cosa in una poesia, mi ero sentito come un tuffatore sul trampolino più alto nell'atto di lanciarsi in acqua. Un pensiero mi aveva attraversato la mente: *Questa è mia moglie*. Non era stato un “Capperi, voglio sposare questa donna”, fu proprio un dato di fatto: *questa è mia moglie*.

Più tardi Cathy mi disse di avere avuto lo stesso pensiero nello stesso istante. *Questo è mio marito*. Stare assieme sembrava la cosa più naturale del mondo.

Il giorno dopo era un sabato – giorno di “renos” – Cathy mi tirò dentro il suo ufficio dicendo che doveva parlarmi: “Sono sposata” .

“Oh” feci io senza riuscire a trattenere la delusione.

“Sono separata” aggiunse subito. “Lui è ancora sulla Nave. Stiamo divorziando”.

Le sorrisi, un po’ triste. “OK – grazie per avermelo detto”.

La rincontrai un’oretta dopo sul prato. “Grazie per essere stata onesta con me” dissi. Mi guardò timidamente. “Sai... non sarò sposata per sempre...” I nostri occhi si incrociarono e ci sorridemmo.

Da quel momento cominciammo a trovare ogni scusa per stare insieme. Parlavamo casualmente per qualche minuto durante i pasti, si sedevamo spesso vicini in bus. Certo è che la cosa non passò inosservata e cominciarono a fioccare i “Rapporti per Conoscenza”. Cathy, essendo la “donna sposata”, si prese il peggio.

A Gold c’erano tra adunate al giorno. Si tenevano sulla veranda della MCI, dopo i pasti. Ci allineavamo in file, per Divisione, con gli executive a capo fila. Seguivano l’appello nominativo, oltre 400 persone, l’ispezione delle divise, gli annunci e le notizie. Un giorno Cathy fu fatta uscire dai ranghi e di fronte all’equipaggio il CO Gold, una generale insensibile di nome Lisa Schroer, enumerò i suoi crimini: il suo “out-2D”, il suo flirtare con me – lei, una donna sposata! Ero mortificato. Avrei voluto esserci io al suo posto.

Smettemmo di parlarci e cercammo di evitarci. L’ultima cosa che volevo era metterla ancora di più nei guai.

Qualche mese dopo, a Natale, facemmo una festa tra staff. Cathy mi disse che doveva parlarmi. Uscimmo e mi informò che le avevano proposto di andare a Clearwater per occuparsi di PR. Pensava che per lei sarebbe stato meglio andare. Poi avrebbe ottenuto il divorzio, sarebbe tornata e non avremmo dovuto subire più lo stress del doverci evitare. Fui d’accordo con lei, forse era la soluzione migliore. Le dissi che l’avrei aspettata.

Ma qualcuno ci aveva visti, aveva fatto rapporto e Cathy venne informata che non aveva più le qualifiche per Clearwater a causa del suo “out-2D”. Non ci eravamo mai sfiorati, nemmeno tenuti per mano.

Per tutto l’anno successivo ci ignorammo. Non ci guardammo né parlammo per un anno intero. La osservavo da lontano e a casa, la sera, e le scrivevo poesie sperando che un giorno le avrebbe lette.

A fine anno riuscii a prendermi due giorni per andare a trovare mamma a Santa Barbara. Insieme ci divertimmo molto, girammo per la città, una delle più belle al mondo. Andammo a vedere i suoi parchi e i giardini preferiti e parlammo un sacco. A 82 anni mamma era ancora lucida e lavorava tutti i giorni come tutor. Parlammo come non

avevamo mai fatto prima, mi raccontò particolari della sua vita con mio padre, che non avevo mai conosciuto. Le dissi che avevo incontrato una donna e l'avrei sposata. Ne fu molto contenta.

“Ho messo in ordine le mie cose”, mi disse l'ultima sera.

“Ma dai mamma! Ci seppellirai tutti!” risposi io per sdrammatizzare. Mi fece un sorriso triste.

Due mesi dopo, nel febbraio del 1999, fui convocato con urgenza nella sala conferenze dell'Edificio 36. Muriel Dufresne, che lavorava come PR esterna per la Base, mi fece sedere e mi disse solennemente: “Tua madre è morta”.

Chiamai subito Kim. Lui e Cathy, sua moglie, stavano partendo per Santa Barbara e si sarebbero occupati di tutto. Il servizio funebre si sarebbe tenuto il sabato e aveva bisogno del mio aiuto. Gli risposi che sarei partito immediatamente.

Ma non fu possibile. Dovevo fare auditing. Per uscire dalla Base dovevo superare una Verifica di Sicurezza. Le session andarono avanti all'infinito, un giorno dopo l'altro. Ero sempre più disperato. Ma dicevano che non potevo andarmene senza prima avere finito l'auditing – che durò quattro giorni. Quattro giorni esasperanti e frustranti. Alla fine il venerdì dissero che potevo andare. La mia RX7 era fuori uso, noleggiai un'auto e schizzai subito verso la costa da Kim e Cathy.

Mamma era morta improvvisamente il sabato notte. Stava scrivendo una lettera – a me. Quando la lessi scoppiai a piangere per la prima volta da quando avevo avuto la notizia.

Con Kim lavorammo fino a notte fonda per organizzare il funerale, che si tenne il giorno seguente. Parteciparono una quarantina di amici del piccolo centro dove lavorava. Io e Kim prendemmo la parola raccontando la sua vita. Alla fine lessi la cerimonia funebre di Scientology. Arrivato alla frase “Arrivederci, adorata Evelyn” alzai gli occhi, il viso inondato di lacrime. Tutti i presenti piangevano. Mamma aveva moltissimi amici.

Noleggiammo una barca e disperdemmo le sue ceneri in mare, con i fiori del funerale. “Se n'è andata” dissi a Kim, che annuì sorridendo. Ci abbracciammo. “Significa che adesso siamo diventati grandi?” gli chiesi.

“No”, mi rispose. “Possiamo ancora essere bambini”.

Nel lasciare Santa Barbara chiesi a Kim se poteva prestarmi qualche soldo per il noleggio della macchina. “Certo” rispose. E aggiunse: “Per molto tempo non dovrai più chiedere soldi a nessuno”. L'eredità di mamma risultò essere molto maggiore di quanto avessimo immaginato. Per gli standard della Sea Org ero ricco.

Mamma aveva una piccola Honda Civic che portai alla Base. Adesso avevo due macchine, la defunta RX7 e la Civic. Feci trainare via la RX7 e la diedi in beneficenza.

Un mattino stavo lasciando i Kirby Apartments in auto quando vidi Cathy in attesa dell'autobus. Mi guardò e i nostri occhi si incrociarono per un secondo, un breve flash di compassione e comprensione. Aveva saputo della morte di mamma.

Il 1999 fu un anno infinitamente lungo. Il grande progetto era la pubblicazione di Dianetics in 50 lingue. In un qualche modo ero riuscito a riavere il mio vecchio posto di Direttore Ricerca e Pianificazione e toccava a me scegliere quali lingue pubblicare, e ideare una campagna promozionale internazionale. Mi diedero circa due settimane di tempo, e in un qualche modo rispettai la scadenza. Le traduzioni venivano fatte all'esterno da una ditta specializzata – e molte di esse si rivelarono puro letame. Ma la cosa importante era fare uscire le edizioni in modo che a un event si potesse annunciare: “Dianetics è stato pubblicato in 50 lingue!”.

Per quanto riguardava la campagna, non solo non avevo ricerche per tutti i paesi ma in quei paesi non si riusciva nemmeno ad avere qualcosa di fatto. Semplicemente lì non c'erano scientologist. Finii per utilizzare delle ricerche a pagamento e, piuttosto che progettare una campagna, elaborai un programma per progetti volontari: qualcuno sarebbe andato nei vari paesi per organizzare la distribuzione del libro, fare sondaggi, supervisionare la pubblicità e le PR per il volume.

Naturalmente appena terminato il progetto e ottenutane l'approvazione venni di nuovo trasferito alle dipendenze di Michela per curare la sua applicazione. Trovammo degli scientologist che si offrono volontari per recarsi sul posto e lanciare il libro. Era uno schema disperato e avventato ma riuscimmo a farcela quasi dappertutto. Alla fine dell'anno avevamo venduto 450.000 copie – in media 9000 per lingua. Non era tantissimo ma era qualcosa.

Mentre l'anno scorreva via, disperavo ormai di riuscire a stare con Cathy. Continuavamo a ignorarci e non parlavamo mai, mi chiedevo: “mi amerà ancora?”.

Un giorno di novembre, mentre salivo le scale di CMU, la vidi sul pianerottolo che parlava con qualcuno. Come al solito la ignorai e tirai dritto per la mia strada. Improvvisamente la sua manina mi afferrò.

“Devo parlarti” mi disse. Guardandola negli occhi capii tutto.

“Stasera, sull'autobus” le risposi, e lei annuì.

Per la prima volta da un anno sedemmo vicini. Mi disse che aveva finalmente divorziato e che adesso era una donna libera. Non ricordo il mio commento, ma quei quindici minuti di viaggio mi sembrarono durare ore e all'arrivo le chiesi di sposarmi. Lei accettò. L'accompagnai alla porta del suo dormitorio e per la prima volta la presi tra le braccia e la baciai.

Non sapevo che cosa ci avrebbe riservato il futuro ma sapevo che avrei percorso quella strada con lei, la persona che amavo.

Capitolo Quindici: Nove vite (prima parte)

Avevo un gran mal di testa, una di quelle emicranie che ti mettono al tappeto e ti fanno dire “per piacere tagliami via la testa”. Mentre arrotolavo i cavi elettrici e li portavo sul camion riuscivo a malapena a vedere ciò che stavo facendo. Volevo solo finire e andarmene a dormire. Erano circa le due di notte e stavamo tutti collassando dopo l’event di Capodanno 2000, tenuto allo Sports Arena di Los Angeles. Era stato un disastro totale. Le squadre di Gold si erano veramente impegnate per farla andare bene, ma nell’aria c’era quell’odore di terror puro - ce l’avrebbero fatta pagare.

La pianificazione degli event era perennemente in ritardo e riuscire a fare tutto in tempo era sempre una grossa emergenza. Ma preparare quell’event era stato quasi impossibile. Miscavige aveva deciso che quello doveva essere speciale. Dopo tutto eravamo all’alba del Nuovo Millennio. Doveva essere l’event più grosso, più spettacolare e più disastroso di tutti i tempi. La visione di Miscavige era veramente grandiosa. Lui, David Miscavige, sarebbe stato il solo e unico oratore. Avrebbe raccontato l’evolversi della storia di Scientology, la storia della vita e delle scoperte di Hubbard attraverso gli anni ’60, ’70 e ’80, mostrando la sempre crescente espansione di Scientology, vittoria dopo vittoria. E alla fine avrebbe mostrato le SUE trionfanti vittorie – la brillante riorganizzazione del management, la *Golden Age of Tech*, l’espansione senza precedenti della chiesa, sotto la sua direzione. Doveva essere un brillante tour de force, un momento che definiva la storia di Scientology e che al suo centro aveva lui, lo smagliante Miscavige.

Dietro di lui dovevano passare sugli enormi schermi le immagini che illustravano ogni punto toccato. Video-presentazioni dei momenti chiave della narrazione, circa venti in tutto. Il problema era che qualcuno doveva trovare quelle foto. Qualcuno doveva scrivere tutte quelle sceneggiature. Qualcuno avrebbe dovuto fare l’editing. Era un lavoro imponente – con appena qualche settimana per prepararlo. L’event sarebbe stato trasmesso dal vivo in tutte le org.

Era stata mobilitata tutta la Base. Avevo un po’ di esperienza di montaggio e mi avevano mandato a LA con una squadra per editare uno dei video. Steve Willet, Ufficiale Comandante di Gold - che Dio lo benedica - aveva messo me e Cathy nella stessa squadra. Era noto a tutti che eravamo ormai fidanzati e le lingue biforcute si erano un po’ placate.

Restammo in una sala montaggio di Hollywood una settimana intera per assemblare una complicata sequenza video che avrebbe costituito circa cinque minuti delle due ore totali di presentazione. Altri stavano montando ulteriori video in studi sparsi per tutta Los Angeles. Lavoravamo giorno e notte e ci davamo il cambio sul divano della reception per un breve pisolino. A Natale andai a prendere il nostro “pranzo” da *Canters*, poi ci rimettemmo al lavoro. Io e Cathy, comunque, eravamo contenti perché potevamo stare sempre insieme. In realtà quello fu l’unico Natale che trascorremmo assieme nei nostri cinque anni di matrimonio.

Una volta finito portammo di corsa il lavoro alla Sports Arena, dove c’era un camion di montaggio. Stavano arrivando anche gli altri video, alcuni giunsero appena pochi minuti

prima dell'inizio dell'event e il personale lavorava freneticamente per avere tutto pronto. Mentre i minuti scivolavano via, l'atmosfera si faceva sempre più di panico, a malapena controllato.

Io e Cathy trovammo posto in galleria del palazzo dello sport. Dopo una settimana praticamente senza dormire adesso l'emicrania mi spaccava la testa in due. Osservammo Miscavige avanzare impettito sul palco, accolto da un applauso fragoroso. Riflettori e occhi erano tutti puntati su di lui. All'inizio della presentazione fu subito chiaro che qualcosa stava andando terribilmente storto. Le immagini sugli schermi non corrispondevano alle sue parole. A volte sparivano inspiegabilmente. Mi coprii il viso con le mani. Sarebbe stato un *flap*.

L'event procedette zoppicando fino alla fine, gli audiovisivi faticavano a tenere il passo e come Dio volle terminò. Il pubblico cominciò a uscire e le squadre di Gold si radunarono giù, con l'ordine di smontare tutto – le enormi scenografie, i riflettori, l'impianto audio, e caricare i camion. La notte si faceva mattina e io mi sentivo sempre peggio. La testa pulsava all'impazzata.

All'improvviso mi trovai al fianco Cathy. "Vai a prendere la tua roba, ti porto a casa. Ho avuto l'autorizzazione dal MAA". Nel gergo della Sea Org il MAA, o Maestro d'Armi, era l'Ufficiale di Etica, cioè l'incaricato delle adunate e degli orari degli staff. Cathy era il mio angelo salvatore. Una volta in auto verso la Base collassai.

Come previsto l'ira di Dio, o meglio quella di Miscavige, discese sulla Base. Tutta la Base era criminale e fuori etica. Tutti dovevano fare le "condizioni inferiori". Tutte le liberty erano cancellate. Tutti i permessi e le licenze erano cancellati. Tutte le vacanze cancellate. Tutte quelle imposizioni erano ancora in vigore quando, cinque anni dopo, lasciai la Base.

Il nostro matrimonio fu uno degli ultimi – se non l'ultimo – ad essere celebrato alla Base. Avevamo progettato di fare una cerimonia al Castello e invitare alcuni amici, ma non sarebbe stato così, vista l'atmosfera. In realtà cercarono ripetutamente di dissuaderci – non era "il momento giusto". Ma noi ci sposammo lo stesso. Una sera sul tardi bloccammo un ministro, Ken Hoden, e due testimoni e ci sposammo nell'ufficio di Ken.

Io e Cathy riuscimmo a farci assegnare un alloggio ai Kirby Apartments. Tutti gli staff della Base erano andati a vivere in un unico condominio e adesso non c'era più nemmeno un "wog", durante la notte poteva essere messo sotto sorveglianza. Le due camere da letto per appartamento erano diventate tre, alzando semplicemente un muro in salotto e dividevamo quel piccolo spazio con altre due coppie. Ora grazie a mamma avevo un po' di soldi e arredammo camera nostra per renderla il nido ideale, il nostro rifugio. Mettemmo una libreria a parete, un buon impianto stereo, un grosso letto e grandi armadi. Cathy aveva un ottimo gusto per i vestiti ma poche occasioni per indossarli. Riempimmo il frigorifero dei nostri cibi preferiti in modo da poter sempre avere qualcosa da mangiare quanto tornavamo a casa.

Cathy odiava il suo lavoro al dipartimento vendite – non era ciò che desiderava fare. Adorava le PR, era molto brava. Era stata "Capitano di Porto" della *Freewinds*, trattava con le persone "a terra" – commercianti, grossisti, governanti, dignitari locali. Era una donna cordiale, aperta e premurosa. Ma eccola lì, inchiodata dietro una scrivania a cercare di fare soldi per Gold. Intanto io ero sempre sul programma esecutivo di Dianetics

sotto Michela, e lo odiavo. Camera nostra divenne un rifugio. Una volta alla settimana, il sabato sera, cercavamo di farci una cenetta romantica con candele e vino.

Cambiammo anche auto, una Honda Accord del 1998. Era ciò che avevo sempre desiderato, verde scuro metallizzato con sedili in pelle. Per ritirarla eravamo corsi a Palm Desert una domenica mattina durante il “tempo pulizie”, per poi correre di nuovo alla Base in orario per l’adunata delle 12,30.

Ma alla Base le condizioni continuavano a deteriorarsi. Era come stare in un campo armato. Gold aveva “tradito il COB” per cui tutta la Base doveva “fare ammenda” a Miscavige. Lavoravamo per ore e ore nel nuovo stabile di uffici, sui terreni intorno all’edificio e alla villa di Hubbard. Spesso quegli “all hands” si protraevano fino a tardi, a volte fino a notte fonda, poi ci davano l’OK per “fermarci” (tornare a casa) e gli autobus si mettevano in marcia. Al mattino dovevamo ripresentarci al lavoro, stanchi e doloranti. Era così sempre più spesso.

Le adunate e le riunioni degli staff divennero sempre più brutali, gli staff venivano fatti uscire dai ranghi, in piedi davanti al gruppo, e si leggevano a voce alta i loro crimini e trasgressioni. Dovevi evitare chiunque fosse “in disgrazia”, potevi metterti nei guai anche solo per aver parlato a un “downstat”.

Alla fine del 2000 Miscavige fece una serie di “eval” – valutazioni, secondo una formula esposta nelle direttive di Hubbard. Per fare una “eval” si deve identificare una *Situazione* e poi, seguendo meccanicamente una procedura analitica, scoprire il *Perché* di quella situazione e il *Chi*. Le valutazioni furono annunciate con grande clamore – tutti gli staff dovevano studiarle approfonditamente, a fianco di un lungo elenco di *reference* di Hubbard. Quelle “eval” sarebbero dovute servire a rimettere in sesto la Base, metterla in etica e renderla produttiva.

Quando Miscavige cominciò la sua valutazione del dipartimento Marketing fui sottoposto a accurate investigazioni e mi ritrovai invischiato in una Verifica di Sicurezza *gang-bang* con Gerald Duncan, il *Master at Arms* capo che mi grigliava all’E-Meter e, dietro di lui, Marty Rathbun, Inspector General RTC, che mi urlava addosso accuse su accuse.

“Che cos’era quello? Che cos’era quello?” sbraitava Marty indicando il quadrante dell’E-Meter. “Quella lettura sul meter. Che cos’è? Qual è il tuo crimine, Jeff? Dai, su, sputa fuori!”

L’interrogatorio durò all’infinito. L’unico “crimine” che riuscii a trovare fu quella volta nel 1982 quando Hubbard aveva scritto un annuncio sullo “sbarazzarsi della mente reattiva” e io avevo fatto un sondaggio, scoprendo che era un messaggio negativo – la gente non voleva sbarazzarsi della mente reattiva. All’epoca Hubbard era stato contento dei miei sondaggi.

“E allora qual è il CRIMINE?” urlava Marty. “Che cosa hai FATTO?”

“Non so... forse avremmo dovuto testare l’annuncio... “ ormai mi aggrappavo a tutto.

Marty se ne andò. Il giorno dopo uscì la Marketing Eval. I *Chi* eravamo io e Foster. Avevamo “mentito a LRH” su un sondaggio e presentato “risultati falsi” per impedire che l’annuncio di LRH venisse pubblicato. Poi avevamo “sperperato oltre 70 milioni di dollari” in

annunci inefficaci e perciò sabotavamo da sempre il Marketing di Scientology. Noi eravamo il motivo per cui Marketing andava male. Il maneggiamento consisteva nel portarmi davanti a un Consiglio di Idoneità [Fitness Board] e licenziarmi dalla Sea Org.

Ne fui indignato. Dopo 30 anni di servizio nella Sea Org mi buttavano fuori per un sacco di bugie scritte in una eval? Era folle.

Per la convocazione davanti al Consiglio di Idoneità mi portai tutta la documentazione, avevo i sondaggi presentati a Hubbard e anche la corrispondenza che mi aveva inviato. Mostrai che non avevo falsificato i sondaggi, che non gli avevo mentito ma che in realtà lui mi aveva lodato. Presentai le statistiche di vendita della Campagna Dianetics, e i risultati in termini di introiti dell'Org. Durante la campagna non avevo sperperato denaro – in realtà la campagna aveva generato per le org entrate extra di 200 milioni di dollari, ben al di là di quanto facevano di solito. Mostrai la *commendation* [elogio] di Hubbard per la campagna e anche i suoi precedenti elogi per le riviste *Advance* che avevo fatto. Presentai nel dettaglio la documentazione di 30 anni di carriera.

A quel punto non potevano più licenziarmi, non se avevano un qualche tipo di coscienza. Decisero semplicemente di rimuovermi dal posto e mettermi al lavoro “sui ponti”. L'eval però non fu annullata - nessuno poteva contraddire Miscavige o dirgli che la sua eval era sbagliata.

Venni confinato alla Base. Vivevo con un gruppo di altri “mozzi” [deckies] in una roulette scassata sopra l'area recintata di “OGH” [Old Gilman House]. Lavoravamo all'aperto: sarchiare, potare, pulire i vialetti. Tra i compagni “mozzi” c'era anche Steve Willet, l'ex CO Gold, con cui diventai buon amico. Cathy mi portava cibo di nascosto ogni volta che poteva.

Alla fine venni ritenuto sufficientemente riabilitato per rientrare tra il resto dell'umanità rispettabile e tornai alla CMU come copywriter. Ma non fu un ritorno trionfale – anzi, il contrario. Ero servile e cercavo di tenere un basso profilo. Il resto dello staff di Gold mi trattava ancora da appestato.

Adesso a capo della Campagna Dianetics c'era Manu, che voleva fare una nuova televendita e mi chiese di scriverla. Contattai alcune delle mie vecchie conoscenze, in particolare Tim Hawthorne, autore di *The Complete Guide to Infomercial Marketing*, il quale mi illustrò le nuove tendenze del settore e mi presentò una delle più quotate autrici di televendite del momento. Grazie al suo aiuto misi assieme una sceneggiatura che lei trovò eccellente, e la sottoposi a Miscavige.

Il giorno dopo venimmo tutti convocati alle roulotte di CMO Int. per una riunione con il COB. CMO Int aveva gli uffici in una grande casa mobile doppia. Intorno avevano piantato degli arbusti e tracciato vialetti di ghiaia per farla sembrare meno transitoria. In mezzo alle due case mobili appaiate c'era una grande sala conferenze circondata da stanzini. Quando arrivai c'erano già 30 o 40 persone – tutti i WDC, tutti gli Exec Strata e gli exec chiave di Gold. Un lato del tavolo era vuoto, in attesa di Miscavige. Tutti gli altri si accalcavano di fronte e ai lati. Dopo un'attesa nervosa, Miscavige entrò e gettò sul tavolo la mia sceneggiatura.

“Avete visto la merda che ha scritto quel tizio?” esordì. Poi prese la sceneggiatura e cominciò a leggerne qualche paragrafo con voce carica di sarcasmo.

Avrei voluto dire qualcosa, spiegare il perché avevo scritto in quel modo, volevo esporre i risultati delle ricerche che avevo fatto. Mi alzai in piedi. “Signore, se solo potessi...”

Non riuscii a spingermi oltre. “Vedete in che modo mi parla? Questo è il tipo di merda che ci arriva da Gold”. Si girò verso di me: “Tutto ciò che voglio da te è conoscere i tuoi crimini. Perché semplicemente non li confessi ora, davanti a questo gruppo? Quali sono i tuoi crimini?”.

Rimasi in silenzio, di nuovo congelato.

“Guardatelo!” urlò Miscavige. “Guardate come mi guarda!!”

Poi, con mio grande orrore, si alzò di scatto dalla sedia e si avventò contro di me, mi spinse contro la parete dello stanzino che avevo alle spalle, mi afferrò per il colletto quasi strappandomi la camicia di dosso e cominciò a schiaffeggiarmi ripetutamente in piena faccia. Infine mi scaraventò a terra. Un piede mi rimase impigliato al suo. “Lascia subito il mio piede!” urlò stizzito. Obbedii terrorizzato. Miscavige si girò e uscì dalla stanza.

Nessuno si era mosso. Erano ancora tutti seduti, impietriti come statue di sale.

“Alzati” sussurrò qualcuno. “Non restare disteso lì – non fargli una colpa di averti picchiato”.

Non fargliene una colpa. Era questo tutto ciò che sapevano dire? Mi alzai barcollando e mi accasciai sulla sedia. Miscavige intanto era rientrato e mi ordinò di alzarmi. I MAA mi accompagnarono in un'altra stanza dove trascorsi diverse ore attaccato a un E-Meter a confessare i miei crimini. Poi tornai nei seminterrati dell'Edificio 36, dove c'erano gli uffici di HCO, e attesi di essere riassegnato ai “ponti”. Arrivò un tizio con una busta: conteneva i bottoni strappati della mia camicia e qualche spicciolo usciti dalla tasca quando Miscavige mi aveva buttato a terra. Poi arrivò un messaggero di RTC con una camicia nuova, mandata dal COB. Veramente gentile da parte sua. Salvo che quella che mi aveva strappato era costata 50 dollari dei miei risparmi. Questa veniva dal reparto “Costumi”, una “bottom-down” anni '70, usata, macchiata e consunta. La ficcai direttamente nel cestino.

Non dissi nulla a Cathy e quando mi chiese perché avevo dei lividi in faccia e le risposi che ero caduto. Cathy non voleva sentire nulla di negativo su Miscavige. Aveva lavorato un po' per lui curando l'organizzazione dei suoi viaggi, aveva addirittura viaggiato con lui e Shelly. Aveva delle foto di loro tre insieme. Anche il fatto di essere stata cacciata da RTC non aveva intaccato l'opinione che ne aveva.

Dopo alcune settimane sui “ponti” venni ritenuto degno di rientrare nel gruppo degli onesti e di nuovo tornai a CMU come copywriter. Ma mi sentivo sempre più spezzato e scoraggiato. Tutti davano per scontato che fosse colpa mia, qualcosa che io avevo fatto, e che aveva fatto infuriare il COB. E quasi quasi ci credevo anche io – ma non avevo idea di che cosa fosse stato. *Forse il mio atteggiamento?*

Un sabato mattina in cui ero impegnato nei “renos”, diserbare intorno all'edificio degli alloggi, venni chiamato perché il CO CMO Int voleva vedermi. Mark Yager mi spiegò che Laura Marlowe, Audiovisual Exec Int, aveva fatto blow. Si era lasciata dietro un

enorme progetto e voleva che io lo completassi. Aveva a che fare con la pubblicazione delle conferenze di Hubbard su CD.

Come al solito Scientology era in ritardo di 10 anni sull'industria. Con la tipica sfiducia per qualsiasi cosa non avesse la benedizione di Hubbard, avevamo aspettato fino al 2001 per buttarci sui CD – le conferenze del Fondatore venivano ancora riprodotte e vendute su cassetta. Avevamo fatto un set di conferenze su CD – una “Edizione Speciale” del *Philadelphia Doctorate Course*, 72 lezioni e solo 1000 serie per gli “scientologist più dedicati” che, nel codice di Miscavige, significava “i più ricchi”. I testi li avevo scritti io.

L'edizione speciale doveva servire a raccogliere fondi per la pubblicazione su CD delle conferenze restanti. Ora Miscavige voleva fare le cose in grande e convertire in digitale tutto il catalogo. Il problema era che nessuno sapeva realmente che cosa contenesse. Hubbard aveva tenuto oltre 2000 lezioni e nessuno le aveva mai ascoltate tutte, significava contarle e catalogarle. Dovevamo sapere quali mettere assieme in ogni serie, di che cosa parlavano, se erano destinate a studenti avanzati oppure al “pubblico grezzo”. Dovevamo sapere data e lunghezza di ogni lezione, qualità del suono. Era un progetto mastodontico. Dopo avermene spiegato la portata, Yager si chinò verso di me dicendo: “A proposito, ti proporrò per il posto di Audiovisual Exec Int”.

Rimasi ammutolito. “Ma... Signore... io sono sui ponti...”. Avrei voluto dirgli *sono appena stato picchiato dal Presidente del Consiglio di RTC*.

Liquidò i miei timori con un gesto della mano. “Tutti abbiamo i nostri su e giù”. Nel fissarmi intensamente aggiunse: “Mi sono sempre chiesto perché non sei mai diventato un giocatore”.

Un giocatore. *Sissignore, ha perfettamente ragione, Signore. Sono un idiota, Signore. Quel* tipo di giocatore?

Mi avrebbero dato una assistente, Yael Sherlock. Yael era alla CMU fin dai tempi di Los Angeles, circa 13 anni. La chiamavamo “JVA”, che stava per Principessa Ebraica Venezuelana. La sua ricchissima famiglia era di Caracas, era di temperamento latino e di *humor* ebreo, il che la rendeva affascinante e divertente. Mi piaceva tenere allenato con lei il mio scarso spagnolo. Aveva l'età di mia figlia e la chiamavo *hijita*, “figliola”, lei chiamava me *jefecito*, “capetto”. Insieme facevamo una buona squadra: io ero un lettore veloce e conoscevo molto bene Scientology, lei era metodica e precisa. Organizzammo un ufficio in un angolo della casa mobile di CMO Int. Yael approntò un grosso foglio di calcolo e cominciammo a compilarlo. Naturalmente non c'era tempo per ascoltare tutte le conferenze – sarebbe occorso più di un anno, che non avevamo. Ci limitammo a scorrere le trascrizioni per afferrarne il senso, ascoltandone soltanto una manciata. per terminare il lavoro avevamo solo alcune settimane.

Miscavige voleva creare a Gold una struttura di produzione CD la cui mente direttiva era Russ Belin, il CO di CST (Church of Spiritual Technology). Russ era il suo punto di riferimento quando si trattava di ricerca e tecnologia. CST, la sua organizzazione, aveva progettato tutta la tecnologia per riversare le opere di Hubbard in un archivio di dischi d'oro e di platino, poi sigillati in camere stagne segrete e sotterranee nascoste nel mondo. Miscavige aveva già convocato Belin per progettare il nuovo E-Meter, il Mark VIII. Adesso gli aveva dato l'incarico di organizzare la linea dei CD. Russ aveva bisogno dei nostri dati, e alla svelta.

Yager si faceva vedere di rado e ancora una volta cominciavo a rendermi conto di essere io il cuscinetto della situazione. Quel progetto era bollente e potenzialmente catastrofico, Yager doveva prenderne le distanze e incaricare qualcun altro, su cui avrebbe poi scaricato il disastro se le cose fossero andate male. Laura gli aveva dato il benservito e doveva trovare alla svelta un altro “corpo” per quel posto. Int Base, *Legge di Sopravvivenza N. 101*. Ma la sua proposta di farmi Audiovisual Exec Int non si concretizzò mai e lui perse gradualmente interesse nel progetto.

Comunque sia, consegnammo tutte le informazioni a Belin che rimase molto compiaciuto per la loro accuratezza e completezza. Ma il nostro progetto non era finito. La parte successiva era trovare tutte le lezioni pubbliche di Hubbard – quelle per i non-scientologist. Sarebbero state tutte pubblicate come “Conferenze Classiche” – e Miscavige le voleva presentare all’event di Capodanno, a cui mancavano pochi mesi. Era un compito praticamente impossibile e una volta che ne ebbi realizzato la portata lo giudicai totalmente impossibile. Significava scovare tutte le Conferenze Classiche, progettare il packaging, programmare le spedizioni in abbonamento postale e organizzare Gold per la gestione degli ordini. Consultai dei professionisti di vendita per corrispondenza e mi dissero che per quel tipo di organizzazione sarebbero occorsi almeno sei mesi – noi ne avevamo meno di due. Con l’avvicinarsi della fine dell’anno fu chiaro a tutti che non ce l’avremmo mai fatta. La soluzione? Trovare qualcuno a cui addossare la colpa. Indovinate chi?

Trascorsi “sui ponti” Natale e Capodanno. Non che agli altri avessero concesso del tempo libero, intendiamoci. Dopo qualche mese di “lavoro MEST” venni di nuovo ritenuto adeguato per la compagine umana e in primavera tornai a CMU. Scoprii che sarei stato il “Lecture Marketing Manager”, con Yael come mia assistente. Perché? A giugno c’era l’event del Viaggio Inaugurale della *Freewinds*. Russ Belin aveva quasi finito di installare a Gold una catena di produzione di CD e Miscavige voleva annunciare con grande clamore la prima pubblicazione ad ampio raggio delle conferenze di Hubbard in digitale. Voleva sapere quali serie pubblicare e nessuno sapeva che cosa proporgli. Nessuno voleva prendere decisioni, tirar fuori la testa. La soluzione? Togliere Hawkins dai decks e lasciare che fosse lui a decidere. Perfetto. Ero di nuovo sui carboni ardenti.

A questo punto si potrebbe dire che non imparo dall’esperienza. Ma tutti quegli sproloqui e prevaricazioni mi rendevano nervoso. Le decisioni andavano prese. Raccoglievi tutti i dati, elaboravi un piano al meglio delle tue possibilità e lo presentavi chiaramente. Hubbard una volta aveva detto: “Perché il tuo collo è così prezioso?” Qual era il peggio che poteva capitarti? Finire di nuovo “sui ponti”.

Miscavige in quel periodo era a Clearwater – c’era da un anno. Facevamo delle teleconferenze. Dopo aver predisposto il mio lavoro organizzammo una teleconferenza con lui. Nello stanzino di CMO Int c’erano già tutti i senior exec. Mi fecero sedere vicino al telefono e dopo qualche minuto Miscavige arrivò in linea.

“Bene, che cos’hai per me?” Tutti gli occhi mi fissarono.

Esposi il mio progetto. Avremmo fatto una pubblicazione del *Corso di Dottorato di Filadelfia* per tutti gli scientologist. L’anno prima era stata diffusa in edizione limitata, espanderla a più ampio raggio aveva senso. Era anche una delle serie più famose e popolari di Hubbard. Come seconda serie raccomandai *Le conferenze di Phoenix*, incentrate sui principi base di Scientology e registrate nel 1954. E per gli scientologist

avanzati proposi una serie di conferenze del *Saint Hill Special Briefing Course* che trattavano di società e governi. Terminata la mia esposizione il COB disse che la proposta era approvata e potevamo procedere. Intorno al tavolo si levò un forte sospiro di sollievo.

Preparammo la diffusione – tutto il packaging e la promozione. Adesso il copywriter di CMU era Dan Koon, auditor altamente addestrato ed ex executive dell'Ufficio del Senior C/S Int, subito sotto Ray Mithoff. Non ho mai saputo che cosa gli era successo, salvo che non era più sulle "linee tecniche". Dan era anche un bravo autore così lo avevano spedito a CMU. Io e Dan andavamo d'accordo e una volta terminata campagna e promozione Miscavige ne fu compiaciuto. Fu lanciata sulla *Freewinds* all'event di giugno, quello dell'Anniversario del Viaggio Inaugurale, e tra gli scientologist riscosse molto successo con vendite record.

A settembre facemmo seguire le Conferenze Classiche, presentate all'event del Giorno dell'Auditor. Nel 2001 io e Yael avevamo fatto il grosso della campagna e quando ai primidiel 2002 ero "sui ponti", lei aveva terminato la computerizzazione delle linee di gestione ordini di Gold. Era un sistema in abbonamento postale – gli scientologist si abbonavano e ricevevano una conferenza al mese per quattro anni.

Poco prima del lancio alcuni di noi vennero convocati a Clearwater per un incontro sul marketing con Miscavige. C'eravamo io, Dan Koon, Anne Bradley (Senior Magazine Editor), Helen Pinder (Director of Advertising and Promotion) e David Bloomberg (Marketing Exec International). Bloomberg era subentrato a Ronnie Miscavige, che aveva lasciato la Base assieme alla moglie Bitty qualche anno prima. Non abbiamo mai saputo quando Ronnie se n'era andato di preciso – nello stile tipico della Base un bel giorno semplicemente sparì e nessuno fece mai più il suo nome. Era diventato una non-persona, come se non fosse mai esistito. Dave Bloomberg era un grosso e dinamico australiano che aveva fatto il *fund raiser* per la Sea Org in Australia, poi promosso alla Author Services, di cui era stato Direttore Esecutivo. Scoprii che Dave era intelligente e gradevole, lavorare con lui mi piaceva.

A Clearwater incontrammo Miscavige su Fort Harrison Avenue, nel West Coast Building che a piano terra aveva un'ampia sala conferenze. Ci disse che voleva farci fare una serie di esercizi. Il primo consisteva nel girare per gli edifici di Flag e vendere agli scientologist del pubblico le nuove serie di CD. A fine giornata dovevamo tornare e riferire le vendite – chi non avesse venduto nulla non era degno di lavorare nel marketing.

Non avevo mai sostenuto di essere un venditore – in realtà ero sempre stato molto scarso sotto quel punto di vista. Tendo a parlare troppo. Trascorsi l'intero pomeriggio in chiacchiere con diversi scientologist, parlai dei nuovi CD ma senza troppa fortuna. Alla fine Dave Bloomberg si impietosì e mi mandò da chi sapeva che avrebbe comprato.

Tornammo in sala conferenze per il rapporto, avevo venduto qualcosa. Anne e Helen invece nulla. Miscavige disse che erano licenziate su due piedi dalla Base e le mandò a lavorare nella cambusa (cucine) di Flag. Non le ho mai più viste. Nei giorni seguenti volle vedere me e Dan più volte per farsi aggiornare sui progetti delle pubblicazioni future. Alla fine mi lanciò uno sguardo: "Scommetto che sei contento che non ti ho licenziato" mi disse.

Sostenni il suo sguardo per un secondo, poi sorrisi.

Il lancio delle Conferenze Classiche era per quella settimana e io e Dan ci trattinemmo per l'event, in cui vidi un sacco di cose che dovevano essere maneggiate subito. Chiamai Yael a CMU che mi mise in viva voce e cominciai a mitragliare istruzioni a fuoco rapido. Poi venni a sapere che i presenti all'ascolto le avevano chiesto: "Chi è al telefono?", e lei aveva risposto che ero io. "Quello è *Jeff*?" fu il commento.

Era vero. Ero galvanizzato. Non ero più quell'ombra che si aggirava depressa per CMU. Io e Dan ci eravamo pompati a vicenda. Sulla via del ritorno alla Base ci fermammo in diverse org di LA e ispezionammo i loro indirizzari. Avevamo un sacco di idee su come migliorare la campagna.

Come dissi a Dan all'epoca, il ritorno alla Base fu come un proiettile che colpisce uno stagno di melassa. Improvvisamente era tutto di nuovo serio, tutto impossibile e tutto con gravi conseguenze per il minimo passo falso. Sentii che il fuoco si stava di nuovo spegnendo.

Cathy fu felice di rivedermi e orgogliosa di ciò che avevo fatto. Come sempre aveva fede in me e nelle mie capacità, anche quando nessun altro le aveva.

Nel giro di un mese le vendite dei CD cominciarono a rallentare, eravamo entrati nella fase discendente della curva a campana. La maggioranza degli scientologist attivi li aveva comprati all'event, o subito dopo. Fare nuove vendite diventava sempre più difficile. Ci spostammo sulla promozione degli ordini postali con tre serie di lettere promozionali agli indirizzari attivi. In elenco c'erano soltanto circa 200.000 nomi, che rappresentavano chiunque avesse presumibilmente fatto almeno un corso o dell'auditing di Scientology – compresi i corsi iniziali. Era un elenco piccolo aggravato dall'alta percentuale di indirizzi sbagliati e un sacco di gente "non attualmente sulle linee". Quanti realmente fossero gli scientologist attivi era pura speculazione, ma ne stimai 40.000, massimo 50.000.

Come era prevedibile i risultati della pubblicità postale furono scarsi. Ancora una volta mi ritrovai "downstat", cioè Condizioni di Etica, punizioni, investigazioni, abusi. Miscavige fece sapere che lui, e lui soltanto, aveva creato con i suoi event brillanti quelle vendite iniziali, e ora Marketing aveva perso la palla, non produceva alcun risultato. E mi ritrovai ancora una volta nella posizione del paria, del fallito.

Miscavige volle anche farci fare un tabellone completo di tutte le Conferenze di Hubbard. Ne avevo già fatto uno nel 2001 ma lui voleva qualcosa di permanente che le org potessero esporre. Ne feci diverse versioni, ma non andavano mai bene.

Ancora una volta diventai il bersaglio delle ire di Miscavige – e della sua violenza. A metà di una riunione nella CMU comincio improvvisamente a schiaffeggiarmi in viso, poi mi gettò a terra. Quando mi alzai sanguinavo da una guancia. Miscavige si rivolse a Laurisse Stuckenbrock, il suo Comunicatore. "Lou!" disse.

Lei rovistò nella borsetta, estrasse un flacone di disinfettante e mi pulì la ferita.

"Sai perché ti ho picchiato?" mi chiese.

"No, Signore" risposi.

"Per farti vedere chi comanda".

Alcuni staff erano veramente i “cocchi” di Miscavige, come per esempio Henning Bendorff, Art Director di Gold. Quando lo avevo incontrato la prima volta Henning era uno svedese tranquillo e pieno di talento, diligente sul lavoro. Progettava le enormi scenografie degli event di Miscavige ed era entrato presto nelle sue grazie. Sembrava che con il crescere del favore del COB crescessero anche la sua cattiveria e arroganza.

Prendendo esempio da Miscavige, anche Bendorff cominciò a malmenarmi. Mi arrivava da dietro e mi spingeva la faccia sulla tastiera del computer. Una volta mi colpì così violentemente che cominciò a sanguinarmi il naso. Io ero puro sudiciume mentre lui era il *golden boy* - poteva fare di me ciò che voleva.

Alla fine venni trovato colpevole di crimini – sperpero di denaro, abbandono del lavoro e solite cose. Fui rimosso dal posto e, in disgrazia, rimandato “sui ponti”, dove in quel periodo c’era anche il mio vecchio amico Foster. Cominciammo a lavorare insieme all’edificio degli alloggi e dopo un po’ arrivò anche Yael.

Le fondamenta del condominio per gli staff erano state gettate otto anni prima. Gli edifici stessi erano stati rifatti e risistemati molte volte, ma erano ancora gusci vuoti. Il *flap* più recente era stato la scoperta che i pavimenti non erano adeguatamente fissati alle pareti e per correggere l’errore si spesero milioni di dollari. Frattanto noi tenevamo pulito il terreno circostante o facevamo qualche lavoretto di muratura esterna.

Un pomeriggio arrivò Matt “Murphy” Butler, la Guardia della Vigilanza, caricò me e Foster sul suo furgone e ci disse che eravamo stati assegnati al RPF di Los Angeles. Scaricati dalla Base.

Non ne restammo particolarmente scioccati o turbati. Emotività zero. Lavoro sui ponti, RPF, che volete... era sempre la stessa cosa. Ormai io e Foster eravamo rassegnati al destino. Facemmo velocemente uno smilzo bagaglio e seguimmo Matt. Incredibile ma vero, riuscimmo a convincerlo a fermarsi al *In-and-Out-Burger*, visto che non avevamo ancora mangiato.

Ci registrammo al RPF del *Big Blue* e ci indirizzarono a una cuccetta di un dormitorio super affollato con una quarantina di altri uomini, da soffitto a pavimento. Dovevamo sempre indossare jeans neri e una maglietta o un maglione grigi, la “divisa” del RPF. In quel periodo sul programma c’erano circa 200 persone, uomini e donne. Naturalmente non potevamo telefonare, e non potevamo parlare con nessun esterno al programma. Cominciammo a lavorare nella cosiddetta “Fabbrica di PAC”, una enorme falegnameria nelle viscere del Complesso. Ci stavano già lavorando centinaia di RPFer, costruivano mobili per le org di Scientology. Ci assegnarono a una squadra e decidemmo entrambi di comportarci al meglio e uscire di lì il prima possibile.

Il giorno dopo fummo convocati nell’ufficio dell’incaricato del RPF, che ci passò il telefono. Era Murphy. “Ehi, voi due non siete sul RPF” disse. “Dovete presentarvi al PAC Base Crew per un incarico”. Io e Foster ci guardammo increduli. Probabilmente la nostra fu la permanenza più breve sul RPF di tutti i tempi.

La PAC Base Crew era l’organizzazione incaricata di tutte le manutenzioni del Big Blue – meccaniche, elettriche, edili. Gestivano anche la cambusa (cucine) e il parco automezzi, oltre che la Fabbrica di PAC. Foster venne mandato in fabbrica e io alle rifiniture, dove si passava il mordente, si dipingevano e laccavano i mobili finiti. Quella

sera io e Foster ci ritrovammo a passeggiare per le vie di Los Angeles, ridendo come pazzi per lo strano capovolgimento degli eventi e la relativa libertà. Era Natale.

Imparai tutto quel che c'era da sapere sulle rifiniture dei mobili, tecniche di pennello e di spray. Gestii anche il laboratorio di tappezzeria e imparai a rivestire sedie e poltrone. La mia amica Caroline Mustard, che adesso stava sul RPF, dirigeva la squadra dei tappezzieri. Foster, con le sue competenze informatiche, prese possesso di un router CNC (controllo numerico) e lo mise in funzione. Vivevamo in un dormitorio affollato nell'edificio principale.

Scrivevo a Cathy tutte le settimane. A volte veniva giù a PAC Base per degli eventi o per delle riunioni di venditori. Ogni volta cercavo di incontrarla. Era difficile e imbarazzante, se ci avessero visti insieme troppo spesso qualcuno poteva fare un Rapporto per Conoscenza. In seguito mi disse che alla Base riceveva continue pressioni per divorziare. Ma lei rifiutava.

Nel gennaio del 2003 Jean Michel Wargniez, Int. Management Public Relation Officer, venne a trovarci dalla Base. Conoscevo bene JM, ma ovviamente dovevo chiamarlo "Signore". Voleva sapere se la Fabbrica poteva costruire trofei. Ne volevano uno grosso a forma del Saint Hill Manor in Inghilterra, da dare in premio alle organizzazioni di Scientology che raggiungevano "le dimensioni di Saint Hill" – una gara per le org che fungeva da incentivo. Ai tempi di Hubbard negli anni '60 la *Saint Hill Organization* aveva centinaia di staff e ogni organizzazione che avesse raggiunto quelle dimensioni avrebbe ricevuto quel premio "Saint Hill Size". Avevano già contattato diverse fabbriche di trofei, che avevano fatto dei preventivi sui 10.000 dollari l'uno. Io e Foster dicemmo che li avremmo fatti per molto meno.

Foster usò dei progetti tridimensionali del Maniero e programmò il controllo numerico. Poi li incise nella formica: finestre, consistenza dei mattoni, tutto. Intanto io dirigevo una squadra di RPFer che modellò le balaustre, le colonne, i vasi. Poi montammo tutti i pezzi in un modello in scala composto di 30 pezzi, ne facemmo degli stampi in gomma che riempiamo con una colata di resina. Imparai una tecnica chiamata "colata di metallo freddo" che consisteva nel miscelare la resina a schegge di rame e ottone. Poi montammo i pezzi di resina e li lucidammo fino a farli risplendere. Il risultato finale sembrava proprio un modello in bronzo del Saint Hill Manor – che montammo su una base nera brillante con una targa. Impiegammo sette settimane – compreso imparare come farlo. Costo totale circa 500 dollari. Conservai tutti i modelli e documentai esattamente il procedimento per usi futuri.

A marzo venni promosso Direttore delle Arti e della Cartellonistica, e progettai e costruii tutti i tabelloni del nuovo centro Applied Scholastics in Missouri – nei tempi prestabiliti e con un budget inferiore al preventivato.

Ero nel mio ufficio un giorno di aprile quando si aprì la porta ed entrò David Miscavige, accompagnato da Shelly e Lou. Stava facendo una ispezione del Big Blue.

"Jeff, che ci fai qui?" mi chiese.

Cercai di spiegargli la mia promozione a Direttore delle Arti e della Cartellonistica, ma saltò fuori che non sapeva nemmeno che fossi al Complesso. Non so dove pensava che fossi – o se si fosse mai posto il problema.

Ma qualcosa si mise in modo.

Un paio di settimane dopo chiamò Murphy, la Guardia di Sicurezza di Gold: “Devi prendere il prossimo pulmino per la Base”.

Capitolo Sedici: nove vite (parte due)

All'arrivo trovai Cathy ad accogliermi. Mi abbracciò stretto. "Sapevo che stavi tornando" sussurrò. Era aprile 2003 ed ero appena tornato alla Base dopo quattro mesi di esilio al Big Blue di Los Angeles.

Mi stupii di vedermi riaccettato alla Base come se non fosse successo niente. Cominciarono a chiamarmi "Nove Vite". Tornavo sempre. Del resto quello era il motto della Sea Org, giusto? *We Come Back*.

Durante la mia assenza non era successo assolutamente niente per il marketing delle conferenze. Niente progetti per nuove pubblicazioni, niente scrittura o design delle nuove pubblicità. Era come se fosse tutto fosse rimasto congelato. Miscavige aveva ordinato l'istituzione di una Lecture Marketing Team. Yael non ne avrebbe fatto parte – scoprii che aveva fatto blow.

Una sera ci dissero di presentarci tutti alla MCI per una riunione il cui unico scopo era nominare una Squadra Marketing Conferenze – e "conformarsi" all'ordine del COB. Chiesero volontari e capii di non avere scelta – perché sennò mi avevano richiamato da LA? Mi feci avanti e tra centinaia di staff i volontari furono circa una dozzina. Alla fine il campo si restrinse a quattro persone: io, Dan Koon, Mariette Lindstein (ex staff di RTC che ora lavorava alla CMU) e Cebron Walker (uno staff del LRH Personal Public Relations Bureau). Dopo un controllo minuzioso la nuova Lectures Marketing Unit venne approvata. Il capo sarebbe stato Dan, e io il copywriter.

Ancora una volta c'erano degli event in arrivo e dovevamo decidere che cosa pubblicare. Il primo era quello del 9 maggio – l'Event dell'Anniversario di Dianetics. Decidemmo per una serie di conferenze che Hubbard aveva registrato nel 1951, intitolate *Conferenze della Valutazione Umana*, che avrebbero accompagnato il libro *Scienza della Sopravvivenza*. Per l'Event dell'Anniversario del Viaggio Inaugurale della Freewinds optammo invece per uno dei primi Congressi di Hubbard. Mi misi all'opera con il lavoro di scrittura.

Mi ordinarono anche di rifare il *Rundown di Purificazione*. Lo avevo già fatto due volte, ma si decise che la radice di tutti i miei "problemi" era lì. Avrei semplicemente dovuto continuare a farlo fino a che non mi fossi ripulito da tutte le tossine e l'LSD, diventando un bravo membro dello staff della Base.

Un giorno Miscavige venne in ispezione alla CMU e si bloccò di scatto in mezzo della stanza, indicandomi con il dito. "Che cosa ci fa lui qui?" domandò. Mi scortarono immediatamente fuori. Non potevo più stare fisicamente nella CMU. Con una delle loro soluzioni demenziali venni messo a lavorare con il mio computer e tutti i miei materiali in un ufficio del seminterrato di CMO. Avrei lavorato da lì, semplicemente non potevo stare nella CMU altrimenti avrei "turbato il COB".

Un giorno tutta Gold fu convocata alla MCI per una riunione speciale e obbligatoria. Al nostro arrivo c'erano già tutti gli exec di Gold, di CMO Int e di RTC. Nella stanza c'era uno strano cerchio di sedie. Mi ordinarono di sedermi. Scoprii presto che le sedie erano per i "piantagrane" di Gold – praticamente chiunque a Gold non facesse nulla, non

sottoponesse nulla al COB, non producesse nulla. Erano quelle le persone che “provocavano problemi sulle linee del COB” – praticamente tutti quelli che stavano sulle sue linee. C'erano anche Dan e Mariette.

Ogni “piantagrane” doveva alzarsi di fronte al gruppo e confessare i suoi crimini, descrivere “la base criminale operativa” o “op” che stava usando per dar torto a Miscavige e sabotare i suoi progetti. L'atmosfera da circo romano era ben oltre quanto avessi mai sperimentato in precedenza. La folla voleva il sangue.

Uno ad uno dal cerchio si alzarono i “piantagrane” cercando di dire qualcosa, qualsiasi cosa, per saziare quella smania di sangue. “Non è abbastanza!” gridava qualcuno. “Avanti, dicci i tuoi veri crimini!”. Vidi più d'uno spezzarsi. Jim Mortland, uomo che rispettavo e a cui volevo bene, fu portato via in lacrime.

Infine venne il mio turno. Cercai di dire qualcosa ma venni messo quasi subito a tacere. Clark Morton, un tizio muscoloso del Cine Props Department, si alzò e urlò: “Dai su, dicci i tuoi veri crimini!” Clark era un ex executive di CMO, ora declassato a trovarobe per Cine. Nello sbraitare era diventato violaceo in volto.

Sentii alzarsi una voce dietro di me: “Quello è il tizio che ha mentito a LRH!” Era Nathan Story, un exec di Gold. La folla invocava il mio sangue.

Ai primi di settembre 2003 venni di nuovo scaricato. Mi portarono al “Int Ranch”, proprietà a circa otto miglia dalla Base chiamata assurdamente “Happy Valley”. Era stata usata come campo di detenzione RPF per la Base, ma Miscavige aveva chiuso il RPF Int e mandava tutti a LA. Da allora la *Valle Felice* era quasi deserta salvo che per una piccola squadra di manutenzione diretta da una bionda di nome Rikki Drake. Rikki era la RTC Rep di Clearwater all'epoca del *flap* di Lisa McPherson. Spedita via di corsa da Clearwater e sequestrata al Ranch, da allora non poteva parlare con nessuno. Entrai nel piccolo gruppo degli altri scaricati che stavano rimettendo in sesto il Ranch per i futuri candidati in arrivo. Scoprimmo infatti che erano previste almeno altre 60 persone, Miscavige stava facendo pulizia alla Base.

Dan Koon non aveva saputo nulla del mio licenziamento e quando lo scopri fece scoppiare un casino riuscendo a farmi tornare alla Base. Lasciai il Ranch proprio mentre da lì stava arrivando un autobus pieno di gente.

Restai un mesetto nel mio ufficio nel seminterrato, cercavo di scrivere ma il resto degli staff di Gold mi evitava. Poi a metà ottobre, senza motivo apparente, venni rimandato al Ranch – che adesso era pieno di gente, tutti in tenuta da lavoro e tutti pronti per essere cacciati. Nessuno conosceva la sua destinazione. Non sapevamo se ci avrebbero smistati in un'altra organizzazione Scientology o scaricati definitivamente dalla Sea Org. Nessuno sapeva niente.

Cominciarono a mandarci degli scatoloni con le nostre cose. Dovevamo setacciare tutto, gettare quello che non volevamo tenere e assicurarci che tutti i “materiali confidenziali” venissero eliminati – tutto quello con sopra l'indirizzo della Base, le foto della Base ecc. Convocarono in ufficio uno ad uno per la consegna della dichiarazione di “Persona Soppresiva”. Hubbard aveva ordinato che chi veniva scaricato dalla Base doveva essere dichiarato Soppresivo.

Supponendo che sarei stato scaricato dalla Sea Org mi dimisi di mio. Ero terrorizzato al pensiero di non rivedere più Cathy.

Mi mandarono a fare il taglialegna assieme ad altri due tizi, Jason Bennick e Micky Estrada. Jason era un omino irascibile, un ex CO di Gold. A un certo punto era stato uno dei favoriti di Miscavige, ma adesso era caduto in disgrazia. Mickey era stato il batterista dei *Golden Era Musicians*.

Sulla proprietà erano stati abbattuti diversi alberi morti e noi dovevamo tagliarli e poi spaccare la legna che sarebbe stata venduta per i caminetti. Usavamo mazze e cunei oppure l'ascia, a volte una motosega. Era un lavoro fisico molto duro e divertente e mi rimisi in gran forma. Jason e Mickey erano parecchio simpatici, sul lavoro ci raccontavamo un sacco di barzellette e ridevamo. A un certo punto accennai a Jason che mio nonno mi chiamava "Jeffer", che nel suo forte accento del Tennessee suonava come "Jeffa". Gli piacque moltissimo e da quel momento in poi tutti presero a chiamarmi "Jeffa".

Un giorno Jason, Mickey e alcuni altri scomparvero improvvisamente. Succedeva proprio così, la gente scompariva. Poi una settimana più tardi, ai primi di dicembre, mi dissero di preparare i bagagli e di salire su un pulmino con un gruppetto d'altri. Stavo andando via – non sapevo dove.

Il viaggio fu parecchio lungo, prima verso LA, poi dentro LA, poi imboccammo la 5 verso nord e prendemmo a salire per una strada di montagna, miglio dopo miglio. Sembrava che non dovessimo mai arrivare. Alla fine ci fermammo in quello che sembrava un ranch, la notte era gelida. Venimmo spinti dentro uno dei bungalow dove un gruppo di persone era rannicchiato accanto al fuoco. "Jeffa!" disse una voce.

Jason mi spiegò che cosa stava succedendo. Ci era stata data "una ultima possibilità" al "PAC Ranch" nelle montagne di Santa Clarita, California, a un'ora di macchina da LA. Il Ranch era servito come convitto per i bambini Sea Org, per tenerli fuori dai piedi dei genitori che dovevano concentrarsi sul lavoro. Ma adesso i bambini erano cresciuti e la scuola era stata chiusa. La chiesa stava considerando un paio di opzioni: vendere la proprietà oppure trasformarla in un centro riabilitativo Narconon. In caso di vendita la proprietà andava ripulita e sistemata. In caso di trasformazione in Narconon bisognava fare un progetto di fattibilità e ottenere il permesso dalla contea. Noi avremmo fatto entrambe le cose.

Il mattino successivo riuscii a dare un'occhiata al Ranch. Era annidato a 1200 metri di quota nel Bouquet Canyon, a poco più di un chilometro dalla omonima Riserva. Faceva un freddo cane ma era molto bello – e lontano, molto lontano dalla Base. Cominciammo tutti a rilassarci un po'. Come purgatorio non era male.

Al Ranch eravamo circa 35. La sola supervisione della Base era un MAA di nome Chris Guider che si faceva vedere circa una volta alla settimana. Per il resto eravamo soli. E, cosa straordinaria, non avevamo restrizioni – potevamo andare e venire come volevamo, andare in città per i rifornimenti e cose del genere. In quel nuovo spirito di libertà chiesi che dalla Base mi mandassero la mia auto e Chris me la portò la volta dopo. È stupefacente che nessuno abbia fatto "blow", ma prendevamo sul serio quella "seconda possibilità".

Jim Mortland assunse la leadership. Era stato Estates Secretary di Gold – la divisione che si occupa di terreni, manutenzione edifici e costruzioni della Base, e sapeva come gestire un progetto del genere. Il suo Ufficiale Organizzativo era Sarah Blythe, con esperienza in progettazione architettonica, design e costruzioni. Jim e Sarah mi piacevano, erano cordiali e disponibili. Era chiaro che non ci sarebbero state urla, strepiti, abusi.

Mettemmo in piedi una organizzazione rudimentale – tre delle donne vennero messe alla “cambusa” – preparavano i pasti. Il resto si divise in due squadre. Alla mattina ripulivamo la proprietà. Alcuni abbattevano la boscaglia e radunavano i rifiuti, altri riparavano l'impianto elettrico e idraulico. Al pomeriggio lavoravamo sullo studio di fattibilità del Narconon.

Stavo già pensando a una nuova carriera in Scientology. Non avevo intenzione di tornare alla Base. Mi ero già interessato di architettura e mi sarebbe piaciuto continuare. Sapevo che a LA c'era un grande studio che disegnava i locali di tutte le nuove org. Forse avrei potuto approfondire lo studio e andare a lavorare lì. Ne parlai con Sarah, volevo fare la progettazione architettonica necessaria per il progetto di fattibilità.

La Progettazione Edifici venne assegnata a tre di noi: io, Jacquie Kenenaar e Cynthia Coleman. Cynthia era stata una dei miei artisti alla CMU. Ci saremmo occupati della progettazione e organizzato una presentazione per la contea.

Avevo ancora qualche soldo e ordinai per posta un bel portatile Dell. Jacquie e Cynthia fecero altrettanto, aggiungendo anche una stampante. Mi procurai anche del software adeguato per il disegno, l'AutoCAD. Sarah riuscì a farsi mandare un programma dall'ufficio architetti di LA, usato per i modelli 3D degli stabili. Si chiamava AutoVis, una versione tridimensionale di Studio Max con un sacco di funzioni utili. Non sapevo nulla di quel programma ma ero determinato a imparare. Ci organizzammo decisamente bene – tutto a nostre spese.

Arrivò Natale e passò, ancora una volta senza Cathy. Avevo ordinato per corrispondenza alcuni regali per lei, che le feci avere. Alla vigilia di Natale Chris era arrivato con una grossa sporta di regali da parte di mia moglie – più che altro leccornie natalizie e indumenti caldi, e apprezzai entrambi.

Scrivevo a Cathy tutte le settimane, le mandavo le foto che facevo al Ranch, a volte qualche poesia ma non ricevevo mai lettere sue. In seguito scoprii che anche lei mi scriveva ogni settimana ma non ricevette mai le mie missive. Le nostre lettere si impilavano in un raccoglitore dell'ufficio della vigilanza nel seminterrato del Building 36. Frattanto Cathy, naturalmente, stava ricevendo pressioni per divorziare, ma rifiutò.

La nostra routine di lavoro cominciò a prendere il ritmo giusto. Al mattino, quando faceva molto freddo, lavoravamo nel bosco. Al pomeriggio ci dedicavamo al progetto Narconon. Alla sera studiavamo. Io mi impegnavo sul programma AutoVIS.

Riuscimmo a procurarci delle mappe topografiche del Ranch che scannerizzammo e ci diedero l'idea dell'estensione della proprietà. Ma non avevamo le piante degli edifici esistenti e per prima cosa misurammo tutto. Con quelle misurazioni e con l'AutoCAD feci delle proiezioni accurate di tutti gli edifici, fortunatamente il programma era facile da usare. Altri membri della squadra calcolavano il numero degli edifici necessari per aprire un

Narconon e poi facemmo una seconda serie di piante per mostrare l'estensione degli stabili esistenti, e dei nuovi.

La proprietà sarebbe diventata la vetrina del Narconon per la California Meridionale, parte del progetto comprendeva perciò un grande centro convegni/informazioni/auditorium da costruire vicino all'ingresso. Ne feci una pianta e anche un modello 3D al computer. Lo concepii come una sorta di grande rifugio di montagna in tronchi.

Avevo iniziato a studiare l'AudioVISai primi di gennaio e nel giro di quattro settimane ero diventato esperto. Progettai un 3D decisamente sofisticato del Centro Informazioni, completo di muri a secco, vetri, rifiniture in legno e metallo. Adoravo quel lavoro. Volevo farne la mia nuova carriera nell'ufficio architetti della chiesa. Ero sicuro che in qualche modo Cathy mi avrebbe raggiunto a Los Angeles.

Stranamente però arrivò l'ordine di rifare il *Purification Rundown*. Al Ranch non avevamo le strutture adeguate e ogni giorno andavo in macchina a LA per le cinque ore quotidiane del programma. Veniva con me un certo Wolfi Frank, tedesco, che doveva fare auditing tutti i giorni. Alla sera lavoravo.

Completammo la presentazione e Ken Hoden (anche lui nella nostra squadra) la portò alla contea. Molto dopo aver lasciato Scientology venni a sapere che il progetto era stato approvato ma che la chiesa era ora in lotta con i residenti locali che non volevano avere un Narconon nelle vicinanze. E non fu mai costruito.

Ai primi di febbraio Sarah mi chiamò nel suo ufficio. Aveva appena parlato al telefono con Chris Guider. "Che ne diresti di tornare alla Base?" mi chiese.

Con sua grande sorpresa, e anche mia, cominciai a piangere. "No" riuscii a dire alla fine. "No, non voglio tornare laggiù". Sarah disse che mi capiva e che avrebbe avvertito Chris.

Ma certe decisioni non dipendevano certo da me. La sera dopo Jim mi raggiunse di corsa per dirmi che dovevo *subito* saltare in macchina e correre *subito* alla Base per una riunione. Cercai di obiettare ma non si potevano contestare gli ordini. Chiunque gli avesse consegnato il messaggio lo aveva terrorizzato, e Jim mi tallonò fino a che non salii in macchina e uscii dal cancello.

Imboccai la vecchia Pearblossom Highway che attraversa il deserto, poi superai il Passo Cajon sulla 15. Avevo un sacco di tempo per pensare. Parte di me era terrorizzata all'idea di tornare alla Base. Ma l'altra pensava alla donna meravigliosa che mi aspettava e guidando nella notte la visione di Cathy ebbe il sopravvento sugli altri pensieri.

Entrai alla Base verso le undici di sera e venni accompagnato di volata nella sala conferenze del Building 36, dove attesi per un'oretta. Alla fine si aprì la porta ed entrò David Miscavige – da solo. Era una cosa insolita – normalmente era accompagnato da un grosso entourage.

"Hai sentito che Dan Koon ha fatto blow?" mi chiese. Scossi la testa.

"Sì, se l'è svignata in gennaio" aggiunse, "così sono disponibile a prendere in considerazione l'idea di avere scaricato il tizio sbagliato".

Miscavige mi fece l'elenco di ciò che gli serviva. Era ancora infiammato sulle conferenze di Hubbard su CD – era la sua priorità più alta e perciò la priorità più alta della Base. La prima da pubblicare doveva essere “I Fondamenti” o “Pietre Miliari” – il titolo non era ancora stato deciso. Erano conferenze che avrebbero ognuna accompagnato un libro particolare di LRH, c'erano una decina di queste combinazioni libro-conferenza. Riprodurre le lezioni su CD e fare il packaging era abbastanza semplice ma ogni serie di conferenze doveva essere accompagnata da un opuscolo con saggi scritti in quel periodo, oltre che una introduzione per ogni serie. Miscavige voleva che di quelle introduzioni mi occupassi io. Bisognava fare ricerca e dovevano essere ben scritte, dovevo spiegare la storia di Scientology e gli sviluppi tecnici che avevano portato a quella particolare serie di conferenze. Dan aveva iniziato il lavoro ma se ne era andato. E avevano richiamato me. Un'altra *chance* di gloria.

Appena terminata la riunione corsi a cercare Cathy e ci abbracciammo a lungo. Adesso viveva in un dormitorio ma riuscimmo in fretta a riavere la nostra vecchia stanza.

Mi organizzai una scrivania alla CMU. C'era un nuovo Lecture Marketing Officer, Rick Cruzen. Rick era alla Base da sempre e aveva lavorato in molti settori, quasi sempre all'Audio. Era un tipo in gamba, con la reputazione di saper risolvere i problemi. Era lieto di avere il mio aiuto e cominciammo a lavorare insieme all'uscita dei CD.

Il giorno dopo Miscavige arrivò alla CMU e prese il suo solito posto sulle cartelline appiattite, con tutti gli staff e i diversi executive dall'altra parte. Ci informò dei suoi abituali pettegolezzi: “Avete sentito che cosa succede lassù al PAC Ranch?”

Saltò fuori che Jim Mortland e Sarah Blythe avevano una “out-2D”. Era stato Jason a scoprirlo e a fare rapporto. Miscavige mi incolpò per non essermene accorto e per non avere fatto io stesso rapporto. Ci disse che erano stati tutti mandati sul RPF, tutti nessuno escluso. “Te ti sei cavata per un pelo”.

La Base sembrava deserta. Nell'ultimo anno c'erano stati un sacco di licenziamenti, adesso non c'erano più di 350 staff. Al suo massimo ne aveva avuti quasi mille, ora eravamo ridotti a un terzo. Miscavige continuava a parlare di “tagliare i rami secchi” e di “sbarazzarsi degli SP”. Aveva anche minacciato di chiudere la Base del tutto.

Scoprii che CMO International e Executive Strata erano confinati – non potevano andare a casa. Erano lì già da tre mesi. Dormivano sotto le scrivanie e facevano la doccia nel garage. Si diceva che Miscavige li avesse “dichiarati tutti SP” e stessero elaborando i loro “passi dalla A alla E” nella sala conferenze di CMO Int. I “passi dalla A alla E” sono quelli che devono fare gli SP per riabilitarsi. Miscavige aveva anche messo tutti su “lavoro MEST”, ripulire le fosse settiche sul lato orientale della proprietà.

Aveva detto a CMO Int e a Exec Strata che “non esistevano sull'organigramma”. Mi sembrava strano perché entrambe le organizzazioni c'erano da anni ma DM insisteva che l'organigramma era sbagliato e lui non ne aveva approvato uno nuovo. Per cui passavano ore e ore a revisionare l'organigramma e a sottoporlo a Miscavige, che regolarmente respingeva qualsiasi cosa gli sottoponestero. Intanto gli aveva detto che nessuno era sul posto, proprio perché non esisteva un organigramma. La cosa andò avanti così per anni.

Marc Yager, Guillaume Lesevre e Mike Rinder passavano un sacco di tempo “su ponti”. Li vedevamo giù alla “palude” vicino a OGH a ripulire la boscaglia in tuta da lavoro. Al momento degli event venivano tolti dai decks, fatti esercitare e messi di fronte alle telecamere a leggere il gobbo. Sono sicuro che il pubblico Scientology non aveva idea del perché erano così abbronzati.

Anche RTC era stato decimato. Tutto il suo staff, salvo quello personale di Miscavige, era stato improvvisamente retrocesso a CMO International. Tra loro anche executive veterani come Greg e Sue Wilhere e Norman Starkey. Adesso stavano tutti a CMO Int in un guazzabuglio di “senza posto”. Al vertice di Scientology non c’era più nessun executive salvo una persona – David Miscavige. Era lui, era solo, era incontestato e incontrastato, la sua parola era legge.

Io continuavo a lavorare e scrissi le prime quattro introduzioni richieste. Un giorno il COB arrivò alla CMU e, come solito, tenne corte sulle cartelle appiattite. Cominciò a tuonare contro di me: “questo è il tizio che ha sabotato tutte le uscite dei CD!” proclamò. Pretese di vedere quello che stavo facendo. Gli portai le quattro introduzioni, che lui scaraventò sul bancone.

“Posso scaricarti di nuovo, sai” sbraitò. “Andrai a girare hamburger da McDonalds!”

“Sissignore” balbettai.

“Sissignore? Sissignore?” urlò. “Tu vuoi essere scaricato? Portatelo via di qui!”

Gerald Duncan, il Capo MAA, mi afferrò e spinse giù negli uffici di HCO dove venni chiuso in una stanza con l’ordine di cominciare a scrivere i miei crimini. Qualche minuto dopo arrivò qualcuno di corsa da CMU: “Presto, ti rinvogliono su subito!”

Corsi su. Miscavige era ancora lì, circondato dal gruppo ma tutti stranamente tranquilli. Stava leggendo le mie introduzioni e facendo annotazioni.

“Sono decisamente buone” disse alla fine, come se nulla fosse successo. “Ho fatto delle note sulle cose da sistemare ma sono ben fatte”. Mi porse i documenti.

Ero salvo – almeno per il momento.

Cominciai a lavorare febbrilmente per completare il resto delle introduzioni richieste. Ero uno del gruppo sul “programma del COB”, vale a dire restare alzato fino a notte fonda e poi tornare a mezzogiorno. Di solito ci convocavano per una riunione con Miscavige nel tardo pomeriggio o alla sera, e la cosa poteva protrarsi per ore. Revisionava il lavoro fatto e di solito ne faceva coriandoli, poi ordinava che cosa bisognava fare. “E lo voglio sulla mia scrivania per prima cosa domattina”. Visto che le riunioni spesso non terminavano prima di mezzanotte tornavamo subito al lavoro.

Per me divenne usuale tornare a casa mentre Cathy si alzava. Poi se ero fortunato dormivo qualche ora e prendevo l’autobus di mezzogiorno per la Base, pronto per un altro *round*. Per tutto il 2004 non dormii più di 4 ore al giorno, forse meno.

Non sapevi mai come sarebbe finita una riunione. Nel corso di una pausa nei Lower Lodges Miscavige mi schiaffeggiò ripetutamente, poi si avventò su Marc Yager e lo buttò a

terra. Una volta stava facendo un giro al “Building 50” – quello di RTC – con un gruppo di executive. L’edificio era quasi deserto. Stava dicendo che un giorno ci avrebbe fatto trasferire CMO International e mentre ci spostavamo da un ufficio all’altro descriveva che cosa si poteva mettere in ogni stanza. Nell’uscire mi passò davanti e mi sferrò un pugno in pieno stomaco. “Riesco a sentire l’odore di PR nere lontano un miglio” disse. Cercai di replicare ma non riuscivo a respirare.

In mezzo al Building 50 c’era un vasto cortile coperto alto due piani. Miscavige ne fece una sorta di sala conferenze privata per vantarsi del suo testosterone. Gli piaceva mettere assieme tutti i progetti ricevuti, impilarli sui tavoli e dire: “Guardate qui di quanta roba mi devo occupare. In questa Base devo portare io tutti gli *hat!*”. Al contempo però insisteva per vedere tutto e controllare tutto, solo lui poteva dare l’approvazione finale.

A una di quelle riunioni sollevò di peso dalla sedia Mike Rinder e lo gettò a terra. Mike, come molti altri exec di CMO Int, aveva cercato di accattivarsi i suoi favori impossessandosi di alcuni dei “Fondamenti” per “maneggiarli”. La cosa veniva vista come un cammino di redenzione – ma molto più spesso era un cammino verso la catastrofe perché Miscavige cestinava tutti i loro sforzi. Una delle sue punizioni preferite era far correre gli executive intorno al Building 50, a volte mandava a correre tutti i presenti – 25 o 50 giri intorno allo stabile.

Un’altra punizione era il “fuori bordo”. Il trasgressore veniva portato in piscina e i MAA lo gettavano dentro completamente vestito. Dopo il 2000 quello fu l’unico uso della piscina.

Naturalmente qualsiasi punizione comminata dal COB veniva subito replicata in tutta la Base, per cui i “fuori bordo” e i “giri di corsa” divennero la norma. Una sera eravamo tutti al Castello per un’adunata di Gold e al primo rifiuto di un mio lavoro venni mandato a fare 15 giri intorno all’edificio, che era enorme. Qualcosa come tre chilometri. Avevo le scarpe da città, non ti permettevano di mettere quelle da jogging.

Il piede sinistro si scorticò completamente, faceva un male cane. Nelle poche ore a casa cercai di fasciarmelo alla meglio e poi tornai al lavoro. La sera dopo mi sentivo strano e febbricitante e mi trascinai già alla MCI per vedere di mangiare qualcosa, ma svenni sul pavimento. Mi trovò una delle guardie. Arrivai dall’Ufficiale Medico con la febbre molto alta l’infezione rossastra che stava salendo lungo gamba. Restai in infermeria per una settimana, e poi fui costretto a camminare con le stampelle. Naturalmente venni accusato di “Far sentire in torto il COB” che mi aveva ordinato di correre.

A dicembre il COB era a LA e ordinò a un gruppo di raggiungerlo. C’erano tutti gli executive chiave, Marc Yager, Guillaume, David Bloomberg, Norman Starkey e tanti altri. Fecero partire anche me e Rick Cruzen, e Michela e Manu della CMU. Manu adesso era il CO CMU.

Miscavige lavorava nel palazzo di ASI su Hollywood Boulevard e ci disse di prendere possesso del pian terreno. Era una follia. Avevamo tutti un lavoro da fare e ci mandarono camionate di roba con l’occorrente. L’ufficio era un casino infernale. Facevamo lunghe e offensive riunioni con DM in cui tutti cercavano freneticamente di fare qualcosa. Era una tipica e colossale perdita di tempo e Henning Berndorff approfittò dell’occasione per prendermi a pugni diverse volte.

Durante una riunione Miscavige disse a me, Michela e Manu che eravamo licenziati in tronco, sbattuti per strada. Ci alzammo e uscimmo dalla porta principale, direttamente in strada. Poi le porte si aprirono di nuovo e gli altri ci rincorsero per riportarci dentro.

“Che cosa pensavate di fare, andandovene?” chiesero. “Dovete avere di sicuro dei crimini!”. Per me era veramente troppo difficile da capire. Fui felice quando alla fine ci riportarono alla Base.

Stranamente però ci concessero una mezza giornata di libertà per le compere di Natale. Con Cathy andammo al centro commerciale di Cabazon. Sapevo che non ci avrebbero mai dato libero il Natale e fingemmo che Natale fosse quel giorno. Comprai a Cathy tutto quello che desiderava, vide un abito da 500 dollari che le piaceva – le dissi di prenderlo. Ce ne andammo un po' a spasso e poi ci fermammo per un caffè. Era la prima volta che trascorrevamo assieme qualcosa che assomigliava a un giorno libero. Sarebbe stata anche l'ultima.

Cathy era felice. Alla fine avevano approvato la sua richiesta di diventare Port Captain di Gold, vale a dire che avrebbe gestito le pubbliche relazioni e i rapporti con le comunità, la cosa che amava più fare.

Terminai tutte le introduzioni ai “Fondamenti” e cominciai i “Congressi”, cioè i grandi event di Hubbard, un week end intero di lezioni. Ce n'erano una ventina. Per riuscire a finire in tempo il COB mise al lavoro tre persone a tempo pieno – me, Rick Cruzen e il biografo di LRH, Dan Sherman. Nel corso degli anni avevo lavorato con lui a fasi alterne, sarebbe dovuto essere il “Biografo Ufficiale di LRH” ma non c'era nessuna biografia in arrivo. Dan lavorava soprattutto sui “Ron's Magazines” – agiografie sulla vita di Hubbard – oppure scriveva i discorsi del COB.

Miscavige ci voleva vicini e fece attrezzare un ufficio d'angolo del Building 50. il suo staff personale fu contento di vederci, “l'edificio era così vuoto” dissero. Era vero: salvo Miscavige e il suo staff personale non c'era nessuno. Una grossa scatola vuota.

Quando lavoravamo fino a notte fonda lo sentivamo sbraitare nella sua sala conferenze privata nel cortile interno, mentre arrostita qualche executive. Non riuscivamo a capire le parole, solo i suoi ululati rimbombanti nell'edificio vuoto, come un animale idrofobo intrappolato nelle profondità di un grande labirinto.

I rapporti tra me e Miscavige, che non erano mai stati buoni, peggiorarono. Mi ritrovai presto escluso dalle riunioni. Quando arrivavo, diceva: “Portatelo fuori di qui!” e venivo scortato via per “non turbare il COB”.

Una volta si voltò verso Rick e mi indicò dicendo: “Guarda questo tizio. Vorrebbe prendermi a pugni. Vorrei che lo facesse, così potrei *veramente* scaricarlo”.

Tutto arrivò infine a compimento dopo una riunione particolarmente fastidiosa del febbraio del 2005 quando decisero che meritavo un “fuori bordo”. Mi permisero di cambiarmi e di indossare una tuta blu da lavoro, poi mi accompagnarono al lago. Era presente anche Danny Dunegan della vigilanza in caso “succedesse qualcosa”. Dopo tutto ero un uomo di 58 anni, era una notte di metà febbraio nel deserto, e il lago era gelido. Camminai sulla passerella e il MAA mi diede una spinta. Non mi aspettavo che l'acqua

fosse così fredda. Annaspando per respirare guadagnai la riva e mi tirarono su, zuppo e tremante.

Mi rimisi l'uniforme e tornai alla CMU. Manu, il CO CMU, mi disse che Rick Cruzen era su al Building 50 con il COB. A quel punto il MAA venne a dirci che tutti dovevano "mettersi in sicurezza" (andare a casa) SUBITO. Era un ordine del COB! Gli autobus si sarebbero trattenuti fino a che non fossimo stati tutti a bordo. Io e Manu non sapevamo che fare. Se ce ne andavamo con Rick ancora in riunione con il COB ci mettevamo nei guai. Ma potevamo anche metterci nei guai se non avessimo obbedito all'ordine del COB di andarcene. Alla fine l'autobus ebbe la meglio.

Ci affollammo sulle vetture, i soli posti vuoti erano quelli in fondo. Poi sentimmo che Miscavige era uscito dal Building 50 e stava facendo una ispezione per accertarsi che fossero tutti sugli autobus.

Apparve all'improvviso e cominciò a scendere lungo il corridoio, scrutando le facce. E alla fine mi vide seduto dietro.

"Lo sapevi che ero ancora in riunione con Rick Cruzen?" mi chiese.

"Sissignore".

Si rivolse a tutto l'autobus. "Vedete questo? Vedete il livello di responsabilità con cui ho a che fare? Lui sa che sono in riunione con il suo senior e ha deciso di andare a casa!" Il pubblico impaziente fece gli appropriati rumori di disgusto e di virtuosa rabbia.

"Sono stufo di avere a che fare con degli idioti" disse. "Ogni membro dello staff della Base deve andare a casa questa sera e prendere una decisione, se vogliono diventare veri membri della Sea Org oppure no". E uscì a lunghi passi dal bus. Io e Manu fummo fatti scendere tra un coro di parolacce. Dopo un po' di discussione tra gli exec di Gold, ci spinsero di nuovo *sul* bus per andarcene a casa.

Cathy era già arrivata. Mi diede un'occhiata a capi che era successo qualcosa.

"Che c'è?" mi chiese.

Cercai di spiegarle che prima mi avevano gettato nel lago, poi gli eventi sul bus. Lei non riusciva a capire di che cosa stessi parlando, sono certo che le sembravo mezzo matto. Alla fine fece l'unica cosa che poteva fare per calmarmi – mi disse di pulire l'appartamento. Lavoro MEST, il solvente universale.

Riordinai distrattamente casa. Eravamo arrivati al capolinea. Dovevo ripulirmi una volta per tutte.

Domani, domani sarà un altro giorno, un coraggioso nuovo giorno. Mi sarei purificato. Avrei confessato tutto, tutto di tutto. Avrei raggiunto gli angoli più oscuri e reconditi della mia anima, l'essenza stessa del mio essere, dragato e vomitato ogni mio odio segreto, ogni vile perversione e feticcio, ogni pensiero malvagio. Mi sarei ripulito per sempre, sarei uscito dal mio "ostinato esilio volontario" e ne sarei riemerso un essere brillante e trionfante, un membro Sea Org perfetto, un cittadino ideale di quella nuova Base, quel nuovo mondo a misura di Miscavige dove non si dubita mai, non si critica mai,

non si sbaglia mai, sguardo d'acciaio, lavoro indefesso verso la meta di un Pianeta Chiarito, un perfetto mondo Scientology in cui ogni cittadino marcia fiducioso in ranghi perfetti verso un futuro nuovo e brillante, sempre fedele, sempre dedicato, sempre OT...

Non riesco a prendere sonno. Nel buio la mano di Cathy trovò la mia e la strinse forte. Credo che anche lei percepisse, a par mio, che non ci sarebbe stato nessun nuovo inizio.

Era la fine.

Capitolo Diciassette: Libertà

Le ruote mordevano l'asfalto. Ero diretto a nord sulla 101, mi ero già lasciato alle spalle Calabasas, Agoura Hills, Thousand Oaks. Avevo percorso quell'itinerario molte volte per andare a trovare mamma. Mezzanotte era passata e non c'era più molto traffico. Una nebbiolina pesante insudiciava il parabrezza, ma bastava un colpo di tergicristallo ogni tanto.

Cartoni e borse impilati sul sedile posteriore. Altri cartoni riempivano il baule. L'Accord era lenta e pesante. Avevo stipato in macchina il più possibile. Il resto, tra cui i mobili e scatoloni di libri – quasi tutti di Scientology – lo avevo messo in deposito a Beaumont, annidata tra le colline sovrastanti la Base.

I fanali illuminavano il buio impregnato di foschia. Scorci di civiltà mi scorrevano a fianco: una concessionaria auto, un distributore. Li guardavo con occhi nuovi e curiosi. Io, cittadino rinato a questo mondo. Il mondo esterno a Scientology. Nell'immettermi sulla lunga Newbury Park le macchine mi sfrecciavano accanto, le luci posteriori sempre più piccole nella nebbia. Lasciali correre, non avevo fretta. Avevo davanti il resto della vita.

Era sabato, 16 aprile 2005. Quel mattino mi ero svegliato nel dormitorio della Old Gilman House. Avevo trascorso le ultime dieci settimane nella proprietà recintata dell'OGH: strappare erbacce e arbusti, sottopormi per lunghe ore a Verifiche di Sicurezza per ripulirmi da tutti i "sentimenti critici contro David Miscavige" e per trovare i miei "crimini contro Scientology".

All'inizio di aprile erano arrivate a OGH anche Manu e Michela. Anche a loro era stato detto che stavano per essere licenziate, cacciate dalla Sea Org. Iniziammo a lavorare insieme e ben presto l'animosità del passato si stemperò in amicizia. La vigilanza aveva comprato un vecchio generatore e lo voleva pulito e lucidato, così noi tre ci mettemmo al lavoro, giorno dopo giorno. Alla sera le due donne scrivevano freneticamente le formule delle condizioni di etica, petizioni, confessioni. Volevano disperatamente essere riammesse alla Base. Mi incoraggiavano a fare altrettanto ma io dicevo di no – non mi interessava tornare. Con la testa me ne ero già andato. Di sera leggevo oppure selezionavo e impacchettavo le mie cose.

A OGH c'erano già altri due staff della CMU, due artisti, Carrie Cook e Jimmy Yeoh, anche loro pronti per il licenziamento. Senza Manu e Michela alla CMU erano rimasti in otto – veramente una squadra all'osso. E non è che il vaglio di Miscavige avesse lasciato la crema. Jimmy e Carrie erano i disegnatori migliori. L'ultimo disegnatore rimasto, Kerrie Francis, era il peggiore e il più lento. E senza Manu e Michela non era rimasto nessuno che potesse scrivere con competenza una campagna marketing. CMU era stata decimata, non esisteva più.

La mattina del 16 aprile non era stata uguale alle altre. Le guardie della vigilanza erano nel panico. I candidati al licenziamento dovevano andarsene subito, oggi. Si poteva solo immaginare la portata del "flap". Forse Miscavige era di ritorno alla Base.

Salutai Manu e Michela. Mi dissero che sarebbero entrambe ritornate in Italia, dove avevano le famiglie. Jimmy Yeoh mi lasciò il suo indirizzo e-mail.

Quasi tutte le mie cose erano già state portate alla OGH e immagazzinate nelle stanze vuote, ma le cose più grosse erano ancora ai Kirby Apartments. Salvatore Meo, uno della vigilanza, mi accompagnò ai Kirby con il suo furgone e prendemmo il resto delle mie cose, tra cui un grosso materasso e la mia scrivania. Per caricare tutto facemmo due giri. Poi Sal mi accompagnò all'ufficio della U-Haul di San Jacinto dove noleggiai un mezzo. Naturalmente lo pagai di tasca mia. Tornai a OGH dove lo riempiamo con tutto ciò che possedevo. Caricai sull'auto le cose di bisogno più immediato e il resto lo misi in deposito.

Io e Sal uscimmo dal Lamb's Canyon, su per le colline fino a Beaumont dove trovai un magazzino. Pagai il deposito e scaricammo tutto. Stavamo per tornare alla Base a prendere la mia macchina quando Murphy telefonò: cambio di istruzioni. Non potevo tornare alla Base. Murphy ci sarebbe venuto incontro con la mia auto.

Lo aspettammo in un *Dennys* davanti a un caffè. Quando arrivò, Murphy riportò il furgone alla U-Haul mentre io e Sal prendemmo la mia auto. Guidava lui. Entrammo all'Hollywood Guaranty Building su Hollywood Boulevard a Los Angeles che era ormai buio. Prendemmo l'ascensore fino all'undicesimo piano, dove stavano gli uffici dell'Office of Special Affairs. Mi accompagnarono in una sala conferenze dove c'erano già due staff legali di OSA. Avevano una telecamera e una pila di documenti. Quando accesero l'apparecchio Sal si spostò fuori vista – avere di fianco una guardia in uniforme poteva dare l'idea di “costrizione”.

Nel mio stato d'animo mi limitavo a firmare qualsiasi cosa mi mettessero davanti. Sì, comprendevo che non avevo diritti. Che non avrei mai potuto far causa alla chiesa, che non avrei mai potuto parlare pubblicamente della chiesa, che non avrei mai potuto rivelare che cosa accadeva alla Base, e così via. Sì, sì, qualsiasi cosa. Iniziali su ogni pagina e firma sull'ultima. Documento dopo documento, tutto registrato in video. Impiegammo ore.

Alla fine Sal mi consegnò una busta con un assegno. Cinquecento dollari. Era la mia “indennità di licenziamento”.

Cinquecento dollari? Non avevo idea di quanto costasse affittare un appartamento o fare la spesa, ma sapevo che cinquecento dollari non mi avrebbero portato lontano. Era uno schiaffo in piena faccia. In tutte le dieci settimane del mio procedimento di “licenziamento” avevo ipotizzato che la chiesa si sarebbe in qualche modo impegnata a trasferire gli staff che licenziava – anche quelli che venivano “dichiarati Soppressivi”. Avevo supposto un qualche tipo di assistenza per trovare casa e lavoro, che ci avrebbe dato una liquidazione almeno sufficiente a pagare caparra e primo mese d'affitto, e spese basilari per un mesetto, fino a quando non si fosse trovato un impiego.

Ma non fu così. Rimontai in macchina con in mano 500 dollari. Fortunatamente avevo ancora qualcosa dell'eredità di mamma. Non molto ma abbastanza per vivere – quanto? Quattro mesi? Sei? Non avevo idea del costo della vita.

Restai seduto in auto per un po'. Avevo parcheggiato su Vine Street, a nord di Hollywood Boulevard, a bordo tutte le mie cose. Avevo 58 anni e, in quel momento, ero un *homeless*. Avevo un piccolo conto in banca e in tasca un assegno di 500 dollari.

Non sapevo dove andare. Mio fratello Kim, l'unico parente ancora in vita, era uno scientologist. Murphy mi aveva detto senza mezzi termini che, in quanto *Persona Soppresiva*, mi era proibito parlargli. L'ultima volta che avevo avuto sue notizie si stava per trasferire a Clearwater. Non avevo né indirizzo né numero di telefono. Avevo perso le tracce di Gwennie – si era trasferita senza dirmi dove. Non la sentivo da anni. E dopo 35 anni di lavoro per la Sea Org i miei unici amici erano i suoi membri. “Fuori” non conoscevo nessuno. Ero solo. Potevo contare soltanto su me stesso. Me e la mia auto piena delle mie cose, parcheggiata su Vine Street a Hollywood.

In quel momento mi resi conto che avrei potuto iniziare una nuova vita letteralmente ovunque: giù per la costa, su per la costa, in Arizona. Ma sapevo dove sarei andato – a Santa Barbara, dove aveva vissuto mia madre. Era una città che conoscevo e che amavo. Era sul mare. Ed era nella direzione opposta alla Base.

Infilai un CD nello stereo e alzai il volume: “Start Me Up” dei Rolling Stones. Mi immisi nel traffico.

Mezz'ora dopo stavo guidando su per la costa quando mi sentii stranamente disincarnato, quasi galleggiante. La musica era finita e discendevo in silenzio la collina verso le luci di Camarillo. Poi attraversai la buia zona agricola e le luci di Ventura, la Coast. Alla mia sinistra l'Oceano Pacifico rifletteva la luce della luna piena. Avanzavo tra scogli e oceano, sul bordo del continente, alla deriva.

Mezzanotte era passata da un pezzo quando finalmente arrivai a Santa Barbara. Imboccai l'uscita del centro e mi diressi verso State Street. Trovai un motel e presi una stanza. 100 dollari a notte. Un quinto della mia liquidazione aveva preso il volto, ma non mi importava. Ero esausto. La giornata era stata lunga.

La domenica mi svegliai rinfrancato. Uscii e respirai l'aria fresca di mare. Ero veramente arrivato a casa – ero libero, ero solo. Ero euforico. Allo stesso tempo però avvertivo un certo senso di panico. Non avevo un lavoro, non avevo una casa. Dovevo darmi da fare. Andai a fare colazione all'IHOP di fronte. Entrando presi un giornale locale e esaminai le offerte di affitto. Trovare un appartamento era la priorità principale: dovevo trovare dove vivere.

Ironia della sorte trovai un locale proprio su Bath Street, a un isolato di distanza da dove aveva vissuto mia madre. Andai a vederlo, ma non era più disponibile. Feci qualche telefonata e una passeggiata su State Street, andai a farmi tagliare i capelli e poi da Barnes & Noble per alcuni libri su come trovare lavoro.

Ero fuori dal mercato da 35 anni. Non avevo idea di come cercare un lavoro, o di come scrivere un curriculum. Comprai due libri, *Idiots Guide to the Perfet Resume* e *What Color is Your Parachute* sui cambi di carriera. Immaginai che fosse proprio il mio caso – un cambio di carriera.

Non volevo spendere altri 100 dollari per la stanza e cercai in altri motel. Alla fine ne trovai uno sulla stessa strada, 55 dollari a notte per cinque notti – fino a giovedì. Il gestore era un tizio simpatico di nome Chris che mi diede buoni consigli per trovare casa.

Nei giorni seguenti visitai un sacco di appartamenti e alla fine trovai un monolocale vicino al centro, in East Victoria Street. Era minuscolo ma l'affitto era basso.

Intanto ogni notte studiavo come un matto i libri che avevo comprato. Per certi versi ero ancora in “modalità Base”. Se non facevo niente, se non producevo niente mi sentivo in colpa. Non volevo essere “pigro”. Mangiavo in fretta e mi rimettevo al lavoro. Ero frenetico. Mi sentivo addirittura in colpa perché nei momenti liberi non studiavo le opere di Hubbard. Una sera cercai di ascoltare una sua conferenza, ma non riuscivo a concentrarmi – ero troppo agitato.

Poi un giorno mi stavo affrettando lungo State Street per un pasto veloce quando mi resi conto che era una bellissima giornata di sole. La gente passeggiava tranquilla godendosi il clima, i negozi, i caffè. Continuai a camminare e mi ritrovai in spiaggia a osservare le onde e i gabbiani. Qualche ora più tardi tornai al motel. Il mondo non era finito, niente era andato distrutto. Forse rilassarsi un po’ faceva bene.

Uno dei libri che stavo leggendo, *What Color is Your Parachute*, parlava dell’importanza di immaginarsi la carriera ideale. Quella scelta guida tutto – come scrivere il curriculum, dove cercare lavoro, come comportarsi durante i colloqui. Decisi che ciò che più di tutto volevo fare era il grafico. Era ciò per cui avevo studiato in gioventù e la cosa che mi aveva dato più soddisfazioni. Una delle mie maggiori delusioni in Sea Org era stata proprio di non riuscire a fare lavoro di design. Certo, per disperazione avrei potuto prendere qualsiasi impiego – riporre carrelli al supermercato o “girare hamburger da McDonalds”, come Miscavige amava ripetere. Ma perché? Avevo tempo, non ero del tutto spiantato. Avrei trovato lavoro nelle arti grafiche.

Il mercoledì presi possesso dell’appartamento e pagai un deposito per un mese. Poi telefonai alla U-Haul e prenotai un furgone per il giovedì. Tornare a Beaumont fu un lungo viaggio, quasi 400 chilometri, dovetti fare carburante diverse volte piangendo su ogni dollaro. Pagai il deposito e caricai il furgone da solo, poi tornai al mio appartamento su Victoria Street. Un paio di ragazzi che vivevano accanto mi aiutarono a scaricare. Era stata un’altra lunga ed estenuante giornata.

Poi... il cibo. Per 35 anni non avevo mai cucinato nulla e non avevo idea di dove iniziare. Mi ritrovai da Vons a ispezionare meticolosamente prezzi ed etichette. Presi ciò che mi sembrava appetibile e facile da preparare. E acquistai l’essenziale per la cucina – pentolame, bicchieri, posate e piatti.

Ricordavo che una volta mamma mi aveva detto che Merv Corning, il vecchio socio di papà, viveva nei pressi. Cercai sull’elenco e gli telefonai d’impeto. Viveva a Solvang, a un’ora a nord di Santa Barbara. La domenica lo andai a trovare, conobbi anche la moglie Tula. Non ci vedevamo da quando avevo 12 anni ma trascorremmo un piacevolissimo pomeriggio insieme e mi raccontò alcune storielle divertenti su papà. Merv era un pittore di grande talento e mi mostrò il suo studio. Fu come riconnettersi alla famiglia.

Ora che avevo trovato casa mi concentrai sulla ricerca di un lavoro. Mi feci collegare il telefono e una linea internet. Avevo ancora il mio portatile, quello ordinato quanto stavo al PAC Ranch. Avevano cancellato tutte le mie foto ma funzionava ancora bene. Adesso potevo cercare lavoro anche in Rete. Ordinai una stampante/scanner/fax della Dell e uno schedario. E anche un grosso raccoglitore per il mio “portfolio”. Riesaminai tutto quello che ero riuscito a portarmi via – vecchie riviste *Advance!*, promozione, libri – e trovai un numero sufficiente di impaginazioni, disegni, illustrazioni e

fumetti da poter usare. Non sembravano nemmeno troppo fuori moda. Copiai tutto da Kinkos e lo infilai nel raccoglitore.

Preparai un curriculum che enfatizzava le mie capacità piuttosto che la storia lavorativa. Il mio libro “per idioti” diceva che era un formato accettabile. Cercai di dissimulare al massimo la mia storia Scientology limitandomi a nominare la Bridge Publications e la New Era Publications. Poi da Kinkos me ne feci stampare qualche copia, e anche dei biglietti da visita.

Passai in rassegna tutti i siti di lavoro online e vi postai il mio curriculum, cercai altri siti di grafica. Mandai in giro un sacco di credenziali, sia per e-mail che per posta normale. Creai un file per ogni agenzia pubblicitaria, quotidiano e rivista della zona, e mandai lettere.

Nel curriculum avevo scritto di essere esperto di InDesign, Photoshop e Illustrator. Ne avevo qualche conoscenza, ma non ero certo esperto. Investii un po' di soldi nella Adobe Creative Suite e ogni sera leggevo manuali e mi esercitavo sul programma. Dopo qualche settimana ero in grado di usarlo molto bene.

Cominciai a notare un cambiamento nel mio stato fisico. Tutte le notti dormivo bene – otto, anche nove ore. Mangiavo bene. Trovavo tempo per rilassarmi. Cominciavo a sentirmi molto meglio, in tutti i sensi. E con questo sentivo che mi stava tornando anche la sanità mentale.

Ritrovai il mio amico Jerry, quello dei tempi del Canyon. Aveva una sua azienda di produzione video a Burbank, una domenica lo andai a trovare. Fu felice di sapere che ero finalmente uscito dalla Sea Org. Lui aveva abbandonato Scientology 30 anni prima e non ne diceva niente di buono. Nonostante tutto quello che avevo passato, mi consideravo ancora uno scientologist e quasi per reazione difesi Scientology e cercai di fargliela vedere in luce positiva.

Non consideravo finita la mia esperienza in Scientology. Progettavo di fare i “passi dalla A alla E” e farmi togliere la dichiarazione SP in modo da poter parlare con mio fratello. Avrei pagato il *debito Freeloder* - la fattura che ti mandano quando esci dalla Sea Org per tutti i servizi usufruiti. Ero seriamente intenzionato a fare tutto il necessario per restare uno scientologist. La mia priorità adesso era però trovare un lavoro – poi mi sarei preoccupato di tornare nelle grazie di Scientology.

Le settimane passavano senza che succedesse nulla. Tutti i giorni facevo molte telefonate, spedivo e-mail, curriculum e correvo ai colloqui. Ormai ero quasi nel panico – i soldi volavano via e non c'era niente in vista. Quando andavo ai colloqui vedevo questi senza casa sui marciapiedi di State Street che chiedevano l'elemosina. Mi davano molto fastidio. Anche io non ho un lavoro, pensavo, ma mi affanno mentre voi state lì seduti al sole! Poi quando trovai un lavoro fisso diventai più tollerante.

A maggio feci un colloquio con un settimanale locale chiamato *Casa*. Avevano bisogno di un direttore della produzione – qualcuno che organizzasse la rivista e la mandasse in stampa. Restarono impressionati dalle mie capacità e dissero che avrebbero richiamato.

Piano piano sentivo che mi stavo riprendendo. Ogni giorno facevo lunghe passeggiate, nei fine settimana andavo in escursione sulle colline di Santa Barbara e alla fine affrontai anche il La Cumbra Peak, la montagna più alta della contea.

La città era bella e tranquilla. Passeggiavo a lungo sulla spiaggia e mi rilassavo. Era come rimettere lentamente insieme i pezzi della mia vita, riacquisivo orgoglio, fiducia, rispetto di me stesso.

Kim mi mancava moltissimo, volevo riuscire a rimettermi in contatto con lui. Mi chiedevo se lo avessero informato della mia “dichiarazione”, come mi avevano promesso. Forse no. Mi chiedevo anche dove potesse essere finita Gwennie. Feci ricerche Google sul suo nome, ma niente da fare.

Quasi ogni notte avevo degli incubi. Ero di nuovo alla Base, in riunione con Miscavige, oppure in attesa di una riunione. O in adunata a Gold, o in quella strana versione onirica dell'Edificio 36. Arrivai ad attendere quei sogni. Ma al mattino mi risvegliavo nel mio piccolo appartamento, respiravo l'aria di mare e sapevo che andava tutto bene.

A fine maggio telefonò Mark Whitehurst, l'editore di *Casa Magazine*. Voleva assumermi – all'inizio come freelance. Mi avrebbe pagato 16 dollari l'ora. Contrattai fino a 20. Non avevo idea se era una cifra adeguata ma dopo aver fatto due conti pensai che potevo sopravvivere. Iniziai a lavorare quella settimana stessa – ne erano passate cinque da quando avevo iniziato a cercare.

Un giorno arrivò una e-mail di Jimmy Yeoh. Era stato in Malesia a trovare i suoi ed era appena tornato negli Stati Uniti, a San Diego. Mi diede la mail di Carrie Cook e la contattai. Viveva nel Vermont con Peter, suo marito. Entrambi avevano lasciato la Sea Org. Lavorava come disegnatrice per una rivista locale.

Il 5 giugno cominciai a lavorare per *Casa* a tempo pieno, a libro paga. Per la prima volta le entrate superavano le uscite. Era un giorno da segnare sul calendario e giurai a me stesso che da quel momento in poi le entrate sarebbero sempre state superiori alle uscite. Avevo dei progetti.

Casa Magazine era un ufficio piccolo, eravamo in sei. I miei capi, Mark Whitehurst e sua moglie Kerry, erano una piacevole coppia della mia età. La rivista usciva ogni settimana con circa 60 pagine, andava in stampa il giovedì notte e nelle edicole il venerdì mattina. Molti annunci si ripetevano tutte le settimane ma ce n'erano sempre di nuovi da disegnare e impaginare, e i contenuti editoriali da assemblare. Dissi che mi interessavo di arte e diventai l'Art Director *de facto*: intervistavo gli artisti, i galleristi e scrivevo gli articoli. Alcuni freelance si occupavano di poesia, teatro, cinema, vini e così via. Il martedì, mercoledì e giovedì organizzavamo il giornale per la stampa.

A volte il giovedì sera dovevamo trattenerci fino a “tardi” per finire il numero – a volte fino alle 6 o alle 7 di sera o, Dio non voglia, alle 8. Mark era molto attento a chiedermi se mi andava bene. La prima volta scoppiai quasi a ridere. Per me anche uscire dall'ufficio alle 8 di sera era vacanza!

“Riesci a lavorare molto bene anche sotto stress” mi disse una volta. A essere sinceri non mi ero neanche accorto che fossimo sotto stress. Aggiunse poi che non era

necessario andare in ufficio in giacca e cravatta, Santa Barbara non era posto da cravatta. Aveva notato che nelle pause continuavo a lavorare. “Fermati, fai una pausa, fermati...” continuava a dirmi. Ci misi un po’ ad assimilare l’idea.

Risolto il problema del lavoro adesso avevo le serate e i fine settimana tutti per me – un’esperienza davvero nuova. Ricordo quando il primo venerdì Mark mi disse “Ok allora, ci vediamo lunedì”. Il mio primo pensiero fu “Lunedì? Ma sono due giorni interi!”. Poi mi resi conto che significava avere due giorni per fare quello che volevo. Andavo allo zoo, al museo, in biblioteca, al cinema, leggevo libri e facevo escursioni. Dal mio appartamento si andava a piedi quasi ovunque. Cominciai a pensare di ricominciare a dipingere. All’approssimarsi del mio compleanno in giugno mi comprai una serie di colori acrilici, pennelli e tele.

All’inizio smettere la terminologia Scientology era stata una necessità. Dovevo imparare a parlare senza utilizzare il gergo super-contratto che avevo parlato negli ultimi 35 anni e per farlo fui costretto a ripensare i concetti. Dovevo prendere un concetto Scientology e scoprire come riuscire ad esprimerlo in inglese. Senza sorpresa, perciò, mi trovai a dover ragionare su quei concetti. Senza gli slogan e i luoghi comuni di Scientology che “spiegano tutto”, dovevo veramente cominciare a riflettere sulle cose. Era come se i vecchi ingranaggi arrugginiti della mia mente cominciassero a girare di nuovo.

I primi tempi a *Casa Magazine* pensavo che avrei dovuto usare la “tecnologia amministrativa” di Hubbard. Ma una volta al lavoro mi resi conto che sarebbe stata una inutile perdita di tempo. Certo, avrei potuto sviluppare un “organigramma”. Ma a che scopo? Eravamo in sei, tutti sapevano che cosa dovevano fare. Potevo metter giù un programma. Ma a che scopo? Mi resi conto che anche nella disorganizzazione di quel piccolo ufficio stavamo producendo più di quanto non si facesse nell’area Marketing della Base. Laggiù potevano occorrere mesi per produrre un solo opuscolo di 16 pagine, dovevamo rifarlo infinite volte. Qui ogni settimana mandavamo in stampa un giornale di 60 pagine. Non c’erano adunate, non c’erano ispezioni, niente orde di executive e operatori di programma che arrivavano a controllarti, niente Ufficiali di Etica o Guardie di Vigilanza che ficcavano in giro, niente riunioni infinite, niente recriminazioni, sensi di colpa e vergogna, nessun rifiuto capriccioso da parte di executive che dovevano in qualche modo giustificare la loro esistenza. Facevamo semplicemente il giornale. E farlo era facile.

Serate e fine settimana liberi mi permettevano di riflettere sugli eventi. Mi ritrovai a leggere *1984* di George Orwell e rimasi colpito dai paralleli tra il sistema di controllo del pensiero descritto nel libro e la mia esperienza alla Base. Orwell descrive il *bipensiero* - l’arte di credere contemporaneamente a due concetti contraddittori. Mi resi conto che Scientology era piena di esempi del genere. Ci veniva detto di “pensare con la tua testa” ma in realtà tutti sapevano che non era permesso alcun disaccordo con Hubbard. Scientology insegna che il segreto della buona comunicazione sono affinità alta (vicinanza) e realtà alta (accordo). Ma agli staff veniva insegnato a urlarsi addosso e anche ad abusare fisicamente degli altri. Scientology sostiene i “diritti umani” ma gestisce un sistema di prigionia come l’RPF. Mi ero già reso conto di quelle cose ma continuavo a giustificarle a me stesso – in altre parole ero diventato un adepto del bipensiero. Una volta chiarito questo punto il senso di ipocrisia, la frattura tra la predica e la pratica di Scientology cominciò ad esseri sempre più evidente.

Avevo voluto convincermi che la Base fosse una anomalia, una sfortunata devianza dalla vera natura di Scientology. Ma che cosa sarebbe successo se quell’atmosfera, quella

cultura, fossero state veramente l'apice dell'applicazione incontrollata di Scientology? Avevo lavorato 35 anni per realizzare un "Mondo Scientology". Poniamo che la Base fosse stata un microcosmo di ciò che nella realtà poteva essere un "Mondo Scientology" – un regime autoritario in cui i "downstat" sono sottoposti ad abusi e ogni vera emozione umana viene ridicolizzata e repressa. Non volevo avere niente a che fare con un gruppo del genere.

Raggiunsi il punto di svolta quando cominciai a pianificare le mie finanze. Sapevo di avere problemi. Niente risparmi per la pensione, ed avevo già 58 anni. Cercai di fare due conti delle mie entrate mensili e di metter giù le spese. Una di esse era il "Debito Freeloader". Anche a 500 dollari al mese, per saldarlo avrei impiegato anni. Era frustrante.

Poi mi successe una cosa strana. Ero diventato matto. Perché mai, mi chiesi, avrei dovuto pagare? Avevo lavorato 35 anni per la Chiesa di Scientology, sette giorni alla settimana, spesso 16 o 18 ore al giorno praticamente gratis. Non avevo risparmi. In nome di quale giustizia dovevo loro qualcosa? Decisi su due piedi che mai, mai e poi mai gli avrei dato anche un solo centesimo per il "Freeloader". E siccome saldare il Freeloader era il secondo punto dei "passi dalla A alla E" per cancellare la dichiarazione di Persona Soppresiva, allora mai e poi mai avrei fatto quella procedura. Mai. Non gli dovevo niente. Mi avevano etichettato soppresivo. E allora?

All'improvviso sentii un peso scivolarvi via dalle spalle. Non mi sarei più dovuto preoccupare di quelle cose – Freeloader, dichiarazione SP. Non dovevo più preoccuparmi di quelle cose perché... nella testa aveva preso forma un pensiero radicale.

Perché non sono uno scientologist.

Pensarlo, dirlo a voce alta, urlarlo mi faceva sentire bene. *Non sono uno scientologist.* Non faccio più parte di quel manicomio chiamato Int Base. Non devo più praticare il bipensiero. Se qualcosa è sbagliato posso dirlo apertamente e onestamente, senza timore. Non devo più giustificare gli abusi – né a me stesso né agli altri.

Inscatolai i miei libri di Scientology, andai alla discarica e li gettai nel bidone. Che liberazione. *Non sono uno scientologist.*

Volevo ritrovare Gwennie. L'avevo sentita l'ultima volta alla fine degli anni '90. Viveva a San Francisco con il suo ragazzo e aveva appena avuto una bambina, Devon. Mi aveva mandato le foto. Poi, dopo il 2000, il silenzio. Le mie lettere erano tornate indietro. Mi rivolsi a uno di quei servizi investigativi fornendo nome, cognome, data di nascita e un elenco dei vecchi recapiti. Qualche settimana dopo mi mandarono una lunga lista di indirizzi e numeri di telefono che pensavano fossero in qualche modo collegati a Gwennie. Mi disperai all'idea di chiamarli tutti. Poi nel mezzo dell'elenco vidi il nome Hare – il cognome della mia prima moglie. Pensai che potesse trattarsi di un parente di Tina. Telefonai e chiesi alla donna se conosceva Gwen Wilson.

"Certo, è mia nipote" mi rispose.

"Sa dove vive adesso?"

"Sicuro. Sta in fondo alla strada". Mi diede il numero e la chiamai.

Gwennie rimase senza fiato, e ancora più sorpresa fu nel sapere che ero uscito dalla Sea Org e da Scientology. Mi disse “Arrivo, parto subito”. Sei ore dopo bussava alla mia porta. Si trattenne per tutto il fine settimana, parlammo per ore. Passeggiammo su State Street giù fino alla spiaggia, le raccontai tutti gli avvenimenti della Base. Era la prima volta che mi confidavo veramente con qualcuno. Camminavamo lentamente perché a ogni metro si fermava, mi guardava e diceva “Non esiste!”, “È folle!”.

Per me fu un’esperienza straordinaria. Avevo vissuto anni alla Base. Quella era la mia “vita quotidiana”. Era “normale”. Ero io il folle, il criminale, l’SP. Sentirla reagire in quel modo, lei, un’esterna, fu impagabile. *È folle!* Ed ero libero di dire finalmente e a mia volta *sì, sì lo è.*

Ridevo, piangevo, ridevo di nuovo. Quando scoppiavo a piangere Gwennie mi abbracciava, e rideva con me quando ridevo e tutto il fine settimana passò in quel modo. Le dissi tutto, mi sentivo più leggero, libero, liberato.

Giurai che non ci saremmo mai più persi e ho mantenuto la promessa. Ogni qualche mese ci incontriamo e sto con la mia incredibile nipotina Devon.

Cominciai a cercare in Internet informazioni su Scientology e Miscavige. Visitai tutti quei siti che da scientologist mi erano “vietati” e appresi tutto ciò che mi era stato tenuto nascosto. Ero stupito dalla mia poca conoscenza della storia di Scientology e della vita di Hubbard. Ero irritato dalla portata delle bugie che ci avevano raccontato in tutti quegli anni. Poche settimane su Internet mi permisero di scoprire di più sulla storia di Scientology di quanto non avessi fatto in 35 anni al suo interno. Cominciai a rendermi conto del livello di controllo esercitato, sia sull’informazione che su di noi.

Su uno dei siti trovai un nome che conoscevo, e un numero di telefono. Era Chuck Beatty, vecchia conoscenza della Sea Org. Gli telefonai e chiacchierammo a lungo. Mi mise in contatto con una chat Yahoo chiamata XSO. Restai stupefatto nel vedere che era frequentata da centinaia di ex membri della Sea Org! Cominciai a scrivere anche io, con il mio vero nome. E ricevetti una valanga di e-mail da tutto il paese – anche dall’estero – di persone che avevano lasciato la Sea Org. Pensavo di non avere amici fuori da lì, ma ne trovai centinaia.

Andai a far visita ad alcuni vecchi amici, guidai fino a Las Vegas per una rimpatriata di ex Sea Org organizzata da due sorelle meravigliose, Terri Gamboa e Janis Grady. Eravamo in una cinquantina, gente che avevo conosciuto a Copenhagen, sull’Apollo, a Clearwater o alla Base. Trascorsi anche un pomeriggio in relax con Bill Dendiu e la sua nuova famiglia.

Al ritorno ricevetti una mail dal “Capo Internazionale della Giustizia” di Scientology che mi diceva di “astenermi dal frequentare noti SP”. In qualche modo erano riusciti a infiltrarsi alla riunione. Risposi con una missiva sarcastica chiedendo di astenersi dallo spiare. Lo informai che non ero più uno scientologist e di non scrivermi mai più, e di non azzardarsi a dirmi chi potevo o non potevo frequentare. La cosa mi fece sentire benissimo.

A Natale 2005 io e Jimmy Yeoh andammo a Seattle a trascorrere le feste con una ex staff di PDO, Georgianna. George e la sua famiglia erano stati molto carini a invitarci da loro, fu il mio primo, vero Natale dopo molti anni.

Andavo spesso a LA a incontrare altri amici. Gabrielle Allen adesso era sposata e aveva una sua agenzia di marketing, mi invitava ai barbecue e alle feste. Andai a Huntington Beach a trovare Yael, la mia "hijita". Era tornata a scuola, aveva trovato un ottimo lavoro e si stava ricostruendo la vita.

Quando stavamo insieme parlavamo, ci raccontavamo le cose e ridevamo molto. Era incredibile sentir raccontare il proprio pezzo di storia – eventi che nella Sea Org erano stati avvolti nel mistero e nella segretezza e non sapevi mai bene che cosa stesse succedendo. Riuscire a parlare apertamente e scoprire che cosa accadeva realmente dietro le quinte era stupefacente - e salutare. Scoprii di prima mano, da gente che c'era, come esattamente Miscavige aveva preso il potere della chiesa. Scoprii che la violenza fisica e i pestaggi degli staff erano iniziati molto, molto prima.

Ripresi i contatti con Tina, la mia prima moglie, e cominciammo a scriverci con regolarità. Ritrovai anche Nancy, la mia seconda moglie, che ora vive in Pennsylvania e lavora per un'azienda di costruzioni ecologiche. Ero felice di sentire che stava bene e cominciammo a scambiarsi e-mail. Ancora oggi sono molto amico di entrambe le mie ex mogli.

Ma c'era ancora qualcuno con cui volevo parlare più che a chiunque altro – mio fratello Kim. Ne avevo discusso con Gwennie, che mi aveva detto che non poter parlare con mio fratello era ridicolo. Mi disse che gli avrebbe telefonato lei. Non volevo che Kim avesse problemi con la chiesa ma volevo fargli sapere che ero fuori, che vivevo a Santa Barbara e stavo bene. Gwennie provò a chiamare alcuni numeri che avevo ma erano tutti staccati.

Mi misi alla sua ricerca ma nemmeno il servizio investigativo fu in grado di localizzarlo. Alla fine su Internet trovai un riferimento a sua figlia Slayde. Era un nome insolito e ritenni che non potessero esistere molte Slayde Hawkins. Sul sito del Reed College c'era la sua tesi di laurea. Chiamai il Reed che mi passò il Servizio Alumni: si era laureata l'anno prima ma per questioni di privacy non potevano darmi la sua e-mail. Spiegai che ero lo zio e chiesi se potevano almeno passarle il mio messaggio. Qualche giorno dopo Slayde mi telefonò. Le spiegai che avevo lasciato la Sea Org, che vivevo a Santa Barbara ma non potevo parlare con Kim perché ero dichiarato. Le chiesi se poteva telefonargli solo per dirgli che stavo bene.

Dieci minuti dopo suonò il telefono, era Kim.

"Sai che non devi parlarci" gli dissi subito.

"Non me ne frega un accidente" rispose. "Sei mio fratello, lo so che non sei un soppressivo!".

Parlammo per un'ora. Mi disse che vivevano a Clearwater per essere più vicini a Flag. Cathy, la moglie che era stata lontana da Scientology per 30 anni, adesso era "sulle linee" e faceva dei corsi. Gli raccontai della mia nuova vita a Santa Barbara. Mi tenni sul vago sui motivi per cui me ne ero andato, non volevo approfondire troppo con lui. Gli dissi soltanto che "avevo avuto momenti difficili". Mi chiese se stavo facendo qualcosa per "tornare sulle linee" e risposi di no, con Scientology avevo chiuso. "Wow" fece lui. "Non so che cosa è andato storto ma se questo è il risultato dev'essere stato proprio pesante".

Dopo quella prima telefonata cominciammo a sentirci ogni sabato mattina. Non entrai mai nel dettaglio della mia esperienza alla Base e lui non faceva domande.

Circa sei mesi dopo Kim e Cathy vennero in California per affari. Li andai a trovare e trascorremmo il fine settimana insieme. In un momento in cui eravamo soli, Kim mi disse: "Ok, sputa il rospo".

"Non voglio trascinarti in questa storia" obiettai.

"No" insistette. "Sono io che lo voglio. Dimmi che è successo".

Nell'ora successiva gli raccontai tutto. Le condizioni alla Base, i soprusi, i pestaggi, la decimazione di Int Management.

"Pensavo che esistessero pesi e contrappesi per evitare situazioni del genere" commentò. "Non c'è forse un *Watchdog Committee*?"

"Fammi anche un solo nome di qualcuno di quel Comitato" replicai. Naturalmente anche lui, come qualsiasi altro scientologist, non sapeva da chi era composto. Era un dato "confidenziale".

Alla fine restò in silenzio per un po' e disse: "Già da qualche tempo avevo capito che c'era qualcosa che non andava ma non sapevo cosa. Quello che mi hai raccontato conferma ciò che pensavo".

Tornarono in Florida e la settimana dopo mi telefonò per la solita chiacchierata del sabato. Era a Flag per un event. Era arrivato presto per assicurarsi un buon posto e lo avevano fatto alzare per farci sedere qualcuno "più importante". Se ne era andato disgustato. Parlammo per alcuni minuti e ci salutammo.

Neanche dieci minuti dopo il telefono suonò di nuovo. Era Cathy, sua moglie.

"Sto impazzendo. Devo parlare con qualcuno" mi disse. "Devo dirti delle cose".

"Che succede?"

"Non voglio più stare in Scientology."

Le chiesi come mai e mi fece un lungo elenco di cattive gestioni del suo auditing che poi dovevano essere riparate a sue spese. Obbligo di fare dei servizi che non voleva fare. Pressioni costanti per farle scucire soldi.

Le chiesi se Kim le avesse raccontato il nostro dialogo a San Diego, lei rispose di no e le feci un rapido riassunto.

"Accidenti! Le mie lamentele sono nulla al confronto!" esclamò. "Non so che cosa fare, non posso parlarne con Kim, lui è uno scientologist così dedicato".

"Provaci" le suggerii. "Credo che lo troverai più disponibile di quel che pensi".

Il giorno dopo ricevetti una telefonata di Kim: "Siamo fuori".

Cominciarono anche loro a fare ricerche Internet come avevo fatto io, tutti i siti "proibiti". E cominciarono a postare su XSO con degli pseudonimi. Poco dopo si trovarono uno staff di OSA alla porta con le stampe dei loro post. Come fossero risaliti alla loro identità da una chat privata non si sa. Il tizio disse a Kim che doveva disconnettere da me o sarebbe stato dichiarato Soppressivo.

"Hai scelto la famiglia sbagliata" rispose lui, rifiutando di disconnettere.

Oggi, tre anni dopo la mia uscita da Scientology, mi sono creato una nuova vita, una vita di felicità e libertà. Ho intorno amici molto cari e la mia famiglia, così incredibile e premurosa. Adesso vivo a Portland, città che adoro, e gestisco con successo il mio studio di arte grafica. Anche Kim e Cathy si sono trasferiti a Portland, ci vediamo molto spesso. L'anno scorso Gwennie ha avuto un bambino, Eden, e ora ho due incredibili nipotini. Appena posso li vado a trovare. Ho ripreso in mano le redini della mia vita.

Ogni tanto qualcun abbandona la Base e racconta le ultime notizie. Il fuggitivo più recente mi ha detto che adesso le cose "sono molto peggiorate". Devo fare un vero sforzo per immaginare come possa essere peggio di quanto ho visto e vissuto io.

Alcuni buoni amici sono ancora dentro. Foster lavora ancora alla Fabbrica di PAC, e sta ancora al solito controllo numerico. C'è da almeno sei anni.

E Cathy tiene duro alla Base, ancora sul posto di Capitano di Porto.

È per loro e per altri amici ancora "dentro la bolla" che ho scritto questo lungo racconto. Spero che un giorno, in qualche modo, riescano a leggerlo. Se solo potessi avere qualche minuto per parlargli direi soltanto "Sono ancora qui. Sono ancora tuo amico. Lo sarò sempre".

Ho scritto anche per chi fosse tentato di seguire la *Yellow Brick Road* di Scientology, affinché possa conoscere in anticipo la natura dell'uomo dietro le quinte.

Questa, perciò, è la mia storia. Non sono un eroe e non sono un furfante, non una vittima né un fanatico. Forse di tutto un po'. Come Solzhenitsyn, anche io credo che la linea tra il bene e il male attraversi il cuore di tutti. Tutti facciamo delle scelte. Alcune buone, altre cattive. Alcune sagge, altre demenziali. E con il senno di poi possiamo renderci conto che la saggezza di ieri era in realtà follia, e nella follia di ieri c'era saggezza. Sono solo un uomo che ha seguito i suoi sogni, qualcuno potrebbe dire fino a raschiare il fondo del barile.

Non guardo al passato con rimpianto. Guardo indietro, spero, con maggior saggezza, maggior tolleranza e maggior compassione.

Un giorno, circa un anno dopo aver lasciato la Base, feci una lunga passeggiata su State Street fino alla spiaggia. In fondo c'è lo Stearn's Wharf che si protende verso l'Oceano Pacifico. È un molo molto lungo, pieno di negozi e ristoranti. Lo percorsi fino alla fine, oltre i negozi di souvenir, oltre i pescatori e mi fermai a fissare la vastità dell'oceano mare. Era un giornata di sole, nubi bianche all'orizzonte e barche a vela spinte dal vento. Sentivo sul volto la brezza salata e il tepore del sole.

Mi tolsi di tasca un pesante anello d'oro. Era tozzo e brutto, un grosso quadrato con inciso il numero "25" e il simbolo della Sea Org. Me lo avevano regalato nel 1996 per i 25 anni di servizio nella Sea Org. Lo sentivo pesante nel palmo della mano.

Lo lanciai in mare con tutta la forza che avevo, un lungo arco sulle onde. Scompare senza lasciar traccia. Mi girai e tornai in la città.

Appendice: perché raccontare la propria storia

La decisione di parlare pubblicamente contro la Chiesa di Scientology, la mia ex chiesa, è stata ispirata da tre donne giovani e coraggiose che nel 2007 hanno aperto il sito web [Ex Scientology Kids](#). Kendra Wiseman, Jenna Miscavige Hill e Astra Woodcraft hanno avuto il coraggio di raccontare la loro storia di bambine in Scientology. Si potrebbe dire che in un certo senso mi hanno fatto vergognare. Se loro erano disposte a mettere nome e faccia in Internet indipendentemente dalla reazione di Scientology, che cosa potevo temere io? Così cominciai a parlare pubblicamente della mia esperienza, prima su diversi forum e chat, poi in interviste radiofoniche e infine con la mia storia, pubblicata sul mio blog [Conterfeit Dreams](#).

Ci sono molti motivi per *non* parlare pubblicamente e credetemi, li ho ascoltati tutti.

Il primo è ciò che io chiamo l'argomentazione del "finiamola". Chi parla viene caratterizzato come una vittima piagnucolosa ancorata al passato, che dovrebbe invece "voltare pagina". Gli ex scientologist potrebbero anche ricorrere a quella distorsione interna del "*te la sei pulinata*" – intendendo che qualsiasi cosa ti succeda è la conseguenza delle tue cattive azioni [da "pull-in", attirarsi. N.d.T.]. Potrebbero dire che bisogna "prendersi responsabilità" che, per uno scientologist, significa ammettere che qualsiasi cosa succeda è dipesa da te – perciò non hai il diritto di lamentarti. Secondo la *forma mentis* Scientology "prendersi responsabilità" significa sostanzialmente che uno dovrebbe star zitto e andare avanti.

In Scientology questo modo di ragionare è talmente pervasivo che a volte non c'è nemmeno bisogno di esternarlo – l'ex già di suo pensa in quel modo. A nessuno, in particolare all'ex scientologist, piace vedersi assegnata la parte della "vittima". Gli scientologist lottano per essere "causa sulla vita" e non vogliono ammettere, nemmeno a se stessi, di essere stati vittimizzati.

Esistono sicuramente dei momenti nella vita in cui bisogna dire "piantala". Se dopo una settimana vostra moglie continua ancora a parlare del tizio "che mi ha tagliato la strada in tangenziale" è necessario farle presente che bisogna girare pagina. Ma noi non stiamo parlando di uno sgarbo occasionale o di cose insignificanti, stiamo parlando di soprusi e di abusi gravi e sistematici, e di violazione dei diritti umani.

Non si direbbe mai "dimentica e vai avanti" a una moglie maltrattata e picchiata, non almeno se si è dotati di un briciolo di compassione e di umanità. Non si direbbe mai alla vittima di uno stupro che se l'è "*pulinata*". Non si direbbe a un anziano pensionato che ha appena perso i risparmi di una vita che deve "piantarla". E non si direbbe a un sopravvissuto dell'Olocausto di "smetterla di piagnucolare, volta pagina".

Le sole vere vittime sono quelle "ridotte al silenzio" da tali mancanze di sensibilità e di umana compassione, chi ritiene di dover vivere in silenzio e tenersi dentro gli abusi vissuti per timore che gli altri pensino male. Ma nel momento stesso in cui decidono di parlare smettono di essere delle vittime, ne escono rafforzati.

C'è gente che vorrebbe che tutte quelle vittime restassero zitte. Quel desiderio è proprio dei perpetratori: se nessuno parla possono continuare a commettere i loro abusi. Il prete pedofilo, il marito violento, il capo setta sociopatico possono esistere soltanto in virtù

della segretezza che circonda le loro reali attività, e del mantenimento di una facciata rispettabile. Fino a che le loro vittime tengono la bocca chiusa sono intoccabili. Nel momento in cui le loro vittime aprono bocca si alza il velo da quel piccolo e sordido mondo. E le vittime non sono più vittime.

“Perdona e dimentica”, dice qualcuno. Beh, perdonare forse... se qualcuno rinsavisce e modifica il suo comportamento . Ma dimenticare... mai.

Si arriva a un punto in cui il silenzio diventa legittimazione, autorizzazione.

David Miscavige continuerà ad abusare e picchiare gli staff fino a che penserà di potersela cavare. Ma se sa che ogni sua mossa verrà pubblicamente denunciata potrebbe pensarci due volte prima di perpetrare ulteriori abusi. Il messaggio di chi parla pubblicamente è: “Non ti puoi più nascondere – il mondo ti guarda”.

Il che mi porta alla seconda obiezione sul parlare pubblicamente. Alcuni dei miei amici hanno lasciato Scientology ma si attengono ancora ai suoi principi. Credono ancora che in Scientology ci sia del bene e, cosa più importante, credono ancora che i “Livelli OT” sono il percorso per la salvezza. Sono convinti che la Chiesa di Scientology sia stata presa in ostaggio e pervertita da David Miscavige, ma che in sé la filosofia è buona. Potremmo discuterne a lungo – e in realtà lo facciamo. Ma loro non sono d'accordo con chi parla pubblicamente degli abusi perpetrati all'interno della Chiesa di Scientology, pensano che farlo sia distruttivo per la *materia* Scientology.

Immagino ci siano cattolici che pensano lo stesso di chi ha pubblicamente denunciato gli abusi dei preti. Non vogliono che se ne parli perché non vogliono vedere distrutta la loro religione.

Ma la vera domanda è: se denunciare gli abusi all'interno di una religione ha come risultato la distruzione di quella religione, allora chi è la fonte della distruzione? La persona che denuncia, o quella che commette abusi?

Come scientologist anche io mi sono reso colpevole di questo ragionamento fallace. Sapevo che David Miscavige e altri picchiavano gli staff e commettevano soprusi. Sapevo che i membri del RPF vivevano in condizioni prossime alla schiavitù. Sapevo che i comunicati stampa erano pieni di bugie. Ma tacevo “per il bene del gruppo”. Pensavo che dovessimo presentare un fronte unito contro il “nemico”, difendere comunque la chiesa e i suoi leader, fossero o meno nel giusto, commettessero degli abusi oppure no.

Ma questo *rafforza* la chiesa o la *indebolisce*?

Scientology ha questo meraviglioso termine, “theta inturbolato” o “entheta”, cioè qualsiasi cosa disturbi, agiti o turbi il “theta”, la forza vitale o spirito. L’“entheta” è qualcosa che turba o disturba gli scientologist, il “theta” è qualcosa che li tranquillizza, li rassicura, li rende felici. Chi fa affermazioni “entheta” viene dichiarato Soppressivo perché sta “sopprimendo” la tranquillità e la felicità degli scientologist.

Ma non ha nulla a che fare con la verità.

Se lo scientologist parlasse degli abusi sugli staff, delle condizioni di prigionia del RPF o delle attività criminali all'interno della chiesa starebbe diffondendo “entheta”.

Turberebbe i compagni – anche se dicesse la verità. Ignorare e insabbiare gli abusi, invece, è “theta”. È tranquillizzante e rassicurante – anche se è falso.

Molti scientologist sono consapevoli che all’interno della loro chiesa c’è qualcosa di profondamente sbagliato. Ne colgono i segnali. Ma scelgono di ignorarli. Perché? Perché sanno che se parlassero pubblicamente verrebbero censurati. Le loro dichiarazioni sarebbero etichettate come “entheta” e potrebbero essere addirittura “dichiarati Soppressivi”.

Provate a immaginare se la Chiesa Cattolica scomunicasse chi parla degli abusi dei preti e avrete l’insidiosa oppressione che affligge gli scientologist.

Provate a immaginare se la Chiesa Cattolica minacciasse di scomunicare chi si azzarda ad *ascoltare* chi denuncia gli abusi dei preti.

Sarebbe un guinzaglio molto corto.

Se esiste una parola che caratterizza il modo di operare di Scientology, quella parola è *segretezza*. Nel suo operare non esiste assolutamente trasparenza. Gli scientologist non hanno idea di dove finiscono i loro soldi, chi li riceve. Agli scientologist non è permesso conoscere i nomi di chi gestisce la loro stessa chiesa, a parte alcune importanti figure simboliche. Progetti e attività della chiesa sono avvolti dalla “confidenzialità”. Gli staff non sono autorizzati a parlare sinceramente con gli esterni della loro vita, nemmeno con i familiari più stretti. E le attività svolte dai ranghi superiori di comando sono mantenute segrete anche a loro. Ai membri della Sea Org è vietato l’accesso a Internet, non possono avere telefoni cellulari, radio o TV. Gli scientologist vengono scoraggiati a fare ricerche Internet su Scientology o sulla vita di Hubbard, o a navigare, eccezion fatta per i siti web della chiesa. Gli staff che se ne vanno devono firmare complicati “accordi di confidenzialità” in cui si impegnano a non rivelare che cosa succedeva all’interno.

Perché? Perché tutta questa segretezza?

Scientology promuove la “Strada verso la Verità”.

Ma non riesce ad affrontare la verità.

Chiunque si consideri uno scientologist – fuori o dentro la Chiesa di Scientology – dovrebbe chiedersi se vuole appartenere a una religione basata sulla verità, o a una basata sulla menzogna e sulla segretezza, e decidere.

È il momento di fare quelle domande che non avete mai osato chiedere, e di rivelare ciò che non avete mai osato rivelare.

Il che ci porta alla obiezione finale: parlare pubblicamente contro la Chiesa di Scientology non è pericoloso? Non danno forse la caccia a chiunque osi farlo?

Certo, cercano di farlo. Le direttive di Hubbard dicono che bisogna sempre e immancabilmente “attaccare chi ci attacca”. Mai difendersi, attaccare sempre. Chiunque parli pubblicamente si espone ad attacchi.

Ogni regime totalitario, ogni movimento fanatico nasce con obiettivi grandiosi, si tratti di un futuro utopico, di un Terzo Reich o di un Pianeta Chiarito. La meta è talmente grande e onnicomprensiva da dare l'impressione che risolverà tutti i problemi del mondo. Nel futuro utopico non ci saranno guerra, crimine o pazzia. Se seguiranno l'Unico Vero Cammino tutti vivranno in pace e armonia.

“Ovviamente” chiunque si opponga al gruppo o al movimento o al regime è un nemico – un infedele, un miscredente, un “wog” o un Soppressivo. Perciò qualsiasi crudeltà contro un tale tipo di nemico non solo viene condonata, ma viene richiesta e premiata. Chi è disposto ad accantonare la propria umanità e diventa uno strumento freddo, fanatico e crudele del “maggior bene” salirà fino ai vertici del potere. Chi si intromette diventa un “nemico”, e viene distrutto.

È per questo che personaggi come Hitler o David Miscavige sono arrivati al potere.

La Chiesa di Scientology reagisce come reagisce qualsiasi altro gruppo fanatico – diffamando e mettendo alla berlina chiunque osi parlare pubblicamente contro di lei o critichi le sue tattiche.

E, come altri gruppi religiosi fanatici, l'arma più pesante impugnata contro i propri seguaci è la concessione o l'esclusione dalla salvezza eterna. Questo punto per gli scientologist non è una barzelletta. Credono sinceramente di essere degli esseri spirituali intrappolati dentro un corpo umano e resi schiavi milioni di anni fa, condannati a vivere vita dopo vita nell'oscurità e nell'ignoranza, nell'inconsapevolezza di vivere in eterno. La promessa dei “Livelli OT” è il raggiungimento della piena consapevolezza, l'essere in grado di ricordare le vite passate e di raggiungere l'immortalità, vita dopo vita. È questo ciò in cui credono gli scientologist. Ed è questo ciò in cui anche io credevo.

Essere “dichiarati Soppressivi”, perciò, non è soltanto un'etichetta priva di senso. Significa invece essere esclusi dall'“eternità” in quanto essere spirituale. È una minaccia pesante. Per uno scientologist è più di una minaccia di morte – è la minaccia della morte eterna, morte dopo morte.

E gli scientologist rigano dritti. Magari notano le storture, ma stanno zitti. Vedono gli abusi, ma restano in silenzio e cercano di fingere che va tutto bene. Non parleranno pubblicamente, non protesteranno, non faranno casino. Fanno ciò che gli viene detto di fare. Sanno che se non lo faranno dovranno andare dall'Ufficiale di Etica. Dovranno fare le “condizioni inferiori”. Dovranno sottoporsi a “Verifiche di Sicurezza” – a loro spese. E alla fine, se non rigano dritto sanno che li aspetta l'espulsione e la dichiarazione di Persona Soppressiva.

È ricatto spirituale.

Chiedetevi: se il livello di minaccia e di costrizione che tiene in riga gli scientologist è quello, allora è veramente una religione o si tratta solo, in sostanza, di un culto fanatico di impronta mafiosa?

Non sono qui per discutere la validità dei “Livelli OT” di Scientology. Quella è una questione di pura fede religiosa. Si può credere a qualsiasi percorso spirituale si sia scelto. Ciò che però non viene detto agli scientologist è che tutti i “Livelli OT” di Hubbard sono

stati pubblicati online e vengono addirittura consegnati dai gruppi Scientology "Freezone", privi di qualsiasi collegamento con la Chiesa di Scientology.

È il momento di smetterla di cedere al ricatto spirituale della Chiesa di Scientology.

"Persona Soppressiva" è un termine privo di senso, a maggior ragione perché all'interno della chiesa se ne abusa come arma politica. Al giorno d'oggi significa solo "chiunque infastidisca David Miscavige".

Certo, se parlate pubblicamente cercheranno di zittirvi. Vi definiranno bugiardo. Cercheranno di etichettarvi come criminale, o terrorista, o qualsiasi altro appellativo riescano a estrarre dal loro armamentario. Ma ogni giorno sempre più persone decidono di parlare, e sono sempre meno quelli disponibili a diffondere, sostenere o ascoltare le loro bugie. Ogni giorno la chiesa ha meno denaro a disposizione e meno tempo, meno personale per sferrare i suoi attacchi vendicativi. E il numero dei critici e di chi lancia l'allarme è in crescita quotidiana.

Siamo a un punto di svolta.

Sempre più scientologist stanno silenziosamente ritirando il loro appoggio al regime di Miscavige. Molti decidono di abbandonare la chiesa nel suo complesso. Gli executive chiave della chiesa stanno disertando. Molti di essi, ora, parlano pubblicamente, raccontano ciò che sanno. Porte e finestre sono state spalancate affinché la luce entri nel mondo oscuro e segreto di Scientology.

Se Scientology sopravvivrà in qualche forma sarà solo perché gli scientologist avranno smesso di tollerare abusi, soprusi, bugie e azioni criminali in nome della loro religione, avranno strappato i veli della segretezza e richiesto a gran voce totale trasparenza. Sarà perché gli scientologist del passato e del presente hanno avuto il pudore e l'umanità di parlare pubblicamente, indipendentemente dalle minacce e dei tentativi di ridurli al silenzio. E sarà perché gli executive del passato hanno avuto il coraggio di fare la cosa giusta.

Io non cerco la distruzione di Scientology. David Miscavige ha già provveduto, e praticamente da solo. Pretendo invece che venga detta la verità, che si abbattano i muri del silenzio, che prevalgano gli standard comuni di decenza e onestà.

È venuto il momento di parlare.

(Jeff Hawkins)